

Il giudice a Cernobbio: «Né colpi di spugna né khomeinismo»

Addio a Tangentopoli C'è la legge Di Pietro

«Politici e imprenditori, ascoltatevi»

■ CERNOBBIO. Antonio Di Pietro arriva a Cernobbio con la proposta di legge del pool «Mani pulite» per uscire da Tangentopoli. Il giudice più famoso d'Italia illustra a politici e imprenditori le linee guida e la «filosofia» del suo progetto. Ma sul giornale «La voce» sarà pubblicata questa mattina una vera e propria proposta di legge in 14 punti. Prevede pene molto più severe per corrotti e corruttori (saranno triplicate), un premio per i pentiti e un patteggiamento allargato per una fascia di reati superiore a quella odierna. Il pm milanese, parlando a Cernobbio, ha escluso colpi di spugna per il passato: «È innanzitutto necessario il rispetto della legalità e in questo caso la soluzione non potrà che essere giudiziaria». Per il futuro Di Pietro chiede invece una «soluzione legislativa» che dovrà passare attraverso diversi momenti: «Certamente un momento repres-

Le reazioni

Il sì di Agnelli e De Benedetti
La Parenti invece lo boccia

A PAGINA 3

sivo, cioè una riforma dei reati contro la pubblica amministrazione, dei reati societari; ma anche attraverso un momento preventivo». A imprenditori e politici il giudice, facendo appello allo spirito di collaborazione (secondo il motto giapponese «lavorare insieme e vivere insieme»), ha chiesto un «tavolo comune» per scrivere la legge che deve portare l'Italia fuori da Tangentopoli: senza colpi di spugna e senza atteggiamenti khomeinisti. Ha anche respinto le accuse di sconfinamento del potere giudiziario: «Qualcuno dirà che un giudice non deve parlare, che deve stare zitto. Ma allora io rispondo: qui a Cernobbio ho voluto portare il punto di vista di uno che per due o tre anni, suo malgrado, si è trovato dall'altra parte». Parole giudicate distensive in particolare verso gli imprenditori finiti quasi tutti nel ciclone di Tangentopoli.

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 3



Ipocrisie occidentali al Cairo

STEFANO RODOTA

■ SARÀ LA conferenza del Cairo la prova generale, o il primo atto, dei grandi conflitti tra mondi, culture, fedi annunciati per la fine del secolo? Le premesse ci sono tutte. Il documento dell'Onu sulla popolazione è stato trasformato in una occasione per discussioni aspre, per riaprire la questione dell'aborto, per alleanze tra fondamentalismi religiosi. Sono finora risultati vani i tentativi di ritorno ad una discussione razionale, e sono caduti nel vuoto perfino gli inviti a leggere il documento dell'Onu per quello che effettivamente è. Sono scattati più aggressivi meccanismi dell'intolleranza, e gli integralisti islamici hanno minacciato di morte i partecipanti alla conferenza.

L'accusa maggiore rivolta al documento riguarda una presunta volontà di imporre con la violenza ai paesi meno sviluppati strategie di controllo della crescita della popolazione e di far diventare l'aborto, su scala mondiale, lo strumento principe per il controllo delle nascite. Ora, è vero che in questi anni una serie di paesi - dalla Cina all'India, a Singapore, al Brasile - ha cercato di limitare la crescita della popolazione con mezzi coercitivi, e che in molti luoghi si è imposta la sterilizzazione delle donne con forti pressioni intollerabili. Ma è proprio a questa logica che l'Onu intende reagire, visto che la strategia proposta mette al centro delle iniziative e degli investimenti l'informazione delle donne, la loro autonomia sociale e professionale, come premesse necessarie per una libera e consapevole scelta procreativa.

SEGUE A PAGINA 2

Il rientro di Achille Occhetto «Vi racconto la mia svolta E per il futuro ho un progetto...»

■ ROMA. «Bisogna rimettersi in marcia... la carovana deve ripartire». Occhetto, nel suo libro «Il sentimento e la ragione», ritorna con determinazione alla battaglia politica, analizza i dilemmi del Pds e della sinistra e precisa le sue scelte. Il volume, che uscirà a giorni, è una sorta di autobiografia della svolta dell'89, ma anche un diario intimo.

FABRIZIO RONDOLINO
A PAGINA 7



«Il Papa sgradito a Sarajevo» Alt serbo ma Wojtyla non rinuncia a partire

■ La visita a Sarajevo di Giovanni Paolo II è sgradita ai serbo-bosniaci. Non è valsa neppure la missione di monsignor Francesco Monterisi, nunzio del Vaticano, a smuovere Radovan Karadzic. All'invito del Papa ha nuovamente ripetuto di non poter garantire la sicurezza di Karol Wojtyla, perché i musulmani potrebbero creare degli «incidenti» da attribuire ai serbo-bosniaci. A questo va aggiunto che l'atteggiamento della Chiesa cattolica è stato definito

come prevenuto verso la parte di fede ortodossa. Ma il pontefice non rinuncia al suo proposito: se ci saranno garanzie sufficienti per la popolazione, partirà affidando il suo viaggio all'intercessione della Madonna. L'Unprofor, da parte sua, assicurerà protezione sotto la sua completa responsabilità solo all'arrivo del Papa all'aeroporto e durante il tragitto da questo alla capitale. Per il resto toccherà al governo bosniaco.

GIUSEPPE MUSLIN
A PAGINA 17

Martino litiga con l'amministratore Fiat: «Pensi alla Juve». Nuovo attacco a Bankitalia

Romiti gelido: «Italia in B? È ovvio» Berlusconi insorge contro Bonn

Il cavaliere emarginato

PAOLO LEON

È UN DATO di fatto che l'Europa è a più velocità, e il documento della Cdu riflette, a prima vista, una situazione reale; lo stesso Trattato di Maastricht prevede tappe differenziate per l'aggiungimento di determinati obiettivi: dal deficit pubblico all'inflazione, dal debito degli Stati all'equilibrio dei conti con l'estero. L'Italia è lontana da quegli obiettivi.

SEGUE A PAGINA 2

■ Non si placa la polemica sul documento dei cristiano democratici tedeschi che vorrebbe l'Italia retrocessa nella «serie B» dell'economia europea. Non di fatto calcistico si tratta, è ovvio, anche se il ministro Martino usa plemicamente la metafora («È la Juve che andrà in B») per rispondere a un gelido Romiti che questa posizione di secondo piano la considera ovvia. «Grande stupore», invece, è il sentimento predominante nella risposta di Berlusconi. Il presidente del Consiglio parla di «atto non ufficiale» che farebbe però «dirompente per la futura integrazione europea». Lo affianca Letta: «Non porteremo l'Italia in serie B». La notizia ha comunque provocato molto rumore nelle capitali europee.

PAOLO SOLDINI NICHELE URBANO
ALLE PAGINE 4 e 5

La presidente polemica

Pivetti: «Privilegi odiosi agli onorevoli»

A PAGINA 9

La proposta lanciata da D'Onofrio divide il mondo della scuola

«Via i voti dalle pagelle» Il ministro vuole solo giudizi

■ BOLOGNA. «Sette» in italiano addio. Il ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio proporrà di sostituire i voti con giudizi, uguali dalle elementari all'università e a Bologna annuncia che entro il 30 settembre presenterà la riforma della scuola superiore. E così, sostiene il ministro, i voti in pagella dovranno sparire, insieme ai voti degli esami di maturità e a quelli sui libretti universitari. Una babele di numeri inutili - dice il ministro D'Onofrio - che creano confusione, dividono le scuole, non aiutano gli studenti e chi li deve giudicare. A scuola e fuori. «Il sistema di valutazione va ripen-

La piaga della prostituzione

Sos vaticano sulla tratta delle «lucciole» straniere

A PAGINA 10

sato e reso omogeneo dalle elementari all'università. «Ho avuto il via libera dalla ragioneria dello Stato». I corsi di recupero? «Ogni scuola deciderà a modo suo». Ma a Modena, alla festa dell'Unità, Aureliana Alberici gli risponde: «Quello sul voto è un ballon d'essai». E la riforma? «Solo promesse...». Freddina anche la prima reazione del presidente dei presidi italiani, Giorgio Rembado: «Il voto è uno strumento, non incide sulla qualità. L'unico voto che abolirei è quello in condotta».

RAFFAELLA PEZZI
A PAGINA 9

INTERVISTA

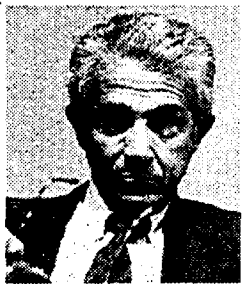
Paul Samuelson
«Il paese delle occasioni perdute»



A. POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 2

INTERVISTA

Gino Giugni
«Altro che nuovo C'è solo sfiducia»



RITANNA ARMENI
A PAGINA 6



CHE TEMPO FA

In trasferta

È GIUSTO che il sindaco di Roma canti il karaoke? La domanda ha un vago e ridicolo sapore di precettistica vittoriana (è conveniente che le fanciulle si mostrino in pubblico senza copricapo?), ma descrive tragicamente la nullaggine alla quale è approdata la politica, spodestata quasi per intero (e forse se lo merita) dalla simulazione televisiva. In termini di verosimiglianza sociale, i centomila di Fiorello sbaragliano i trecentomila bergamaschi di Bossi, e la sinistra si è ben più dilaniata su Ambra che sulla Bosnia: anzi, è ormai solo su Ambra, e su Fiorello, che si esercitano i residui di moralità e di moralismo degli intellettuali.

Il giorno che potremo dire: «A me, che il sindaco di Roma canti o non canti insieme a Fiorello non me ne può fregare di meno», sarà un bel giorno. Avremo restituito a ciascuno la propria libertà di palinsesto e ridato a tutti la possibilità di spendersi su territori meno volatili. Avremo, in definitiva, smesso di giocare eternamente in trasferta, come da vent'anni ci tocca fare. [MICHELE SERRA]

Tornano gli stranieri:
Falcao alla Roma, Eneas al Bologna,
Krol al Napoli, Juary all'Avellino.

Campionato di calcio 1980/81:
lunedì 5 settembre l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Paul Samuelson

economista

«Italia, paese delle occasioni perdute»

Il rischio che l'Italia venga relegata nella «Serie B» dell'Europa è stato paventato negli ultimi mesi da economisti di fama mondiale, ben prima che scoppiasse il caso-Bonn. Tra loro l'economista americano Paul Samuelson, Premio Nobel nel 1970, che in questa intervista spiega impietosamente i motivi della sfiducia sulla lira. «Il governo si impegna in una rigorosa politica economica invece di attaccare una delle banche centrali più stimate nel mondo».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ Italia in serie B? È chiaro che il problema è tutt'altro che «calcistico», come ieri tentava di svincolare il ministro degli esteri Martino. Il documento dei cristiano democratici tedeschi che, di fatto, «espelle» l'Italia dal gruppo di punta dei paesi europei, purtroppo non è che l'ultimo (e pesante) segnale della sfiducia delle maggiori economie mondiali verso questa fase della politica e dell'economia italiana: il fuoco di fila delle critiche e delle analisi impietose è una costante degli ultimi mesi. Le grandi società di investimento inglesi e americane sono ormai sempre prudenti quando si parla di Italia e si tratta di consigliare clienti grandi e piccoli sulla direzione che devono prendere i loro capitali. Tacciono le società e le banche tedesche che in Italia sono coinvolte in importanti operazioni finanziarie (a partire dalla Fiat). E da quando i tassi di interesse hanno smesso di scendere i dubbi si sono moltiplicati. Mentre a Palazzo Chigi ci si balocca ancora con la sciocchezza del complotto contro il primo ministro, negli Stati Uniti alcuni eminenti economisti, tra i più ascoltati dagli ambienti finanziari e non solo accademici, hanno alzato il tono riflettendo le preoccupazioni dei mercati sull'immediato futuro dell'Italia. Rudiger Dornbusch, professore al Massachusetts Institute of Technology, ha sostenuto ben prima che si conoscesse il documento di Bonn che l'Italia si starebbe staccando rapidamente dal tandem franco-tedesco e non saranno gli Stati Uniti a poterla salvare dalla marginalizzazione in Europa. Il colpevole? «L'incompetenza del governo». Paul Samuelson, classe 1915, professore anche lui del MIT, economista che fu consigliere di Kennedy e Johnson e nel 1970 venne pure insignito del Premio Nobel, è ancora uno dei più ascoltati sia negli States che al di qua dell'Atlantico. Segue costantemente l'Italia e ne teme l'involutione. Involutione? «Sì, temo che la politica abbia la meglio sull'economia. Che vuol dire professore? Qui in Italia sono tornate di moda le teorie del complotto del giorno, della tv pubblica, delle banche internazionali...»

Voglio dire che l'Italia sta diventando il paese delle occasioni perdute. Di nuovo. Non mi piacciono i giudizi catastrofisti, ci sono sempre dei margini di manovra. Se domani mattina il vostro primo ministro, Mr. Berlusconi, dimostra di volere e sapere adottare una politica fiscale di austerità allora si troverà molto rapidamente bene,

a suo agio dappertutto. Se correggerà la direzione presa nelle prime settimane, nei primi mesi del suo governo tutti ce ne accorgeremo, i mercati italiani e i mercati internazionali, a Londra e New York darebbero dei segnali positivi. Possiamo stare sicuri. Che cosa è questa, forse un'apertura di credito al governo italiano che ha appena finto di criticare?

Niente affatto. Io sono un economista e constato l'incidenza della politica, degli eventi politici, delle mosse dei principali attori politici e dei responsabili di governo sull'economia e sui comportamenti degli attori economici. Ciò che è in dubbio, oggi, è la capacità di tenuta della nuova coalizione ed è anche la sua direzione di marcia. Non si sa ancora se saranno prese misure di austerità fiscale o misure che vanno nel senso di una espansione dell'economia per via fiscale. Questa è la decisione discriminante per il consenso internazionale e fino a quando una risposta non c'è le cose sui mercati vanno come stanno andando da settimane a questa parte.

■ I nostri ministri economici annunciano provvedimenti drastici, non si fida?

Vedremo di che cosa si tratta, il mercato a questo punto delle cose si vuole nutrire di fatti, vuole trovare coerenza in tutte le mosse governative. Non è di secondaria importanza se nel vostro paese continuerà o no l'opera di moralizzazione inaugurata con le inchieste giudiziarie. Io penso che sia una questione decisiva se si continua o no a pulire la propria casa a cominciare dalle pratiche di corruzione del passato. Sarebbe molto costruttivo al fine di convincere tutti quanti che la pagina è stata voltata davvero. Penso che molti dei giudizi negativi e dei dubbi sul futuro italiano che ora prevalgono negli Stati Uniti riguardino proprio questo aspetto del caso italiano.

■ Secondo lei la coalizione di governo non è in grado di assicurare stabilità politica e quindi all'economia?

Mi chiedo se questa nuova coalizione è in grado davvero di stare insieme, di presentarsi come tale, se vuole proseguire l'opera di pulizia morale, se si muove in direzione dell'austerità fiscale. Le risposte a questi dubbi non ci sono. Per troppi anni l'Italia ha accumulato un debito spaventoso in rapporto alla ricchezza prodotta ogni anno e adesso ci sono le condizioni favorevoli per cambiare registro: la lira è sottovalutata ed è in grado di stimolare la produzione



L'economista Paul Samuelson

di beni da esportare. Basta leggere i dati sulla bilancia commerciale per accorgersene. L'occasione è unica e grazie a questo il paese può sopportare la disciplina fiscale. Quando comincerà l'austerità, la Banca d'Italia avrà lo spazio per facilitare le condizioni del credito e così lo stimolo all'economia arriverà dalla banca centrale e non dai ministri che allargano o stringono poco i cordoni della borsa... Per gli operatori internazionali non è la stessa cosa.

■ Veramente la Banca d'Italia il tasso di sconto lo ha appena aumentato e mal come adesso si trova al centro di una campagna che ne mina l'autonomia e priva la stessa lira di quella rete di sicurezza tecnica e psicologica indispensabile per tenere insieme una nazione...

Lo so benissimo. A metà agosto, la possibilità di un ritorno della speculazione era fortissima, la fuga dei capitali dai valori italiani era al limite di guardia. Sì, so che il governatore Fazio è sotto il tiro delle critiche della coalizione di governo, ma non credo proprio che mezzo punto di tasso di interesse comporti guai seri per l'economia reale. La vostra banca centrale è una di quelle che nel mondo si è fatta conoscere per una buona capacità di azione, noi diciamo un ottimo central banking. Insomma, in via Nazionale fanno

bene il loro mestiere e i mercati lo sanno. Se dal governo si attacca il governatore quando si comporta bene che giudizio volete ne traggono gli investitori privati? Penso proprio che non sia il momento per accusare la Banca d'Italia...

■ Qual è il timore più forte sul futuro politico italiano: la difficile coabitazione tra anime opposte, lo statalismo assistenzialista di An, il liberismo truccato di Berlusconi, le altalene della Lega?

In ordine di importanza ci sono tre questioni: 1) i membri della coalizione di governo continuano a farsi la guerra; 2) il primo ministro non si è separato dal suo gruppo imprenditoriale, soprattutto dal sistema dei media e questo per chi crede nelle regole del mercato non è tollerabile, non si agisce così nel libero mercato; 3) la contraddizione tra le condizioni favorevoli dell'economia per sostenere il riequilibrio fiscale e abbattere il debito e l'incapacità della coalizione di sfruttarle. Quando mai l'Italia ha conosciuto un così lungo periodo di pace sociale con i sindacati molto collaborativi? Mai. Si accusa la Banca d'Italia, ma che può fare una banca centrale in mancanza di segni chiari che i capitali stanno rientrando, che tutti i dubbi sulla tenuta della coalizione di governo sono fugati? Il rischio è tutto derivante dalla politica, mi creda.

■ In Germania è tempo di elezioni e, come dimostrano anche le notizie di questi ultimi giorni, cresce nel partito conservatori l'idea che il futuro europeo possa escludere all'inizio paesi «a rischio» come l'Italia. D'altra parte, oltre alla sfiducia, il governo Berlusconi ha anche ridotto rapidamente lo spirito europeista. È un giro vizioso...

L'Italia oggi si trova dal punto di vista della competitività industriale in condizioni migliori di quelle della Francia e della stessa Germania. Ci sono tanti disoccupati, ma che dovremmo dire della Spagna allora dove ci sono venti disoccupati ogni cento persone in grado di lavorare... No, qui non c'è altro da fare che sfruttare l'occasione d'oro di un'economia che va bene, non roviniamola. È dal governo che deve arrivare l'input per la disciplina fiscale.

■ C'è una lobby ebraica, c'è una mente politica che lavora contro Berlusconi a Wall Street o a Londra?

Sciocchezze. Dov'è l'evidenza di questa cospirazione delle forze del capitale internazionale? Non la vedo. Invece di baloccarsi con queste cose, che i ministri facciano il loro lavoro, adottino una politica di austerità, la gestiscano e allora vedranno che i mercati ne terranno conto.

DALLA PRIMA PAGINA

Ipcrisie occidentali al Cairo

In tutto questo vi è uno straordinario rispetto delle donne, e della loro vita e della loro dignità, che sfugge completamente ai critici del documento. Vi è un profondo mutamento culturale, la scelta di una strada esattamente opposta a quella della coercizione, finora tranquillamente seguita da tanti Stati senza che la grandissima parte degli assatanati critici di oggi battesse ciglio. E si va oltre l'aborto: non solo perché, nel documento, dell'aborto si parla poco e mai come strumento di controllo delle nascite, ma perché si vogliono mettere le donne nella condizione di liberarsi da quello che oggi, in troppi casi, appare come una scelta obbligata.

Ma - si dice - la linea indicata dall'Onu porta con sé un altro genere di violenza, legato all'esportazione dei modelli culturali occidentali, al ricatto del finanziamento internazionale solo se si introducono legislazioni «permissive». Come replicare a questo intreccio di ignoranza, malafede e terzomondismo d'accatto? Dicendo semplicemente che nulla nel documento dell'Onu permette di ritenere che sarebbero esclusi dalla cooperazione internazionale i paesi che non volessero modificare le loro leggi in senso «permissivo». E aggiungendo, poi, che questa preoccupazione per la purezza culturale di quei paesi di fronte all'omido Occidente fa pensare che si abbia a che fare con Eden incontaminati, mentre pure i partecipanti ai viaggi organizzati fanno ormai che l'idea occidentale di consumo «impregna» il mondo sottosviluppato fino a far sì che, in sperduti villaggi dell'Africa o dell'America Latina, ci si rifiuti di spremere un frutto locale e si proponga l'onnipresente Coca-cola. Con il tanto parlare che si fa di trasferimenti di sapere e tecnologie ai paesi del Terzo Mondo, vogliamo bloccare proprio il trasferimento delle conoscenze che consentirebbero alle donne di respingere chi vuole sterilizzarle approfittando della loro ignoranza, chi le fa abortire mettendo a rischio la loro vita?

L'aborto, infatti, non è il frutto perverso del permissivismo occidentale in un tempo di crollo di valori, ma pratica generale e antichissima, che accompagna la storia stessa dell'umanità. Tra le mille citazioni possibili, scelgo quella di un grande antropologo, Marvin Harris, che ci ricorda, tra l'altro, come già le popolazioni primitive «possiedono un'ampia gamma di tecniche, chimiche e meccaniche, per provocare l'aborto», che «pongo effettivamente termine alla gravidanza, col rischio però di porre termine anche alla vita della donna gravida», come ancora oggi ci dicono le terribili statistiche che documentano, peraltro in modo imperfetto e parziale, la situazione nei paesi meno sviluppati. Che mortificazione dover ripetere ancora che l'alternativa vera non è tra aborto e non-aborto, ma tra aborto mortale e aborto sicuro! Anzi, oggi possiamo finalmente andare oltre questa alternativa, quando si mette la donna in condizione di essere protagonista di

una procreazione responsabile. O dobbiamo rimanere prigionieri dell'orrenda ipocrisia, questa sì tipica d'una certa cultura occidentale, che chiude gli occhi di fronte all'aborto mortale e clandestino e si indigna invece per l'interruzione della gravidanza «legittimata» da legislazioni che non sono permissive, ma preoccupate della vita e della salute delle donne? Proprio chi si oppone al documento dell'Onu, ed alla strategia differenziata che qui si prospetta, si assume la grandissima responsabilità morale e politica di obbligare milioni di donne a rimanere inchiodate all'aborto clandestino come unico strumento di pianificazione familiare.

Qui, davvero, vengono al paragone diverse culture della vita. Una ossessivamente indirizzata alla sola protezione del feto. Ed una che guarda alle centinaia di migliaia di donne che muoiono d'aborto clandestino, ai «bambini di strada» impunitamente assassinati a San Paolo o a Rio, ai bambini venduti, sfruttati, mutilati di organi. Non è sensazionalismo. È la realtà, per chi voglia guardarla fuori da schemi ideologici.

Proprio di fronte a questa realtà, ai suoi drammi e alle sue urgenze, rischiano di diventare puri diversi le analisi, peraltro corrette, di chi ricorda che la sovrappopolazione è l'effetto, e non la causa, del sottosviluppo o che alcune previsioni sulle dinamiche demografiche sono state almeno in parte smentite dai fatti (lascio da parte le amenità di chi va dicendo che, con densità europee, la popolazione mondiale potrebbe star tutta nel solo Texas: chi racconta queste cose faccia prima un giro in una qualsiasi metropoli africana, asiatica, latinoamericana). Attenti, in ogni caso, al peccato di «benaltrismo» («il problema è ben altro»); le difficili strategie di lungo periodo contro il sottosviluppo non escludono affatto, anzi talvolta esigono, anche strategie mirate ad affrontare subito problemi specifici, tra i quali quello della crescita della popolazione è sicuramente tra i maggiori.

Dall'Italia poteva venire un contributo ben diverso dalla posizione chiusa e ideologicamente miope che, pure per miserabili ragioni di politica estera, è stata messa a punto dai vertici dello Stato. Ancora nella passata legislatura era stato possibile approvare, con larghissima maggioranza nella commissione Affari sociali della Camera, un serio documento proprio sui problemi dell'aborto. E l'esperienza italiana, della quale non si è parlato in questi giorni, ci mostra che la legge 194, che si vorrebbe cancellare, non solo ha avviato una tendenza alla diminuzione degli aborti, ma ha cancellato la piaga delle morti per aborto clandestino, rivelandosi così anche un concreto strumento di difesa della vita delle donne. Di questo sembra già perduta la memoria della pericolosa regressione culturale che stiamo vivendo, nel ritorno di funzionalismi e intolleranze, di cui la vicenda legata alla conferenza del Cairo non è il solo esempio. [Stefano Rodota]

DALLA PRIMA PAGINA

Berlusconi emarginato

ma durante l'ultima, lunga recessione tutti i paesi dell'Unione europea - salvo il Belgio - si sono allontanati dai parametri prefissati, perché tutti hanno fatto crescere sia il deficit che il debito pubblico. Il Belgio, che la Cdu assegnerebbe al nocciolo duro, è però ancora ben lontano dal rispettare quei parametri, mentre l'Inghilterra, che ne sarebbe esclusa, li rispetta pienamente. La stessa Germania non è più così sicura di se stessa, dopo l'unificazione, e nemmeno la Francia sta tanto bene, dopo aver sostanzialmente distrutto il Sistema monetario europeo. È perciò evidente che la Cdu avanza una proposta politica, non economica. Si giustifica bene, così, l'irritazione del nostro governo: esso si vede escluso dal nucleo duro del-

l'Unione europea per ragioni politiche, e non solo per ragioni economiche. Non è infatti la prima volta che si agita lo spettro di un'Europa divisa in più gironi, e i governi italiani del passato avevano combattuto questa prospettiva politicamente. Carli aveva convinto i partner ad ammorbidire i parametri per l'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria, mentre Ciampi era riuscito a mettere la sordina al problema: ambedue avevano poi operato per avvicinare l'Italia ai parametri di Maastricht.

Benché i due governi precedenti fossero saldamente europeisti, era sempre implicito nel loro operare che il Trattato di Maastricht non fosse intoccabile: per essi, una dichiarazione esplicita anti-Maastricht non era concepibile.

anche perché il Trattato rafforzava la credibilità delle politiche di risanamento in Italia; ma che poi il Trattato dovesse restare tal quale era chiaramente impossibile, e si operava con discreta diplomazia per rivederne la severità e i tempi. Anzi, per l'Italia Maastricht si doveva legare strettamente al piano Delors, perché quest'ultimo avrebbe consentito di compensare attraverso una maggiore spesa pubblica europea la riduzione della spesa pubblica nazionale. Non bisogna esagerare la portata delle politiche europee dei precedenti governi, che più che una strategia operavano per tentativi; ma è utile ricordarli perché si trattava di governi saldamente europeisti, benché politicamente deboli, e perciò godevano di un ascolto sufficiente per impedire che la Cdu e altri in Europa mettessero in pratica le proprie volontà di potenza.

La difficile situazione del governo Berlusconi mi sembra, ora, più

chiara. Questo non è un governo europeista, e non ha nulla - nelle sue rappresentanze politiche - che lo qualifichi come tale. Anzi il superficiale innamoramento del governo per gli euroscettici inglesi, gli ha fornito un netto connotato anti-europeo. È anche un governo troppo spostato a destra, per poter invocare la solidarietà di altri governi conservatori continentali.

La conseguenza è che i cattivi parametri finanziari italiani possono essere più facilmente invocati per escluderli dall'Europa maggiore, e il governo sarà tanto più strapazzato all'estero quanto meno riuscirà a migliorarli. Poiché migliorare i parametri significa perdere consenso, è probabile che assisteremo a nuovi accenti nazionalistici, nuove accuse di complotto, nuovi isolazionismi, e perciò ad una ulteriore emarginazione dall'Europa. Gli italiani davvero non se lo meritano. [Paolo Leon]



Silvio Berlusconi
«Ragazzi non possiamo star qui a non far nulla: la gente potrebbe scambiarci per dei lavoratori»
Spike Milligan

FUnità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zallo
Vicedirettore: Giancarlo Bozzetti
Redattore capo centrale: Marco Damaro

L'Arca Editrice spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e direttore generale: Renato Martini
Consiglio di Amministrazione: Nedo Anselmi, Antonio Bernardi, Alessandro D'Alai, Elisabetta Di Plesio, Simona Marchini, Renato Martini, Enzo Mazzoni, Giancarlo Molit, Claudio Morisano, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serrafini

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via del Due Macelli 23/13 tel. 06/69961, telex 613461, fax 06/6783555 20124 Milano, via P. Castelli, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menonni
Inscr. al n. 235 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Inscr. al n. 124 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale mensile nel reg. del trib. di Milano n. 3391

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

MANI PULITE. Il pm di Milano ha già pronto un progetto in quattordici punti: per i corruttori pene più alte e niente appalti. Patteggiamento allargato



Bruni/Master Photo

«Mani pulite, una via d'uscita»

Di Pietro a Cernobbio: «Ci vuole un tavolo comune»

È piaciuto agli imprenditori il Di Pietro che ha parlato ieri a Cernobbio. Alla platea che gli ha regalato un lungo applauso ha proposto un tavolo di trattative, tra magistrati, imprenditori e mondo della cultura, per elaborare proposte da sottoporre al legislatore. Ma lui una proposta di legge, precisa e articolata in 14 punti, l'ha già in tasca. Questo è l'asso che si è tenuto nella manica e di cui al convegno non ha mai parlato.

per chi ha commesso reati commu-

Il progetto del pool

Queste le linee essenziali, ma il testo entra nel dettaglio. Stando alle anticipazioni date ieri dai telegiornali della sera oggi dovrebbe essere pubblicato integralmente dalla «Voce», grazie al filo diretto che a quanto pare si è instaurato tra il magistrato e Montanelli. Vedere per credere.

Di Pietro ha risposto a suo modo alla proposta del vicepresidente del Consiglio Giuseppe Tatarella che lo invitava a fare parte di una commissione di saggi, incaricata di riscrivere le regole istituzionali della seconda Repubblica? Sembra che di sì e che abbia alzato il tiro, dettando le regole del gioco. In un convegno di Villa d'Este si interrogava sull'opportunità che un magistrato intervenga a dibattiti di questo genere. «Domani sarò criticato qualcuno dirà che il giudice non deve parlare, deve stare zitto». Oggi sicuramente desterà qualche perplessità il fatto che da un lato abbia proposto una riflessione collettiva rivolgendosi a imprenditori e mondo della cultura, dall'altro abbia già confezionato un pacchetto di proposte ben definito. Invol-

gendosi al Gotha dell'imprenditoria si era limitato ad indicare un obiettivo: fissare nuove regole di efficienza e trasparenza per uscire da Tangentopoli. Aveva fatto un esempio: «Quando si è fatta la lotta alla mafia o al terrorismo si è chiesto un contributo a chi era direttamente impegnato su questo fronte. Ora non è possibile che i protagonisti di queste vicende possano dare analoghe indicazioni al legislatore?». Ha detto di avere un sogno: «Immagino che alcuni di noi (magistrati e imprenditori) si mettano al lavoro per elaborare un progetto da cui il legislatore possa trarre linfa, per articolare una proposta rapida ed efficiente. Non so se tutto questo è un sogno ma mi sono reso conto che è necessario».

Una soluzione per il futuro

La sua proposta riguarda il futuro. Per il passato lo dice a chiare lettere: ci può essere solo una soluzione giudiziaria. «Qualunque altro tentativo piaccia o non piaccia, sarebbe un colpo di spugna». Ma il punto adesso è come svoltare «come assicurare un futuro all'impre-» ma anche ai cittadini. E qui c'è il braccio teso verso politici e imprenditori, l'indicazione della soluzione possibile, che non lasci mar-

gini d'impunità ma che sia la base per una ripresa. «Niente colpi di spugna - dice il Tonino nazionale - ma neppure soluzioni khomeiniste».

Due anni fa, a Santa Margherita, partecipando al convegno dei giovani imprenditori, aveva puntato il dito sul problema della trasparenza. «Ora mi rendo conto che non basta, una trasparenza senza efficienza non porta alla democrazia. Qualcuno forse il presidente del Consiglio, ha detto che i giudici stanno rovinando l'economia. Certo c'è una preoccupazione reale, ma in questo convegno ho imparato una parola giapponese, "chiosai", che significa vivere insieme e lavorare insieme. Mi domando se in questo concetto non possa entrare anche l'idea di produrre insieme benessere, ma anche moralità. Se non sia possibile rompere la contraddizione intrinseca nella fase della repressione e passare alla fase della collaborazione, perché ciò che è successo non debba più ripetersi».

Nessuno sconto per il passato dunque ma segnale di via libera per gettare le premesse per il futuro. Sulla base, si intende, di condizioni ben precise che lui stesso è pronto a dettare.

Gli imprenditori applaudono «Un bel passo avanti»

Il plauso degli imprenditori. Questo raccoglie Antonio Di Pietro dopo il suo intervento a Cernobbio. Umberto Agnelli considera la sua proposta «un passo avanti». De Benedetti apprezza «l'elemento di discontinuità fra passato e futuro». «Molto soddisfatti» sia Abete sia Stefanel. Buttiglione giudica «puro buonsenso» la proposta del pm di Mani pulite. Ma Tiziana Parenti è scettica: «Qui si tratta di giudicare un'intera fase stonca».

NOSTRO SERVIZIO

■ CERNOBBIO L'intervento del sostituto procuratore Di Pietro ha suscitato numerosi commenti tra gli industriali e i politici presenti al meeting di Cernobbio. Per Umberto Agnelli: «In una classe dirigente devono esistere le condizioni per il dialogo. Fino ad ora abbiamo vissuto in compartimenti stagni. La proposta di Di Pietro è un passo avanti per la soluzione di Tangentopoli». Secondo Giampiero Pesenti, «sedersi intorno a un tavolo sembra una proposta interessante», mentre il ministro delle Finanze, Giulio Tremonti ha risposto con una domanda alle richieste di un commento da parte dei giornalisti: «Perché chiedete a me di commentare quello che ha detto Di Pietro e non chiedete a lui di commentare a lui quello che ho detto io?».

Per Carlo De Benedetti, quello di Tangentopoli «è comunque un problema che deve essere affrontato in sede legislativa. È apprezzabile però che si sia individuato un elemento di discontinuità tra passato e futuro, una condizione questa che è stata la causa del fallimento dei tentativi precedenti». Secondo Marco Tronchetti Provera, «la volontà di affrontare serenamente il problema è positiva. Auguriamoci che si concretizzi in fretta per arrivare a una soluzione ragionata in cui tutte le parti diano il loro contributo».

«Molto soddisfatto» della proposta di Di Pietro di aprire un tavolo per risolvere Tangentopoli si è detto Giuseppe Stefanel. «Pensavo da tempo - ha detto l'imprenditore - che si dovesse arrivare a dei gruppi di lavoro. Trovo la proposta interessante». Un giudizio positivo è stato espresso anche dall'ex presidente della Camera, Giorgio Napolitano. «Apprezzo la distinzione che è stata fatta tra passato e futuro. Sono d'accordo con Di Pietro che la soluzione del passato può essere affidata solo alla celebrazione dei processi».

«Molto soddisfatto» si è detto anche il presidente della Confindustria Luigi Abete. «Con le proposte di Di Pietro - ha aggiunto - si perseguono due obiettivi: dare più efficienza e insieme più trasparenza al sistema». Il ministro del bilancio Giancarlo Pagliarini ha affermato a sua volta che «la soluzione politica

per il passato» l'ha sempre sostenuta. «Quanto al futuro - ha aggiunto - si possono fare mille cose».

«Le parole di Di Pietro mi sembrano puro buon senso». È quanto ha affermato in un'intervista Rocco Buttiglione in merito alla proposta di una soluzione legislativa per Tangentopoli. «Dev'essere equilibrata, sostiene - non può essere né un colpo di spugna né una forma di persecuzione».

Il segretario del Ppi osserva che «per lungo tempo abbiamo vissuto in un sistema di illegalità diffusa, in cui si era attenuata la consapevolezza della norma. Anzi, la trasgressione della regola veniva ritenuta come parte integrante delle stesse regole del gioco». Secondo Buttiglione, «bisogna distinguere tra chi è stato trascinato e chi ha contribuito a costruire questo sistema. Ma alla gente bisogna chiarire che la musica è cambiata e certi comportamenti non verranno più tollerati».

Infine, il commento di Tiziana Parenti. «È una valutazione di opportunità del singolo, quella di andare o non andare ad un convegno in cui la stragrande maggioranza dei presenti sono stati arrestati» così il presidente della Commissione parlamentare Antimafia, presente alla «Festa della Velar» del Ccd, ha replicato alla domanda di un giornalista sulla partecipazione del giudice Antonio Di Pietro al convegno di Cernobbio. «Non c'è e non potrebbe esserci - ha aggiunto l'on Parenti - un divieto di partecipazione trattandosi di un convegno quasi istituzionale. Alla domanda su quale sarebbe stata la sua scelta da magistrato l'on Parenti ha risposto: «È un po' stupido, adesso, direi sarei andato oppure no. Certo - ha aggiunto - trovandomi in una situazione particolare io non avrei partecipato. Ripeto - ha concluso - è un giudizio di opportunità e sensibilità del singolo». Ma la Parenti lascia capire la sua contrarietà alla «soluzione legislativa» di cui parla Di Pietro. «Uscire da Tangentopoli - dice - significa giudicare una fase stonca che impone di chiarire le responsabilità di tutti. Non accetta che a un certo punto si decida che tutto è finito perché così hanno voluto i magistrati».

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

■ CERNOBBIO È un Di Pietro che gioca su due tavoli quello che ha parlato ieri a Cernobbio, alla tre giorni di dibattito sulle sorti mondiali dell'economia. Il castigamanti di «Mani pulite» è apparso morbido e conciliante e ha fatto salire al massimo l'applausometro al termine del suo intervento, un disconcerto di un quarto d'ora che si riassumono in una proposta facciamo un tavolo di trattative, una tavola rotonda in cui chi ha vissuto in prima persona l'epopea della corruzione, sui fronti opposti della difesa e dell'accusa, dia indicazioni al legislatore per individuare soluzioni per il futuro. Ma la ricetta Di Pietro ce l'ha già in tasca, pronta e confezionata una proposta di legge articolata in 14 punti, firmata da lui, ma

elaborata da tutto il pool antimazzetta. Il pubblico ministero che ha rifiutato la poltrona di ministro adesso sembrerebbe entrato nei panni del legislatore. A Cernobbio ha detto: «Non sta a noi fare le leggi, possiamo solo dare indicazioni da cui il legislatore tragga linfa per il suo lavoro». Ma a quanto pare una proposta di legge lui l'ha chiara in mente portare da 5 a 12 anni le pene per i corruttori, patteggiamento allargato per gli imputati di Tangentopoli, non punibilità per chi confessa i reati di corruzione, entro 3 mesi da quando sono stati commessi e prima che la magistratura ne sia venuta a conoscenza, interdizione dai pubblici uffici e impossibilità di ottenere appalti dalle pubbliche amministrazioni

Il componente del Consiglio superiore della magistratura valuta le proposte di Di Pietro

Grosso (Csm): «Giusto ascoltare i tecnici»

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Nè colpi di spugna nè atteggiamenti khomeinisti, dice Antonio Di Pietro, e chiede una soluzione legislativa (politica) per Tangentopoli, augurandosi che alla stesura del provvedimento possano collaborare anche i magistrati. È questo, parola più parola meno, il senso del discorso di Cernobbio. Condivisibile? Abbiamo rivolto la domanda a Carlo Fedenco Grosso, giurista e membro del Csm.

Professore, giudichi Di Pietro.

Nessun colpo di spugna per il passato mi sembra si possa e si debba essere d'accordo. Mi chiedo, però, se sia possibile uscire davvero da Tangentopoli senza tentare una qualche strada extraprocedurale anche in relazione ai reati già commessi. Il secondo punto su cui si è soffermato il giudice Di Pietro riguarda, stando ai resoconti tele-

vvisi, il rapporto tra efficienza e trasparenza nel mondo dell'economia. È evidente che il magistrato di «Mani pulite» ha ragione: bisogna conciliare le due esigenze. Sono necessarie dunque, leggi rigorose, ma non asfissianti, intelligenti, non schizofreniche. Quanto agli atteggiamenti khomeinisti.

Qui è necessario uno sforzo ermeneutico. Vediamo. Ci sono esponenti della maggioranza che hanno accusato di khomeinismo il pool «Mani pulite». Che succede: Di Pietro fa autocritica?

Autocritica? Non saprei. Di sicuro, se scorgiamo in queste parole una specie di autocritica, dobbiamo interpretare le altre parole («niente colpi di spugna») come una forte critica alle iniziative annunciate o prese dal governo.

Passiamo alla soluzione legisla-

tiva, che dovrebbe impedire il ri-

petersi di Tangentopoli.

Ottima proposta. Ottima, davvero.

Di Pietro suggerisce a governo e Parlamento di chiedere consiglio ai giudici.

Sarebbe opportuno che i politici facessero tesoro delle proposte avanzate dai tecnici.

Certo. Ma qui si rischia un equivoco. Ci sono state molte polemiche nei mesi scorsi. Il presidente del Consiglio ha accusato ripetutamente i magistrati di voler governare al suo posto. Lo scontro, a luglio, fu violentissimo. Dunque: quello del giudice Di Pietro potrebbe essere interpretato, più o meno strumentalmente, come un tentativo di condizionare le decisioni e le deliberazioni di altri poteri dello Stato.

Nessun dubbio, il rischio di un fraintendimento potrebbe esserci. Perciò, le proposte non do-

vranno giungere soltanto dai magistrati. Quando parlo di tecnici, mi riferisco a tutte le categorie competenti in una materia complessa e delicata come questa: i giudici, gli avvocati, gli economisti, gli imprenditori, i sindacalisti, eccetera. Si cerca una soluzione legislativa per Tangentopoli è una questione seria, vasta, nazionale, sarebbe quindi giusto prendere in considerazione tutti i possibili contributi qualificati.

Basterà la soluzione legislativa? Gli imprenditori non dovranno comunque fare i conti con il passato già emerso o che potrebbe emergere da un momento all'altro?

Infatti. E i costi aggiuntivi dei reati commessi potrebbero essere paralizzanti per le imprese. Occorre sottolineare che, su questo terreno i magistrati di «Mani pulite» sono stati attenti, pacati, soprattutto in un primo momento

Non hanno contestato nè il reato di associazione a delinquere nè i reati propriamente economici come il falso in bilancio e la frode fiscale. Ma prima o poi il nodo verrà al pettine, in alcuni casi è già successo. Non so se Di Pietro con il suo discorso, abbia voluto dire qualcosa anche a questo proposito.

Quale sarà il ruolo del Consiglio superiore della magistratura? Seguirà la linea Di Pietro?

Il Csm può fare solo due cose: dare un parere sulle leggi che riguardano la giustizia e concedere o meno a un magistrato l'autorizzazione a svolgere un'attività extragiudiziale.

Se Di Pietro vi chiedesse l'autorizzazione per lavorare, come consulente, all'elaborazione della soluzione legislativa...

Non vedo perchè non dovremmo darle la. Ma queste, al momento, sono soltanto ipotesi accademiche.

Il castello di Otranto

di Horace Walpole



Illusioni & Fantasmii

Mercoledì 7 settembre in edicola con l'Unità



EUROPA ADDIO?

Il partito di Helmut Kohl conferma la sua posizione sull'unificazione in due tempi: «C'è l'ok dei francesi»

BERLINO. Wolfgang Schäuble insiste. Il presidente dei deputati democristiani (Cdu e Csu) tedeschi aveva fatto sapere che non avrebbe ripreso l'argomento nel suo intervento, ieri mattina, al congresso cristiano-sociale di Monaco e ha mantenuto la parola. Ma poi, intervistato da una radio, ha confermato, per filo e per segno, il suo concetto del «nocciolo europeo», quello che dovrebbe riservare a solo cinque dei soci fondatori della Cee (Germania, Francia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo) il ruolo di motore dell'integrazione nell'Unione europea, lasciando il resto socio, l'Italia, nel gruppetto degli inseguitori. O in «serie B».

«Noi - ha spiegato Schäuble, considerato la testa fina e il vero stratega della Cdu di Kohl - non possiamo accettare che la velocità del convoglio europeo sia determinata dalla nave che va più lentamente» e ha fatto un esempio per andar dritto al cuore del suo elettorato: in tema di politica della sicurezza interna, «non possiamo stare ad aspettare che anche l'ultimo dei Dodici si decida a collaborare». Poi ha confermato l'identità di vedute con Parigi: sui contenuti, se non sui tempi, della «radicale riforma» proposta dalla Cdu c'è il pieno accordo di Edouard Balladur.

Il che significa che Bonn (se il governo attuale sarà confermato dalla elezioni e verranno superate le obiezioni dei liberali) e Parigi si impegneranno insieme a dar vita al «nocciolo duro» in vista della conferenza di verifica (o di revisione?) prevista dai Trattati di Maastricht per il '96. Le prospettive dell'eventuale riforma, insomma, sarebbero meno vaghe e teoriche di quanto si è cercato di presentarle in un primo momento.

Resistenze non irresistibili

Il «piano Schäuble», certo, è un documento di partito, anzi un *«Diskussionpapier»*, una bozza di discussione che non impegna il governo e vede anzi ostile il ministero degli Esteri. Ma se Cdu e Csu dovessero uscire rafforzate (magari anche nei confronti dei liberali) dalle elezioni del 16 ottobre, il *«Diskussionpapier»* diventerebbe, assai meno teorico e, spinto avanti dal «motore» franco-tedesco, potrebbe arrivare ben lontano.

Tanto più che le resistenze dai partners potrebbero non essere proprio irresistibili. Ieri, con una certa coerenza, fonti britanniche hanno segnalato che l'esclusione del loro paese dal «nocciolo» non la considererebbero un dramma: già ora Londra si colloca nell'Unione in una situazione particolare, in parte istituzionalmente defilata. Lo stesso vale per la Danimarca, dalla quale, pure, è arrivata qualche voce di protesta. Troppo deboli Portogallo, Irlanda e Grecia per far la



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl (nella foto sotto Edouard Balladur)

Roby Schirer

«Dell'Italia non ci fidiamo»

Bonn insiste: dimenticato il risanamento

La Cdu insiste: non c'è posto per l'Italia nel «nocciolo» dei paesi più efficienti dell'Unione europea del futuro. La sfiducia nelle capacità dell'attuale governo di Roma a padroneggiare il debito pubblico e la paura di una ripresa dell'inflazione spiegherebbero l'orientamento del partito di Helmut Kohl a «retrocedere» il nostro paese in «serie B». Schäuble assicura: sul nostro progetto di riforma c'è il pieno assenso dei francesi.

frontare i paesi ex comunisti dell'Europa centro-orientale nel momento del loro ingresso nell'Ue. Ingresso che i tedeschi vorrebbero avvenisse in tempi rapidi.

Fino a un certo punto, il progetto non avrebbe previsto l'assenza dal «nocciolo duro» dell'Italia, che sarebbe stata «espulsa» dopo. Quando? Si possono fare solo congetture. Quando a metà giugno vennero Berlusconi e Martino a Bonn, il cancelliere parlava ancora della opportunità di affiancare l'Italia, durante la cui presidenza, nel primo semestre del '96, si terrà la conferenza di verifica, alla «troika» delle presidenze precedenti (Germania-Francia-Spagna) nella preparazione della conferenza stessa. Evidentemente, allora non eravamo ancora in «serie B» e la retrocessione dev'essere arrivata dopo. Ma se sui tempi c'è incertezza, sui motivi non ce n'è affatto. I tedeschi non si fidano dell'Italia governata da Berlusconi e dalla maggioranza attuale. Sono convinti che l'indirizzo di risanamento che avevano apprezzato con Amato e con Ciampi sia stato abbandonato, e convivere dentro le strettoie di Maastricht con

un paese che non governa il proprio deficit è troppo pericoloso. La questione, come scriveva giorni fa un commentatore, non è la dimensione del disavanzo, che sarebbe enorme anche se Berlusconi fosse Quintino Sella: è la direzione in cui si marcia.

Roma non vuole il rigore

Ma c'è qualcosa di cui a Bonn si ha ancora più paura, ed è una ripresa, in Italia, dell'inflazione. Per questo nelle settimane scorse sono stati seguiti con sconcerto evidente gli attacchi - all'autonomia della Banca d'Italia. Anche in Germania c'è l'abitudine dei «estranei» estivi, ma un livello tale di irresponsabilità nei confronti d'un istituto che, qui più che altrove, è considerato il sacrosanto «cane da guardia dell'inflazione» appare davvero incomprensibile da questa parte delle Alpi. Specie se uno dei leader della maggioranza mostra tanta crassa ignoranza, in materia, da sostenere, come ha fatto Fini, che nella Repubblica federale è il governo a decidere sul costo del denaro. Con tipi così, altro che «serie B».

E Martino riapre le ostilità contro Fazio e Ciampi

FRANCO BRIZZO

ROMA. Nuovo attacco alla Banca d'Italia. Anche il ministro degli Esteri Antonio Martino scende in campo per avanzare dubbi sul ruolo di Carlo Azeglio Ciampi quale governatore onorario della Banca d'Italia e propone di «ridurre con regole costituzionali la discrezionalità» dell'istituto. In un'intervista ad *Epoca*, Martino denuncia un «atteggiamento schizofrenico»: da una parte gli uomini politici vengono rigorosamente esclusi dalla lettura delle considerazioni del governatore, il 31 maggio di ogni anno, a sottolineare l'indipendenza dell'istituto. «Ma allora - si chiede il ministro - come è possibile che diventi governatore onorario di Bankitalia un uomo che è stato presidente del consiglio?». «Il potenziale conflitto di interessi che viene evocato a proposito di Silvio Berlusconi, imprenditore e capo del governo - afferma Martino - dovrebbe essere richiamato soprattutto a questo proposito».

Per il titolare della Farnesina «l'indipendenza della Banca d'Italia è uno dei pilastri della nostra politica economica». «Ma dobbiamo chiederci - aggiunge - se questa

indipendenza è una garanzia sufficiente di una condotta responsabile». A questo riguardo Martino sostiene che «Bankitalia ha avuto grandi responsabilità per l'inflazione a due cifre che c'è stata in Italia dal 1973 ai primi anni '80 perché «fu lei a decidere spontaneamente, nella sua piena indipendenza, di finanziare il disavanzo pubblico». «Io dico che l'indipendenza è necessaria - afferma il ministro degli Esteri - ma che Bankitalia può anche farne cattivo uso, come è successo. La soluzione ideale sarebbe quella di ridurre con regole costituzionali la discrezionalità della banca. In ogni caso, è legittimo chiedersi se l'attuale costituzione monetaria sia la più idonea».

Fazio come Parisi?

Ma la polemica non finisce qui. Ieri è stato Cossiga a gettare un altro «sasso» nello stagno e a sparare a zero contro la Destra dalle colonne del *Corriere della Sera*. Per Cossiga sarebbe in atto una manovra di «delegittimazione progressiva» nei confronti di Fazio, al fine di spingerlo alle dimissioni «con lo stesso scherzo fatto a Parisi».

«Spero che la profezia non si avveri», commenta il segretario del Pds Massimo D'Alema - Anche se capisco il senso dell'allarme. C'è una linea che mira a colpire, destabilizzare e delegittimare quei poteri autonomi, o certe personalità che hanno avuto un ruolo di garanzia, allo scopo di estendere l'occupazione del potere da parte dell'attuale maggioranza di governo. Questo è preoccupante e bisognerà reagire. Il sottosegretario all'Interno Maurizio Gasparri (An) dal canto suo getta acqua sul fuoco: «Le affermazioni di Cossiga a proposito dell'ex capo della polizia Parisi, e di conseguenza il paragone che egli fa con il governatore della Banca d'Italia Fazio, sono assolutamente infondate. Lo dico con tutto il rispetto per l'ex Presidente della Repubblica». Nessuno ha fatto fuori Parisi, sostiene insomma Gasparri, e quindi nessuno vuole far fuori Fazio.

Via Nazionale non si tocca

Ma torniamo alla polemica aperta da Martino. Per il Pds replica Giorgio Macciotta, della segreteria: «Se il buongiorno si vede dal mattino, dopo la sortita di An ora c'è quella di Forza Italia e a un livello persino più elevato. E nettamente politico: prima parla Previti che non ha nulla a che vedere con le questioni politico-sociali, e si caratterizza come il portavoce di Berlusconi, essendone uno dei più fedeli collaboratori. Poi parla Martino che perde un'occasione per confermare nei fatti quella vocazione dell'Italia a stare in Europa. Perché è del tutto evidente che chi vuole subordinare la banca centrale contro Maastricht cioè è d'accordo con Kohl. E sempre più indispensabile che Berlusconi confermi di voler lavorare con atti formali per garantire l'autonomia della Banca d'Italia, dichiarando pubblicamente la volontà di voler acconsentire alla nomina del direttore generale legittimamente scelto dal consiglio superiore della Banca d'Italia». «Il vero problema del governo è pensare una vera politica economica», afferma invece il leader Cisl Sergio D'Antoni. «Bankitalia - sostiene - è un istituto essenziale e va difesa la sua autonomia. Noi dobbiamo fare in modo che i risultati sui tassi di interesse e calo di inflazione vengano perseguiti e riconfermati. È sbagliato continuare a gestire in questo modo una cosa delicata come la politica economica e monetaria».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

voce grossa, qualche più solida obiezione potrebbe venire dalla Spagna o dai «magnifici quattro» (Svezia, Finlandia, Norvegia e Austria) che entreranno nell'Unione il 1° gennaio prossimo e ai cui processi di ratifica dell'adesione «hanno detto di temere fonti del ministero degli Esteri» «geometrie variabili» e «doppie (o triple) velocità» rischiano di fare tutt'altro che bene. Ma l'unico paese che si troverebbe in una situazione davvero insostenibile è l'Italia che, essendo il solo escluso del gruppo dei sei soci fondatori della Cee, non potrebbe in nessun modo mascherare la clamorosa bocciatura.

Ciò spiega la particolare asprezza delle reazioni venute da Roma, ma lascia intendere anche quale travaglio dev'essere costato, agli estensori del documento, arrivare a un «no» all'Italia così radicale e foriero di inevitabili tensioni diplomatiche. E a questo punto è utile cercare di ricostruire la genesi del *«Diskussionpapier»*. Per quanto se ne è saputo, esso sarebbe nato «qualche mese fa» dalla mente del responsabile delle questioni internazionali del gruppo Cdu-Csu al Bundestag Karl Lamers. Il meccanismo a «geometria variabile» è stato pensato anche per rispondere alle difficoltà che si troverebbero ad af-



Londra fredda di fronte all'asse Francia-Germania: troppa retorica.

Ma Parigi frena i tedeschi: anche Roma nel nocciolo duro

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si ad un nucleo centrale nell'Unione europea, non di cinque paesi, ma composto dai sei paesi fondatori della Cee, quindi con l'Italia. Questa è in sintesi, secondo fonti qualificate vicine al governo guidato da Edouard Balladur, la posizione del premier francese.

«Non vogliamo più velocità in seno ai paesi fondatori - hanno precisato all'Ansa le fonti - ma non pensiamo neppure che il problema si ponga in questo momento: con i nuovi allargamenti dell'Ue ci vorranno anni per una maggiore integrazione. E poi, anche se la situazione italiana è difficile, non abbiamo l'impressione che l'Italia si stia staccando, anche se il nuovo governo pare meno europeista dei precedenti. Ci dispiace che la questione suscitata tali polemiche nel vostro paese».

Asse franco-tedesco

In una lunga intervista rilasciata nei giorni scorsi a *Le Figaro* Balladur aveva parlato di «un corpo centrale omogeneo, costituito essenzialmente da Francia e Germania, con regole comuni in tutti i campi

della cooperazione, ed intorno paesi con statuti diversi per le questioni monetarie, sociali, militari, commerciali, finanziarie o diplomatiche». Quindi, la Francia intende privilegiare anche in futuro l'asse franco-tedesco, considerato da sempre il motore dell'Unione, mentre il nucleo centrale dovrà essere «una organizzazione meglio strutturata sul piano monetario e militare», aveva detto il premier.

Le dichiarazioni di ieri del ministro Martino, contrario ad un'Europa a due velocità, hanno sorpreso, anche se non destano preoccupazioni particolari. «È strano - hanno detto le fonti qualificate - che una persona piuttosto fredda nei confronti del trattato di Maastricht sull'Unione europea, in particolare sulla moneta unica, sfrutti le regole del Trattato stesso per difendere il caso italiano. È vero che non è la prima volta: paesi «freddi» nei confronti della costruzione europea lo hanno fatto in passato, come la Gran Bretagna e la Danimarca». Il prestigioso quotidiano parigino *Le Monde* apre in «prima» sulla polemica suscitata dalle dichiarazioni

dei responsabili parlamentari della Cdu tedesca. Scrive tra l'altro José-Alain Fralon, uno degli esperti comunitari del quotidiano: «Questa esclusione è innanzi tutto un affronto a Silvio Berlusconi... Dietro a Berlusconi, anche l'Italia viene messa fuori, senza che i due tedeschi dicano esattamente perché».

Londra resta tiepida

Per la Gran Bretagna il concetto di un'Europa «a due velocità» non è un trauma, sembra anzi presentare aspetti positivi. In una prima reazione alle proposte avanzate dai cristiano-democratici tedeschi (Cdu), il Foreign Office ha fatto in pratica sapere che l'idea della «geometria variabile» è preferibile al concetto di un'Europa monolitica, con tutti i paesi che viaggiano sulla stessa corsia». Questo anche se il veicolo Gran Bretagna non sarà ammesso tra quelli che marcia a piena velocità: anzi, proprio per questo.

Il Foreign Office non sembra trovare scandaloso il fatto che alcuni paesi - tra i quali l'Italia, la quale, ricorda, è tra i fondatori della Cee -

possano essere esclusi, «almeno nella fase iniziale», dalla categoria di quelli «di prima categoria». «La cosa più importante da capire è che ora si può trovare un accordo sul problema centrale: cioè la creazione di uno spazio nel quale i vari membri di un'Europa allargata potranno decidere di effettuare ogni ulteriore passo verso l'integrazione secondo le rispettive circostanze ed esigenze nazionali», scriveva ieri il *Times*. Il fatto che il documento della Cdu formalizzi in pratica il principio «che non tutti i paesi sono pronti a compiere lo stesso passo nello stesso istante» non sembra per niente scioccare a Londra né il governo, né i giornali, né la gente.

In realtà, scrive la stampa, la Gran Bretagna non sarà comunque relegata in un angolo: la creazione di un'Europa flessibile richiederà probabilmente che Londra svolga un ruolo stabilizzatore. «Sarà probabilmente utile tutta la capacità britannica di arbitraggio, giacché dietro la retorica dell'asse franco-tedesco esiste a Parigi e a Bonn il timore che i due paesi stiano andando in direzioni opposte», sostiene il *Times*.

Festa nazionale de l'Unità/Modena

Lunedì 12 settembre, ore 10-17

AUTONOMIE E FEDERALISMO

Incontro con gli amministratori progressisti dei comuni e delle province

Relazione di Claudio Burlando

Interviene

MASSIMO D'ALEMA



EUROPA ADDIO?

Gino Giugni: «Ormai verso questo nuovo c'è solo sfiducia»

«Il giudizio della Germania è un atto di sfiducia dell'Europa nei confronti del governo Berlusconi». Gino Giugni, ex ministro del lavoro, interviene da Cernobbio sul declassamento dell'Italia. «I partner europei hanno creduto nel cambiamento, ma questa speranza è durata poco. Il governo non ha dato né la stabilità, né la solidità auspicata». La discussione sulla Finanziaria e sulle pensioni? «Per ora solo confusione».

RITANNA ARMENI

ROMA. Gino Giugni, giurista ed ex ministro del lavoro parla da Cernobbio dove il «rapporto Schäuble» ha provocato non pochi dispiaceri e molte polemiche. L'Europa a due velocità, il declassamento dell'Italia, paese evidentemente poco credibile per i partner europei, non va più a molti, ai rappresentanti del governo soprattutto.

Gino Giugni che ne pensa: l'Italia se l'è meritato questo declassamento?

C'è stata una constatazione, l'Italia non offre evidentemente sufficienti garanzie quindi in queste condizioni non ci si fida ad accoglierla nel club dell'«Europa più Europa».

Ma non c'è proprio niente di discutibile in questo giudizio tedesco?

Certo, c'è qualcosa di discutibile. Il fatto, ad esempio, che si pensi di creare nell'ambito della Comunità europea una differenziazione. Questo non è piaciuto a molti qui a Cernobbio. Risulta impopolare e crea dissenso anche fra gli altri paesi la divisione dell'Europa in una di serie A e una di serie B?

La sensazione è che di Europe se ne possano avere addirittura tre. Una accelerata, una media e poi una terza ferma in sala di aspetto. Mi riferisco ai paesi che attendono di entrare.

Il giudizio della Germania è un atto di sfiducia esplicita nei confronti del governo Berlusconi?

È un avvertimento. L'Europa a cinque che esclude l'Italia sottintende una sfiducia sulle prospettive di questo governo. Certo la frittata non è fatta, le uova non sono rotte, siamo ancora sul piano di una ipotesi. Ma per l'Italia, che si vantava di essere il quinto paese industriale, il giudizio tedesco è sicuramente un'umiliazione. Per questo i rappresentanti del governo hanno vigorosamente protestato.

Ma un altro paese, anch'esso declassato, come la Gran Bretagna non ha avuto la stessa reazione...

Perché per la Gran Bretagna non è un declassamento rispetto alla sua volontà europea. La Gran Bretagna è per definizione «euroscettica». Quindi il suo atteggiamento, la sua reazione sono del tutto conseguenti. Ad un paese che ha fatto uso dell'«opting out», arrivando a consacrare questa prassi nel trattato di Maastricht, e che in alcune decisioni si riserva il diritto di stare fuori dall'Europa, non può che andare bene un sistema in cui questo diritto viene codificato.

Allora torniamo all'Italia e all'umiliazione ricevuta da questo governo. Che cosa ha pesato nel giudizio negativo dato dalla Germania?

Il mancato risanamento della finanza pubblica, la non raggiunta stabilità politica, le minacce che si addensano...

I mali endemici di questo paese...

Ma con una differenza rispetto al passato. Questo governo si è presentato ai partner internazionali affermando che avrebbe riparato tutto. Ora è alla prova.

Pure in questi mesi l'economia italiana aveva fatto ben sperare, la ripresa sembrava quasi raggiunta, l'ottimismo aveva ripreso quota. Tutto questo non ha influenzato per niente il giudizio negativo che l'Europa dà su di noi?

L'Europa ha avuto fiducia, ha sperato in un cambiamento di questo paese. Ma è stato un fuoco fatuo, quella fiducia è durata poco. Si è visto subito che il cambiamento seguito alle ultime elezioni ha generato altra instabilità. Diciamo chiaro: non si è risolto niente. Non c'è stata né la solidità, né la stabilità sperata.

Quanto ha pesato nel giudizio della Germania e dell'Europa la complicata vicenda della legge Finanziaria?

Quale vicenda? Dov'è la Finanziaria? Non c'è. Di questo si dovrebbe discutere. Questo è il problema. Quando verrà proposta vedremo se corrisponde alle attese.

Ma di quale Finanziaria ha bisogno questo paese per dare un segnale all'Europa?

C'è bisogno di una Finanziaria severa, ed il presidente del Consiglio si trova davanti ad una strettoia. O è severa o non serve a niente. Per essere severa deve colpire determinati interessi e se li colpisce Berlusconi si trova nei guai. L'arma che ha nei confronti di Bossi, quella delle elezioni anticipate, si spunta. Andare alle elezioni dopo aver operato tagli nella spesa pubblica è quantomeno inopportuno.

Ma è possibile una Finanziaria che tagli ancora? Lo stesso Giuliano Amato ha affermato che ormai c'è ben poco da tagliare?

E ha ragione. Sulle pensioni ha già tagliato, e pesantemente, il suo governo. A questo punto il limone è già molto spremuto...

E allora, che cosa si potrà fare?

Il governo parla di intervento sulle pensioni per 8.000 miliardi, un obiettivo assolutamente illusorio. E allora non sa che cosa decidere e mostra tutta la sua confusione. Non sa se toccare le pensioni di anziani, cambiare l'età pensionabile o indagare sugli invalidi. Ecco io penso che si andrà a finire sul taglio faci-

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, a destra il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini e il segretario del Pds Massimo D'Alema. Sotto da sinistra l'ex ministro del Lavoro Gino Giugni, l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti e il ministro degli Esteri Antonio Martino



I destini della Ue infiammano il dibattito a Cernobbio Industriali all'attacco, il governo in forte imbarazzo

Pagliarini: «Precipitiamo ma la manovra sarà il nostro paracadute»

«L'Italia è come se fosse su un aereo che sta precipitando. La Finanziaria è il paracadute. Se non lo utilizziamo ci «spatasclamo»». Questa è la risposta che il ministro del Bilancio, Giancarlo Pagliarini, ha dato a Cernobbio ai giornalisti che gli chiedevano se l'Italia stesse



«uscendo dalla serie A dei paesi ad economia avanzata». Pagliarini, che ha brevemente risposto ad alcune domande in una pausa dei lavori del convegno economico organizzato a Villa D'Este dallo studio Ambrosetti, ha annunciato che oggi, proprio a Villa D'Este, presenterà il documento di programmazione economica che è alla base della finanziaria. «E il documento base di tutta la manovra - ha precisato il ministro - quello che indica gli obiettivi da raggiungere». Il ministro del Bilancio si è detto ottimista sul varo della Finanziaria. «Sono convinto che il documento sarà approvato entro il 30 settembre, così come prevede la legge». Pagliarini ha confermato che l'obiettivo di fondo della manovra del governo è un contenimento della spesa pubblica di 48mila miliardi: «diciamo che questo obiettivo è il minimo indispensabile da raggiungere». Rispondendo poi alla domanda se il governo avesse fatto fatica a prevedere tagli su pensioni e sanità, Pagliarini ha risposto: «No, nessuna fatica: siamo tutti d'accordo, anche i sindacati». «Siamo bravissimi, siamo in serie A super, dei veri professionisti, ma siamo un po' stanchi perché avevamo degli allenatori pessimi», ha detto rispondendo a chi gli ha chiesto in quale categoria sia l'Italia.

D'Alema: «È il governo ad essere degno della retrocessione»

«L'ipotesi di una Italia di serie B è una sciagura - afferma il leader della Cgil Sergio Cofferati - il livello di credibilità del nostro paese è certamente sceso negli ultimi tempi. Quando per mesi vengono lanciati certi segnali politici ed economici, è inevitabile che gli altri ci



considerino marginali e pensino di poter fare senza di noi». E Pietro Larizza (Uil) ammonisce: «Dietro a certe mezza proposte, non nuove, di un'Europa a due velocità, c'è il progetto di costituire un direttorio franco-tedesco che è assolutamente inaccettabile». Anche il segretario del Pds, Massimo D'Alema boccia l'ipotesi di Helmut Kohl. «Purtroppo però mi rendo conto che la politica del governo Berlusconi incoraggia queste spinte. L'Italia non è di serie B, ma abbiamo un governo di serie B che rischia di portare in serie B anche il paese». «Il giudizio negativo non lo diamo noi - aggiunge il leader del Pds - ma i mercati finanziari e gli economisti stranieri, i governi europei. E un governo che non è in grado di affrontare una politica di rigore e di trasformazione del nostro paese». Piero Fassino, membro della segreteria della Quercia, dal canto suo commenta: «La proposta di Kohl tende a dare un ruolo totalmente marginale al nostro paese compromettendo più in generale il disegno di Unione europea. Berlusconi ha contribuito a fare avanzare la proposta tedesca: prima con le con le posizioni filo britanniche e antieuropeiste e poi, nelle ultime settimane, con comportamenti irresponsabili nella conduzione della politica finanziaria del paese».

È scontro sull'Italia in serie B

Berlusconi in allarme. Rissa Martino-Romiti



le... quello sull'indicizzazione.

Questo governo quindi finirà col tagliare la scala mobile ai pensionati?

Per un semplice motivo: operando sulla scala mobile si prelevano poche migliaia di lire con risultati finanziari cospicui data l'enorme massa di pensioni.

Torniamo al giudizio dell'Europa: quali speranze ha questo paese di rimontare la china e di riacquistare una credibilità europea?

Una mano ferma sul risanamento finanziario e direi anche sufficientemente pesante. Il governo dovrebbe avere il coraggio che ha avuto Amato due anni fa. Sulle pensioni ogni intervento mi pare irrealistico. Forse un risparmio è possibile sulla sanità.

Parliamo sempre di tagli. Diamo per scontato ormai che in questo paese non si riesca ad intervenire sul fisco?

Ma certo... si finirà col chiedere nuove tasse, dopo aver promesso di non farlo. Il governo non potrà non percorrere questa strada. Le tasse saranno aumentate. Del resto si parla di incremento Iva e l'iva è una tassa.

C'è chi pensa che in questo paese comunque non si risolverà niente se non si scioglie il nodo del debito pubblico. La riteni una ipotesi possibile?

Sarebbe lo scardinamento di un governo come quello attuale. Quale misura si può adottare sui titoli di Stato? Il consolidamento butta in aria tutto il rapporto con i mercati finanziari: la tassazione è suicida. Provocherebbe immediatamente un rialzo dei rendimenti. E allora si finirebbe col togliere con una mano per restituire con l'altra.

E allora in questa situazione non rimane che il pessimismo? E la difficile ammissione che l'Europa qualche ragione ce l'ha?

Il pessimismo mi pare inevitabile.

■ CERNOBBIO (Como). L'Italia retrocessa in serie B? Tace l'avvocato Gianni Agnelli, non l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti. «Non è una questione di opinioni - un fatto». Non dice una parola di più, ma basta a scavare una nuova trincea tra gli industriali e il governo. E così la palla tocca di nuovo al ministro degli Esteri, Antonio Martino. Risposta scherzosa condita di veleno: «Forse si riferiva alla Juventus che l'anno prossimo in serie B ci potrebbe anche andare». Battute? Non solo. La preoccupazione c'è, eccome. Tanto che pure il premier decide di intervenire. E si anche Berlusconi vuol dire la sua. E così da palazzo Chigi parte una stupida dichiarazione. «Il presidente del Consiglio che ha sempre riservato alla Germania e ai rapporti italo-tedeschi la più grande attenzione, ha registrato con una certa sorpresa la presa di posizione della Cdu su un'Europa a geometria variabile, caratterizzata da un nucleo duro costituito da Francia e Germania, in cui anche il Benelux». Silvio Berlusconi misura anche le virgole, ma il giudizio sul documento dei cristiano democratici tedeschi è esplicito. Della serie: roba vecchia. Spiega. «Sono idee tutt'altro che nuove e quindi già più volte studiate e discusse nelle più svariate sedi».

«Progetto dirompente»

Ma i timori restano. E non solo per quelle ragioni d'immagine a cui Berlusconi dedica grande attenzione. Anche perché dietro una «retrocessione» potrebbero nascondersi altrettanti mine sia economiche che, inevitabilmente, politiche. Ovvio, infatti, che un'Italia precipitata in serie B godrebbe sui mercati finanziari di condizioni ancora più onerose che avrebbero immediate ripercussioni sia sui bilanci delle aziende che sui conti già disastrati dello Stato. Tuttavia, in attesa della finanziaria Berlusconi non può che giocare in difesa. Ecco allora sottolineare che le proposte della Cdu «non emanano dal governo della Repubblica Federale di Germania, il quale, anzi, ha subito preso le distanze da esse per bocca del cancelliere federale Kohl e dal ministro degli Esteri Kirch». La conclusione è in perfetta linea con Martino, ministro degli Esteri in carica, economista di professione e tra i fondatori di «Forza Italia». «Anche il presidente del Consiglio giudica le suddette idee come potenzialmente dirompenti».

L'ipotesi di un declassamento dell'Italia nel gruppo B dei Paesi europei divide economisti, politici e industriali. Per l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, nessun dubbio: «È un fatto». Ribatte a caldo il ministro Martino: «Parlava della Juventus». Berlusconi in allarme: «Sono sorpreso, sono idee tutt'altro che nuove, che applicate sarebbero dirompenti per il processo di integrazione europea e incompatibili con Maastricht».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MICHELE URBANO



L'amministratore delegato Fiat: Retrocessi in B? È un fatto. Il ministro degli Esteri ribatte: Forse parla della Juventus...

per il processo di integrazione europea e incompatibili con il trattato di Maastricht». Giudizio finale. «Essi non sono in sintonia con lo spirito che dovrà guidare nel '96 la revisione di questo trattato, una revisione che va adottata all'unanimità».

Governo irritato

«E sì, nel governo c'è anche imitazione. Sicuro oggi l'arrivo a Cernobbio di un altro bel gruppo di ministri (oltre al presidente della Camera Carlo Scognamiglio, verranno i ministri Maroni, Urbani, Gnitti, Tremonti) una visita di Berlusconi rimane nell'incertissimo limbo delle sorprese. Lo stesso Martino lo aveva detto in mattinata: «Questo concetto di serie A e B si applica al campionato di calcio L'Europa è un'altra cosa, o si fa unita e allora la facciamo tutti insieme, oppure la si spacca e non la si fa». Già, ma con un debito pubblico da due milioni di miliardi non

sono forse comprensibili le fughe dei partners più ricchi? Risposta piccata del prof. Martino: «Se il criterio discriminatorio dovesse essere la situazione dei conti pubblici, l'Italia sta molto meglio del Belgio che pure viene incluso tra i cinque paesi che dovrebbero far parte del nocciolo duro». C'è comunque chi va per le spicce e lo definisce un falso problema. L'opinione è del ministro per il commercio estero Giorgio Bernini: «La questione da stabilire è se sotto il profilo concorrenziale l'Italia regge o non regge in Europa. Non possiamo impedire a nessuno di fare accordi, ma sono contrario al cambio a due marce che in Europa qualcuno sta in salotto e qualcuno in sala da pranzo. Non abbiamo la forza economica della Germania ma non per questo dobbiamo vergognarci».

In realtà non tutti hanno le idee chiare sui motivi che hanno spinto la Cdu a lanciare la proposta di un'Europa a velocità variabile. L'ex

ministro dell'Industria nel governo Ciampi, Paolo Savona butta lì: «Kohl era con Ciampi il più europeista. Mi sembra strano che adesso assecondi un processo d'integrazione senza l'Italia». E rivela: «Anche il primo ministro olandese, Raud Lubbers durante il convegno ha detto che non si può fare un'Europa senza uno dei soci fondatori».

Chi tira e chi segue

Le opinioni in materia, si sa, sono contrastanti. Il commissario della comunità per la concorrenza, il belga Van Miert, un po' cerca di sdrammatizzare. In sostanza, però, è d'accordo con Kohl. «L'Europa si è sempre mossa a due velocità. C'è un gruppo che tira e gli altri che seguono. D'altra parte chi non è nel gruppo di testa non può impedire agli altri di andare avanti». Ma c'è anche chi ritiene che l'idea di una Italia confinata nel campionato di serie B sia nata per un motivo preciso. Ad accusare è l'ex ministro degli Esteri, Beniamino Andreatta, attuale capogruppo al Senato del Ppi. Dice: «C'è un problema di perdita di prestigio del governo italiano. E quindi difficile che gli altri Paesi considerino l'Italia affidabile». Più diplomatico la posizione della Confindustria. Parla il presidente, Luigi Abete: «Inutile dire se siamo di serie A o B. Vincere un campionato non dipende dalla volontà delle squadre, ma dai risultati. Saranno le nostre azioni concrete a decidere dove staremo». Traduzione il governo si dia una mossa e tenda operative le indicazioni del documento di programmazione economica già approvato. Finale con (cauto) messaggio di fiducia. «Oggi siamo in difficoltà ma se il governo fa la sua parte possiamo fare la a restare in A». E comunque il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta aveva messo avanti le mani. «Un'eventuale ipotesi in cui si fissino passaggi successivi, dove qualche paese magari debba aspettare qualcosa di più per mettere ordine in casa non è la fine del mondo». Ma forse la domanda di fondo se l'ex post Mario Sarcinelli, presidente della Banca nazionale del Lavoro ed ex direttore generale della Banca d'Italia: «Qui stiamo discutendo sugli aspetti tecnici, mentre, invece, non si capisce e ancora bene se siamo d'accordo sulla finalità dobbiamo capire se vogliamo essere nella comunità e quale comunità vogliamo».

LO SCONTRO POLITICO.

Bossi va nelle valli e detta la nuova linea

«A febbraio dentro il Polo nascerà un Partito democratico»

Dopo tante polemiche, rispunta il Bossi politico: «Il Governo durerà fino alla fine del 1996, ma nel prossimo febbraio dentro il Polo della libertà nasce il Partito democratico». Una «garanzia di governabilità» e il definitivo no al partito unico. Sfuma la polemica con Rocchetta: «Una pulce sul naso di un elefante». Per le prossime regionali, Bossi anticipa: «Penso ad una nuova politica delle alleanze». Segnali distensivi a Di Pietro: «C'è grande stima».

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO ERANBILLA

ALZANO LOMBARDO. Metabolizzata la tempesta salsiodica del Mar di Sardegna («mai più vacanze da quelle parti», Umberto Bossi ritrova la linea. E per rilanciarla sceglie la «sua» platea: cinquemila persone che assiepano la quinta «Berghem Festa» di Alzano Lombardo, a pochi chilometri da Bergamo, all'imbocco della Val Seriana. Lo applaudono, su un pratone stile Pontida, «quelli del patto di sangue», «quelli che avrà sempre nel cuore e nel cervello». Ed eccolo l'Umberto strategico: «Il Governo - dice - durerà fino alla fine del 1996. Sono i due anni e sgoccioli mai negati a Berlusconi, ancor prima della pace di Arcore. Ma avvisa subito che il compito storico della Lega non si ferma qui, in un pericoloso attendismo all'ombra del Cavaliere. E allora... annuncia: «È pronto il Partito democratico, nascerà a febbraio dentro il polo della libertà». È la prima volta che parla apertamente di «Partito democratico» dopo tanti spezzoni di ragionamento, spesi qua e là, sulla «inevitabile spaccatura in due del polo, fra conservatori e democratici».

Via subito l'equivoco, Bossi non ha in mente una apertura a sinistra, afferma più semplicemente: «Sto pensando a una nuova politica di alleanze». Difficile configurare le possibili aggregazioni, sicuramente il leader leghista guarda con attenzione a spezzoni del centro liberale democratico, più o meno sopravvissuti al terremoto di questi anni. Un indizio in tal senso lo offre la difesa a spada tratta del Senaturo arrivato dalle colonne della «Voce repubblicana» che ha scritto di «inchiostro ignobile e risibile nei suoi confronti da parte degli alleati di maggioranza». Inoltre non si dimentichi che Lega e Pri sono già uniti nello stesso gruppo liberal democratico al Parlamento europeo.

Piccoli segnali

Un altro piccolo segnale che non si tratta di un'operazione improvvisata lo fornisce un dato di cronaca. Giusto in Costa Smeralda, Bossi aveva già avuto modo di illustrare il progetto allo stesso Berlusconi, presente Fedele Confalonieri che i bene informati dicono schierato più col leader leghista che col presidente del Consiglio. Insomma il Partito democratico è per Bossi il definitivo no al partito unico, tanto caro a Silvio Berlusconi. Ma non è il solo no destinato al Cavaliere. C'è anche la dichiarazione di guerra a certe leggi in preparazione magari gradite alla mafia. E qui che Bossi trova l'aggancio per mandare segnali distensivi a Di Pietro. «Penso spesso - dice - a un grande giudice che sta in provincia di Bergamo... quello che è avvenuto è che una banda di ladri stava distruggendo il Paese. Con Di Pietro ci siamo scontrati, come accade fra uomini, ma io ho grande stima per lui». E subito aggiunge: «Adesso che la magistratura sta facendo politica si cerca di metterle il bavaglio con un decreto che dice che bisogna informare i mafiosi delle indagini». Dunque fra polemica taragna e poesie bergamasche sembra così formarsi lo spartiacque che dovrebbe chiarire anche il dibattito interno alla Lega. Posizioni disparate, aggrovigliate, malpantiche, barricadere e filoberlusconiane dovranno fare i conti con due punti focali messi in evidenza: il governo che dura fino al 1996 e la nascita del partito democratico.

Precisa Bossi: «Questa è la mia linea. Chi vuole il partito unico, chi vuole la caduta del governo, chi non vuole il federalismo vuole le mie dimissioni. Se la Lega rifiuta questa linea io mi tiro da parte, altrimenti ci si adegua e si marcia». In questo contesto passa in secondo piano la disputa alimentata da Rocchetta e pochi seguaci veneti. Perde d'importanza e di carica dirompente la nascita di una corrente pittorescamente indicata dal contestatore della Leonessa come Lega Nazione Veneta. Voci dissidenti senza peso rispetto al coro di «Umberto continua a illuminarci», come hanno cantato anche ieri i ministri Comino e Pagliarini.

Bossi avrebbe voglia di sbarazzarsi dei «rompiballe». Nella notte precedente il comizio di ieri sera gli è scappato detto: «Questa volta quello lì lo butto fuori...». Ma l'atteggiamento concreto sarà certamente più soft. Forse a Rocchetta verrà tolto lo scettro della presidenza della Lega Nord. Tant'è che l'ultimo pensiero dedicato a Rocchetta è assai più snob: «Quello è come una pulce sul naso di un elefante». Già ottenuto di fatto un consenso plebiscitario a restare alla guida del Carroccio, c'è da scommettere che il Senaturo porterà la barra dritta verso la realizzazione del nuovo Partito. Del resto non c'è poi troppo tempo da perdere. L'ipotesi di febbraio coincide con l'inizio delle grandi manovre per le elezioni regionali. Lui a quell'appuntamento non vuole arrivarci da solo e men che meno essere costretto a subire l'abbraccio, questa volta sì stritolante, di Forza Italia.

I due poli

Anche la data del 1996 coincide con un suo pensiero di sempre: «Per quell'epoca in Italia ci saranno davvero due poli maturi nel liberismo e allora finalmente si voterà per passare davvero dalla Prima alla Seconda Repubblica». Ad Alzano Lombardo non si esprime solo il Bossi politico-strategico, davanti al suo popolo di bergamaschi, per giorni descritti come un esercito di trecentomila khmer rossi armati fino ai denti «pronti a tutto, c'è anche il Bossi battagliero che non ha ancora digerito quelle che lui definisce le «trappole e le provocazioni dei nemici del federalismo e del liberismo», che manipolano abilmente l'informazione.

IL senatur nel Bergamasco: «Il governo dura fino al 1996»
Sul leader della Lega parole sprezzanti: «Una pulce»



Il presidente federale della Lega, Franco Rocchetta

Onorati Ansa

Prove di scissione: Rocchetta esce a metà Ma la Lega veneta lo sconfessa e resta con il Carroccio

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non è una scissione, perché - dice chi sa di Lega - non ne hanno la forza. Ma non è nemmeno un abbandono individuale. Sempre per via di quella forza che non hanno e quindi non saprebbero dove andare. È una cosa un po' strana, insomma, quella presentata ieri da Franco Rocchetta (primo firmatario anche dell'atto notorio che sancì la nascita della Lega Nord), Mariella Martin, Vittorio Aliprandi e Mauro Bonato. È un'associazione e si chiama: «Lega Nazione Veneta». Cos'è, una corrente del Carroccio? Un movimento, un partito? La loro risposta, all'unisono, è questa: «Siamo un nuovo soggetto politico». Sicuramente all'opposizione di Bossi, della sua linea un po' troppo «ribelle» nei confronti di Berlusconi. Ma i loro comportamenti non sono univoci: così, c'è il deputato e sindaco di Boso Chiesanuova, Bonato, che s'è già dimesso dal gruppo parlamentare della Lega (e s'è iscritto a quello misto) e c'è invece Franco Rocchetta - un po' il leader di quest'operazione - che non ha lasciato alcun incarico; e ha detto di voler ancora restare presidente federale

della Lega. Insomma: un po' dentro, un po' fuori il partito di Bossi. O forse, come ha detto ieri in una conferenza stampa, un po' brutalmente un giornalista, ottenendo una risposta imbarazzatissima: «Ma non è che il vostro vero obiettivo è quello d'essere buttati fuori da Bossi?». Per conquistare un po' di pubblicità gratuita e magari ricongiungersi a Miglio e agli altri già usciti dal Carroccio nella convenzione in programma per metà ottobre.

«Bossi? Hitleriano»

Comunque sia, il nuovo partitismo-corrente ha già un «nemico» dichiarato: Umberto Bossi. Contro il quale, alla conferenza stampa di ieri, Rocchetta ha usato toni di questo genere: «Lui è rinchiuso nel bunker di stile hitleriano di via Bellero. E da lì pensa di fare e disfare senza neanche curarsi di sentire cosa pensa la gente». Oppure: «La Lega ormai è vittima di una nomenclatura di stampo sovietico e ceacusciano» e così via. Ma cosa impromoverà a Bossi? Ufficialmente il suo progetto di ma-

cro-regioni. «Noi vogliamo tornare alla nostra originaria ispirazione: il federalismo regionalista. Nulla a che fare con il progetto di cui va cianciando Bossi che prevede non più uno, ma addirittura tre stati centralisti». Questo sul piano della politica, con l'aggiunta della denuncia sul carattere antidemocratico che ormai avrebbe assunto la Lega: «La segreteria? Nessuno sa chi ne faccia parte. Il dibattito intorno? Solo un esempio: il 30 luglio, quando fu approvato un documento in cui si chiedeva che tutte le Regioni nella Lega avessero pari dignità, e non come adesso dove c'è una sorta di apartheid contro chi non ha sangue lombardo». Bossi disse che si trattava di «carta straccia».

«La Lega vuole stabilità»

Il cahier de doléances potrebbe proseguire a lungo. Una lamentela che a loro dire sembra senza speranza, visto che Rocchetta ad un certo punto se ne esce così: «Non so neanche se a questo punto, visto com'è ridotta la Lega, possa servire a qualcosa l'uscita di scena di Bossi». Tanti motivi di lagnanza, insomma. Ma forse, c'è una frase che più delle altre è rivelatrice.

Quella in cui Rocchetta accusa Bossi d'essere ormai un fattore di destabilizzazione del governo. «Mentre invece l'elettorato della Lega vuole la stabilità di questa maggioranza». Per Rocchetta insomma la base leghista vuole stare dentro il «polo» di Berlusconi, senza alzare la voce. E a chi domanda: ma qual è la vostra posizione sull'antitrust? Rocchetta risponde: «Non è un problema di antitrust, ma di stabilità dell'esecutivo...».

Questi i protagonisti dell'incontro coi giornalisti. Che seguito hanno nel Veneto? Si parla solo del Veneto perché, per loro stessa ammissione, il nuovo «soggetto politico» avrà solo un orizzonte regionale. E agli altri «insolferenti» del Carroccio dà solo l'indicazione di fare come loro: dar vita a dei raggruppamenti locali. Comunque, su che seguito possono contare? Sempre i bene informati di cose leghiste dicono che l'unico del gruppetto ad aver una base consistente nel Veneto è Mauro Bonato. Gli altri ormai sono senza truppe. Ed in ogni caso, la Lega Veneta (la sezione locale della Lega di Bossi) a stretto giro di posta ha già approvato un documento: fedeltà a Bossi, Rocchetta addio.

IN PRIMO PIANO

Fa discutere un'intervista a Capello. Galli: «Non è vero, la politica è un'altra cosa»

«Progressisti anti-Milan». E la squadra si divide

Fabio Capello, allenatore del Milan, conferma quanto detto in un'intervista al *Corriere*. «Il Milan ha un avversario in più, i progressisti». E aggiunge: «Mi sembra normale che la squadra del presidente del Consiglio possa diventare antipatica. Noi portiamo in giro la sua immagine e questo è uno stimolo nuovo». Ma Filippo Galli, smentisce: «Quando giochiamo pensiamo al Milan, la politica non c'entra».

DARIO CECCARELLI

CARNAGO. Dopo 3 scudetti consecutivi, trovando non più stimolanti i vecchi avversari, il Milan se ne inventa dei nuovi. Direttamente dal suo allenatore Fabio Capello, ecco la stuzzicante novità della stagione: contro il Milan quest'anno giocheranno anche i progressisti. Con Berlusconi presidente del Consiglio, spiega il tecnico in una intervista rilasciata al *Corriere della Sera*, «a qualche progressista saremo antipatici in maniera particolare».

L'ultima presidenza

Molti rimangono a bocca aperta. Anche se il confine tra calcio e politica si fa sempre più labile, l'accostamento è quasi surreale. Stai a vedere che Capello, come succede spesso al suo presidente, è stato frainteso dall'intervista-

Scusi, ma lei come la pensa? «Io penso che sia necessario scendere le due cose, ma non tutti ci riescono. Comunque, è evidente che qualche responsabilità come squadra ce l'abbiamo. In fondo, quella del Milan è l'ultima presidenza rimasta a Berlusconi. In Italia e in campo internazionale noi portiamo in giro l'immagine del presidente. Questo è uno stimolo nuovo: siamo responsabili verso il presidente».

Insomma, è ufficiale: per Capello ogni gol del Milan alza la media scudetto del presidente del Consiglio. Che poi il paese vada a rotoli, e che crolli l'economia, questo è un fatto secondario. L'importante è che Gullit segni a raffica come faceva con la Sampdoria.

Capello non ha dubbi. Adriano Galliani, vicepresidente rossonero e braccio destro di Berlusconi prima del suo ingresso in politica, è invece più sfumato. «Sì, forse avremo qualche avversario in più. Ma non penso che questo fatto ci creerà degli ostacoli in più. Gli arbitri, in campo, dimenticano il loro credo politico. No, sarà tutto regolare».

E i giocatori? Anche loro sono in sintonia con il tecnico. Un bel dribbling equivale a un voto in più sulla finanziaria? Filippo Galli, stopper del vecchio nucleo

storico, prende le distanze. «Quando scendiamo in campo non pensiamo a questi problemi. Ci si allena e si gioca per vincere, non per tener alto il nome del presidente del Consiglio. Semmai, di problemi politici, ne parliamo di più qui a Milano. Che Berlusconi sia diventato presidente del Consiglio in qualche modo ci ha interessato di più ai problemi del paese. Siamo più attenti, certo, ma in campo dimentichiamo tutto. Con noi Berlusconi parla poco di politica. Bisogna capirlo, quando viene a trovarci a Milano è già stanco. Le mie idee politiche? Ho votato Alleanza nazionale perché mi riconosco molto in Fini».

«Siamo antipatici»

«È vero, siamo antipatici» insiste Costacurta. «Ho degli amici che non vengono più a vedermi perché identificano il Milan in Berlusconi. Ma io non credo che il presidente sia diventato premiato per il calcio. La gente lo ha votato per le sue qualità di imprenditore. In generale non penso che una vittoria del Milan alzi le sue quotazioni. Ma se fosse così, io ne sarei ben fiero. Prima votavo Democrazia Cristiana, ma quest'anno ho votato per Berlusconi. In lui ci credo».

Bassanini: «Ero e resto milanista»

ROMA. Franco Bassanini, deputato progressista. E milanista.

Hai letto l'intervista a Capello?

Sì, ho letto e me ne dispiace.

In che senso?

Perché sbaglia. E me ne dispiace. Devi sapere che la prima volta che incontrai Berlusconi, anni fa, il Milan era ancora guidato da Sacchi. E Capello era alle giovanili. E così fra una battuta e l'altra...

Scusa, che battute?

Dissi a Berlusconi che l'unica posizione monopolistica che non avrei combattuto era quella del Milan nel calcio. Solo quella, e senza sconti.

Tornando a Capello.

A Berlusconi dissi che avremmo dovuto puntare sul giovane allenatore.

Tutto ciò ti serve a dire che cosa?

Che non ho alcun preconcetto nei confronti di Capello. Però ora sbaglia e di grosso.

Dici che i progressisti milanesi resteranno tali?

Anche questa domanda non mi piace. Insomma, io, come tutti, vedo lo sfascio che ha prodotto la commissione fra sport e politica. Che, sia chiaro, non s'è inventata Berlusconi. Abbiamo degli illustri predecessori, uno, Matarese, ancora in auge. Ma proprio perché rifiuto queste confusioni, dico che Capello sbaglia.

Griderei ancora Forza Milan?

Non solo lo griderei, ma mi batterei contro chi fa discorsi come quelli di Capello. Facciamola finita col tentativo di strumentalizzare il calcio.

Un tentativo che vedi ancora evidente?

Io so che Berlusconi prima di acquistare il Milan voleva comprare l'inter. Di più: il vice-presidente della Camera, forzatamente della prima ora, è nel consiglio del Milan: Dotti, di fede neroazzurra. Beh, mi pare che sia lecito qualche sospetto...



Precisazione Una lettera di Mauro e Mieli

Il direttore della *Stampa*, Ezio Mauro, e quello del *Corriere della Sera*, Paolo Mieli, hanno inviato una lettera all'*Unità* a proposito del resoconto del dibattito alla festa di Cuore, al quale avevano partecipato l'altra sera insieme ad altri ospiti. «Come avranno capito tutti i lettori leggendo la cronaca fedele di Jenner Meletti - scrivono - le frasi riportate dal titolo dell'*Unità* sul nostro dibattito alla festa di Cuore non sono mai state pronunciate né da noi né da altri». «Crediamo - proseguono Mauro e Mieli - che si sia trattato di un equivoco. Non abbiamo infatti mai detto di aver ricevuto «enormi pressioni» dalla Fininvest - semplicemente perché non ci sono mai state: né enormi né piccole».

UNITÀ VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

ANTICIPAZIONE. Uscirà a giorni «Il sentimento e la ragione»: una autobiografia della svolta

Nella primavera del 1888, a Torino, Nietzsche scriveva che «le cose grandi richiedono che se ne taccia o che se ne parli in grande: in grande significa: cunicamente e con innocenza». Il libro che Achille Occhetto ha scritto con Teresa Bartoli è un libro a suo modo cinico e innocente. Dove cinico sta per saggio, disincantato, lucido, persino beffardo. E innocente per appassionato, umano, a tratti doloroso e dolente. Non dev'esser stato facile, per l'uomo che ha inventato il Pds e l'ha diretto attraverso quattro anni «di ferro e di fuoco», e che improvvisamente sembra esser stato condannato ad un incomprensibile esilio, prendere la penna in mano e dar forma a pensieri, ricordi, idee, proposte. Così, la prima cosa che va sottolineata, a scanso di equivoci e a smentita di qualche malevola anticipazione, è che *Il sentimento e la ragione* non è un libro rancoroso. Ne percorre le pagine un «dolore vero», una sofferenza mai dissimulata e anzi spietatamente offerta al lettore: e tuttavia è privo, innocentemente privo di ogni livore, di ogni desiderio di rivalsa, di ogni meschinità.

Il motivo, oltretutto nella personalità dell'autore, sta in ciò: che *Il sentimento e la ragione* è un libro politico, ma di una «politica» tutta speciale, che si rimette radicalmente in discussione e così si oltrepassa. A cominciare dal linguaggio e dalla forma. Nell'epoca in cui il vernacolo delle aste televisive s'è insediato a palazzo Chigi, le parole faticano a trovare senso, scivolano e balbettano, tacciono. «Tornare al significato — dice Occhetto — è oggi il compito fondamentale di una riflessione che è insieme politica, filosofica e culturale».

Letteratura e rivoluzione

Così, il libro di Occhetto è innanzitutto un testo in senso alto: stratificato, denso di rimandi interni, di riprese e di variazioni, offerto all'interpretazione, persino contraddittorio — al modo in cui la realtà è contraddittoria — e agevolmente sfugge alle formule del Comitato centrale. La prima parte, *Note di viaggio*, è una sorta di diario intimo, descrizione di luoghi e paesaggi, ricostruzione di avvenimenti e incontri, meditazione e messa a nudo di sé. La seconda, più corposa, s'intitola *Le radici del futuro* ed è una lunga intervista, condotta con delicata sapienza da Teresa Bartoli, che ripercorre la storia della «svolta», gli anni di Tangentopoli, la difficile transizione, le battaglie elettorali, la sconfitta e le dimissioni, e infine apre uno squarcio significativo — ci torneremo — sul futuro della sinistra italiana. Infine, l'appendice consente di rileggere i «primi documenti della svolta», e di cogliere così il momento aurorale di un processo politico i cui esiti — è Occhetto stesso a sottolinearlo — restano impregiudicati e tuttora aperti.

Una struttura così complessa e anomala è di per sé una sfida. La prima parte, che si apre con la descrizione di un'erbario attraverso le tonalità di verde che ne compongono l'immaginario favoloso, non era destinata alla pubblicazione: e sarebbe stato un peccato, perché al di là della qualità letteraria che pure possiede, consente di scrutare nella personalità di Occhetto al di là della sua immagine pubblica. È una sorta di autoritratto attraverso il paesaggio (una Maremma delicatamente imparentata alle Langhe di Pavesè che, come nella letteratura romantica, rispecchia lo stato d'animo dell'autore), le letture, le città (prime fra tutte la Lisbona di Pessoa e Torino «bianca come Parigi»), gli affetti e i tutti familiari. La vicenda politica, spesso drammatica come nel periodo che separa i congressi di Bologna e di Rimini o quando Tangentopoli investe Botteghe Oscure, è accennata e allusa, commentata prima che raccontata. Ne esce un Occhetto per molti aspetti inedito, simile all'«antieroe» della *Variante di Lüneburg* che «non vive solo per gli scacchi, è un uomo e come tale si lascia una libertà di scelta», malato di letteratura e di politica (non è un caso se fra le letture predilette figura la *Montagna incantata*), violentemente passionale e insieme ironicamente distaccato. Eroe romantico o conradiano, come il Jim della Canapa preso a prestito da Eco per farne il proprio *alter ego* nello scoppietante «Finale autoironico», Occhetto s'immagina protagonista di un'epoca in cui giovinezza e rivoluzione sono sinonimi, l'Armata a cavallo idealmente s'incontra con i partigiani del Pino Torinese, i *boulevard* parigini conducono alla trahison di Barcellona dove si discute di letteratura e rivoluzione con Montalbán: «Questa è la nostra infanzia, la nostra primavera di sinistra. Questa è la nostra vita di europei, questo è il nostro indimenticabile Novecento». Sostiene, questo Occhetto genuinamente e ingenuamente «rivoluzio-



Angelo Palma Effigie

«La carovana deve ripartire...»

Nel libro di Occhetto un progetto per la sinistra

ario», al professore dell'*Attimo fuggente* (neppure lui fin bene); e forse non è un caso se, concludendo la relazione al congresso di Bologna, nella primavera del '90, Occhetto volle citare quell'*Ulisse* di Tennyson che proprio il professore amava leggere ai suoi allievi per insegnar loro la libertà.

La politica e la libertà

Troppo letteratura, troppa adolescenza? Non è così. Perché l'evocazione di un'atmosfera, di una stagione della vita che è un modo di intendere e vivere la vita, non è mai compiaciuta o autosufficiente — è lo sfondo immaginifico sul quale si staglia il concetto-chiave del

libro: la libertà. Qui cade ogni volta l'accento: qui, si sarebbe detto una volta, il privato si fa politico. «Bellissima espressione, libertà reale! — dice Occhetto — Contiene in sé la volontà di salvaguardare la capacità di espressione, la creatività, direi anche l'intima gelosia della personalità di ciascun individuo». C'è, in queste parole, qualcosa di profondamente anomalo rispetto alla tradizione comunista: e insieme c'è un ritorno alla fonte cristallina di quel movimento, là dove il comunismo era invocato come libertà, e basta. Quanto poi Occhetto possa

FABRIZIO RONDOLINO

dirsi un autentico «liberale», lo dimostra la dolorosa riflessione sul rapporto fra i mezzi e i fini, attraverso la quale passa lo sforzo di ridare dignità e significato alla politica. A completare l'autoritratto di Occhetto intervengono poi due demoni implacabili: l'angoscia e l'azione. È da questa dialettica interiore che nasce l'«Occhetto politico. Ondivago? «Chi soffre il mal di mare, cominciò ad accusarmi di essere ondivago» — e tanto basti. Dunque: angoscia e azione. Leggiamo: «L'angoscia, la compagnia della mia vita, nasce soprattutto

dall'incertezza e muore con la decisione». E poco oltre: «Generalmente preferisco scontri duri, rapidi, possibilmente vittoriosi e che si stemperano presto nella ironica consapevolezza della inutilità delle cose umane». E infine: «Potrei quindi nutrire "la speranza — la citazione è di Calvino — che io non torni a capire più niente, a impossessarmi di quella saggezza diversa, trovata e perduta nel medesimo istante". Ma io so che quella saggezza diversa non rimane a lungo con me. Viene subito scacciata da quell'intruglio che è peggio dell'aglio per i

vampiri, un singolare impasto di pensiero e di azione».

La «svolta» e la sinistra

Si può mandare in pensione un uomo così? Si può «spegnere l'altoriformo»? No, non si può. E infatti. La seconda parte del libro è simultaneamente una ricostruzione dei fatti e una proposta per il futuro. Di più: la ricostruzione della «svolta», del suo progetto incompiuto e della sua cultura politica è la premessa indispensabile alla proposta. Senza la prima, la seconda cade. Se non si capisce che cosa è stata la «svolta» (il che è ben altro dal collocare l'artefice in un obitorio-

le mausoleo rosso), non si procede di un solo passo. Si sa che Occhetto ha provato una grande amarezza nei giorni della successione: e, sul piano umano, il gelo con cui il Consiglio nazionale l'ha accolto, lo scorso luglio, sarebbe motivo sufficiente per un profondo sconforto. Tuttavia, non di sentimenti si parla, qui, ma di politica. Così, il «che cosa farà Occhetto?» che ha occupato le cronache estive trova la sua risposta non nei sentimenti feriti, nei rancori e nelle incompatibilità caratteriali, ma nella lucida battaglia politica che si apre — che questo libro violentemente apre.

Molte pagine dell'intervista sono dedicate alla ricostruzione politica della «svolta». Il cui significato si può così riassumere: anziché una «dura necessità» (D'Alema), la «svolta» fu «vitalità, creatività e innovazione»: «Il progetto del Pds non nasceva dalla necessità di metterci in salvo dalle macerie di un muro in rovina, ma dalla riconsiderazione dell'Italia». Insomma, un progetto per il Paese: il che, tra l'altro, non è che una diversa declinazione della «funzione nazionale» così intrinseca al Pci di Togliatti e di Berlinguer. La destrutturazione del sistema politico, le successive scelte referendarie, la radicale messa in discussione degli schieramenti tradizionali sono altrettanti corollari di quel progetto. Che, Occhetto non si stanca di ripeterlo, si rivolge all'Italia assai più che al partito.

Oltre il Pds

Il paese, il partito: si vede bene come la rilettura della svolta sia parte integrante della proposta politica per il futuro. Che cosa ha da dire il Pds all'Italia di Berlusconi? Occhetto contesta duramente la tesi «catastrofista» secondo cui si troverebbe ad un passaggio epocale: «Sono convinto che la fase della transizione sia tutt'altro che conclusa. Non c'è stabilizzazione né dentro i partiti né nelle grandi aree politiche e culturali». Nasce da qui l'urgenza di «rimettersi in marcia», di far «ripartire la carovana». L'ultimo, straordinario capitolo del libro è dedicato proprio alla «carovana», che Occhetto contrappone alla «caserma», dove i giochi in sostanza sono fatti e una tranquilla normalità burocratica intesa «furbesca» tuffa fra i capi di potenze in sé concluse. La polemica con D'Alema è qui esplicita. Non ci sono certezze, né rassicuranti posizioni consolidate. «La frontiera si colloca ormai molto oltre la stessa sia pur importante riforma del sistema politico. È come un lieve giro di caleidoscopio. Basta lo spostamento di un millimetro e gli specchietti si compongono a formare un nuovo mirabile quadro. Per questo si può essere uomini della svolta dentro, ma anche oltre il Pds».

Occhetto dunque prende congedo dall'«amata creatura»? Non esattamente. Molto dipenderà dalla conferma o dalla correzione di quella «interpretazione riduttiva della svolta» che ha accompagnato l'elezione di D'Alema. Ma molto, par di capire, dipenderà anche dalla concreta situazione politica, dal «disordine reale che ci circonda». Del resto, afferma pacatamente Occhetto, «il Pds è una delle formazioni nate dalla svolta. Un conto è la svolta, un conto è il Pds». Perché la svolta «non è un bene acquisito, ma un valore primario che si conquista e conferma giorno per giorno». E perché quel progetto si rivolge alla società assai più che al partito da cui pure ha avuto origine. L'ultima parte dell'intervista indica punti di riflessione e di azione politica concreti, e abbozza, per dir così, una possibile dottrina politica per la sinistra del Duemila: la «socialità» e l'uso delle tecnologie, i diritti di cittadinanza e le forme del potere, il mercato, la formazione e l'informazione e, soprattutto, quella «libertà reale» che diventa il sigillo e l'orizzonte della nuova, grande «questione democratica». Partirà davvero, la «carovana»? È ancora possibile una nuova «mossa del cavallo», l'unica capace di «compagnare gli schieramenti per la sua imprevedibilità»? La conclusione — e non poteva essere altrimenti per un libro insieme denso e «sperimentale» com'è *Il sentimento e la ragione* — è aperta, magmatica, persino contraddittoria. Occhetto non sa rispondere: ma teme, disperatamente, che la rassicurante attesa in caserma pregiudichi il «secondo tempo» della partita aperta: con le elezioni di marzo. Tuttavia, per chi ha percepito il cambio di vertice a Botteghe Oscure come un metallico chiudersi di saracinesca, il libro di Occhetto costituisce qualcosa di più di una speranza. «Se la carovana riprendesse per davvero il cammino, io non potrei che essere là, con gli altri».

Inizia una nuova storia, anche per me

Il libro di Achille Occhetto si apre con un diario, intitolato *Note di viaggio, che va dalla svolta dell'89 fino ai giorni delle dimissioni. È un testo pieno di umori, di sentimenti, di ironia: è meno di un vero diario assai più di una testimonianza. Ne pubblichiamo qui alcuni brani tratti dalle pagine finali.*

Un incontro in mezzo alla folla festante al Campidoglio, la notte dell'elezione di Francesco Rutelli. Con gli occhi velati di lacrime, il compagno mi dice semplicemente: «Avevi ragione tu». Non provavo orgoglio, solo la soddisfazione di non aver tradito nessuno. Nemmeno chi mi era stato contro.

Penso a noi ragazzi della via Pál, che in quella riunione del lontano novembre '89 avevamo capito che la storia del mondo stava cambiando precipitosamente e avevamo scommesso sull'innovazione.

Il primo pomeriggio, all'Uliveto, cominciava l'attesa dell'epilogo di una intensa vicenda personale e collettiva.

Sottovoito in una tersa giornata di tramontana, i tenui colori dell'inverno intenerivano il profilo dei colli della Maremma, che si inseguivano tra ciuffi poderosi di querce spoglie ma già pronte a rifiorire. Lontano, il belato di un agnello e il rintocco di campane di greggi che si aggrumavano come grappoli di cotone per poi allungarsi, improvvisamente, lungo le linee limpide dei greggi. Intorno, silenzio, infinita solitudine. L'ombra di un uomo attraverso un'aria remota, quasi sognata nel chiarore del pomeriggio.

Rosada, la gatta selvaggia e salottiera, mi raggiunge acciambellandosi con sussiego e grande dignità sulla sedia a sdraio vicina alla mia. C'è qualcosa di straordinario in questa comunicazione discreta dei gatti che sanno starsi accanto da lontano. Questa forma di contatto, meno invadente e diretta rispetto a quella dei cani, ha qualcosa di misterioso, coinvolgente e incerto. Come il baluginare tremulo di un remoto orizzonte. Solo gli spiriti più elevati sono capaci di stare così, l'uno accanto all'altro, in un silenzio intenso ed apparentemente indifferente ma profondamente comunicativo, senza bisogno di un rapporto più diretto, esteriore, di immediata e leggibile dipendenza reciproca. È l'eterna disputa tra gli amanti dei cani e quelli dei gatti.

Il dolce tepore al quale mi abbandonavo aspettando Aureliana che doveva tornare a momenti da Bologna, dava all'inverno il sapore di una promessa.

Il sole era appena a tre dita da monte Bottigli e le greggi più lontane cominciavano a tornare all'ovile. Le vicine si intrupavano nel viottolo di terra battuta. Quelle che stavano laggiù, sullo sfondo dell'Amiata, formavano come in un incantesimo striscianti processioni: funambolistiche ombre cinesi si stagliavano lungo i crinali indorati dal tramonto. Pecore in fila indiana come segni di un rito sullo sfondo di una caverna.

Quando il sole è a due dita di distanza dalla cresta del monte, il gallo della cascina accanto incomincia a cantare. Avevo fatto legna e tagliato l'erba del prato. L'aria profumava di un odore intenso, come di fieno liquido. Vicino al forno avevo preparato in piccoli pezzi il viticcio per la brace di pesce.

ACHILLE OCCHETTO

Poi tutto sarebbe precipitato dentro un travolgente mese di attività frenetica. Una campagna elettorale durante la quale sono stato tenuto in piedi da medicine micidiali, che mi avrebbero permesso di combattere prima una formidabile influenza e poi l'assalto dolorosissimo degli acidi urici, bastardi vetrini che ti entrano nella carne sino allo spasimo. In quelle condizioni sono andato a Londra per presentare il nostro programma ai grandi investitori stranieri. Così, sofferente, ho visitato il quartier generale della Nato proprio nel giorno dell'unica guerra combattuta da questo organismo, contro gli aerei serbi che avevano violato la «no fly zone». Così mi sono presentato ai duelli televisivi. Così ho attraversato l'Italia, accolto dal calore della gente, passando da un comizio all'altro in un crescendo di entusiasmo e di speranza.

Si, di speranza malgrado i sondaggi che ci davano sicuri perdenti. L'entrata in campo di Berlusconi aveva cambiato il terreno di gioco e la partita avrebbe preso una piega molto diversa da quella per l'elezione dei sindaci.

La speranza la vedevo negli occhi della gente, negli incontri «senza rete» degli affollatissimi mercati, nelle indimenticabili e calde piazze di quei comizi invernali. Fino all'ultimo, appassionato, incontro di Firenze, a Santa Croce, seguito da un singolare attraversamento della città, verso Scandicci...

Invece, abbiamo perso. Abbiamo perso tutti insieme, come Progressisti, anche se il Pds è stato traghettato con successo al di là della prima Repubblica, grazie alla sofferenza e all'innovazione. Ma soprattutto, grazie alla gioiosa speranza di quei cittadini, di quei giovani, di quei militanti.

Non lasciamoci sopraffare, abbiamo un dovere nei confronti di quella speranza, mi gridavo dentro mentre pensavo in che cosa avevo o avevamo sbagliato. Intanto c'era chi aveva già capito tutto ed era pronto ad addossare la colpa agli altri, con la stessa generosità con la quale era stato restio a ricordare o a riconoscere i meriti. Ma questo è il rituale dell'analisi del voto, quando non si vince. Sono successi anche cose curiose e un po' stravaganti: ad esempio, sono stato solennemente nominato comandante in capo di tutto lo schieramento soltanto alla fine della battaglia, mentre prima facevamo a gara nel negare la mia funzione di leader dei Progressisti. Da parte mia, ho riconosciuto subito la vittoria della destra e, nel cuore della notte, ho trovato la forza di pronunciare, davanti alle telecamere, con compostezza, una parola bruciante: sconfitta...

L'interpretazione di quanto è successo, il senso di una vittoria numerica della destra che stenta ancora a diventare vittoria politica, la daremo con l'azione, preparando la rivincita.

Siamo entrati in una nuova fase della storia italiana e della nostra storia personale, del modo stesso di concepire le forme della politica, accompagnati dalla grande beffa del riciclaggio accanto al nuovo, sotto mentite spoglie, del-

la parte più inquietante del vecchio regime. Il doppio Stato, il convitato di pietra che torbidamente accompagnava, annidato dietro le quinte del consociativismo, il sorgere e il crollo del vecchio regime ora, per la prima volta, si è fatto direttamente Stato.

Oggi si deve aprire una pagina nuova, che è anche la pagina di un nuovo libro. Abbiamo sottoposto a critica il vecchio sistema, per molti versi siamo già nel nuovo, ma come sempre attraverso le forme italiane della rivoluzione passiva, cioè cambiando ma per non cambiare la sostanza del potere. Così bisogna completare la transizione in una fase di ritardo storico, nella quale il nuovo pensiero deve ormai andare oltre.

Non basta più porsi il problema del sistema politico. Occorre avanzare una critica delle forme della politica, che coinvolga interessi, passioni e valori. Occorre interdire la telecrazia, attraverso una fusione più alta di pensiero autenticamente liberale e di pensiero democratico. Per far ciò, la più vasta alleanza dei democratici deve attingere, attraverso un lavoro di lunga lena, nuove potenze materiali e intellettuali. Occorre scoprire le nuove potenze della democrazia e della sinistra. Bisogna ricominciare.

Bisogna, dunque, avere la voglia e il coraggio di ricominciare da capo. Non si può farlo da soli, né nelle condizioni della prima svolta. Soprattutto, non si può farlo dimenticando che cosa sono stati per moltissimi di noi questi anni. Non si può farlo con fringuelli che ingaggiano una sfida di volo con l'aquila, posandosi sulle ali, e illudendosi di vincere spiccando un salto verso il cielo proprio nel momento in cui il rapace, giunto al punto più alto del suo volo, si ferma a guardare il sole prima di cominciare nuove evoluzioni.

Come avrete capito dal richiamo riconoscente ai ragazzi della via Pál, avrei preferito terminare questo viaggio dopo una vittoria. E invece, lo chiudo con una sconfitta. Ma forse è meglio così, è più elegante.

Oltretutto, chiudo così solo un libro. La vita continua e potremo ancora cantare le gesta, l'armi (*id est*: la gioiosa macchina da guerra) e gli amori dei «cavalieri antichi» che vogliono scendere in campo contro quelli «moderni».

E così potrei concludere, con il lampo di Calvino: «Mi fermi, batte le palpebre, non capivo niente. Niente, niente del tutto: non capivo le ragioni delle cose, degli uomini, era tutto senza senso, assurdo. E mi misi a ridere».

Potrei quindi nutrire «la speranza che sia di nuovo la volta buona, e che io torni a non capire più niente, a impossessarmi di quella saggezza diversa, trovata e perduta nel medesimo istante».

Ma io so che quella saggezza diversa non rimane a lungo con me. Viene subito scacciata da quell'intruglio che è peggio dell'aglio per i vampiri, da quell'intruglio mefitico e adorabile, fatto di un singolare impasto di pensiero e azione.

È la mandragola, la dannata mandragola dell'uomo di sinistra.

LE FESTE.

Il segretario del Pds a Reggio Emilia e a Montecchio: «Non deve più accadere che 16 milioni di voti alla destraentino più di 19 milioni a sinistra e centro»

D'Alema: «Patto fra i democratici non cambio di nomi»

«Sedici milioni di voti della destra hanno contato più di tredici milioni di voti progressisti e sei milioni del centro. Non dovrà più succedere». D'Alema - prima di arrivare al confronto di Montecchio, alla Festa di Reggio Emilia spiega gli obiettivi del Pds. «La parola democratici allude ad uno schieramento più ampio. È una grande opzione politica, non il cambio di nome dei progressisti». E in un incontro su scuola materna, pubblica e cattolica...

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. Doveva essere una sosta breve, quasi una pausa, sulla strada di Montecchio, verso l'incontro con Buttiglione, Bertinotti e Rodotà, alla festa di Cuore. Ma quando il segretario del Pds, Massimo D'Alema ha incontrato i compagni della Festa («I friggitori di patate - li ha chiamati con affetto il segretario della federazione reggiana del Pds, Lino Zanichelli - capaci però di costruire una società sempre più solidale e civile») si è trovato davanti una folla, che voleva capire cosa sta succedendo nel Pds e fra i Progressisti, se «ancora una volta si cambia nome», se l'opposizione si farà più dura, come si può battere un governo che vuole punire i pensionati.

Massimo D'Alema ha parlato a lungo, quasi un'ora, e la «breve sosta» si è trasformata quasi in un «comizio di chiusura». La proposta del patto federativo che unisca tutti i democratici nasce da una constatazione. Il 27 marzo 13 milioni di voti progressisti e sei milioni di voti dati a Segni ed al centro sono stati battuti da 16 milioni di voti raccolti dalla destra. È compito di tutti i democratici impedire che un fatto come questo si ripeta. Da qui la necessità di costruire una proposta comune per il governo del Paese: e lo faremo con grande apertura ed un grande sforzo di innovazione. Il nome «democratici»? «Non è un cambio di nome. «Democratici» allude ad uno schieramento più ampio, all'alleanza fra i progressisti ed il centro cattolico e laico. È una grande opzione politica. Il cambio di nome sarebbe invece un'operazione del tutto inutile e trasformista».

Il Pds ha la sua forza, ben radicata. «Chi pensava di scioglierlo, dopo le elezioni, forse avrà cambiato idea, con l'avanzata della destra. È un partito che ha resistito a sconfitte, un partito laico e maturo capa-

ce di discutere senza doversi lacerare. In questo modo di essere del Pds c'è il risultato o importante del lavoro fatto da Achille Occhetto. Partono applausi per l'ex segretario, D'Alema insiste. «Dobbiamo fare il nostro dovere, preparare la rivincita democratica. Ed in questo ci aiuterà Occhetto, ne sono convinto. Mi spiace che non venga alla Festa di Modena: gli avevo chiesto di parlare, con me, alla manifestazione conclusiva. Non per una falsa unanimità di facciata, ma perché io voglio essere un segretario che non pretende di condensare in sé ogni responsabilità dirigente, e perché un ex segretario come Occhetto, personalità di primissimo piano, deve continuare a dare un suo contributo. Ma oggi non è più il tempo in cui decidono i partiti: rispetto la scelta di Occhetto, ed il modo con cui deciderà di tornare alla politica». «E non temo - aveva detto in un'intervista - rivelazioni scottanti dal suo libro. Abbiamo avuto una vita politica interna trasparente. Credo che nel libro troveremo un contributo, per riflettere sull'esperienza passata e sul futuro».

L'opposizione non fa abbastanza? «È un pungolo che dobbiamo accogliere, senza alterigia o fastidio. Dopo il colpo delle elezioni il momento è stato difficile, e alcune forze di opposizione si sono ripiegate su se stesse. Ma il decreto Biondi non è caduto da solo, e non è stato «rovesciato» da Maroni. Noi però dobbiamo avere maggiore capacità di dialogare con il Paese, e sapere dare battaglia quando il governo pretende di «comandare» invece di governare, e di colpire valori che non sono della maggioranza ma di tutti. Non compete al governo assillare poteri come la Banca d'Italia, o decidere i direttori dei telegiornali. Se alla Rai arrivas-

se un manipolo di direttori all'Emilio Fede, non ci sarebbero dichiarazioni di protesta, ma un moto di indignazione civile nel Paese».

Il segretario del Pds dice che «Berlusconi costa troppo». «Ciampi, anche con il suo prestigio, aveva consentito la riduzione dei tassi di interesse, aveva attirato investimenti stranieri. Questo patrimonio è stato dilapidato in pochi mesi dalla nuova maggioranza. Le chiacchiere del governo ci sono costate almeno 18.000 miliardi, con l'aumento degli interessi sul debito». Italia in serie A o B? «Non sono d'accordo con Kolh. Ma in Italia abbiamo un governo di serie B, che rischia di portare in B anche il Paese». Affronta il tema delle pensioni, dice che la riforma è necessaria, costruendo anche un sistema misto con garanzia pubblica e fondi integrativi. «Ma se pensano di risparmiare 10.000 miliardi con la finanziaria, o imbrogliono o vogliono colpire in modo iniquo i pensionati più poveri. È una via di avventura. Lo diciamo chiaramente: non si passa». E Bossi? «Dice tante cose... Talvolta viene linciato quando dice cose vere, per esempio che Berlusconi vorrebbe elezioni anticipate».

Al Pds dell'Emilia dice che «questa regione deve contare di più, ma non con la proposta un po' corporativa del partito federativo. Deve contare di più nella politica del Pds, mettendoci dentro l'esperienza di governo che ha saputo costruire».

Non a caso, prima del discorso, D'Alema aveva incontrato amministratori e maestre delle scuole materne comunali, che hanno sottoscritto un protocollo d'intesa fra la scuola pubblica reggiana (famosa in tutto il mondo, dopo la «graduatoria» pubblicata negli Usa) e quella privata, in gran parte cattolica. «Il confronto - dice D'Alema - è arricchimento reciproco. È un esempio importante, quello di Reggio, in un Paese in cui ci sono tentativi integralistici e si rischia la «balkanizzazione» ideologica. Riconoscere la funzione sociale svolta dal privato (anch'io ne ho fatto esperienza, con una figlia a scuola dalle suore) non è rinuncia al ruolo pubblico e ad un servizio di alta qualità. E questa non è un'operazione politica», non è un mini compromesso. Buttiglione in tutto questo non c'entra nulla.



Antonio Bassolino e Francesco Rosi in visita alla Festa nazionale dell'Unità

«Vi racconto le speranze di Napoli» L'abbraccio della Festa a Bassolino

Il pubblico della festa de «l'Unità» ieri ha tributato un'accoglienza calorosissima ad Antonio Bassolino, sindaco di Napoli. «Napule è era il tema dell'incontro al quale hanno partecipato anche il regista Francesco Rosi e il giornalista Maurizio Giammusso, curatore della mostra su Eduardo De Filippo. Coordinava l'incontro Marco Demarco, redattore capo de «l'Unità». Bassolino e Rosi hanno spiegato con molta passione le speranze della Napoli di oggi. «L'unico modo per continuare a sognare è stare a contatto con la realtà, così come sta facendo Bassolino», ha detto Rosi. «Il sindaco ha parlato dei suoi programmi futuri e del suo legame con la città e napoletani, e ha concluso il suo discorso visibilmente commosso».

E «Cuore» cerca le parole della sinistra

Si incontrano e cercano le parole della sinistra. Passione, solidarietà, libertà, occhio, cuore, mente, ma anche forse, magari, chissà... In tremila, soprattutto giovani, li stanno ad ascoltare rapiti e loro, Veltroni, Jovanotti, Serra, Placido, Sofri e, più defilati ma ugualmente incisivi, Riondino e Hendel, costruiscono un «reticolato» lessicale possibile. Doloroso, commovente, ma anche pieno di speranza. Succede a Montecchio, alla festa di Cuore.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

MONTECCHIO. Beniamino Placido, Adriano Sofri, Walter Veltroni e Jovanotti. Sono loro che hanno il compito di trovare «le parole della sinistra». Aiutati da Serra, Hendel e Riondino e persino dal karaoke dei poveri, Bonetti. Inquadra il tema il trio spettacolare «rappando» sul «Penso positivo» di Lorenzo Jovanotti: «Io penso progressista perché il mio cuore batte a sinistra e niente ci potrà far cambiare opinione anche se D'Alema va a pranzo con Buttiglione». E ipotizza le alleanze, i confini, prefigurando una formazione politica che va «da Carlo Marx al commercialista, da topo Gigio a Cacciari fino all'analista».

Cuore dunque è la prima parola e piace anche a Placido, che affascina il pubblico ipotizzando che anche la ruota, la scrittura e il volo

siano termini della sinistra perché «artificiosi» e contrapposti alla naturalità e alla facilità propri della destra. «Cuore e testa», dice. Ma anche «occhio», cioè il vedere lontano, aggiunge, e poi fa ascoltare un pezzo di jazz di cui rivelerà il senso solo alla fine. Il dibattito è già serio e tocca a Veltroni dare qualche voce ad un vocabolario della sinistra che abbia senso. Una è Enrico Berlinguer, i suoi «pensieri lunghi». «La sinistra», dice poi, «ha uno spaventoso problema di parole, ha perso un clamoroso treno, quello dell'innovazione, ha visto con sospetto la tv e poi è caduta negli stessi errori e negli stessi vizi di quella tv che degenerava. Occorre riaprire la finestra, ritrovare attenzione per i problemi, per chi sta male». E di parole ne mette le altre, pari opportunità,

solidarietà, tolleranza, non violenza.

Una «Serenata rap»

Annunisce Jovanotti, che nella sua «Serenata rap» invita l'amore suo ad affacciarsi alla finestra. Jovanotti, tocca a Jovanotti, ma prima Serra fa autocritica (sarà anche questa una nuova parola della sinistra?) e dice a Lorenzo: «Mi hanno piacevolmente spiazzato le tue parole. Io che ti ho dato più volte del pirla capisco che a volte i pregiudizi ci fregano di brutto». Si racconta Jovanotti per spiegare che il problema è la difficoltà di comunicare. «Io non so cosa siano la destra e la sinistra - dice -». So che mio babbo non voleva che andassi alle feste dell'Unità perché lui è un filo-Papa, mentre mia zia mi ci portava. Poi ho lavorato per Berlusconi. Quando ho capito che dovevo votare a sinistra? Non quando c'era De Mita. E non sono stato folgorato da Occhetto o dalla sinistra che vedevo in tv. Ho dovuto fare uno sforzo (eccola la sua prima parola della sinistra) per capire e quando uno cerca di capire non può votare per Berlusconi. Sono andato a leggere Veltroni su Kennedy, le lettere di Gramsci, Marquez. Allora ho deciso di rendere pubblica la decisione anche se per me è stato più faci-

le. Cosa manca alla sinistra? Non certo gli ideali (ecco l'altra parola). Gli ideali mancano ai ragazzi che incontro nelle discoteche. Bisogna fare come Cristo. Lui non andava a predicare fra i suoi, ma nelle discoteche di allora e resuscitava i morti».

È Sofri questa volta ad approvare. «Fra destra e sinistra s'è giocata una partita di porte girevoli tanto da annullare le differenze. Qualunque identità oggi è esposta all'unico controllo: l'autocertificazione». Sono parole sofferte, dure, ma non disperate quelle di Sofri. Il professore analizza lucidamente gli errori. «La parola più impegnativa, libertà, è stata lasciata a uno schieramento come quello che ci governa. Adesso penso che si debba restare in silenzio per un po', trovare una sorta di aristocratica distanza dai fatti e inventare parole giuste. Le mie sono forse, magari, chissà, grazie, ma anche fragilità, dispersione, sofferenza, vulnerabilità». Passa un brivido di commozione tra i tremila dell'arena. Che capiscono che le parole di Sofri nascono anche dal cuore, un cuore disilluso, forse, ma pronto a rimettersi in moto. Ed è Riondino che legge una sua poesia su Cuba e Pasolini a mettere in gioco altre parole: pol-

lore, l'isola, mare vento, l'intelligenza del cuore. «Si tratta di non perdere qualcosa, non di vincere», dice alla fine e Veltroni, Jovanotti, Placido e Sofri lo applaudono.

L'arcano del jazz

È questo, forse, il punto vero. Non perdere i valori come solidarietà, passione, intelligenza e anche, come dice Placido finalmente spiegando l'arcano della musica jazz, un pezzo di Coltrane, l'improvvisazione, l'imprevedibilità. Scornano, nelle parole, le immagini della Bosnia e del Ruanda e Veltroni dice che il ha sentito che la sinistra non c'era. Scornano i litigi per un 0,3% in più: «Non sono più interessato», dice ancora Veltroni, «se questo o quel partito della sinistra ha preso un po' di voti in più. Mi interessa la coalizione. Ma cosa diavolo deve succedere ancora perché la sinistra si unisca? Vorrei che capissimo che adesso è venuto il momento di metterci tutti insieme». Sofri è d'accordo. «Non è vero che noi, che siamo qui stesera, ci assomigliamo così tanto, così come non è vero che gli altri sono così diversi da noi. La vera differenza sta nella disposizione in cui noi ci mettiamo a parlare, nella disponibilità che abbiamo nei confronti del nostro passato».

festa NAZIONALE dell'Unità

MODENA

20 AGOSTO - 10 SETTEMBRE 1994



PROGRAMMA

OGGI DOMENICA 4/9

Ore 18,00 SALA BLU
Lo Stato da riformare: Costituzione da salvare e Costituzione da cambiare. Intervista di Nuccio Fava, Direttore-Tribune Rai a Nilde Iotti. *Presiede Mariangela Bestico, Vice sindaco di Modena.*

Ore 21,00 A due anni dalla strage di Palermo: una nuova fase della lotta alla mafia?
Roberto Maroni, Ministro dell'Interno - Luciano Volante - Vice presidente Camera. Conduce Giuseppe Calderola, Condirettore de l'Unità. Presiede: Giorgio Pighi, Presidente Comitato Federale Pds di Modena.

Ore 18,00 SALA GIALLA
Presentazione del libro «Mister e Lady Poggiolini».
Con gli autori Sandro Ruotolo, giornalista del Tg3 e Silvestro Montanaro, Scrittore. *Partecipa: Giovanni Berlinguer, Docente universitario. Presiede Patrizia Guidetti, Direzione Provinciale Pds di Modena.*

Ore 17,00 SPAZIO DONNE
Resistenza: memoria al femminile
Iniziativa a cura dell'Unione Donne Italiane. *Conduce: Ivana D'Impranzo*

Ore 21,00 La forza della memoria. Eleonora Fumagalli, Marisa Rodano. *Iniziativa a cura dell'Unione Donne Italiane.*

Ore 22,00 TENDA DE L'UNITÀ
Come giocavamo «25 anni di calcio italiano attraverso gli album Panini». Franco Battisoldo, Evaristo Beccalossi, Franco Cordova, Gianni Minà, Franco Cosimo Panini. *Coordina: Antonio Zollo, Direttore editoriale de l'Unità, è presente una delegazione del Modena F.C.*

Ore 21,00 ARCI'S BLU BAR - *Associazionismo in Psichiatria.*
Incontro con «Insieme a noi». Associazione familiari pazienti psichiatrici. *Ore 22,30 Natural Mystic Ensemble. Afropercussioni acustiche.*

Ore 15,00 SCOOP-PALACOMIX Chi te le suona? Concorso musicale
Ore 22,30 Aldo, Giovanni e Giacomo, c'è quel che c'è e Dario Vergassola. *Presentano: Disegni & Caviglia.*

Ore 19,00 EL BAILE - *Corso di ballo*
Ore 21,30 Fuego
Ore 23,30 DiscoFlorida

LUNEDÌ 5/9

Ore 17,00 SALA BLU
Massimo D'Alema incontra le organizzazioni dell'associazionismo e del volontariato. *Conducono Giona Buffo, della Segreteria Nazionale del Pds - Giovanni Lotti, Direzione Nazionale del Pds. Presiede Vittorio Martinelli, Coordinatore Esecutivo Provinciale Pds Modena.*

Ore 21,00 Lo Stato da riformare: riforme istituzionali e legge elettorale. Nicola Mancino, Capogruppo del PPI al Senato - Cesare Salvi - Capogruppo dei progressisti al Senato - Mario Segni, Parlamentare del Patto - Giuliano Urbani, Ministro alla Funzione Pubblica. *Conduce Giuseppe Calderola, Condirettore de l'Unità. Presiede: Gabriele Minghetti, Direzione Provinciale Pds di Modena.*

Ore 19,00 SALA GIALLA
Essere Italiani in Istria e Dalmazia
Roberto Battelli, Parlamentare Sloveno - Enzo Bettiza, giornalista-scrittore - Piero Fassino, Segreteria Nazionale del Pds - Giorgio Rossetti, già Parlamentare Europeo - Furio Radin, Parlamentare Croato - Paolo Segatti, Storico - Maurizio Tremuli, Presidente Unione Italiani in Istria. Conduce: Oreste Pivetta, giornalista de l'Unità. Presiede: Aurelio Dugoni, Federazione Provinciale Pds di Modena.

Ore 21,00 La nuova politica estera italiana
Piero Fassino, Segreteria Nazionale Pds - Antonio Martino, Ministro degli Esteri. Conduce: Edoardo Gardumi, giornalista de l'Unità. Presiede: Daniele Aini, Segreteria Regionale Pds Emilia Romagna.

Ore 19,00 SPAZIO DONNE
Danza e airobic-step
Corso gratuito con Cristina - *Paestra Happy Days*

Ore 22,00 TENDA DE L'UNITÀ
Programma di proiezione video

Ore 22,30 SCOOP-PALACOMIX - *Cesare Vadani*

Ore 21,30 EL BAILE - *Banda Del Puerto*

Ore 23,30 DiscoFlorida

Centralino Festa Nazionale de l'Unità 059/451199
Direzione Servizi 059/451313 Aggiornamenti Programma 059/450489
Amministrazione 059/450548 Prevedimenti spettacoli 059/313392-282682
Prenotazioni alberghiere 059/214612-314457
Ufficio stampa 059/314451



Palermo. La strage di via D'Amelio dove hanno perso la vita il giudice Borsellino e la scorta

Master Photo

«Aglieri l'artificiere?» Chinnici e Borsellino, stragi collegate

■ PALERMO. Partendo dalle dichiarazioni del pentito Francesco Marino Mannoia, valutando la tecnica utilizzata, l'esplosivo, il radiocomando, magistrati ed investigatori ipotizzano, cercando di sviluppare il teorema, che il consigliere istruttore Rocco Chinnici e il procuratore aggiunto Paolo Borsellino siano stati massacrati da gregari che hanno agito su ordine di una stessa mente, di un mafioso che ha firmato con la stessa mano i particolari delle due stragi. Di più. Potrebbe essere Pietro Aglieri, detto «il signorino», patron di Santa Maria di Gesù, con potestà prioritaria alla Guadagna, l'uomo che ha esaudito gli ordini dei suoi superiori il 29 luglio 1983 in via Pipitone Federico e il 19 luglio 1992 in via Mariano D'Amelio. Potrebbe essere uno degli ultimi eccellenti latitanti di Cosa nostra, già accusato dell'omicidio dell'eurodeputato Salvo Lima, di traffico di droga, di mafia, e della strage Borsellino, ad aver fatto saltare in aria anche Chinnici, il portiere del suo palazzo, Stefano Li Sacchi, i carabinieri Mario Trapassi e Salvatore Bartolotta.

Piste parallele
Naturalmente alla pista che porta a questo emergente della mafia corrono sempre parallele quelle dei servizi segreti devianti, dei falsi testimoni, degli allarmi suonati ma

Hanno agito gli stessi gregari di Cosa nostra per massacrare il consigliere istruttore Rocco Chinnici e il procuratore aggiunto Paolo Borsellino? Investigatori e magistrati parlano di «strette analogie». Unico artificiere il latitante Pietro Aglieri?

RUGGERO FARKAS

non ascoltati, dei «perché?» senza risposte plausibili. Andiamo per gradi seguendo il probabile ragionamento di chi indaga. Il pentito Francesco Marino Mannoia - e poi forse altri collaboratori - mette a verbale: «Appresi da Stefano Di Gregorio che alla strage Chinnici aveva partecipato attivamente anche Pietro Aglieri e che parte dell'esplosivo era stato fornito dalla famiglia di Santa Maria di Gesù, i cui componenti l'avevano prelevata dalla cava di Nino Pipitone. Da questa dichiarazione i magistrati partono per sondare quello che è a conoscenza di altri pentiti. Aglieri il killer perfetto, Vincenzo Scarantino, spacciatore e killer della Guadagna, dopo essersi convertito alla collaborazione dice che il suo capo era proprio «il signorino» e che è stato lui uno dei principali

punti di riferimento organizzativi della strage di via D'Amelio. I dati oggettivi sembrano confermare che le due stragi abbiano in comune uno stesso cervello: l'auto-bomba utilizzata è, in entrambi i casi, una «Fiat 126»; la quantità e il tipo di esplosivo usati sono simili; l'inespresso è stato attivato da un radiocomando in tutte e due le stragi. Basta questo per arrivare a conclusioni accusatorie certe? Risponde il procuratore aggiunto a Caltanissetta - sede dei procedimenti per gli omicidi dei magistrati palermitani - Paolo Giordano: «Ci sono analogie molto strette nel modo di procedere dei sicari in entrambe le stragi. Abbiamo raccolto dichiarazioni di collaboratori che alimentano l'ipotesi di un collegamento.

I tecnici della mafia
Non bisogna dimenticare, inol-

tre, che non sono molti gli esperti di esplosivi in grado di attivare comandi a distanza. Sulla strage Chinnici siamo in una fase investigativa avanzata anche se è presto per trarre le conclusioni». Il nuovo questore di Palermo, Amaldo La Barbera, che ha svelato la possibilità di un unico stratega nei due omicidi, non dice di più. La strage di Chinnici ha avuto uno sbocco processuale. Senza esito, alla fine. Dopo otto processi sono stati assolti dalla Cassazione i fratelli Michele «il papa» e Salvatore «il senatore» Greco, mafiosi e boss riconosciuti. Ad accusarli era stato il libanese Bou Chebel Ghassan, confidente della Guardia di Finanza e dei servizi segreti, trafficante di armi, uomo-ombra della strage, che aveva anche indicato in Vincenzo Rabito e Pietro Scarpisi gli esecutori. Assolti pure loro. Uno dei giudici che nel corso dei vari processi condannò i fratelli Greco, Antonino Saetta, presidente di Corte d'appello, venne poi ucciso, insieme al figlio, mentre tornava a Palermo dalla sua campagna a Caricattì. Il procuratore Giordano dice: «Alla luce delle nuove risultanze la Cassazione forse non aveva visto male». Alla fine comunque la strage Chinnici ha patemita esclusivamente mafiosa: se non è una cosca è un'altra. Ma non si va oltre Cosa nostra.

Esternazione della presidente, che giustifica però l'aumento della diaria

Pivetti fustiga i parlamentari «Hanno troppi odiosi privilegi»

■ ROMA. «Privilegi odiosi», quelli dei parlamentari. Chi l'ha detto? In tanti, in questi giorni, dopo la scoperta che gli effetti del popolo si sono aumentati la diaria di 750 mila lire. E la Camera dei deputati ha protestato, con tanto di nota ufficiale dell'ufficio stampa, meticolosa nello spiegare che si tratta di una somma che copre soltanto l'inflazione che negli ultimi 4 anni di congelamento del ruolino-paga degli onorevoli e dei senatori ha eroso il rimborso delle spese sostenute per l'adempimento del proprio mandato.

Indice puntato
Ma proprio mentre la querelle sembrava sopirsi, ecco che a rinfocillare provvede l'intergenera, inflessibile Irene Pivetti. Sì, niente meno che la presidente della Camera dei deputati, che quella decisione ha ratificato, quella nota ha

autorizzato, quelle motivazioni ha condiviso. «Privilegi odiosi», che offesa! C'è tutta una letteratura al riguardo. Anzi: una pubblicistica. Già, perché ogni volta che la questione si pone, per un aumento della indennità o - come, appunto, negli ultimi giorni - della diaria dei rappresentanti del popolo, e la polemica infiamma gli umori dell'opinione pubblica, inevitabilmente si leva qualche indice puntato contro la stampa. Contro l'informazione bacchettona, moralista, sensazionalista. Probabilmente una parte di verità c'è. E verità vuole che la presidente abbia additato i «privilegi odiosi» proprio per giustificare la decisione presa dell'aumento della diaria. Questo, a suo giudizio, è stato «un aumento tecnico, dovuto all'istat».

Ma la questione dei «privilegi odiosi» resta. La Pivetti ha parlato a Castello Tesino, in Trentino, a un

meeting di carattere sociale, «Io, tu, gli altri... uguali nella diversità», dove ha consegnato i diplomi conseguiti da non vedenti che hanno partecipato a un corso di informatica. «Questo», ha detto, «è un privilegio vero...». Come darle torto? E ha continuato: «Tra i tanti privilegi odiosi che spesso hanno i politici, di cui si occupano le prime pagine dei giornali e di cui la gente giustamente si chiede, soprattutto in un momento come questo, il senso».

Guardiamole, allora, le ultime prime pagine dei giornali. Sono zeppe di cronache sui «privilegi» di cui godono molti falsi invalidi, ma anche di «tagli» alle prestazioni sociali di cui hanno diritto tanti veri invalidi. E, poi, di «sacrifici» da chiedere ai pensionati, e anche qui non mancano i «privilegi», ma i più il vaglia mensile della previdenza se lo sono acquisito con una vita di lavoro e su di esso contano

per continuare a vivere con un po' di dignità. D'altri tagli non si è parlato. Non all'evasione fiscale, per citare uno solo dei tanti altri «privilegi» che corrono.

Pilo si lamenta
Si è invece parlato, nel mezzo di quelle cronache, appunto dell'aumento della diaria dei parlamentari. Ed è in questo quadro d'insieme che si sono alimentate passioni e polemiche. La Pivetti deve esserne accorta. Forse ha voluto prendersi la sua parte di responsabilità. Non al punto da pentirsi della decisione presa, che infatti giustifica. Ma - cattolica com'è - con un atto di contrizione sugli altri «privilegi odiosi» dei parlamentari. Quali? Si tratta di servizi che vengono erogati ai parlamentari senza adeguati controlli, come ad esempio i viaggi in aereo, i viaggi all'estero. Beninteso, non si tratta di abolirli, ma di

La novità dovrebbe riguardare scuola e università

D'Onofrio ora propone «Aboliamo i voti»

«Sette» in italiano addio. Il ministro D'Onofrio proporrà di sostituire i voti con giudizi, uguali dalle elementari all'università e a Bologna annuncia che entro il 30 settembre presenterà la riforma della scuola superiore. «Ho avuto il via libera dalla ragioneria dello Stato». I corsi di recupero? «Ogni scuola deciderà a modo suo». Ma a Modena, alla festa dell'Unità, Aureliana Alberici gli risponde: «Quello sul voto è un ballon d'essai». E la riforma? «Solo promesse...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

■ BOLOGNA. Dopo l'addio agli esami di riparazione, è arrivato il momento di mandare in soffitta anche i vecchi voti. Il sospirato «6» sparirà, insieme al 60 della maturità e al 30 dell'università. Una babele di numeri inutili, che creano confusione, dividono le scuole, non aiutano gli studenti e chi li deve giudicare. A scuola e fuori. «Il sistema di valutazione va ripensato e reso omogeneo dalle elementari all'università», parola di ministro. Liceo Righi di Bologna, Francesco D'Onofrio arriva alle 10 e se ne va alle 13,30, dopo aver parlato quasi ininterrottamente e detto ciò che pensa lui e ciò che gli lasceranno fare gli altri. Il nonno provveditore a Bologna negli anni venti, D'Onofrio si accomoda accanto alla preside Miriam Ridolfi come fosse finalmente tornato a casa e già pensa di organizzare qui, in terra emiliana, a novembre, un convegno nazionale sull'autonomia scolastica e l'autonomia degli enti locali. Si complimenta, visita la biblioteca, sintonizza le mani a docenti e studenti abituati da dieci anni a fare i corsi integrativi, il pomeriggio, in versione pre-riforma. «Brav, bravo. Voi lo avete capito prima. I ragazzi deboli, meno ispirati, più immaturi sono un problema della scuola e non delle famiglie» e comincia il giro, dentro e fuori dalle aule dove giovani intimiditi da tante autorità stanno «recuperando» un pezzo di lingua inglese.

Si presenta anche Aureliana Alberici, senatrice piedisina, bolognese. Insieme devono andare a Modena, alle 18 c'è un dibattito che li aspetta alla Festa dell'Unità. Ascolta, sorride ironica ma per cortesia non interrompe la gita scolastica del ministro. Aspetta il pomeriggio e sotto il tendone della Quercia gli risponde: «Il suo è un ballon d'essai, perché sostituire i voti con i giudizi senza cambiare l'organizzazione didattica e il sistema di valutazione è come mettere una bandierina su una torta che rimane sempre uguale». Su un punto, però, i due si troveranno d'accordo. E non riguarda il voto, né la riforma, ma la legge di parità tra scuola statale e non. Dice il ministro: «Quella legge è una priorità culturale, ma c'è bisogno di un dibattito politico». La legge si farà col «buono scuola?». No, D'Onofrio preferisce parlare di convenzioni con quelle scuole che rispettano «alcuni standard formativi». Parole d'oro per la Alberici, che «apprezza» e si spinge più in là: «Se questa è la filosofia, sono disposta anche a rivedere l'articolo 33 della Costituzione», che sancisce la libertà di istituire scuole per lo Stato purché non ci siano oneri per lo Stato. Una novità di

tutto rilievo, destinata a provocare una scossa dentro e fuori il Parlamento. E lo dice il ministro, in vena di soddisfare ogni curiosità. Al «Righi» ha trovato una bella platea per annunciare le sue novità. I voti sono l'assaggio gustoso e insiste: «mi chiedo se hanno ancora senso o se non sarebbe meglio passare ad un giudizio riassuntivo di tipo qualitativo. Eccellente, ottimo, buono, sufficiente...». Dappertutto? Dappertutto, dai 6 ai 24 anni e passa. E la riforma? La riforma ci sarà, la Ragioneria dello Stato ha dato il via libera proprio poche ore prima della visita bolognese. «La finanziaria si farà carico di questi provvedimenti. In cambio, mi sono impegnato a fare una seria lotta agli sprechi. Su un punto, però, sono stato chiaro: risparmi o no, la politica scolastica la decido io». Dal '95 gli istituti saranno autonomi, alle superiori si studierà la seconda lingua, l'obbligo scolastico salirà a 16 anni. «Presenterò la mia proposta entro il 30 settembre e nella discussione parlamentare dirò la mia anche sul sistema di valutazione». Banditi i concorsi



Il ministro
Va ripensato tutto il sistema di valutazione rendendolo omogeneo

per le elementari. D'Onofrio ha annunciato di aver bloccato quelli per le superiori. «Prima la riforma», ha spiegato. Gli aspiranti professori di licei e istituti dovranno aspettare che il parlamento taccia prima il suo lavoro. Non si arresta, il ministro. Di



Alberici
Possibili convergenze sulla legge di parità tra scuola pubblica e privata

la vecchia finanziaria. Ci sono? Non lo ha detto. Freddina anche la prima reazione del presidente dei presidi italiani, Giorgio Rembado: «Il voto è uno strumento, non incide sulla qualità. L'unico voto che abolirei è quello in condotta».



Il presidente della Camera, Irene Pivetti, consegna il diploma ad una giovane non vedente

Panato/Ansa

controllare se vengono utilizzati per la funzione parlamentare o per altro.

Ben vengano questi controlli e, se veri i «privilegi odiosi», i conseguenti tagli. Con buona pace del forzitalista Gianni Pilo che invece si lamenta della limitatezza dell'aumento della diaria e a cui i frin-

ge benefit di cui gode evidentemente non bastano. «Come retribuzione - sostiene il mago dei sondaggi, assicurando di pagarsi di tasca propria quelli che gli servono in proprio (a proposito fa altrettanto Berlusconi?) - ci è rimasto ciò che ai deputati del vecchio regime serviva come «argenti de poche» e tutti lo sapevano». Nuova polemica in vista. Ma questa volta sarebbe

bene allargare il campo. Non c'è decisione giusta senza morale. E dunque la morale conta nel Parlamento, che è la sede sovrana delle scelte per il Paese. Su tutto, però. Sui «privilegi odiosi», dei parlamentari e dei cittadini, ma anche sui diritti e sui doveri da garantire in una società civile. Altrimenti non è moralismo? □ P.C.

USURA. Il racconto di una vittima

«In questo modo sono stato trascinato nella trappola degli strozzini»

Una famiglia distrutta e i debiti «legali» ancora da saldare. Ma Giovanni F., l'artigiano romano che ha denunciato l'usuraio miliardario Adriano Baione che chiedeva polizze sulla vita alle sue vittime, ora ha ritrovato la forza per ricominciare. «Tanti - dice Giovanni - come me si rivolgono all'usuraio per non ammettere errori. Lo strozzino si presenta come persona affidabile e disinteressata. Invece rompere il silenzio è l'unica via per conservare la dignità».

■ ROMA. L'usuraio che lo perseguitava è in carcere, ma lui dovrà ugualmente fare i conti con debiti «legali» per centinaia di milioni, con un matrimonio andato in pezzi, con una famiglia ormai sfasciata. È un uomo distrutto Giovanni F., l'artigiano romano che con la sua denuncia ha permesso ai carabinieri di arrestare Adriano Baione, 51 anni, l'usuraio miliardario al quale era legato da anni e che ultimamente, per prevenire un eventuale suicidio, voleva costringerlo anche a stipulare una polizza vita in suo favore. «Ricostruire la mia vita non sarà facile - ha spiegato ieri l'artigiano - anche se adesso mi sento più leggero e credo veramente che con l'arresto di questa persona si siano risolti almeno parte dei miei problemi».

«Così ho sbagliato»
Per il momento Giovanni F. è impegnato a riflettere sulle ragioni che lo hanno portato, in 4 anni, a scivolare in un inferno dal quale credeva di non poter più uscire. Come lui stesso racconta, Giovanni proviene da una famiglia agiata, della buona borghesia romana. Ha studiato, i suoi parenti sono tutti professionisti affermati, ha cominciato la sua carriera di artigiano (possiede una piccola ditta per il restauro di appartamenti e negozi) con un buon capitale. «Ho fatto alcuni errori - ha detto - per esempio quello di accettare lavori da clienti poco affidabili che, puntualmente, una volta consegnato il negozio, non mi hanno pagato». All'inizio, ha spiegato Giovanni F., la situazione non sembrava molto «grave». «Non riuscendo a riscuotere i crediti avevo delle difficoltà nel far fronte alle spese dell'azienda ma le banche non mi concedevano più prestiti e mio padre, così come tutti gli altri parenti, mi aveva già aiutato più che generosamente. Il meccanismo fatale è scattato così: io volevo fare la casa senza di loro, volevo evitare di piangere in famiglia, di ammettere quello che sarebbe passato come un fallimento delle

mie ambizioni. Non riesco a rinunciare alla realizzazione di un progetto, anche quando mi rendo conto che non riuscirò a cavare un giusto guadagno».

Gli inganni degli strozzini

Baione, ha spiegato l'artigiano, sembrava la soluzione più facile. «È stato sempre gentilissimo sapeva come prendermi, fino all'ultimo non si è mai rivelato per quello che è. Sapeva quando chiedermi i soldi e fingeva sempre di non essere lui a beneficiare degli interessi altissimi che pretendeva. In questi ultimi tempi ho parlato con tantissime persone vittime come me dell'usura: il meccanismo, mi hanno confermato anche loro, è sempre questo. Lo strozzino riesce a conquistare la fiducia della sua vittima, lo trascina nell'inferno piano piano e riesce sempre a farsi considerare come un buono, l'unico disposto ad aiutarti. Per questo sono pochi quelli che denunciano». Denunciare, invece, è l'unica via per uscire dal tunnel dello strozzino. «È facile, lo ho trovato una grande disponibilità da parte delle forze dell'ordine. Ora ho paura, certo, ma non più di tanto. Sono convinto che ad un uomo che è stato arrestato per usura non convenga proprio beccarsi altri anni di galera per lesioni».

La gente però continua ad avere paura. Secondo l'esperienza di Giovanni a Roma le vittime dell'usura sono molte più di quanto si possa immaginare. E soltanto nel quartiere di San Lorenzo, secondo un'indagine fatta dai carabinieri, nell'arco degli ultimi dieci anni almeno 60 mila persone sono finite nelle mani degli strozzini. Artigiani, commercianti, operai. Si rivolgono all'usuraio per pagare una tassa o una bolletta o il conto di un medico. «Io ho perso tutto - è la conclusione di Giovanni - sono stato lasciato anche da mia moglie. Ma non ho perso la dignità, quella che mi ha permesso di denunciare, e non ho perso la passione per il mio lavoro. Voglio ricostruire. In questo, adesso, impegnerò tutte le mie forze».

IL CASO. Denuncia del pontefice in occasione della giornata mondiale delle migrazioni



Archivio Unità



Luigi Baldelli/Contrasto

«Ridicolo tornare alle case chiuse. Facciamo le coop delle prostitute»

«È ridicolo tornare a parlare di case di tolleranza, perché allora non riuniamo le prostitute in cooperativa, perché possano lavorare tranquillamente, senza essere dipendenti da nessuno?». La proposta arriva da «Regina», il più famoso transessuale della Toscana ed inventore del primo concorso nazionale di bellezza per transessuali che si ripeterà anche quest'anno, il 23 settembre prossimo, nella discoteca «Frau Marlen» di Viareggio. «Regina» interviene nel dibattito sull'ipotesi di riaprire le «case» abolite dalla legge Merlin e commenta: «Nessuno può pretendere che lavoriamo come dipendenti. Se case devono essere, allora meglio che siano libere e gestite dalle addette ai lavori, quindi vere e proprie cooperative di lavoratrici». «Regina» si è soffermata poi sulle «difficoltà» del mestiere: «Non tutte si prostituiscono a cuor leggero, c'è chi lo fa per fame, chi per pagarsi i medicinali». «Lo stato - osserva - può imporci di pagare le tasse e anche di fare controlli medici e sanitari, ma devono farli anche i clienti». E infine «Regina» lancia un appello: «Per favore, prima di qualsiasi decisione, mettiamoci intorno ad un tavolo e discutiamola».

«Straniere, prostitute per forza» Il Papa contro lo sfruttamento delle immigrate

Il Papa condanna «la piaga della prostituzione». Dopo le polemiche di questi giorni sulle «retate» nelle grandi città, nel messaggio per la giornata mondiale delle migrazioni il pontefice ha denunciato la «tratta» delle prostitute straniere, il calvario di tante immigrate, vittime innocenti di «organizzazioni inaffidabili» che le spingono sui marciapiedi. Ha chiesto, inoltre, per fermare il fenomeno l'intervento dei governi sia dei paesi di origine sia di quelli in arrivo.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Giovanni Paolo II dalla parte delle immigrate, vittime innocenti, spesso, di «organizzazioni inaffidabili» che le spingono sui marciapiedi. Dopo le polemiche di questi giorni, che hanno visto da una parte i sindaci di diverse città impegnati nella lotta al fenomeno della prostituzione in strada, dall'altra il comitato per i diritti delle prostitute denunciarne che le retate in atto erano tese a colpire soprattutto i più deboli, quindi gli immigrati, il Papa è intervenuto sull'argomento, sottolineando la difficile

condizione di quanti, costretti ad emigrare, divengono preda, nel nostro Paese, di delinquenti e sfruttatori.

Nel messaggio per la giornata mondiale delle migrazioni, che quest'anno è dedicata in particolare alla donna, il Papa ha infatti condannato senza mezzi termini «la piaga della prostituzione», denunciando con forza l'azione dei gruppi criminali che ingannano e poi sfruttano le loro vittime, ed ha chiesto che per fermare questa ignobile tratta intervengano i go-

verni sia dei paesi di origine che di quelli di arrivo. «Da sempre - ha rilevato Wojtyła - alla migrazione regolare si accompagna, come un cono d'ombra, anche quella irregolare. Un fenomeno attualmente in espansione, con aspetti negativi che si ripercuotono con particolare evidenza sulle donne».

In effetti, secondo i dati provenienti dalle singole città, la fisionomia della prostituzione sui marciapiedi sta cambiando: le lucciole italiane tendono a lavorare in casa, o in albergo, per strada è forte la presenza di donne dell'est, sfruttate e costrette a vendersi. Secondo il Papa «nelle pieghe dell'immigrazione clandestina si infiltrano non di rado elementi di degenerazione, come il commercio della droga e la piaga della prostituzione. Al riguardo - ha continuato il Papa - una doverosa vigilanza deve essere esercitata anche nei paesi di provenienza, poiché, organizzazioni inaffidabili spingono giovani donne sulle vie dell'espatrio clandestino,

lusingandole con la prospettiva del successo, non senza averle prima depredate dei risparmi accumulati con sacrificio». Partono, dunque, sotto l'effetto della speranza, sognano un mondo migliore. Poi, arrivate a destinazione, tutto ciò che si rivela un'enorme truffa. «La sorte a cui molte di esse vanno incontro - ha constatato con amarezza il pontefice - è nota e triste: respinte alla frontiera, si ritrovano spesso trascinate, loro malgrado, nel disonore della prostituzione».

Secondo il Papa «occorre un'azione comune dei governi interessati per individuare e punire i responsabili di simili offese alla dignità umana». È un dovere degli stati proteggere le donne immigrate. «I pubblici poteri - ha spiegato Wojtyła - non possono dimenticare le molteplici e spesso gravi motivazioni che spingono tante donne a lasciare il proprio paese d'origine». Esse fuggono la povertà. Ma non solo. «Non vi è soltanto il bisogno di maggiori opportunità all'ori-

gine della loro decisione; esse sono spinte non di rado - ha aggiunto il pontefice - dalla necessità di sfuggire a conflitti culturali, sociali o religiosi, a inavvertite tradizioni di sfruttamento, a leggi ingiuste o discriminatorie. E anche nei paesi di arrivo si trovano spesso discriminate, con retribuzioni inferiori agli uomini. Per questo il Papa ha invocato ai governi «un cambiamento di prospettiva nell'impostazione delle relative politiche al fine di garantire anche alle donne la parità di trattamento, sia per la retribuzione, sia per le condizioni di lavoro e di sicurezza». Nel messaggio per la giornata delle migrazioni, Giovanni Paolo II ha affrontato anche i problemi più generali connessi al fenomeno, riconoscendo tra l'altro «alle autorità il diritto di controllare e limitare i flussi migratori quando vi siano gravi e obiettive ragioni che toccano l'interesse degli stessi emigranti». Ed ha rivolto un appello affinché tutti gli stati riconoscano agli immigrati «il diritto al ricongiungimento familiare».

Mini-aereo precipita sulla ferrovia. Pilota illeso

■ BOLZANO. Un mini-aereo ultraleggero del tipo «Avit Flyer» è precipitato all'altezza di Bressanone sui binari della linea ferroviaria del Brennero, bloccando per quasi un'ora i collegamenti. Il pilota del velivolo, l'albergatore Bernhard Jarolim di Bressanone, è rimasto illeso, mentre l'aereo, un monoplano «fal da te», è andato completamente distrutto. Caduto per un guasto al motore verificatosi pochi minuti dopo il decollo, l'aereo ha tranciato un cavo di sostegno d'acciaio della rete elettrica, tuttavia senza toccare i fili elettrici che sovrastano i binari. Successivamente il velivolo si è schiantato contro i binari, rovesciandosi e fermandosi in una scarpata. Per motivi di sicurezza, i carabinieri di Bressanone hanno disposto la chiusura della linea per permettere la rimozione dei resti dell'aereo ed un controllo tecnico sullo stato dei binari.

Si uccide un magistrato della Cassazione

■ CATANZARO. Il dottor Vincenzo Rizzo, presidente della prima sezione penale della cassazione, si è suicidato, ieri sera, a Savelli, un paese in provincia di Catanzaro. L'uomo, per togliersi la vita, si è impiccato. Rizzo, che aveva 54 anni, era originario di Cirò Superiore ed a Savelli stava trascorrendo un periodo di vacanza. Il cadavere dell'alto magistrato è stato scoperto dai familiari, poco dopo le 18,30, all'interno della sua abitazione. Subito è stato dato l'allarme, ma per il magistrato non c'era più nulla da fare. Fino alla tarda sera di ieri non si sapeva se il magistrato abbia spiegato con un messaggio i motivi del suo gesto. Sull'episodio sono stati avviati una serie di accertamenti da parte delle forze di polizia, che hanno ascoltato i parenti di Vincenzo Rizzo.

L'organizzatore del viaggio accusa l'armatore

«La nave è in riparazione» Appiedati i crocieristi

NINO FEMIANI

■ NAPOLI. Ha speronato anche loro la «Stockolm», la nave che negli anni Cinquanta colò a picco l'«Andrea Doria», gioiello della marina mercantile italiana. Per 512 crocieristi - che avevano già versato il milione e mezzo del «pacchetto» - l'agognata settimana nell'Egeo a bordo della «Stockolm», intanto ribattezzata «Italia Prima», è definitivamente sfumata. A pochi giorni dalla partenza, prevista per il 12 settembre, l'inatteso annuncio: non si parte, il piroscafo è ancora alla fonda nei bacini di carenaggio della «Oam» di Genova. La «Sonesto Viaggio», l'agenzia che aveva organizzato il tour, punta ora il dito contro la «Nina spa», l'armatore genovese colpevole di non aver comunicato per tempo l'indisponibilità della nave. «Solo il 29 agosto, e

dopo tanti e inutili solleciti, la società ligure ci ha notificato con raccomandata che il naviglio non era in grado di levare l'ancora», tuona Ettore Cucari, titolare della «Sonesto Viaggio».

Non solo: «In questi mesi - racconta Cucari, che è anche presidente della Fiavet-Confcommercio della Campania - c'è stato un balletto incredibile di date. L'«Italia Prima» avrebbe dovuto salpare per le rotte del Mediterraneo già il 18 marzo scorso. La partenza è slittata di mese in mese: avrebbe, infine, dovuto funzionare da albergo galleggiante per i giornalisti in occasione del G7. Ma anche questo programma è svanito».

Insospetito, il tour operator napoletano ha chiesto spiegazioni. «Ho tempestato di telefonate e fax

la «Nina spa» per tutto il mese di agosto - incalza inviperito Cucari -, ma non mi ha risposto mai nessuno. Tutti in ferie. A fine mese, l'amara sorpresa: la crociera era saltata perché il Rina, il Registro italiano navale, aveva chiesto nuovi lavori sulla carena». Eppure la motonave «Italia Prima» si era presentata con un biglietto da visita di tutto rispetto e uno slogan accattivante: «Quindici mila tonnellate di lusso e di comfort». Sul ponte di comando avrebbe dovuto salire l'esperto capitano De Rosa, lo stesso che si trovava al timone dell'«Achille Lauro» in occasione del sequestro del transatlantico da parte dei terroristi palestinesi. La vicenda rischia ora di finire in tribunale. «Ho già passato le carte al mio legale - conclude Cucari -. Alla mia agenzia la mancata partenza è costata oltre cento milioni».

Trapani, denuncia di Conti

Insepolte 200 salme Comune: «Falsità»

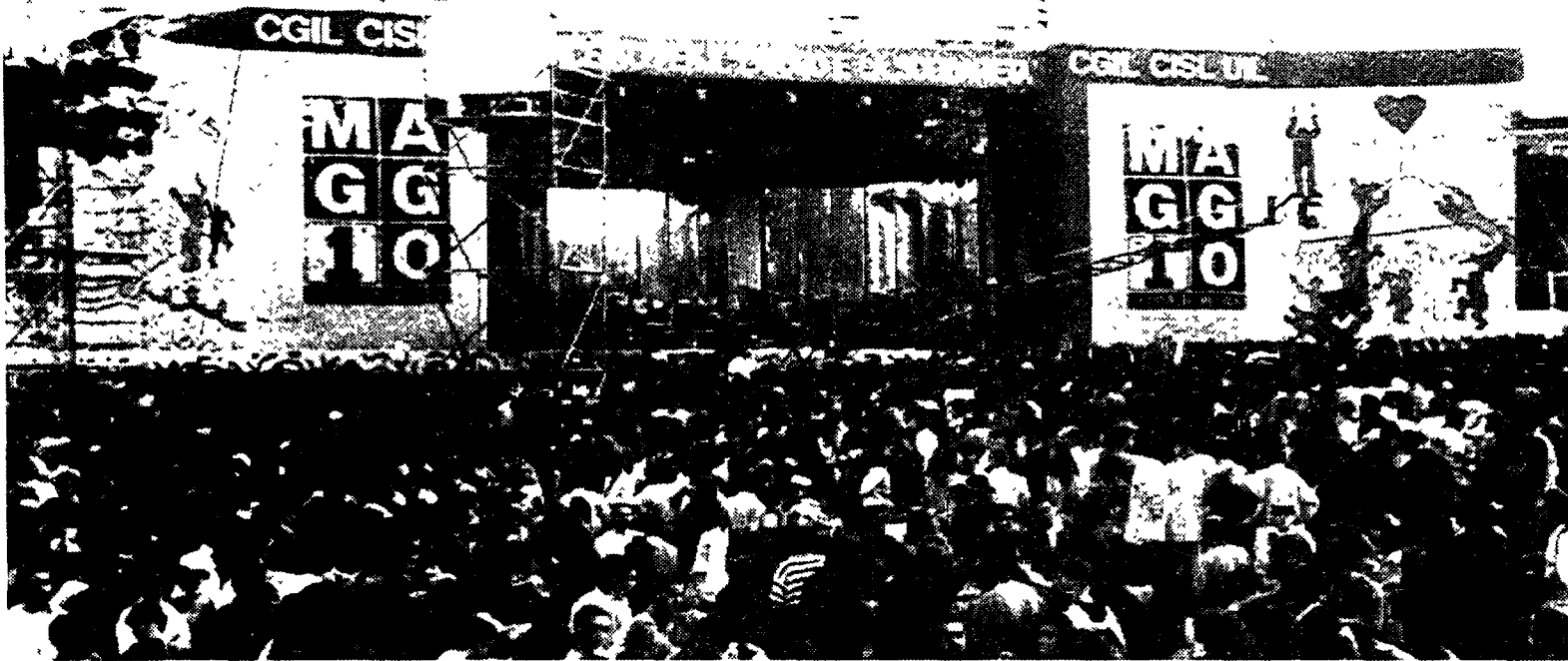
■ TRAPANI. Duecento salme in attesa di sepoltura nel cimitero di Trapani: la segnalazione è stata fatta dal sottosegretario alla Sanità, Giulio Conti, ma ha ricevuto un'immediata smentita dai responsabili della giunta trapanese. «Sono falsità», ha detto senza mezzi termini Francesco Di Paola, prosindaco, le salme in attesa di un loculo sarebbero in realtà meno di trenta.

Come nasce il problema? In effetti negli ultimi giorni si erano registrate attese più lunghe del solito. Il capo del servizio Igiene pubblica della usl di Trapani, che ha segnalato la situazione del cimitero alla Procura della Repubblica, aveva detto che le salme ancora non sepolte erano 58. In effetti negli ultimi tempi si erano verificate attese più lunghe del solito, ma il motivo non sembra ascrivibile ad una mancanza di posti. I loculi disponibili ci sarebbero, infatti, ma soltanto in se-

sta fila, una collocazione a circa due metri d'altezza dal terreno, scomoda quindi per le persone anziane che usano recarsi spesso al cimitero sulla tomba dei cari a pregare e donare un fiore. Dunque, sarebbero stati i parenti a temporeggiare, in attesa di sistemazioni migliori per i propri defunti.

L'amministrazione comunale intende comunque trovare una soluzione. Nei prossimi giorni dovrebbe essere indetta una riunione straordinaria, tesa anche a sollecitare una decisione da parte dei parenti. Si attende anche, ed è imminente, la stimolazione di alcuni loculi; spesso al termine di queste operazioni diversi posti restano disponibili. Ed è in progetto, infine, la costruzione di 500 loculi. Il problema della realizzazione di un nuovo cimitero sembra, comunque, molto avvertito, anche perché l'attuale cimitero accoglie anche le salme provenienti dalla vicina Erice

IL CASO. Scene di delirio, svenimenti. La polizia: «Ma c'erano meno fans del previsto»



Il concerto del 1° maggio a Roma

E con Fiorello canta Rutelli

Migliaia di persone hanno partecipato, in piazza San Giovanni, alla registrazione dell'ultima puntata del «Superkaraoke» di Fiorello. Sul palco è salito anche il sindaco di Roma Rutelli e, come annunciato tra molte polemiche, ha anche cantato. Fischii per Vittorio Sgarbi, che era tra gli ospiti-concorrenti della trasmissione. Almeno trenta giovani sono svenuti. Scene di delirio. Fiorello ha salutato il suo pubblico: «Ora mi aspetta San Remo».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Simpatico, bravo, e realmente involgente, Fiorello ha presentato la sera, in piazza San Giovanni, l'ultima puntata del suo «Superkaraoke», che Canale 5 manderà in onda giovedì prossimo alle 20,30. Non è facile stabilire il numero esatto dei fedeli fans: gli organizzatori Fininvest giurano d'aver contato cinquantamila persone. La polizia dice la metà. Sicuro era meno del previsto. Ma tutti pigliati. Una bolgia gioiosamente folle a decine ha rischiato di morire schiacciata. Almeno trenta di loro sono svenuti. Chi ha smesso di cantare è stato solo per poter piangere di felicità. È stata una serata che ha divertito molti romani: e il suo sindaco Rutelli, come annunciato tra molte polemiche, è salito sul palco, e ha anche cantato, non male, alcune strofe di «Roma non fa la stupida stasera».

L'incolumità

Migliaia di ragazzi e ragazze, «i prego giornalista, scrivi i nostri nomi... Veruska, Lalla, Giorgetto, Noemi, Deborah...», hanno atteso il loro mito, con sguardi eccitati, fin dalle primissime ore della mattinata, appostandosi dietro le transenne, sotto il palco. L'idea di vederlo ha fatto sopportare il caldo appiccicoso, i morsi della fame, la tremenda asfissia, il timore di finire stritolati dalla folla che dietro, di ora in ora, ha lentamente, ma in-

Per carità, con tutti i problemi che sono di fronte alla sinistra, anzi ai democratici italiani, non dividiamoci su Fiorello. Mi dispiacerebbe però che i lettori dell'Unità avessero un'idea sbagliata della mia posizione. In effetti, io ho rivolto un rimprovero ed un invito, nelle mie intenzioni il più possibile garbati, al sindaco Rutelli. Il rimprovero però non riguarda la concessione di piazza San Giovanni, che il sindaco ha fatto benissimo a concedere. Ciò che mi dispiace è che il sindaco non si sia nemmeno posto il problema di richiedere un canone per questa concessione, proprio nei giorni in cui si parla di bolli d'accesso al centro storico e di ncarri dei biglietti dei Musei comunali.

Che errore dare gratis questa piazza

RENATO NICOLINI

Il Ministro Ronchey riteneva che i diritti d'uso, di riproduzione e di immagine dei nostri beni culturali avrebbero potuto ingrossare il magro bilancio. Invece assistiamo al paradosso per cui una produzione italiana indipendente che avrebbe potuto consociarsi alla grossa produzione francese per il film «La reine Margot» di Chereau è stata costretta a rinunciare per l'elevato affitto (16 milioni giornalieri) richiesto per i giardini di Palazzo Farnese Caprarola; lo spazio di Santa Croce in Gerusalemme, sistemato per l'occasione, di fronte al Museo degli strumenti musicali, è costato tre milioni e mezzo a sera al Festival Romaeuropa; mentre Canale 5, una delle televisioni del presidente del Consiglio, ottiene gratis la scena di piazza

San Giovanni per una trasmissione in prima serata, quando gli spot pubblicitari che la interromperanno sono più redditizi. Evidentemente Rutelli non poteva scrivere da solo le regole che dovrebbero tentare di garantire le forme di spettacolo più deboli ed il pluralismo culturale nell'era della televisione ubiquista e generalista. Ma avrebbe potuto dare un segnale. La questione interessa anche la televisione. Anche se non intendo porre un problema di gusto o di estetica: c'è una differenza tra il Karaoke ed il superkaraoke a vantaggio del primo, quando Fiorello era uno sconosciuto, e non una passerella di risonanza e di cattura del consenso per i soliti noti.

Piazza blindata

Quattrocento poliziotti cingeva-

no la piazza in un cordone attentissimo. Cani poliziotto agli angoli. Blindati agli incroci. Gli agenti hanno controllato soprattutto che nessun esagitato di avventurasse nella zona alberata della piazza, dove la Fininvest aveva sistemato tutte le sue gigantesche roulotte, e dove Fiorello, negli intervalli, ha corso con il microfono ancora in mano salutando amici, parenti, gente dello staff, distribuendo baci, abbracci, pacche sulle spalle, per niente teso, ma palesemente allegro, rilassato. Un mostro.

Se si seguita a fare i grandiosi con le televisioni di Berlusconi, che non pagano dove i più deboli pagano, questo fenomeno di impoverimento e di concentrazione monopolistica della varietà possibile dello spettacolo di si accentuerà. Mi sono perfettamente estranei i problemi come «San Giovanni, piazza rossa», il «Karaoke di destra», etc: io pongo una questione amministrativa, di correttezza di comportamento del sindaco, che deve essere più sollecito del bene comune, che non della propria immagine. Ecco la ragione essenziale per cui lo invito a non salire sul palco di Canale 5.

Sovraffollamento e nessun controllo

Firenze, la Procura apre un'inchiesta sui campi nomadi

Diventa esplosiva l'emergenza nomadi a Firenze. Il giudice Nencini ha aperto un'inchiesta sui campi dell'Olmatello e del Poderaccio: dovrebbero ospitare 500 nomadi, sono più del doppio in condizioni igienico-sanitarie terribili. Martedì manifestazione dei comitati per la difesa del cittadino. La giunta cerca di cavalcare la protesta. Lettera delle associazioni del volontariato: «No ai pregiudizi sugli zingari». Venerdì vertice a Roma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

LUCIANO IMBASCIAITI

FIRENZE. Sull'esplosiva situazione dei campi nomadi di Firenze è stata aperta un'inchiesta della magistratura. Le due aree di sosta del Poderaccio e dell'Olmatello, nella periferia fiorentina, sono da alcuni mesi in uno stato di grave emergenza: dovrebbero ospitare meno di cinquecento persone, ce ne sono più di mille. Da tempo, come hanno rilevato i rapporti dell'Usl, le condizioni igienico-sanitarie hanno superato i livelli di guardia. Specialmente nell'ultimo anno la totale mancanza di controlli da parte delle forze dell'ordine e dell'amministrazione comunale ha favorito il sovrappollamento dei due campi. In città aumenta il clima di preoccupazione e scattano con sempre maggiore frequenza reazioni di intolleranza e di razzismo nei confronti dei nomadi. A esasperare gli animi contribuiscono in buona parte gli inviti agli sgomberi e alle azioni di forza sponsorizzate ultimamente dallo stesso vicesindaco Giovanni Pallanti.

Nel pieno di questa nuova emergenza ora arriva anche l'inchiesta della magistratura. È scattata dopo l'improvviso blitz nel corso del quale i vigili urbani hanno sequestrato quattro roulotte - trovate sprovviste di assicurazione e parcheggiate in spazi non consentiti - che ospitavano venti persone. Il sostituto procuratore circondariale Alessandro Nencini ha avviato un'indagine per verificare lo stato d'applicazione delle ordinanze comunali. Il magistrato ha chiesto quindi un'informazione sulle ordinanze in materia di sosta e parcheggio nei campi e nelle aree attrezzate.

Questa settimana sarà decisiva per trovare una soluzione. L'appuntamento più atteso è quello di venerdì al Viminale dove il sottosegretario agli interni Maurizio Gasparri, su sollecitazione dei deputati progressisti, ha convocato una riunione con i prefetti della Toscana, il sindaco di Firenze, i presidenti di Regione e Provincia e i parlamentari fiorentini. Questi ultimi nei giorni scorsi avevano anche chiesto al ministro Maroni di nominare un commissario speciale per affrontare la spinosa questione che deve avere - e su questo tutti sembrano d'accordo - una soluzione su scala regionale: Firenze dovrebbe farsi carico del suo nucleo storico di Rom (circa 450-500); gli altri, in piccoli nuclei, dovrebbero essere decentrati nelle diverse città to-

scane. Su una lunghezza d'onda ben diversa è la giunta di Palazzo Vecchio, la stessa che ha lasciato degenerare il problema e che ora se ne lava le mani e cerca di cavalcare la rabbia e l'esasperazione dei cittadini. Il sindaco Giorgio Morales ha già aderito alla manifestazione in programma per martedì e promossa dal Comitato per la difesa del cittadino, lo stesso che ha raccolto 22.000 firme in due settimane sotto una petizione, da inviare anche al papa, che si proclama antirazzista ma che in questo clima ha tutto il sapore di un'iniziativa contro i nomadi. Un nutrito gruppo di associazioni di volontari laici e cattolici ieri ha diffuso una lettera aperta ai fiorentini perché si guardino dai pregiudizi contro gli zingari e non si lascino trascinare in campagne razziste. Daniele Fortini, segretario del Pds, invita tutti alla ragionevolezza e chiede di non smarrire lo spirito di tolleranza, per non diventare «la capitale italiana della caccia allo zingaro».

L'antifurto che abbaia per far paura ai ladri

Un antifurto bizzarro che per allontanare i ladri imita feroci latrati ha messo in agitazione un intero caseggiato nel quartiere Cenisia-Pozzo Strada di Torino e, successivamente, vigili urbani e carabinieri intervenuti per disattivarlo. La segnalazione ai vigili urbani è arrivata ieri da parte di alcuni residenti di via Genoa che dall'altro ieri sera sentivano un cane abbaia, presumibilmente abbandonato in uno degli appartamenti nei paraggi. Messisi in allarme per il caso pietoso di un «amico dell'uomo» lasciato solo durante il week-end, in realtà i vigili si sono trovati di fronte un antifurto che, attivatosi per motivi ancora da accertare, emetteva il caratteristico rumore dei latrati. Il compito di disattivarlo è quindi passato ai carabinieri.

La tragedia nel Frusinate, l'assassino è il cognato della vittima Decapitato con il bimbo accanto

NINO FEMIANI

ROMA. Ha preso un'accetta e ha spaccato la testa al cognato che dormiva abbracciato al figlioletto di due anni. È accaduto a Fosta Fibreno, ieri a mezzogiorno. Un paesino di 1500 abitanti a 4 chilometri da Frosinone. L'omicida è un disoccupato di 24 anni: Vittorio Iannotta, psicofobico. Il ragazzo viveva al piano di sotto con i genitori. Ogni tanto saliva in casa della sorella Caterina. Ed è qui che ha decapitato Claudio Paolucci, 25 anni, un uomo che la gente del posto ha descritto come un padre-padrone, senza lavoro, con precedenti penali.

Vittorio Iannotta non sopportava più le promesse al vento. Voleva indietro i suoi soldi. Un piccolo prestito. Ora si trova rinchiuso in una cella del carcere di Cassino. Da tempo era in cura presso l'Unità sanitaria di Sora:

la testa e il collo. Poi è uscito da casa e a bordo del suo motorino ha bussato alla porta del Cim di Sora. Quando le forze dell'ordine si sono precipitate sul posto hanno trovato il bambino sul letto, in lacrime, che gridava «Papà, papà». A terra l'arma del delitto.

Sarebbe andata così. Claudio Paolucci era sparito da un paio di giorni. Come avveniva sempre quando l'uomo aveva in tasca un po' di soldi. È tornato solo ieri all'ora di pranzo, proprio mentre Caterina usciva per andare a lavorare. Il figlioletto è rimasto con il genitore. I due hanno mangiato qualcosa, poi sono andati a dormire. Ed è qui che è scoppiata la tragedia. Vittorio Iannotta aspettava il ritorno dell'uomo per riavere indietro il prestito. Non era più disposto a sentire scuse.

A mezzogiorno in punto il giovane ha trovato il modo di entrare in casa del cognato. Ha guar-

dato in tutte le stanze. Non lo ha trovato. Poi è entrato in camera da letto e ha visto Paolucci che dormiva. Il giovane è stato colto da un raptus. Ha preso l'accetta e ha ucciso il convivente della sorella. Il piccolo Andrea si è svegliato, ha urlato, ha pianto. E il nonno lo ha sentito ed è salito al piano superiore. Poi ha chiamato i carabinieri.

Il medico legale ha constatato la morte di Claudio Paolucci, 25 anni, senza lavoro, convivente della sorella del suo carnefice. Il cadavere è stato trasportato al cimitero per l'autopsia, disposta dal sostituto procuratore di turno al Tribunale di Cassino. Vittorio Iannotta, invece, è stato interrogato nella caserma di Vicelli, assistito dal suo avvocato Donato Mazzenga. In serata il giovane è stato accompagnato al carcere di Cassino, dove domani sarà nuovamente sentito dal magistrato inquirente.

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

- Da Ghilarza a Stintino. Una settimana
- Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre a New York.
- Parigi e il Grand Louvre. Partenza 3 dicembre
- Lisbona '94. Capitale europea della cultura. Partenza 2 novembre
- Viaggio a Cuba. Utopia e realtà. Partenza 19 novembre
- A Pechino, Xian e nei villaggi dello Yunnan. Partenza 25 dicembre

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam

(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)

Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità
20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta rubrica delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Abbonatevi a

l'Unità

COMUNE DI GENOVA

Via Garibaldi 9 - 16124 GENOVA
Tel. 010-2098292 - Fax 010-241256

AVVISO DI RIAPERTURA TERMINI

Il Comune di Genova intende riaprire i termini per la presentazione delle domande di partecipazione alla licitazione privata per l'affidamento in appalto del servizio di rimozione e trasporto dei veicoli abbandonati in contrammessione all'art. 150 del Nuovo Codice della Strada. Durata biennale. Importo presunto annuo complessivo Lire 1.500.000.000 - IVA compresa. Le domande di partecipazione, in tutto o in lingua italiana, dovranno pervenire, indovanzatamente, entro il 10.09.94, al: Archivio Generale e Protocollo - Salita S. Francesco 4 - 16124 - GENOVA, ed accompagnate dalla documentazione prevista dal bando integrale, pubblicato sulla G.U.R.L. n. 189 del 13.08.94. Tale bando potrà essere ritirato presso l'Ufficio Contratti e Appalti - Via Garibaldi 9 - 16124 - GENOVA - tel. 010/2098292 - fax 010/241256. Le lettere d'invito saranno spedite entro il 16.09.94. Il presente bando è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 02.09.94.

A. VECI - MILANO GRIFFI
P. OTTI - A. POLIZZI

A. ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO
DOTTI E SOCI

TEATRO. I ricordi dell'attrice, novantasei anni, che ha dato voce a Greta Garbo



Tina Lattanzi in uno spettacolo del '65 con la regia di Scarpato

La divina Lattanzi «Il mio debutto grazie a De Sica»

Tina Lattanzi, attrice, voce di Greta Garbo, si chiede preoccupata: «Il buon Dio si è dimenticato di me?». Ha 96 anni e il suo declino fisico è rapido e non ci vede più. Lei, gran donna del teatro italiano, ha avuto due anni fa la pensione per meriti artistici. «Ho sperperato molto nella mia vita. La passione per il gioco...». I suoi studi dalle suore, gli amori, il debutto. «Ho conosciuto Mussolini, una sera a Roma era in sala».

La notte dice la Tina è diventata una notte di solitudine. L'Hotel Quirinale a Roma dove viveva insieme al suo compagno (il regista Guido Brignone, padre di Lilla Brignone, autore di film come *Beatrice Cenci* o *Sepolta viva* o ancora *Inganno*) il lusso dei suoi anni di attrice («La più grande seconda donna del teatro italiano» è scritto sull'enciclopedia dello Spettacolo degli autori e delle opere) le ville, i gioielli, i casinò dove ha perso una fortuna e che ha smesso di frequentare solo due anni fa, tutto questo si diceva adesso è lontano. Lontanissimo.

Le notti insonni
«La notte ascolto. Accendo la tv. Sento i tg, sento il Maurizio Costanzo, persona adorabile e buona, sento i rumori del palazzo. Paura? No. O almeno non tanto. Ho un solo terrore: che non mi si fermi più il cuore. Adesso non ci vedo, non ci sento ma se mi abbandonano le gambe? Che succederà se mi abbandoneranno le gambe? Tina vive grazie alla legge Bacchelli. («Non sono stata una formichina. No. Ho buttato tutto via nel gioco. Ah la mia vita... Credo che il Padre eterno mi abbia punito. Non mi la più vedere perché questo sia il mio Purgatorio»). La pensione gliela diede due anni fa il governo Amato per meriti artistici. «Cominciai attraverso De Sica. Avevo 24 anni. Lo conobbi grazie a mia cognata. Fu lui a farmi diventare attrice. Un sogno. A due anni e mezzo avevo perso mia madre. Stetti in collegio fino a sedici. Collegio di preti e di suore. Sono rimasta molto credente lo stesso, ma quando parlavo di preti e di suore... beh ricordo le lezioni di piano di me bambina, le bacchettate sulle dita, quella disciplina. Ma dicevo? Ah sì, mi sposai molto presto. Due figli quasi subito. È per questo che soffrivo. Il matrimonio non faceva per me. Mi annoiavo. Mio marito... che sant'uomo. Era un genio. Professore di lettere. Insegnava in un liceo romano. Sapeva dieci lingue sa? È morto di nefrite a causa della guerra di Russia. Quando mi incontrava per strada, me già attrice famosa, faceva un inchino e mi baciava la mano. Un signore. Civilissimo. Comunque ci separammo. Di nascosto però. In silenzio. Non dovevo far soffrire i bambini».



Tina Lattanzi durante una recente apparizione tv

S. Girella/Fotoservizi

De Sica la presentò ad un'attrice russa, la Tatiana Pavlova che la fece recitare in *Sogno d'amore* di

Kossorotoff La parte era di una principessa a cui si denudava un ginocchio. Ricorda: «Era la mia prima volta. Non avevo il vestito adatto. Allora la Tatiana, piena di soldi, fece venire sartie francesi. Lo vedo come fosse ieri. Stavo in piedi, su un tavolo, fasciata di damasco oro e verde. Al Diana di Milano, teatro che non c'è più, appena uscii fu un applauso, enorme, fragoroso. Ero bella, sì. Febo Mari, altro attore dell'epoca di cui nessuno parla più mi diede il ruolo di prima donna. Marco Praga, critico milanese di cui conservo il foglio giallo del suo giornale, scrisse cose favolose. Fu il

mio debutto. Mio marito? Beh... mio marito capì».

Tina Lattanzi viene a Cesenatico da dieci anni. Hotel Eritrea, stanza al terzo piano sul mare. «È la più bella. Sono tanto buoni qui con me. Un tempo, il mattino, guardavo l'Adriatico. Adesso il panorama serve a nulla. Non ci vedo più». Ci sta tre mesi poi torna a Milano. «Fi- sta a poco fa uscivo spesso. Adesso no. Il gioco? La mia passione. Ho smesso nell'89. A 91 anni. Ero andata in un circolo e ho perso due milioni. Non li avevo. Dio come mi sono vergognata. A casa, la notte, l'ho passata in bianco. Tina, mi sono detta, hai una certa età. Devi pensare un po' a te stessa. Non puoi continuare a giocare. Così il mattino ho telefonato a Pia Rame, sorella di Franca, grandi, grandissime amiche. La Pia ha capito. Mi ha mandato subito i soldi. Ho preso il taxi, ho pagato e da quel giorno ho smesso. Pentita? No. Ma anche se lo fossi oggi non vedrei più le carte».

Questa donna minuta, guardata distrattamente da anonimi ospiti della riviera, ha attraversato tutto il cinema e il teatro italiano dalla metà degli anni 20 fino al '70. Dietro di sé, nella sua prodigiosa memoria, si affollano aneddoti, ricordi, immagini, pensieri che se messi in un libro racconterebbero davvero il vivere di quegli anni. «Me l'hanno chiesto sa? Scriva. Glielo pubblichiamo. Ma ho detto no. Un conto sono i ricordi un conto la mia intimità. Le mie cose segrete». Però parla volentieri. Del mondo d'oggi e di quello di ieri. Soprattutto degli amici scomparsi.

Gli amici scomparsi

«Quanti sono - tanti, tantissimi. Non c'è più la Didi Perego (Una figlia). Non c'è più la Magnani (L'ho detto a Rispoli: in Italia ci si dimentica tutto. Nessuno ricorda più donne come Lidia Borelli, Lilla Brignone, Sarah Ferrati. È una vergogna). Niente di niente. La notte sto sola, con i miei rumori. Ascolto i film. Mi piacciono quelli di una volta. Fanno molto Totò. Se l'ho conosciuto? Certo. Con lui ho fatto *47 morto che parla*. Ma il mio preferito rimane Sordi. Grandissimo».

Un altro che la faceva ridere era Renato Rascel. Soprattutto come uomo, nella vita. Ha una cassetta di lui con la Magnani. Una cassetta di voci. «Me l'ha regalata Elio Pandolfi. Un angelo. Lui lavorava alla radio. Io gli ho telefonato. Gli ho detto Elio aiutami parlandogli degli occhi, dell'insonnia... La noia? No, non mi sono mai annoiata in vita mia. È un dono del buon Dio. Lui comunque, l'Elio, mi ha subito spedito un sacco di roba: musica, operette, canzoni di un tempo. È venuto anche a trovarmi. A Cesenatico. Ripeto: un angelo. Adesso? Sto qui e penso. I ricordi? Ogni tanto ma non molti. Passo il mio tempo a correre dietro alle poesie imparare a scuola. Mi diverte. Vede... Quando si invecchia il mondo è come che si stringesse. Diventa sempre più piccolo, sempre più piccolo e ci si sente sempre più soli. È morto anche Modugno lo sa? Poveretto, lo l'ho conosciuto bene. Sono stata la sua insegnante alla Scuola sperimentale di cinematografia. Lui e sua moglie. Un giorno Mimmo mi chiama e mi fa sentire una canzone che aveva appena scritto. Si chiamava *O' Succhiariello*. Rimasi incantata. Dissi: Tu devi cantare. Lo incitai moltissimo. Credo di essergli stata utile».

Si parla del mare, della gente, del vento che stavolta non le permette di uscire come vorrebbe. Soprattutto del mondo. «Come è brutto - dice - lo lo ascolto, ma è brutto. A sentire i Tg viene la nausea. I bambini poi. Tutti questi bambini uccisi, abbandonati, lasciati soli in mezzo alle guerre».

Ricorda un aneddoto. Quello di lei che disse no a Mussolini. «Non fu proprio come lo raccontano. E comunque fu una piccola cosa. Il Duce voleva fare un film, *Scipione l'Africano* e c'era una parte che avrei potuto fare io. Invece scesero la Braggiotti che era un'attricetta, la moglie di un politico americano, bruttina per giunta, che parlava male l'italiano e che bisognava doppiare. Lei chiede che a farlo sia io, la voce di Greta Garbo. Mi telefonano e iddico: no grazie. Non ci vengo. La Braggiotti mi offre anche dei soldi mariuti. Allora i dirigenti fascisti pensano che io sia antifascista. Sua «eccellenza Alfieri mi chiama nel suo studio. Lo trovo tutto bardato. Chiede perché faccio resistenza al progetto. Lo sa che rischia il confino? mi dice. Il film è fascista. L'ha voluto il Duce in persona. E io: se lei dovesse scegliere tra me e la Braggiotti cosa preferirebbe? E lui: lei. Ecco, io ho fatto la stessa cosa».

E oggi? Che giudizio dà oggi della politica, di tutto quello che succede, della seconda Repubblica? «Veda... io la politica non l'ho mai amata. Non la capisco. Ricordo che durante la Resistenza io avevo soprattutto paura. Una volta alla Radio fanno uno spettacolo per i tedeschi feriti al fronte. Oh era la Radio. Era il mio lavoro. Siccome riprendevano con una cinepresa io facevo di tutto per non farmi vedere. Tutte le volte che mi inquadravano ecco che abbasavo la testa, scappavo, raccoglievo qualcosa per terra. Mi avevano detto che a guerra finita ammazzavano tutti. Dio che paura».

E Mussolini? «L'ho «onosciuto. Sempre in modo stran. Certo. Ricordo una commedia di George Bernard Shaw *L'imperatore d'America*. Ero vestita in modo da sembrare nuda. In quel empi... lei capisce. Il critico del *Cemere* che vide la prima a Milano disse: Penso che tutti i manti che hanno visto ieri sera la Lattanzi al Flodammatici rientrati a casa avranno sicuramente fatto il loro dovere con le mogli. Sono lusinghe. A noi donne piacciono. Ma dicevo? Ah sì di Mussolini. A Roma ci bloccarono lo spettacolo, al Quirino. È il permesso tre giorni dopo è in sala c'era anche il Duce».

I miei amori

Poi si parla del suo corpo. Dei suoi amori. Della sua bellezza. «Si Dio mi ha dato la bellezza. Sprattutto a teatro. Ruggero Ruggeri mi adorava. Diceva sempre: lei è personale, lei è personale. In tanti mi facevano la corte ma a me gli uomini non interessavano. Ero innamorata di mio marito. Poi quando con lui finì, del mio compagno di Brignone. Trent'anni siamo stati insieme. Vivendo con le monache per tanti anni la mia morale non permetteva amanti. Solo e sempre la ventà».

Sono quasi le sei. I cane signora Tina. «Ah sì. Il cane. Grazie. Spero di esserle stata utile. Sia bene. Faccia buon viaggio. Ma lei com'è giovane? Perché sa... o non ci vede proprio. Niente di niente. Eh sì... il Buon Dio s'è dimenticato di me. Vorrà dire che la mia stanza, lassù, non è ancora pronta».

DAL NOSTRO INVIATO MAURO CURATI

Tina, dolcissima Tina che vedi tra le tessure. Il suo piccolo Eden è qui, dietro viale Carducci, a Cesenatico. Ci passa ore e ore. Ascolta le voci del mare. Le grida della spiaggia. I sussurri degli ospiti che qualche volta scendono, lenti, dopo il pranzo, a prendere il caffè mentre d'intorno ci sono i bambini che giocano e la signora dell'Hotel che invita al silenzio e al rispetto, con quel suo «Sssst...», dicendo a tutti che quella nonna è la grande Lattanzi, l'attrice, la voce di Greta Garbo per intenderci, quella bellissima donna che fece impazzire tanti uomini.

Cleca da due anni

Lei ride e tace. «Non vivo più di ricordi» sussurra accarezzando il piccolo *Cichito* il suo barboncino, uno dei suoi crucci («Perché ha già tredici anni e non vorrei rimanesse solo») mentre l'altro è il suo essere ancora al mondo, a 96 anni, a vivere questo decadimento fisico continuo, irrefrenabile («Il buon Dio s'è dimenticato di me») che le impedisce tutto, soprattutto la lettura dopo che due anni fa su quegli occhi azzurri, sono scese per sempre macchie d'inchiostro eterne.

«Dario Fo e Franca Rame mi hanno portato dal più grande ocu-

lista d'Europa - dice - Ma mi ha detto che è tutto inutile. Che devo abituarmi al buio». Ha ancora una bella voce la Tina. Armoniosa, altera, intonata. È la voce di Greer Garson per capirci, di Joan Crawford. Soprattutto di Greta Garbo, la divina, contratto che ottenne su licenza della Metro Goldwyn Mayer. «Questa cosa qui - ricorda quasi stupendosi del suo passato - è nata così. Ci mandarono un provino della Garbo in *La regina Cristina*. Ci provammo un po' tutti e loro, gli americani, scesero la mia. Poi mi fecero firmare: la mia voce dissero sarà sempre e solo della Greta. Così quando arrivò la richiesta di doppiare anche la Greer Garson io cambiai la tonalità e ci provai lo stesso dicendo che era di una tal Laura Rossi. La bevervo. Mi andò bene».

Cammina lentamente, accompagnata da un bastone («Ma alle 18 l'intervista la chiudiamo eh? Devo dare da mangiare al cane. È un abitudinario»). Cammina e va a sedersi in quello che chiama il suo Eden. «Qui - sospira - potrei vivere tutto l'anno. Ah se avessi a Milano un giardinetto così...». Invece sta al quattordicesimo piano. Circondata da un terrazzo che le gira tutto intorno. «Ci sto bene. Abito vicino a mia figlia. Ma la notte...».

Il sogno di Stefan, l'ultimo minatore di Aspen

Per Stefan Albuoy, l'ultimo minatore di Aspen, Colorado, il sogno americano si è chiuso una domenica di giugno. Quella notte Stefan, 34 anni, ha appoggiato alla templa la canna della sua 44 Magnum e si è sparato un colpo. Finiti i progetti di riattivare le vecchie miniere d'argento chiuse da cento anni, finiti i sogni di costruire appartamenti a prezzi accessibili anche ai non miliardari, chiusa per sempre la storica Compromise Mine, la miniera che Stefan aveva restaurato con cura certosina ed aveva aperto a chi era interessato a conoscere la vita dei minatori. Stefan Albuoy, figlio di un eroe della Resistenza francese, nato ad Aspen, la passione per le miniere l'aveva avuta fin da piccolo. Aveva scavato un tunnel sotto la casa in stile vittoriano dei suoi genitori e da ragazzino passava ore a farsi raccontare dai vecchi della città storie favolose dei tempi eroici delle «febbre dell'argento» quando Aspen era ancora vero Far West e quando chi aveva coraggio, volontà e muscoli fatti

poteva diventare ricco. Tutto questo succedeva prima del grande «crash» del mercato dell'argento del 1893. Dopo, le miniere erano restare abbandonate, buchi neri in queste montagne tra le più belle del mondo.

Vent'anni fa è stato scoperto ad Aspen un «metallo» ancora più prezioso dell'argento e meno soggetto ai capricci del mercato: il turismo di lusso. I primi impianti di risalita, gli alberghi, i ristoranti, gli chalet dei miliardari. Aspen è diventata nel giro di poche stagioni la località di montagna più «glamorous» e scintillante d'America, la capitale invernale della mondanità, la «Hollywood sulle nevi». Ospiti fissi, con casa, sono tra gli altri Jack Nicholson, Melanie Griffith, Don Johnson e Barbra Streisand (almeno fino alla sua polemica con lo Stato del Colorado per l'approvazione di misure legislative anti gay). E intorno, il solido codazzo di sedicenti registi. Stelline in ascesa, manager e

ALESSANDRA VENEZIA
agenti rampanti che affollano i ristoranti francesi e italiani, i «country club», le gioiellerie (Bulgari e Tiffany hanno aperto in città) e che hanno spinto alle stelle i valori di case e terreni.

Ma Stefan Albuoy al turismo di lusso, alle celebrità, alla mondanità non aveva mai creduto. Per lui la vera ricchezza stava nelle viscere della montagna, in attesa di chi, coraggioso e paziente, fosse stato in grado di raggiungerla. Stefan aveva sposato in pieno quella leggenda di Aspen secondo cui una tonnellata di argento quasi puro sarebbe ancora nascosta da qualche parte. «È solo una questione di tempo», aveva detto Stefan in un'intervista di qualche anno fa ad un quotidiano locale. Ma era proprio il tempo a mancarci. Aveva provato nel frattempo a iniziare a estrarre marmo da una cava di sua proprietà, scontrandosi con politici ed ecologisti, aveva proposto di costruire case popolari per gente

comune come lui, su un altro suo terreno ed era stato bloccato da sindaci e burocrati della Contea. E quando aveva iniziato ad offrire ai turisti visite organizzate della miniera da lui restaurata, polizia e assicuratori glielo avevano impedito. Per anni aveva battagliato con burocrati di ogni genere: all'ingresso della Smuggler Mine, una delle sue miniere, aveva appeso un cartello con scritto: «Chi entra senza permesso e sopravvive verrà denunciato, e questo comprende anche i funzionari del governo». Spirito indipendente, uomo della frontiera, «uno che è nato 100 anni in ritardo» come ha detto una sua amica Stefan era meno duro di quanto il suo fisico asciutto e muscoloso lasciasse supporre. Ed il suo spirito alla fine ha ceduto.

La morte di Albuoy ha costretto i cittadini della «St. Moritz delle Montagne Rocciose» a guardarsi allo specchio, a fare i conti con la trasformazione della città che ha

ingrossato i portafogli di pochi ma che ne ha distrutto lo spirito. «Questa città - dice lo sceriffo della Contea Bob Braudis - si è riempita di gente che non paga tasse e che fa più soldi in un'ora di quanto io ne faccio in un anno e che spende più soldi durante i week end solo per pagare la benzina del jet privato di quanti ne faccia un comune mortale in tutta la vita». Aggiunge lo scrittore Hunter Thompson, che era poco lontano da Aspen. «Abbiamo ceduto il controllo della città a chi è assetato di quattrini. Quella che viviamo è una delle speculazioni immobiliari più selvaggio dai tempi della vendita delle paludi della Florida. E quello che mi disgusta è la piaggina dei miei concittadini nei confronti di chi arriva qui a distruggere tutto, solo perché ha tanti quattrini». Per chi non si è piegato, per gli «spostati» come Stefan Albuoy, le vie di uscita non sono molte: la rabbia impotente, la fuga o una pallottola 44 Magnum tra gli alberi delle montagne, in una notte di prima estate.

Deciso dai saggi della tribù Pellerossa puniti col confino in Alaska

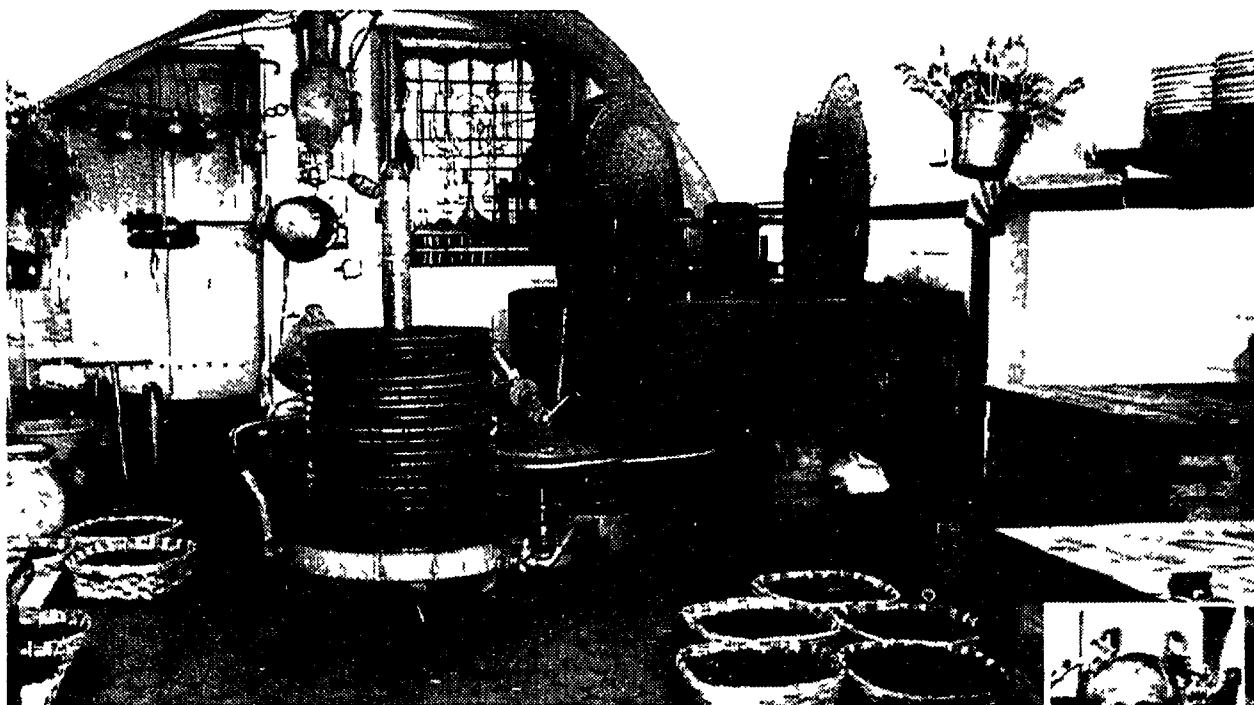
Probabilmente riflettere sul crimine commesso, dovrebbe bastare a due giovani pellerossa scapestrati. Per facilitare la riflessione, è noto, non c'è niente di meglio che la solitudine. Quindi, con una «sentenza» che rappresenta il primo esempio di coordinamento tra la giustizia degli Stati Uniti e quella dei pellerossa, il consiglio dei dodici anziani della tribù Tlingit unito a Klawock, sull'isola del principe di Galles, in Alaska, ha condannato al confino per un anno, da scontarsi in un'isoletta disabitata, due giovani teppisti della comunità indigena colpevoli di avere aggredito e derubato un fattorino.

Il crimine è stato commesso l'anno scorso, Simon Roberts e Adnan Guthrie, i giovani in que-

stione ambedue diciassetenni, a furia di bere rum, si erano ubriacati e proprio mentre navigavano sull'onda dell'ebbrezza capitaro le loro grinfie un giovane fattomo, Tim Whitlesey di 25 anni. Lo sorridono a colpi di mazza da baseball per rubargli 50 dollari e comprarsi così un paio di pizze.

La sentenza degli anziani Tlingit ha accolto, quindi, la raccomandazione emessa a luglio da un giudice della contea di Shohomish, nello stato nordoccidentale americano del Washington De: inviare a confino i due ragazzi in un'isola disabitata, ma dalla quale comunemente ricaverrebbero ogni sostentamento «per inlettere sulle proprie colpe». Un'alternativa c'era ed era quella di rinchiuderli in carcere per due o cinque anni.

MESTIERI. I segreti di Domenico Sommariva, sommelier di extravergine



L'antico frantoio trasformato in museo. Nella foto piccola: Domenico Sommariva



Il frantoio incantato del re dell'olio doc

«Il Paganini delle olive» vive a Albenga in un frantoio del 500 ospitato nelle mura medioevali. Domenico Sommariva, 66 anni, re dell'extravergine, produce l'olio come tanti secoli fa. «Le piante, se le tratti bene, ti sono riconoscenti». E lui continua a piantarle e loro a far frutti. Un gourmet raffinato, un po' Barone Rampante, un po' sommelier che con una sola goccia, giudica l'olio. «È come gli uomini, sa del sapore delle terra dove sei nato»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

Eccoli gli ulivi del Barone Rampante file di piante sulle terrazze lavorate segni dominanti del paesaggio ondulare della Riviera di Ponente macchie verdi che si allungano dall'azzurro del mare al celeste del cielo. Se il Barone che saltellava da una fronda all'altra non c'è più, per fortuna c'è ancora chi semina ulivi forse nella speranza che il nobile riverasco inventato dalla fantasia di Italo Calvino torni a cimentarsi da questi parti.

Anche a 66 anni Domenico «Nino» Sommariva, dunque pianta semi per terra. «Le piante ti sono sempre riconoscenti - sostiene - I mille ulivi che ho fatto nascere all'età di 60 anni mi hanno dato ottimi frutti». Sommariva è considerato il «Paganini delle olive». E quando in giro chiedi il perché ti senti dire: «Lui le olive le fa cantare». Gourmet raffinato e gentile re dell'extravergine assaggiatore tra i più sicuri in Europa sommelier principe dell'olio, Sommariva gestisce un grande frantoio in pietra del 1500 incastonato tra le mura medioevali di Albenga erette dall'imperatore Co-

stanzo al fragrante aroma dell'olio si mischiano le brezze marine e i sapori intensi della campagna che qui sconfinano ancora nella cittadina di torri e palazzi. La sua non è soltanto una antica professione di famiglia ma una vera e propria passione.

L'idea del museo

Da un anno ha trasformato il suo frantoio in museo. Torchi mole anfore misure giare e madie da olio narrano una storia millenaria. «Non ho fatto altro - dice - che tirare fuori dalla roba vecchia dalle cantine. Vuol dire che i miei antenati conservando questo materiale avevano più intelligenza di quanto dimostrano di avere adesso, epoca di disastrose distruzioni». Quella dell'ulivo è una coltura che in Liguria risale al tempo di Carlo Magno furono i Benedettini i primi a sistemare i terreni a fasce e terrazze davanti ai loro conventi dislocati dall'isola di Gallinara all'isola del Tino da Albenga a Toirano. Anche questo frantoio si è probabilmente sviluppato sotto l'ala protettiva dell'abbazia benedettina di

San Pietro in Varatella anche se i documenti del Cinquecento citano un imprecisato marchese della Torre di Albenga sicuramente imparentato col Barone Rampante. E ancora oggi sotto le volte a vela si conservano tutte le caratteristiche degli antichi gumbi (così venivano chiamati i frantoi dagli abitanti di Albenga che a loro volta si chiamano «ingauini»). Ecco le mole di granito i cassoni in legno foderato le macine. Di moderno dice il titolare - c'è l'energia elettrica che ha sostituito i buoi. Bisogna fare attenzione al modo di macinare perché se le mole vanno a velocità elevata l'olio perde vigore. Per questo la macina compie gli stessi giri al minuto di un tempo nove.

Sottile equilibrio si celano dietro l'extravergine. Tutto comincia dalla campagna lassu nelle tenute della Valle Lerrone e Arroschia dalla cura delle piante dalla raccolta a mano o dalle «battiture» i frutti cadono su dei tendoni senza toccare il terreno in modo da mantenere l'acidità dell'olio bassissima. Bisogna saper scegliere il momento adatto tritare l'ora giusta quando il prodotto non è troppo acerbo né troppo maturo. Poi bisogna portare le olive al frantoio giorno per giorno non lasciarle nelle reti o nei sacchi. Ma il vero segreto è in questi androni. «La pasta delle olive frantumate - spiega Sommariva - viene deposta sopra dischi di cocco e la pressione avviene esclusivamente a freddo. Solo così il prodotto ricavato mantiene intatto il profumo il sapore e le proprietà vitaminiche. La chiamano taggiasca» da queste parti la pianta miracolosa. Si trova

da Albenga a Nizza ma in Francia cambia nome e si chiama naturalmente «noise». Sommariva la individua da una goccia d'olio.

Quando un agricoltore chiede di aderire al Doc dell'olio ricorrono a lui. «Come riconosco la qualità di un prodotto? Sa l'olio - dice - è un po' come gli uomini ha il sapore della terra dove è nato. Profumo di terra e profumo d'erbe. Sommariva ne fa un grande uso con le invenzioni da palato fino l'olio alle erbe aromatiche al limone al peperoncino prodotti non da infusione ma con l'aggiunta degli ingredienti nella fase di macinazione.

Il culto degli aromi

Così il frantoio di papà Nino mamma Bugi e dei figli Gianni e Agostino è diventato un apogeo di aromi e delicatezze olive e olio sottoli provenienti dalla sua azienda pasta di olive vini Pigato Rossese e Vermentino formaggette e carciofini pesto alla genovese salsa di noci miele filetti di acciuga e il suo celebre «caviale del Centa». L'ultimo tocco di raffinatezza composto da impasto di olive acciughe e erbe. Trigliceridi e colesterolo non abitano sotto queste volte. «Bisogna tornare all'antico - proclama Sommariva - alle cose della nonna». Lui l'uomo-olivo con volto scavato dal vento e la pelle arsa dal sole le mani ruvide e le braccia robuste non smette di pensare che le sue radici sono le stesse delle piante che coltiva. Per questo le tratta con amore e rispetto. E loro ricambiano ogni anno da novembre e marzo inondando i suoi sogni di un intenso color dorato.

Tolta la potestà ma non l'affido

Resta a vivere col papà dimezzato

I giudici gli hanno tolto la patria potestà ma non l'affidamento della figlia tredicenne. Che continuerà a vivere nella casa del padre «dimezzato» sotto la responsabilità dei servizi sociali del comprensorio di Fiemme. La contraddittoria sentenza è stata emessa dal Tribunale dei minori di Trento e contro la decisione gli avvocati del padre hanno già preannunciato ricorso in appello. L'uomo era accusato di aver tentato di «cancellare dalla memoria della figlia la presenza della madre, violando così gravemente il proprio dovere di genitore anche nel momento in cui vi è una separazione con il coniuge separazione che non deve cadere in danno dei figli».

I giudici però pur riconoscendo il genitore responsabile del fatto hanno deciso sulla base di alcune perizie secondo le quali l'abbandono della casa del padre avrebbe potuto provocare pesanti contraccolpi di carattere psicologico alla figlia che la ragazzina continua a vivere insieme all'uomo.

Un nuovo e complicato capitolo di un vicenda giudiziaria lunghissima e complicata. Tutt'altro che terminata. La coppia si era infatti separata nel 1988 e nel '91 il padre presentò ricorso ottenendo l'affidamento della figlia. In appello la decisione fu ribaltata ma con ultime ricorsi la figlia ritornò con il padre. Ora questa nuova sentenza. Con un affidamento confermato ma con la patria potestà tolta.

L'idea di un imprenditore

Hashish e marijuana arrivano col postino

Nelle case olandesi il hashish arriverà direttamente a casa insieme al giornale o alla bottiglia del latte? Se l'idea di un uomo d'affari di Rotterdam si realizzasse i consumatori di droghe leggere olandesi non dovranno più recare hashish o marijuana nei «coffee shops» o nelle strade più o meno sicure della città. I 30 grammi di droghe leggere che la legge permette loro di acquistare li potranno ricevere direttamente a casa consegnati dal loro postino. L'«illuminazione» è venuta a Ben Dronkers un intraprendente imprenditore che a Rotterdam impiega già una sessantina di persone sia in quei caffè un po' speciali dove il consumatore può scegliere sull'apposito menu i hashish che preferisce sia nel suo

museo della Marijuana una vera e propria banca di sementi sia in negozi superspecializzati che offrono tutto quello che è necessario al piccolo consumatore di hashish. Per alcuni esperti in narcotici della polizia giudiziaria di Rotterdam «in via di principio non ci sono inconvenienti» alla droga per corrispondenza «purché la legge venga rispettata». A Dronkers l'idea è venuta proprio dalla revisione in senso più restrittivo della legge sulle condizioni di vendita di droghe leggere nei coffee shops dove è ormai vietato fare pubblicità di stupefacenti vendere droghe pesanti vendere più di 30 grammi per volta di droghe leggere fornire stupefacenti ai minori. «Non lavorerò con l'estero» ha fatto sapere l'imprenditore ma la sua idea ha già messo in allarme i servizi postali dei vicini paesi.

COMUNE DI NAPOLI

AVVISO RISERVATO AI PROPRI INQUILINI

Cambia il canone sociale

il Consiglio Comunale, su proposta della III Commissione Consiliare, con deliberazione n° 252 del 27/6/94, conformemente a quanto sancito dalla Legge Regionale 39/93, ha deciso di dare attuazione a tale normativa; pertanto la ER applicherà i nuovi canoni a partire dalla bolletta di settembre con effetto retroattivo dal 1° marzo 1994.

A quali immobili e a chi si applica

Alle utenze abitative attualmente disciplinate dalla Legge 513/77 che fissa i criteri di determinazione dei canoni degli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica.

Quali sono le fasce di reddito interessate

- 1) Pensionati fino a L. 11.952.550
- 2) Da L. 0 a L. 5.600.000
- 3) Da L. 5.600.001 a L. 11.200.000
- 4) Da L. 11.200.001 a L. 21.000.000
- 5) Da L. 21.000.001 a L. 35.000.000.

Per la collocazione nelle fasce 2-3-4-5, al reddito imponibile del nucleo familiare deve essere sottratto L. 1.000.000 per ogni figlio senza reddito. I lavoratori dipendenti potranno detrarre un ulteriore 40%.

Occupanti senza titolo

Tutti gli utenti in possesso dei requisiti di legge ed in grado di dimostrare che la loro occupazione sia iniziata da data antecedente il 31/12/92, possono chiedere la sanatoria, a condizione che non abbiano sottratto l'alloggio ad altri assegnatari e che siano in regola con i pagamenti.

I pagamenti: quando e come

Rimane tutto invariato: entro il 5 di ogni mese, esclusivamente attraverso i bollettini di c/c premarcati. Il ritardo nel pagamento del canone comporta l'applicazione di interessi.

A tutti gli utenti

Sarà inviata direttamente a casa la scheda per la determinazione del canone con gli elementi per l'inserimento in fascia.

A chi chiedere altre informazioni



SUNIA
SICET
UNIAT

CONCORSO. Una «mamma» arriva seconda. Gran finale con il giallo del presidente di giuria

Sogni e pianti da miss Viene da Cagliari la più bella d'Italia

Erano partite in quarantamila alcuni mesi fa. Da ieri sera miss Italia ha un volto. È quello di Alessandra Meloni, 21 anni, di Cagliari. Studia scienze dell'educazione. È stata eletta in diretta tv, davanti a circa dieci milioni di telespettatori con i voti della giuria e di chi telefonava da casa. Tutto bene dopo una giornata segnata dal «giallo» sul presidente della giuria. Alla fine è la Wermuller dice: «A queste ragazze si sono allungate le gambe ma accorciati i sogni».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIANNELLI

■ SALSOMAGGIORE. E giunse la 17 giorni di Alessandra Meloni, un metro e 75 di ragazza biondo scuro, arrivata a Salsomaggiore da Cagliari. Aveva già vinto anche un titolo minore. Nell'appello rivolto al pubblico prima del voto aveva detto: «Votatemi oltre che per quello che c'è fuori anche per quello che ho dentro». È stata accettata. A far festa con lei papà Ignazio, dipendente Enel e la mamma Iolanda, impiegata oltre al fidanzato da tre anni Marco, 28 anni, disjockey. «Non ho paura che il mio amore possa subire scosse - ha detto la vincitrice - certo, so di star per cominciare una nuova vita». Ha studiato per dieci anni danza classica e l'ultimo libro che ha letto è «Camera con vista». Il futuro? «Sogno di fare l'indossatrice ma mi piacerebbe anche far della televisione. Ma davanti ad una telecamera mi blocco». Al posto d'onore, al termine di una serata scintillante, si è piazzata Beatrice Bocci, una delle due mamme in gara. La sua bimba ha gridato: «Viva mamma».

Si è concluso così il giorno dell'attesa, trascorso all'insegna del «giallo» sul nome del presidente della giuria che nella mattinata ha raggiunto livelli di tensione degni del film di un mago del brivido e che, nel pomeriggio, come poi gli spettatori hanno potuto constatare a mezzo tv, è stato sanato con una mediazione che è costata non poca fatica ai responsabili della trasmissione.

Ecco la trama del «film». Com'è noto, dopo i no di Ridge, divo incontrastato di Beautiful e di Nino Manfredi, la carica di presidente della giuria era stata offerta a Valeria Marini che, per otto milioni, aveva accettato anche «perché mi fa piacere stare tra ragazze come me, è un modo per portar loro la fortuna che ho avuto io» ha detto la soubrette uscendo dall'albergo, nel sole splendente di Salsomaggiore, con indosso uno scollatissimo abito bianco di un lucido damasco che per più di qualche minuto ha fatto dimenticare ai presenti che qui si era tutti convenuti

per eleggere la più bella d'Italia. Superato lo choc tutti al palazzo dei Congressi dove è prevista la passerella delle quaranta finaliste disponibili, come da copione, alle domande dei giurati. Solo che il, insieme agli altri giurati è già arrivata Lina Wermuller, regista di fama, sicura di essere chiamata lei a presiedere la giuria. Parlare di imbarazzo tra gli organizzatori è dir poco. La soluzione dell'enigma viene rimandata di ora in ora mentre Valeria Marini tranquillamente fa il suo lavoro di giurato e la Wermuller, trincerata dietro gli immanicabili occhiali, tace per l'intera mattinata. Quel che le si riesce a strappare, prima del suo precipitoso ritorno in albergo è: «Sapevo di essere il presidente. Per chiarimenti rivolgetevi ad altri». E' una parola, visto che gli altri (Maffucci per la Rai e patron Mirigliani) sono troppo impegnati a cercare una soluzione accettabile per quello che più che un «giallo» si sta trasformando in una spiacevole gaffe.

Per quelli che vogliono sapere subito come va a finire diciamo che, in conclusione, stando ad un comunicato ufficiale, la Marini ha accettato di rinunciare al suo ruolo davanti all'indiscutibile fama della Wermuller che, evidentemente, aveva arguito, una volta invitata, di non poter essere che presidente della giuria, lei che per lavoro da decine d'anni sceglie volti e personaggi per film d'indiscusso valore. In cambio per la Marini è stato inventato, seduta stante, il ruolo di madrina della manifestazione. Lei, ragazza giovane, bella e già arriva-



Alessandra Meloni, 21 anni di Cagliari eletta Miss Italia. In alto altre aspiranti «Miss» in passerella
Fabbiani/Ansa

che era sposata e madre. Accadde solo pochi anni fa, sembra un secolo). E bene anche per quanto riguarda le ragazze che hanno dimostrato di essere spigliate al punto giusto, nonostante l'emozione. Solo una ha detto prima il cognome e poi il nome e se moite non vanno tanto al cinema è solo perché vivono in paesi e città dove ce n'è uno o, addirittura, nessuno. Leggono pochi libri ma molti giornali. Si informano attraverso la televisione e la gran parte, anche quelle impegnate in studi complessi, vorrebbe fare l'indossatrice. Il mondo della moda, chissà perché, sembra meno pericoloso di quello del cinema. Una famiglia e dei bambini sono nei sogni di tutte. Tre di loro lo hanno già realizzato anche se solo due delle sposate in concorso (novità dell'edizione insieme alle sfilate con le scarpe da ginnastica e non sempre in costume da bagno) hanno già un bambino. Ed una è perfino arrivata seconda.

ta, messa, per buon auspicio, a giudicare le quaranta finaliste che, d'altra parte, la mattina l'avevano accolta con un caloroso applauso. In mezzo a tutto ciò c'è un incredibile sorriso di annunci e smentite. Con il manager della Marini sempre pronto a riprendere la valigia ed andar via insieme alla sua star. E con Mario Maffucci, capostruttura di Rai1, che cerca di rassicurare tutti invitando a non soffermarsi più di tanto su quello che è chiaramente un equivoco. Alla fine scuse, comunque, per la Wermuller,

altrettante per la Marini. Tutto finito? Sarà. Solo che la regista non ha più risposto al telefono e la Marini, prima di lasciare anche lei il campo, ha ribadito che «la polemica mi dispiace specialmente perché di mezzo c'è un personaggio come la Wermuller. A chi dico che le ragazze non mi avrebbero voluto come presidente della giuria voglio però rispondere che io ho scelto di fare la parte della svampita sulla scena e non ho bisogno di dimostrare a nessuno di essere intelligente».

Polemiche a parte la mattinata è trascorsa con i giurati al lavoro per cercare di conoscere attraverso le poche battute possibili dati i tempi ristretti le quaranta ragazze. Rispetto agli scorsi anni è andata meglio dalla parte dei giurati (da Calà a Salvi, da Gianni Minà a Willy Molco fino alla presentatrice Alessandra Canale, Cannelle, Massimiliano Biaggi, campione di motociclismo e Marco Albarello, olimpionico di sci oltre a Giobbe Covatta e Mirka Viola, miss Italia per un giorno perché squalificata a causa del fatto

Assago, presentato il «Mi Sex», una tre giorni di spogliarelli e spettacoli soft Proibito sì, ma niente «hard»

Sesso e dintorni. Il *Mi Sex*, una sorta di fiera del proibito, che è in programma dal 16 al 18 settembre al Forum di Assago, proporrà il più classico dei campionari. Ciondolini erotici, spettacolini soft, spogliarelli maschili e femminili, videocassette, autografi delle star e hot line. Una tre-giorni-tre di fremiti a buon mercato. E, probabilmente, di ottimi affari, per un settore che, secondo stime attendibili, fattura circa 400 miliardi all'anno.

BRUNO VECCHI

■ MILANO. Niente hard. Niente sesso bollente. Niente spettacolini spinti. L'eroticismo proposto dal *Mi Sex* (in programma al Forum di Assago dal 16 al 18 settembre) «viaggerà con il freno a mano innestato». Qualche spogliarello, qualche ammiccamento, qualche battuta da caserma e poco più. Meglio non rischiare denunce e limitarsi all'evoazione del proibito: hot line, topless bar, riviste e giornali «di settore», oggetti del piacere e sfilate erotiche. Insomma: il classico *bric-à-brac* da videoteca o da teatrino. Niente di più. Anche perché gli organizzatori ci tengono a sottolineare la «serietà» della manifestazione.

Dunque, parola d'ordine: «Vorei ma non posso». Emozioni a buon mercato e mercato delle emozioni. Gli ingredienti per fare del Forum di Assago una bolgia dantesca ci sono tutti. Basta accontentarsi. Delle starlette scosciate e ammiccanti. Dei sorrisini odontotecnici di Eva Orłowski. Dei silenzi inquietanti della Venere Bianca, ex moglie del pugile Nino La Rocca, riciclata nel soft. Delle battutine di Francesca Ray, che un tempo si chiamava Animaya e in un'altra vita faceva l'impiegata in banca. Dei bolchini scientificamente stracciati delle hostess. E di qualche parolina «calda» a 2.450 lire al minuto. Più lva. Ci si accontenta veramente di poco, in questo mercatone dei desideri. Che tali restano. Guardare e non toccare, come in un grande magazzino. Magari comprare. L'abbonamento a Supervideo Club, la pay-tv a luci rosse che dichiara 2000 abbonati nella sola Lombardia; l'ultima cassetta hard

made in Usa o made in Italy; i portachiave erotici d'oro firmati da Consagra, Pomodoro, César. I prezzi variano. Si parte dalle 50 mila lire. Non si a quanto ci si ferma. Perché questo è un vero mercato liberista, senza freni e imbizioni. Non si lesina sul bilancio familiare pur di acquistare l'ultima performance di Barbarella, Rocco Siffredi e company. Più che un fatto di costume, il porno è un affare commerciale colossale. Senza precedenti.

Non esistono dati. E chi li conosce non li lascia trapelare. Ma restando ai «si dice», il settore fattura qualcosa come 400 miliardi all'anno. Cifre da capogiro, che fanno impallidire il mercato tradizionale. Nell'hard il guadagno è semplice. Gli attori e le attrici sono pagati in tanto a prestazione. Solo le star come Moana Pozzi e poche altre possono permettersi cachet da attrici. Il materiale girato viene utilizzato più volte, sezionato e rizezionato, manipolato, sminuzzato: da un film possono venire clonati anche 10 film. Un esempio? Moana Pozzi dice di non girare più pellicole hard da tre anni, nelle edicole è presente in almeno una dozzina di titoli. A che titolo non si sa.

Come se non bastasse, ci sono poi i magliari del sesso. I manager improvvisati e improponibili. Gli arruffoni, i millantatori. Vendono sogni in cambio di pochi spiccioli.

«Cosa sarà mai? Faccio un porno e mi faccio conoscere» è il leit motiv che spinge sconosciute studentesse a lanciarsi nel proibito. Ma lo spazio è quello che è. L'America è lontana: là si può veramente sperare in un futuro diverso. In Italia si comincia con luci rosse e bene che vada si lascia perdere prima che sia troppo tardi. «Va dove ti porta l'hard core», ma senza chiederti perché, senza una speranza. «Va dove ti porta l'hard core» e cerca almeno di far sognare gli spettatori. Che hanno bisogno di sogni per comprare. Per «consumare» il prodotto. Tanto si accontenta, lo spettatore. Alla festa di presentazione del *Mi Sex* gli bastavano le battutacce di terza mano, la goliardia di un «bravo presentatore», i giochi di parole tipo: «vengo da Lodi per lodare, vengo da Chiavari...». Nel ventre molle del locale milanese che ospitava la festa, il «popolo di curiosi» si ammassava accanto ad un uomo meccanico, versione sexy del toro meccanico delle fiere. A cavalcioni sulla macchina, una bionda «cavallerizza» veniva scossa da tutte le parti, mentre sul megaschermo alle sue spalle passava un servizio del Tg2: «Dimissioni? Bossi scuote la Lega». L'effetto era brechtiano. Il contesto da ultimi giorni di Pompei. «Va dove ti porta l'hard core». Ma non confondiamo le carte. Il sesso e l'eroticismo sono un'altra cosa. Una cosa seria.

Asilo chiuso per molestie sessuali Sardegna, malato di mente mette in fuga due suore


■ CAGLIARI. La scuola materna di Giba, un paese del Sulcis, nella parte sud-occidentale della Sardegna, è chiusa dopo che le due suore dell'ordine della «Manzeli» che ne garantivano il funzionamento hanno lasciato l'incarico. Una delle due era stata aggredita da un malato di mente che avrebbe tentato di violentarla. Le suore avrebbero chiesto, attraverso la superiora del loro Ordine, l'intervento del Comune per garantire la sicurezza nell'asilo. Il malato di

mente, infatti, abita vicino alla scuola materna e tra le sue «fissazioni» ci sarebbe proprio quella di entrare all'interno della scuola materna, aperta praticamente tutto il giorno e priva di una valida recinzione esterna. L'aggressione a scopi sessuali sarebbe avvenuta un mese fa, ma se ne è avuta notizia solo quando, a causa della mancata napertura dell'asilo, molti genitori si sono rivolti all'amministrazione comunale chiedendo provvedimenti urgenti per garantire la sicurezza di suore e bambini.

Barca dispersa davanti Capo Leuca Era stata noleggiata da un uomo con una bimba

■ LECCE. Sospese soltanto durante la notte, sono riprese ieri mattina al largo del Capo di Leuca le ricerche di un'imbarcazione da diporto noleggiata venerdì pomeriggio e non più restituita da un uomo accompagnato da una bambina. Nelle operazioni sono impegnati i militari della capitaneria di porto di Gallipoli ed i carabinieri di Tricase (Lecce); sono in zona anche due elicotteri del «Sar» di Brindisi e della Guardia di Finanza di Taranto. Per noleggiare la barca in vetroresina, lunga cinque metri e mezzo con motore da 25 cavalli, l'uomo non

ha lasciato propri documenti al noleggiatore ma ha dichiarato di chiamarsi Antonio Salvatore Bianco. Parallelamente con le operazioni per l'eventuale soccorso, sono perciò in corso ulteriori indagini anche sull'identità dell'uomo. I carabinieri non escludono infatti che il diportista possa aver fornito false generalità per impossessarsi dell'imbarcazione senza neppure pagare il noleggio. Le condizioni ottimali del mare inducono peraltro ad escludere l'ipotesi di un incidente in acqua, a meno che l'uomo sia stato colto da malore.



550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS.

HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____ Tel. _____

Indirizzo _____ Cap _____

Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra,
via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare
alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Ci si può iscrivere anche presso le Feste de l'Unità

LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Il ministro della Famiglia evita le polemiche
«Si alla contraccezione, sull'aborto decidono le donne»

Altero Matteoli lascia a Roma il passaporto

Succede anche ai ministri specie se sono alle prime armi. Altero Matteoli, ministro dell'ambiente alla partenza da Roma per il Cairo ha dimenticato il passaporto. È arrivato con il resto della delegazione italiana all'aeroporto della capitale egiziana e al momento di presentare i passaporti ha cercato invano il suo. Nella borsa, nel portafoglio senza peraltro alcun risultato. Alla fine si è ricordato di averlo dimenticato nel suo ufficio al ministero. Nella fretta della partenza, ma, come si è detto, sono cose che capitano, non ha verificato se aveva con sé i documenti necessari e tra questi naturalmente il passaporto. L'idea di ripartire per Roma o, altra idea, di farlo arrivare con un mezzo dell'aviazione militare è stata scartata subito per evidenti ragioni. Per fortuna l'ambasciata italiana è riuscita a ambrogliare per il meglio l'intera faccenda. E così anche Matteoli, ministro di prima nomina potrà partecipare, ai pari degli altri componenti la delegazione, ai lavori della conferenza. Questa volta, e non c'è dubbio, con il passaporto in mani sicure.



Poliziotti egiziani all'ingresso del centro Internazionale dell'Onu

Nati Harnik/Agf

«Avrei disertato un pool antiabortista»

DAL NOSTRO INVIATO

■ IL CAIRO. «Non avrei mai accettato di far parte di una delegazione antiabortista. Con il ministro Guidi abbiamo discusso a lungo di questo. E il documento con cui l'Italia si presenta al Cairo non lascia spazio a chi, anche dentro la maggioranza, ha inteso usare la Conferenza su popolazione e sviluppo per rimettere in discussione una legge, la 194, che deve essere ancora pienamente applicata, non certo stravolta nelle sue linee di fondo». A sostenerlo è l'onorevole Tina Lagostena Bassi, presidente della Commissione Pari opportunità, l'unica parlamentare (Forza Italia), oltre ai ministri Guidi e Matteoli, presente «ufficialmente» nella delegazione italiana al Cairo.

Come ci si sente a far parte di una delegazione che sembra volersi imbarcare in una crociata antiabortista?

Non mi sono posta il problema, perché non ritengo che questa sarà la posizione che assumeremo al Cairo. Nella Conferenza dovremo discutere di come valorizzare il ruolo della donna, non di come mortificarlo. Parliamo anche di aborto, ma di quello clandestino, delle tante «mammane» di cui è pieno il Terzo mondo, delle 50mila donne che ogni giorno nel mondo muoiono di aborto clandestino per colpa di legislazioni criminali...

Per la verità, diversi ministri del governo Berlusconi, tra i quali anche il ministro Matteoli (An) che rappresenta con Guidi l'Italia al Cairo, continuano a chiedere l'abrogazione della legge 194...

Abrogarla per ricacciare le donne in clandestinità? Sarebbe davvero una follia oscurantista. Mi dispiace constatare che qualcuno ha pensato di usare la Conferenza del Cairo per riproporre una questione che non è né deve essere all'ordine del giorno. Il punto su cui caratterizzarci al Cairo è ben altro: è come mettere realmente in condizione la donna di essere soggetto, e non oggetto, della stessa sessualità riproduttiva. In altri termini, si tratta di partire dall'autodeterminazione della donna per costruire una maternità libera e consapevole.

Queste affermazioni la faranno passare come una pericolosa sovversiva agli occhi del Vaticano. Ma il ministro della Famiglia non aveva stretto un patto di ferro con la Santa Sede contro l'aborto e la contraccezione?

Non m'interessa fare processi alle intenzioni. Preferisco restare fedele ai fatti, in questo caso al documento elaborato dall'intera dele-

gazione, con il decisivo supporto di persone che studiano da anni i problemi legati al rapporto tra politiche di sviluppo e pianificazione familiare. Sull'aborto siamo sostenitori di una posizione che non si discosta affatto da quella contenuta nel documento preparatorio dell'Onu, che al Cairo dovremo ammettere in discussione una legge, non certo affossare: l'aborto non deve essere mai inteso come mezzo di controllo demografico. Ma questa, vorrei sottolinearlo, è una posizione che già a suo tempo fu sostenuta dal movimento delle donne.

Allora la «Santa alleanza» si è già incrinata?

No, se si parla di rifiuto dell'aborto come sistema di pianificazione familiare. In questo caso, però, l'alleanza si ruota attorno al sostegno del documento dell'Onu. Per il resto, invece, le posizioni tra noi e la Santa Sede tendono a divergere.

Da cosa nasce questa divergenza?

Dal fatto che ciò che realmente disturba il Vaticano è il discorso sulla contraccezione: discorso che ha al suo fondo il riconoscimento dei pari diritti, a partire dall'ambito familiare, tra donna e uomo. E' questo ciò che la Santa Sede non accetta. Ed è su questo rifiuto di considerare la donna come depositaria della parola finale sull'essere o no madre, che avviene l'unità d'intenti tra Vaticano e Islam.

Su cosa la nostra delegazione ha intenzione di caratterizzarsi nelle assise del Cairo?

Il terzo punto del documento stilato dalla delegazione parla chiaro: attivare tutte le politiche che permettano di raggiungere una sostanziale uguaglianza dei diritti tra i sessi in ogni parte del mondo. La donna come protagonista di uno sviluppo sostenibile: è questo il grande messaggio che deve emergere dalla Conferenza del Cairo. Il che significa avviare da subito una capillare campagna di informazione e scolarizzazione per le donne.

E l'autodeterminazione della famiglia - tanto cara al Vaticano - almeno sino a ieri, allo stesso ministro Guidi?

Innanzitutto preferirei che si parlasse di «famiglia», nel senso che non deve avere diritto di cittadinanza solo quel modello di famiglia contemplato dalla Chiesa. E poi, certo che sarebbe auspicabile un partner intelligentemente partecipe della gravosa scelta della maternità. Ma quando si fa riferimento in questo campo all'autodeterminazione, ebbene questa deve riguardare solo la donna.

□ U.D.G.

Guidi arriva e ammicca all'Onu
La delegazione italiana smorza la crociata

L'Italia alla Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo «riscopre» l'Onu. L'alleanza antiabortista con il Vaticano lascia il passo ad un sostanziale riallineamento alle tesi del documento preparatorio delle Nazioni Unite. Si parla di contraccezione e di lotta alla piaga dell'aborto clandestino, mentre il ministro Guidi afferma che «in tema di interruzione di gravidanza alla fine l'ultima parola spetta alla donna».

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ IL CAIRO. E venne il giorno del «ripensamento». Il giorno delle «correzioni sostanziali», dei «segnali di disponibilità verso il documento dell'Onu», il giorno della «ritirata». In volo verso il Cairo, Antonio Guidi, ministro della Famiglia e capo della delegazione italiana alla Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo, getta l'armatura da «crociato» (antiabortista) e si scopre in «buona sintonia» con il tanto vituperato, almeno nelle stanze pontificie e nei meandri di Palazzo Chigi, documento preparatorio delle Nazioni Unite.

Nell'aereo dell'Aeronautica militare decollato di buon mattino alla volta della capitale egiziana, vi è un posto vuoto tra quelli destinati ai membri della delegazione: è quello lasciato libero dal professor Livi-Bacci, dimessosi dalla delegazione alla vigilia della partenza. I

più stretti collaboratori del ministro Guidi fanno a gara nel rassicurare che «si è trattato solo di uno spiacevole equivoco», di un disguido «tecnico» nel rendere pubblico il documento in sette punti elaborato dalla delegazione. Ma di «tecnico» nelle parole con cui il professor Livi-Bacci ha motivato le sue dimissioni c'è davvero ben poco: «Non ho nulla da eccepire», dichiara all'Unità - sui singoli punti del documento alla cui stesura ho dato il mio apporto. Dimettendomi, ho inteso segnalare un rischio che spero possa essere fugato nei giorni della Conferenza: l'emergere, cioè, del problema dell'aborto come unico punto di caratterizzazione della nostra presenza al Cairo».

Marzia Indietro

Nelle tre ore di volo abbiamo assistito ad una specie di «corsa alla

rassicurazione»: prima condotta dai collaboratori del ministro e dallo staff di esperti, e successivamente portata a termine dallo stesso Guidi. Inizia Guido Bolaffi, capo del Dipartimento affari sociali del ministero della Famiglia: «Sarebbe assurdo», afferma - che l'Italia rompesse al Cairo con l'Europa». «La nostra posizione», precisa - non può che essere conforme a quella dei Paesi dell'Unione europea». Posizione, sia detto per inciso, apertamente contestata dal Vaticano perché «troppo permissiva» in materia di aborto e di contraccezione. E la «Santa alleanza» con Giovanni Paolo II, a questo punto che fine fa? La risposta viene lasciata al documento elaborato, non senza problemi, dalla delegazione. La «marcia indietro» viene innestata al punto due: «Rifiuto dell'aborto - c'è scritto - come metodo di regolamentazione delle nascite e riconoscimento che i problemi legati alla diffusione dell'aborto illegale, specialmente nei Paesi più poveri, richiedono politiche di aiuto non solo repressive». Il tutto finalizzato «al raggiungimento di un'uguaglianza dei diritti tra i due sessi». Se a questo si aggiunge il riferimento alla necessità di sviluppare una campagna di informazione rivolta alle donne anche legata alla contraccezione, la «marcia indietro» è compiuta. Tutta da verificare,

certo, infarcita di riconoscimenti al «nobile allarme lanciato dal Santo Padre», ma sempre di «marcia indietro si tratta».

La contraccezione

«Al Cairo vogliamo discutere di come ridistribuire le risorse tra Nord e Sud del mondo», sottolinea ancora Bolaffi, preparando così la strada alle «puntualizzazioni» del ministro Guidi.

«Il diritto all'informazione e il diritto di scelta nel campo della procreazione - esordisce Guidi - sono tra loro strettamente intrecciati». Il ministro parla della necessità di sviluppare una campagna di «corretta informazione» sui metodi di contraccezione, auspica una più alta concezione della vita, e della sua qualità, denuncia il degrado in cui sono costretti due terzi dell'umanità «anche a causa dell'egoismo dell'Occidente», ma alla fine è costretto a tornare sul punto dolente: «Va tutto bene, ministro - gli chiediamo - ma se i contraccettivi falliscono, a chi spetta l'ultima parola, quella definitiva, se continua o meno la gravidanza?». «Mi auguro - è la sua risposta - che la donna che vive quella drammatica situazione abbia vicino a sé un uomo partecipe, in grado di aiutarla nella scelta». «Sì - insistiamo - ma l'ultima parola a chi spetta?». «Alla fine - dichiara il ministro - la scelta

spetta alla donna». Il «riallineamento» alle tesi dell'Onu è compiuto. Vicino al ministro Guidi siede Altero Matteoli, titolare dell'Ambiente, «intrepido» paladino, assieme alla ministra Adriana Poli Bortone, ambasciatrice di Alleanza Nazionale, dell'interruzione di gravidanza. Matteoli ascolta in silenzio le ultime affermazioni di Guidi e annuisce: clamoroso ripensamento o ordini superiori impartiti da Palazzo Chigi? Certo è che quella di ieri è proprio la giornata della «marcia indietro» e così ecco il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, accettare la proposta avanzata dal presidente della Commissione esteri del Senato, il progressista Gian Giacomo Migone, di inviare al Cairo «in qualità di osservatori» quattro parlamentari (due senatori e due deputati) da scegliere, paritaria mente, tra le fila della maggioranza e dell'opposizione. Una soluzione giudicata insostenibile solo due giorni fa dal ministro Guidi. La delegazione che giunge al Cairo in una torrida giornata di fine estate sembra dunque aver «seppellito l'ascia di guerra». La nuova parola d'ordine è: smussare le polemiche. Ad accogliere i «nostri» vi è una città presidiata da 15 mila uomini in armi, che sembra guardare con disincanto a questo incontro internazionale.

«Più potere alle donne»

«Più potere alle donne»

■ Lo ha ripetuto anche ieri, appena arrivata al Cairo, sperando di essere ascoltata un po' di più dai media: Nafis Sadik, segretario generale della conferenza dell'Onu su popolazione e sviluppo, ha ribadito che la conferenza «non incoraggia l'aborto». Parlando alla Conferenza internazionale dei parlamentari su popolazione e sviluppo, riunita ieri al Cairo, Sadik ha sottolineato che «contrariamente a quanto altri possano voler far credere, il progetto di programma di azione della conferenza non incoraggia né preconizza l'aborto». Anzi, ha aggiunto, la conferenza auspica che «tutte le parti interessate trattino apertamente e francamente dell'aborto, in quanto grave preoccupazione di sanità pubblica riguardante le donne».

In un'intervista all'agenzia italiana AdnKronos, Nafis Sadik ha poi affermato che «investire nelle donne, nella loro istruzione, nell'educazione e aiutarle ad affermare i loro diritti, è il miglior modo per arrivare davvero ad uno sviluppo sostenibile». «In molte parti del mondo - spiega infatti Nafis Sadik - le donne sono

ROMEO BASSOLI

opresse, non possono assumere decisioni autonome né scegliere per il loro futuro. Da quando sono bambine c'è chi decide per loro: quando e se andranno a scuola, se devono rientrare a casa ad occuparsi delle faccende domestiche, come e quando sposarsi e quanti figli dovranno fare. Non hanno spazio né autonomia né alcun controllo sulla loro vita, mentre, in realtà, portano sulle loro spalle il peso di gestire le risorse della famiglia». «Oltre un miliardo di donne - prosegue il direttore dell'Unplf - vive in queste condizioni e per milioni di altre le cose non vanno meglio. Dare istruzione, assistenza sanitaria, diritti civili a queste donne significa usare le armi più efficaci per contrastare la pressione sociale che spinge le donne a procreare. E diminuire il numero delle nascite - spiega - significa diminuire la pressione sul pianeta e ridurre lo sfruttamento delle risorse naturali e ambientali».

L'indigenza, la mancanza di assistenza sanitaria e di istruzione, la procreazione non voluta, l'oppressione della donna so-

no, quindi, tutti fattori che danneggiano l'ambiente e sbilanciano la crescita e la distribuzione della popolazione. Per Nafis Sadik «è impensabile colpevolizzare chi sopravvive a stento in paesi poverissimi, perché sfrutta l'ambiente. Ma bisogna tener conto del fatto che i quattro quinti della popolazione mondiale vivono nel terzo mondo e che continuando ad espandersi il loro impatto ecologico diventa insostenibile». E allora, continua, «basterebbe rispettare e perseguire gli obiettivi già emersi al summit di Rio. In quell'occasione si stabilì di estendere al 50 per cento delle coppie i metodi di pianificazione familiare, di cercare di aumentare l'età degli sposi, di evitare le gravidanze in donne giovanissime e, soprattutto, di aumentare i finanziamenti per i programmi di sostegno alla promozione umana». «Oggi - conclude Nafis Sadik - l'80 per cento dei fondi arriva dagli stessi paesi in via di sviluppo. L'obiettivo sarebbe di arrivare al 50 per cento. Questo vuol dire che i paesi ricchi sono chiamati a dare di più, destinando ad esempio il 4 per cento dei pil in programmi di assistenza».

«Africani razza di serie B»

«Africani razza di serie B»

■ BERLINO. Nella delegazione tedesca alla conferenza del Cairo sulla popolazione c'è anche lei. E non con incarichi marginali: il ministro federale degli Interni conferma che la professoressa Charlotte Höhn, direttrice dell'Istituto federale per le ricerche demografiche di Wiesbaden, avrà tra gli esperti inviati da Bonn «una posizione decisamente centrale». Si può comprendere lo sconcerto, dunque, quando ieri mattina su un giornale berlinese è comparsa un'intervista in cui la ricercatrice di Wiesbaden esprime opinioni eugenetiche e decisamente razziste, arrivando a sostenere, per dirla una, che «gli africani sono meno intelligenti degli altri». Comprensibile lo sgomento, insomma, ma comprensibile anche la prudenza di Susanne Heim e Bernd Pickert, i redattori della «Tagesszeitung», il quotidiano che ha raccolto l'intervista, i quali prima debbono aver pensato a uno scherzo di pessimo gusto ma poi, visto che la signora diceva proprio sul serio, si sono premurati di far sapere che il colloquio è registrato su nastro.

A questo punto, a meno che il ministro degli Interni e il governo federale non scelgano la linea «italiana» di prendersela

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

con i giornalisti, la partecipazione della professoressa Höhn alla conferenza è quanto meno in dubbio. Pure se resta da accertare come sia possibile che una persona che professa idee razziste, giudicate una sonora castroneria dalla comunità scientifica internazionale e oltretutto punibili anche ai sensi d'uno degli articoli della legge tedesca, sia arrivata a dirigere un istituto federale.

D'altronde la domanda qualcuno avrebbe dovuto porsi già nel 1990 quando, alla guida dell'istituto da due anni, la professoressa fece pubblicare una bibliografia generale delle ricerche tedesche sulla popolazione nel cui prologo si leggeva che la dottrina demografica nel periodo tra il 1933 e il 1945 (cioè durante il nazismo) sarebbe «una scienza da prendere sul serio», come dimostrerebbe «la straordinaria continuità, in parte anche dopo il '45, delle questioni che essa aveva posto». Solo dopo la rivolta d'un gruppo di accademici e le interrogazioni di un parlamentare della Spd, l'opera fu mandata al macero. Senza che nessuno provvedesse, però, a chiederne conto al-

la direttrice dell'istituto

La quale nell'intervista pubblicata ieri si è, comunque, superata. Eccone qualche stralcio. Gli intervistatori le domandarono un giudizio su uno scienziato demografico sostenitore dell'eugenetica e dell'esistenza di popoli «più validi».

«Purtroppo è un fatto statisticamente comprovabile - risponde lei - Certo, lo so che al giorno d'oggi non si può più dire. E' proprio un peccato, però».

«Che cosa è «comprovabile»?»
«Che per esempio ci siano differenze nella distribuzione dell'intelligenza. E' una cosa che si può sostenere forse anche senza riferirsi ai concetti di più alto e più basso, ma tanto nemmeno questo, oggi, si può più dire. Quello che io considero con una certa amarezza, non solo qui da noi ma molto di più negli Usa, è questa specie di divieto d'opinione, che viene fatto valere dovunque. E scusate, ma questo è antiscientifico!».

«Che vuol dire con «divieto d'opinione»?»
«Per esempio il fatto che non si possa dire che l'intelligenza media degli africani è più bassa di quella degli altri. Oggi perfino la parola «razza» si può più usare...».

GRANDE ESODO. Tragiche vicende umane nei racconti di chi cerca e soccorre i naufraghi

Da Cuba a Miami voci di «balseros» salvate dal mare

Frenato per un po' dal maltempo, l'esodo dei balseros è ripreso inarrestabile da molti giorni. Più di duemila martedì, 1300 mercoledì, 1500 giovedì. «Ce ne sono tanti - dice un guardiacoste - che sembra di pescare ochette in un luna park». Ma non si tratta d'un gioco. Nelle correnti dello stretto che divide Cuba dalla Florida viaggiano alla deriva mille storie vere e tutte le contraddizioni d'un popolo che la storia ha diviso.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

MIAMI. «Qui Los Hermanos al Rescate, entriamo negli spazi aerei della Repubblica di Cuba impegnati in una missione umanitaria. Siamo qui per salvare vite umane. Auguriamo a voi ed a tutti i cubani benessere e libertà. Passo...». Gracchia per qualche secondo la radio del piccolo Cessna. Poi, dalla costa, giunge una scama risposta: «Suerte...» buona fortuna. Nient'altro. José Basulto sorride soddisfatto. «Vedi laggiù? - dice indicando un ammasso di nuvole che sembra essersi posato sul mare - fosse una bella giornata, si vedrebbe l'Avana...».

Il gusto della rivincita

Dicono lo faccia quasi ad ogni volo, col buono e col cattivo tempo. Più per il gusto della sfida, forse, che per ubbidire alle regole dell'aviazione internazionale. Più per assaporare il gusto d'una rivincita che attende da 32 anni, che per adempiere alla propria missione di salvataggio. José Basulto è uno di quei veterani della Baia dei Porci che non hanno dimenticato, né vogliono dimenticare. E non perde occasione per riattivare la memoria e le speranze. «Violare il territorio «nemico» gli piace. Ed ancor più gli piace annunciare per radio, lì, ai regolamenti, con frasi che assomigliano ad un memorandum politico. «Siamo alla ricerca di imbarcazioni alla deriva con persone a bordo - ripete - qui Los Hermanos al Rescate. Viva la libertà...». Dall'altra parte, questa volta, nessuna risposta. Il Cessna scende in picchiata fin quasi a toccare le onde dell'oceano...

José Basulto non dimentica. Il Cessna con il quale vola, spiega, l'ha battezzato con un numero, il 2506. Lo stesso della matricola del primo camerata che vide cadere in Guatemala durante l'addestramento per lo sbarco a Cuba. E non è davvero facile - qui nei cieli dei Caraibi - rammentargli le tenebre che gravano sulle sue memorie, il senso vero di quella missione che, preparata dalla Cia nel Guatemala dei militari e dei massacrati, era partita, infine, da quel regno di democrazia e libertà che era il Nicaragua di Somoza. È difficile, perché le evoluzioni del Cessna li strizzano le budella e rendono ardua qualunque dissertazione storico-politi-

ca. Ed è difficile, soprattutto, per una indistinta e tangibile verità: quali che siano i suoi ricordi, quali che siano le radici delle sue motivazioni, José Basulto di vite umane, oggi, ne salva davvero molte. Nel gennaio del 1991, insieme a tre altri cubano-americani - i fratelli Koki, Berto e Guillermo Larés - ha fondato Los Hermanos al Rescate, i fratelli al soccorso. E da allora solca ogni giorno gli azzurri spazi che separano Cuba dalla Florida alla ricerca di balseros. Una missione alla quale, a conti fatti, non si può che volgere lo stesso augurio che, pochi istanti prima, era giunta via radio - come dice Basulto - «dal più profondo degli inferi»: Suerte, buona fortuna.

Ed eccola la prima balsa della mattinata. È una sorta di catamarano casereccio: due galleggianti - forse di legno, forse di polistirolo - che sorreggono una serie di assi. A bordo ci sono tre uomini che sventolano le magliette. «In altri tempi - dice Basulto - avremmo fatto un po' di babysitting. Avremmo sorvolato a lungo la zona per dare loro un senso di compagnia e di conforto...». Non oggi. Oggi non c'è che il tempo per comunicare le coordinate ai guardiacoste Usa e per gettare in mare una tanica d'acqua potabile. Basulto cede la cloche al secondo pilota e s'incarica lui stesso dell'operazione. «Ci mancherebbe solo - dice ammiccando - che, dopo quello che hanno passato, crepino adesso per una bottigliata in testa». Il Cessna passa radente l'acqua e la tanica cala con un tonfo a pochi metri dalla zattera.

La corrente traditrice

Tornato alla guida, Basulto indica con la mano un punto lontano dove, in effetti, noi non vediamo che mare. Mare sempre eguale a se stesso sotto una cappa di nuvole minacciose. Eppure proprio laggiù, in quella zona indefinita tra noi e l'orizzonte, si può, secondo Basulto, scorgere il maestoso scorrere della corrente del Golfo. «E come se fossero mille Mississippi messi insieme - dice - ed è la gioia e la dannazione dei balseros». La corrente li può prendere e portare come fucilli fino a sfiorare le coste della Florida. Ma se nessuno li in-

Vertice all'Avana per discutere le proposte Usa

Gli americani sperano di avere oggi una risposta positiva dalle autorità cubane alla loro offerta di aumento dell'immigrazione legale in cambio dell'arresto dell'esodo dei «boat people». I negoziati, interrotti ieri per dare modo ai rappresentanti dell'Avana di consultare il proprio governo, dovrebbero riprendere oggi a New York presso la sede della missione americana. Secondo alcune fonti gli Stati Uniti sarebbero pronti a portare fino a 20.000 il numero dei cubani che potrebbero ogni anno entrare legalmente nel Paese. L'Avana dovrebbe però impegnarsi a mettere un freno alla fuga verso la Florida che sta creando innumerevoli problemi alle autorità americane. In agosto sono stati quasi trentamila i cubani che hanno preso il mare nel tentativo di raggiungere le coste statunitensi e che sono stati raccolti dalla navi guardacoste e internati nella base di Guantanamo.

terciata, aggiunge, quella costa può diventare per loro una chimera. «L'acqua li trascina verso nord e verso est, incontro all'oceano aperto ed alla morte». Giorni fa, ricorda, una balsa ha toccato terra molti chilometri a nord di Palm Beach. Era vuota. Ma a bordo c'erano tre carte d'identità: quella di Marlén Leyva Caranza, quella di Raúl Lorenzo Brinas Murphy e quella di Raúl Brinas Leyva, nato, quest'ultimo, il 4 ottobre 1984. Nessuno di questi nomi è finora apparso nelle chilometriche liste delle persone reclamate nel centro di detenzione del Krome o nella base militare di Guantanamo.

Sono storie di disperazione e di speranza, quelle che viaggiano oggi alla deriva nello stretto della Florida. Storie di vita e di morte, riflessi tragici d'una contraddizione inestricabile ed incomprensibile. Giorni fa, John Koszaks, comandante di una delle navi guardiacoste Usa, raccontava sul Miami Herald le molte sorprese del suo quotidiano incontro con questo «popolo in fuga». C'è la storia, insieme tragica e dolciastra, di quella bambina di dieci anni che ha portato con sé, come unico bagaglio, un violino. E che, appena messo piede sulla nave della salvezza, ha intonato, di fronte ad una ciurma allibita e commossa, lo Stars Spangled Banner, l'inno nazionale americano. C'è la vicenda di un ragazzo di nome Omar che ha fatto tutto il viaggio con un piccione viaggiatore rinchiuso in gabbia. Ed una volta



Una profuga cubana salvata dai suoi familiari

John Kutz/Ap

salvo l'ha liberato perché riportasse a casa la buona novella. C'è l'ex-plot d'un gruppo di cinque balseros che, sulla zattera, s'è portato una grande statua della Virgen de la Caridad del Cobre - l'Ochón della mitologia africana - quella stessa «santa» che, come vuole la tradizione, salvò dal mare i tre Juanes, un pescatore bianco, uno negro ed uno mulatto, che rappresentano la realtà etnica di Cuba. Era di gesso quella statua. Un peso enorme. Ma loro non l'hanno abbandonata neppure quando la loro balsa ha cominciato a sfasciarsi tra le onde.

Un teschio nella borsa

E ancora - racconta Koszaks - c'è la storia della donna che, in una jaxa - una di quelle borse di plastica che a Cuba si trovano ormai solo nei negozi per acquisti in dollari - portava un teschio (oggetto propiziatorio nelle credenze della «santería») ed un sacchetto con una manciata della terra del villaggio natale... Koszaks aveva ordini precisi: quelle persone, senza distinzione d'età e di sesso, erano tutte «prigionieri». E, nel luogo di destinazione (Guantanamo), non potevano portare alcun oggetto. Sicché tutto è ritornato nel mare: il violino, la gabbia, la vergine, il teschio e la terra...

Chiediamo a Basulto che ne pensa della nuova politica di Clinton. Gli chiediamo se non veda una contraddizione tra il «difendere» quella fuga, esaltarne il significato di libertà, e punire i suoi pro-

tagonisti. Gli chiediamo se non senta stridere il contrasto tra la realtà di quell'esodo in massa e l'illusione del «ritorno» che lui coltiva da più di trent'anni. Ma, alzate le spalle, il fondatore del Los Hermanos al Rescate risponde con una frase fatta. «Dipendesse da me - dice - li farei entrare tutti. Il vero problema è Castro. È lui l'unico che se ne deve andare. Io, intanto, continuo a fare il mio lavoro». A Key West, nella «Casa del Balsero» - un vecchio centro d'accoglienza oggi svuotato dalla nuova politica clintoniana - Arturo Cobo, 52 anni ed anche lui veterano della Baia dei Porci, è più esplicito. Più esplicito e, se possibile, ancor più contraddittorio. «Questa politica è un'inflamia - dice - che se la prendano con Castro, che facciano il blocco navale...».

Lunedì scorso, a Miami, l'esilio più conservatore ha organizzato una manifestazione. Ed in corteo lungo la calle ocho ha portato molti feretri. Quello di Rafael Gámez Rodríguez, giunto morto tre giorni prima sulle bianche spiagge del South Beach. E quelle, simboliche, delle 41 persone che, quasi un mese fa, morirono in acque territoriali cubane mentre i guardiacoste tentavano di bloccare la loro fuga a bordo d'un traghetto sequestrato. Una strana manifestazione che al «grande cattivo» - a Fidel Castro, incubo della loro vita - chiedeva due cose non propriamente in sintonia: lasciar partire i balseros ed impedir loro di fuggire.

Accordo a Mosca tra Eltsin e Jiang Zemin: i missili nucleari non saranno più puntati gli uni contro gli altri

Russia e Cina firmano la pace «atomica»

LINA TAMBURINO

Boris Eltsin e Jiang Zemin hanno firmato ieri a Mosca l'accordo che sancisce la fine del confronto atomico tra Russia e Cina: i missili a testata nucleare dei due Paesi non saranno più puntati gli uni contro gli altri. È un'intesa di grande portata che mette fine a un lungo periodo di incertezza nelle relazioni tra le due grandi potenze e apre la via a un'effettiva collaborazione anche della Cina a un processo di smantellamento degli arsenali atomici.

Jiang Zemin era stato a Mosca nel maggio del 1991 come segretario del partito comunista cinese. Aveva incontrato Gorbaciov e discusso del trattato per la riduzione delle truppe lungo i comuni confini orientali. Ma aveva fatto di tutto, e c'era riuscito, per non stringere la mano a Eltsin, l'uomo «anticomunista» che i cinesi non sopportavano. A Mosca è venuto questa volta non

solo come segretario del Pcc, ma anche come presidente della Repubblica. Accompagnato da un nutrito seguito e - per la prima volta - anche dalla moglie, si è portato appresso una agenda molto nutrita ma non di dispute ideologiche, piuttosto di questioni concrete, anzi concretissime. In sostanza, è venuto a verificare a che punto erano i numerosi e importanti accordi che Cina e Russia hanno siglato nel dicembre del 1992. Fu a quell'epoca infatti che Eltsin, da poco liquidatore del comunismo sovietico, si recò a Pechino sancendo così una riapertura di dialogo dopo il gelo e il silenzio seguiti alla caduta di Gorbaciov.

La visita del presidente russo si chiuse con la firma di ben ventiquattro accordi che andavano dal commercio alla cooperazione scientifica ai crediti per l'acquisto di cibo. Uno dei più importanti,

quello sulla smilitarizzazione dei confini: a est già abbozzato ai tempi del vertice tra Deng e Gorbaciov nello storico maggio del 1989, doveva essere perfezionato, si disse allora, entro la fine del 1994. La data è stata rispettata: ieri con una duplice firma sono stati definiti i confini e si è così posto fine a una lunghissima disputa territoriale.

Ma c'era altro in cima all'agenda di questo tour russo-europeo che dopo Mosca e prima di Parigi porterà il segretario cinese anche in Ucraina, un'importante repubblica ex-sovietica tutt'ora dotata di armi atomiche. Riassumiamo: sempre in occasione della visita a Pechino, Eltsin aveva annunciato che nel giro di un mese sarebbe stato pronto un reso pubblico un accordo di cooperazione e difesa militare, sollecitato, a suo dire, dai dirigenti cinesi. Di questo accordo non si era saputo più niente né molto si era appreso in occasione, lo scorso anno, della visita a Pechino del ministro

della difesa Graciov. I dirigenti cinesi avevano già detto a Gorbaciov di aspettarsi dalla Russia un impegno alla rinuncia al «primo colpo» atomico. Avevano ripetuto questa richiesta anche a Eltsin ma non avevano trovato un orecchio molto attento. Non era difficile perciò immaginare che tanto nella capitale russa quanto in quella ucraina il tema atomico sarebbe stato dominante e Jiang Zemin avrebbe proposto la richiesta cara ai cinesi che è appunto quella della «rinuncia al primo colpo».

Pechino non ha certamente le carte in regola sul fronte nucleare: mentre infatti le altre potenze atomiche hanno interrotto gli esperimenti, i militari cinesi li hanno, anche recentemente, continuati. A propria giustificazione Pechino ha portato finora quella che definisce una «proliferazione» di Stati nucleari (intendendo appunto proprio quelli dell'area ex-sovietica) contro i quali preannunciare. A inquietare i cinesi sono sempre stati però innanzitutto i missili a testata atomica che l'ex Urss una volta aveva dislocato nell'Europa dell'Est e che, dopo i vari accordi Start con gli Usa, ha invece spostato nei territori asiatici puntandoli in direzione della Cina. Jiang Zemin si è comunque preparato al viaggio a Mosca e a Kiev forte di un risultato di cui anche la Cina può vantarsi: il mutamento di rotta della Corea del Nord che minacciava di dotarsi di un proprio armamento atomico. Ancor più per questo motivo, i colloqui del dirigente cinese erano attesi come un test molto interessante per capire quali passi faranno la Russia (con annesse Repubbliche) e la Cina allo scopo di evitare che sia l'Asia la minaccia atomica dei prossimi anni. E per verificare se veramente la Cina si sentirà coinvolta e partner (cosa che finora ha rifiutato) del processo di smantellamento nucleare.

I colleghi dell'archivio sono vicini con commozione a Luciano per la morte del padre

ALBERTO DE SIMONE
Roma, 4 settembre 1994

A 14 anni dalla scomparsa di
OTTORINO CALMANTI

Giovanna e Alessandra Scagnetti lo ricordano come un riferimento importante della loro vita: per la sua intelligente dolcezza e profonda sensibilità. Per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 4 settembre 1994

In ricordo di
OTELLO GIOMI

la moglie Giovanna sottoscrive 100mila lire per l'Unità
San Vincenzo (L), 4 settembre 1994

Nel trentesimo anniversario della morte del compagno
MARIO GIGLIOLI

della sezione «Rossi» la moglie e la figlia lo ricordano a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Empoli (Fi), 4 settembre 1994

Il 24 agosto scorso ricorreva il decimo anniversario della morte del compagno
GIUSEPPE ULIVIERI

La moglie e i figli lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Empoli (Fi), 4 settembre 1994

Nel 50° anniversario della morte di
GIUSEPPE NATALI

partigiano, ucciso nel giorno della Liberazione di Vinci-Sovigliana, la sorella Pira lo ricorda a quanti lo conobbero e stimolarono e in sua memoria sottoscrive per l'Unità
Vinci (Fi), 4 settembre 1994

A venti anni dalla morte del compagno
MARIO ZULIANI
(Sandro)

la moglie Rosa ed i suoi figli Bruno e Giordano sottoscrivono 200mila lire per l'Unità
Gorizia, 4 settembre 1994

Nel primo anniversario della sua scomparsa, la Segreteria della Cgil Regionale Lombardia ricorda

CIPRIANO CORTINOVI
Rampanto, affetto e grattitudine sono i sentimenti che proviamo in questa triste ricorrenza. Il nostro pensiero affettuoso si rivolge alla moglie Meta e al figlio Jacopo, così tragicamente privati di Cipriano da un incidente in quelle montagne da lui tanto amate, le Orobie. Lo ricorderanno sempre anche tutti coloro che l'hanno conosciuto per la sua dedizione alla Cgil e per il suo impegno tenace per la tutela dei diritti dei lavoratori. Lo ricorderanno con rimpianto per il suo stile di vita e di lavoro, esemplari. Lo ricorderanno con gratitudine per quanto ha loro insegnato e per quanto a loro, sempre umilmente, ha dedicato della sua vita
Milano, 4 settembre 1994

A un anno dalla scomparsa, Donatella e Giovanni Perletti ricordano con l'affetto di sempre l'amico

CIPRIANO CORTINOVI
Milano, 4 settembre 1994

Ad un anno dalla scomparsa, i compagni e le compagne della Fiom-Cgil di Milano ricordano con immutato affetto e tanta nostalgia

CIPRIANO CORTINOVI
Milano, 4 settembre 1994

Le compagne e i compagni della Camera del lavoro metropolitana di Milano ricordano

CIPRIANO CORTINOVI
nell'anniversario della sua scomparsa
Milano, 4 settembre 1994

Il coordinamento servizi legali della Cgil ricorda

CIPRIANO CORTINOVI
ad un anno dalla sua tragica scomparsa. Figura rilevante ed indimenticabile per tutta la Cgil. I principi fondamentali per lui erano la tolleranza, la solidarietà, l'emancipazione di tutti i lavoratori con la sua intelligenza ha sempre lottato per i più deboli. Pronto e disponibile con tutti, moriva tragicamente sulle sue amate montagne bergamasche
Milano, 4 settembre 1994

4-6-1994
Ci manchi tanto Mirella, Vania, Danilo e Alessio ricordano il loro curo

ANGELO GARDINAZZI
Vimodrone (Mi), 4 settembre 1994

SEMINARIO NAZIONALE DONNE DEL PDS

MODENA, FEDERAZIONE PDS VIALE FONTANELLI, 11

10 - 11 SETTEMBRE 1994 con inizio ore 10.00

144.11.44.43
I TAROCCHI dal vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE
164.11.44.39
Quando si commissiona LUI e LEI

L'UNITÀ VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

VACANZE LIETE

RIMINI TORREPEDRERA HOTEL AROS ** - Vicino mare, recentemente ristrutturato, ascensore, parcheggio, colazione, buffet, buffet frutta-verdura. Speciale settembre: età libera sconto 10%, piano famiglia bambino gratis. Pensione completa 34.000. Tel. 0541/720051.

RIMINI - VISERBA ALBERGO CICCINI, vicino mare, rimodernato, camere servizi, telefono, parcheggio, aria condizionata, cucina familiare. Agosto 42.000 - Settembre 34.000. tel. 0541/733306.

RIMINI - VISERBA ALBERGO VILLA MARGHERITA - Via Palestrina 10 Tel. 0541/738318. Tranquillo - 50 metri mare - giardino - cucina casalinga - Speciale fine agosto/settembre 30.000/34.000.

LOTTO

BARI	26	78	46	43	85
CAGLIARI	72	27	73	42	16
FIRENZE	22	16	56	21	88
GENOVA	24	82	2	44	14
MILANO	52	35	8	77	83
NAPOLI	68	76	79	20	71
PALERMO	48	63	30	75	37
ROMA	72	2	18	3	34
TORINO	55	62	22	38	41
VENEZIA	55	61	29	25	30

ENALOTTO
1 2 1 X 2 X 2 X X 2 1
LE QUOTE: a) 12 L. 121.673.000
agli 11 L. 2.973.000
a) 10 L. 220.000

UN AMICO In più

giornale del LOTTO
è in edicola il mensile di SETTEMBRE

DATA e NUMERO INDICE
Un metodo utilizzato spesso da Lotto-amatori è quello di determinare l'ambascia da giocare a "colpo" (colpo solo per una determinata estrazione) con il sistema della DATA o con quello del NUMERO INDICE. Vediamo insieme di cosa si tratta.
DATA - con questo termine si intende la "data" in cui avviene l'estrazione (per essere più chiari - del sabato in cui vengono estratti i numeri). Si crea perciò una tabella in cui sono interessati solamente i primi 31 numeri (come si sa un mese è formato al massimo da 31 giorni) escludendo gli altri cinquanta.
NUMERO INDICE - a questo termine corrisponde il gioco del numero progressivo del sabato rispetto all'inizio dell'anno (colpo al primo sabato 1, poi 2, poi 3, e così via). Si gioca perciò sui primi 53 numeri (o 52 per gli anni regolari).



Un bimbo musulmano rifugiato, fermo a un check point dell'Onu

Karadzic sfida il Papa

«Nessuna garanzia», ma Wojtyla parte

■ I serbo bosniaci non hanno cambiato idea. La visita del papa a Sarajevo è a rischio e loro non se la sentono di garantire la sicurezza del pontefice. Monsignor Francesco Monterisi, dopo due ore di colloquio con Radovan Karadzic è tornato a Sarajevo con un nulla di fatto. Il nunzio apostolico, prima di lasciare Pale, si è limitato a considerare che «il colloquio con il presidente è stato interessante». E ieri sera il papa, affidandosi alla Madonna, ha confermato che andrà a Sarajevo «se saranno date garanzie sufficienti per la sicurezza della popolazione».

La visita di Giovanni Paolo II comunque per il governo di Pale è considerata sgradita in quanto, a suo avviso, la chiesa cattolica si «è dimostrata prevenuta contro i serbo bosniaci durante il conflitto nella ex Jugoslavia». A completare il quadro c'è pure una dichiarazione del ministro degli Esteri della repubblica serba di Bosnia, Aleksa Buha, che dopo aver sentito il nunzio apostolico, ha fatto sapere che «i serbi non si possono prendere la responsabilità di possibili incidenti creati dai musulmani», aggiungendo anche che «la visita del papa non è ancora decisa».

La missione di monsignor Francesco Monterisi non avrebbe quindi raggiunto il risultato di rimuovere gli ostacoli dei serbo bosniaci. E come se non bastasse la situazione

Karadzic incontra il nunzio pontificio ma non si impegna a garantire la sicurezza del Papa. Considera anche sgradita la visita di Giovanni Paolo II per la prevenzione dimostrata dalla Chiesa cattolica. Wojtyla conferma il viaggio.

GIUSEPPE MUSLIN

a Sarajevo non è assolutamente tra le migliori.

Un convoglio civile infatti ieri mattina è stato colpito da un pezzo d'antiaereo serbo mentre transitava nei pressi dell'aeroporto. Si tratta di un cannone in azione da oltre due settimane e costituisce una minaccia non trascurabile per la visita del papa. «La situazione attorno all'aeroporto - ha dichiarato Eric Chaperon, portavoce militare dell'Unprofur - l'altro ieri è stata decisamente tesa e questo è un cattivo segnale». I proiettili dunque dal monte Igar che sovrasta lo scalo aereo e presidiato dai serbo bosniaci, che hanno colpito un uomo, mentre una ragazza è rimasta uccisa nel sobborgo di Hrasnica, sempre nei pressi dell'aeroporto. Colpi di arma da fuoco pure nei confronti di una pattuglia di osservatori dell'Onu, mentre un blindato per il trasporto di caschi blu france-

si è stato preso di mira dai cecchini. Il nodo della sicurezza rimane quindi il problema dei problemi: la cui soluzione si presenta oltremodo difficile. Ivo Komsic, croato membro della presidenza bosniaca, ha affermato, in sintonia con un'opinione abbastanza diffusa, che il pericolo maggiore non lo corre Giovanni Paolo II ma le migliaia di persone che si raduneranno allo stadio olimpico per salutare il papa. «Riunioni del genere - ha spiegato Komsic - a Sarajevo sono sempre ad alto rischio e rappresentano un obiettivo molto facile per eventuali e possibili attentati».

La missione pontificia, inoltre ha aperto un contenzioso pure tra l'Unprofur e le autorità di Sarajevo. I caschi blu infatti ritengono di potersi assumere la responsabilità della sicurezza solo all'arrivo del

papa nell'aeroporto e per la scorta nella capitale. Il resto è di competenza del governo bosniaco e quindi della sua polizia. Si tratta, per l'Unprofur, di una visita di stato e quindi è al paese ospitante che deve fornire le normali garanzie. Questo comunque non toglie che la protezione dei caschi blu venga a mancare solo che a futura memoria è bene che si sappia quali sono le responsabilità del governo bosniaco. C'è pure da dire che le autorità bosniache ribattono che l'incontro tra Giovanni Paolo II e il presidente Alija Izetbegovic durerà appena 45 minuti rispetto alle 12 ore complessive della missione pontificia.

Il vice presidente della federazione musulmana croata di Bosnia, Ejup Ganic, da parte sua, ha chiesto all'Unprofur di assicurare la riapertura delle strade nella capitale per permettere ai croati, molti dei quali abitanti a sud ovest delle città al di là delle linee serbe, di assistere alla messa che sarà celebrata dal papa. Da registrare, infine, la dichiarazione resa a Belgrado da Yegor Gaidar, ex premier russo e attuale leader dei liberali russi, secondo cui la Russia non ha alcuna intenzione di prendere parte a una terza guerra mondiale per far piacere ai serbi di Bosnia che con la loro intransigenza stanno creando ostacoli ad una soluzione del conflitto bosniaco.

La Santa Sede stabilirà rapporti con l'Olp

«Presto in Palestina ambasciatore vaticano»

Ricevendo ieri i tredici vescovi cattolici latini delle regioni arabe, Giovanni Paolo II ha annunciato che quanto prima saranno instaurate «le relazioni diplomatiche tra la S. Sede ed i rappresentanti del popolo palestinese». Un nuovo impulso al processo di pace in Medio Oriente. Ha rinnovato il suo desiderio di visitare la «Terra Santa». Ha chiesto la rimozione dell'embargo all'Irak perché continua a produrre «troppe sofferenze per quelle popolazioni».

l'intensificato sforzo pastorale del Patriarcato latino a Gerusalemme sia per favorire il dialogo e la collaborazione tra la Comunità cattolica minoritaria e le istituzioni ebraiche dello Stato di Israele sia per contribuire a fare avanzare, pur tra non poche difficoltà, il processo di pace tra le Comunità palestinesi ed israeliane. Ha rilevato che «un Sinodo diocesano, in corso di preparazione, contribuirà al rinnovamento della vita ecclesiale» che sarà messa, così, in condizioni di vivere con nuovi strumenti religiosi e sociali questa nuova fase storica. Ed ha colto l'occasione per far rimarcare che questo cambiamento di clima è stato reso possibile a seguito delle relazioni diplomatiche che sono state instaurate tra la S. Sede, lo Stato di Israele e quello della Giordania ed ha rinnovato il suo «vivo desiderio di recarsi al più presto in Terra Santa». Le annunciate relazioni diplomatiche tra la S. Sede e le autorità del nascente Stato palestinese, perciò, serviranno, non solo, a consolidare i risultati fin qui raggiunti sulla via della pacificazione della varie Comunità dell'area, ma a coinvolgerle ulteriormente nel processo di pace i cui riflessi positivi si faranno sentire anche nel Libano, la cui situazione continua a preoccupare il Papa che, infatti, ha dovuto rinviare il programmato viaggio per la fine dello scorso maggio, a prescindere dall'incidente alla gamba di cui è stato vittima, ma anche al di là dell'area mediorientale.

Va rilevato che la presenza cristiana è miriadiaria, anche se è di antiche origini, nelle regioni arabe dove operano i tredici vescovi ricevuti in udienza e dove domina l'Islam. Di qui l'importanza per la S. Sede che essa, come ha detto ieri il Papa, «resti viva attraverso una generosa testimonianza evangelica di pace e di amore». Per queste ragioni, Giovanni Paolo II ha raccomandato ai presuli latini di «continuare il dialogo interreligioso con l'ebraismo e con l'Islam». Ha detto che, nonostante i buoni passi compiuti in questi ultimi anni sulla via del dialogo ecumenico, «si tratta di conoscersi sempre meglio e di collaborare utilmente in diversi campi per favorire lo sviluppo delle persone e la concordia della società». Di qui l'atteggiamento di tolleranza, di rispetto reciproco con l'auspicio che in tali regioni i cattolici possano godere della libertà di culto da vedersi riconosciuta nel mondo intero a tutti i credenti. Ha, perciò, incoraggiato il dialogo ecumenico tra le varie Comunità cristiane in modo che il desiderio di unità penetri il loro modo di vivere, le rispettive attività sociali e caritative.

ALCESTE SANTINI

■ CASTELGANDOLFO. Le relazioni diplomatiche tra la S. Sede e l'Olp sono, ormai, prossime. A renderlo noto è stato lo stesso Giovanni Paolo II che, ricevendo in udienza ieri mattina nella residenza di Castelgandolfo tredici vescovi cattolici latini delle regioni arabe, ha detto: «Si va preparando, attualmente, lo stabilimento di relazioni ufficiali con i rappresentanti del popolo palestinese». E, per sottolineare il senso di questo nuovo fatto certamente positivo dopo le relazioni che la S. Sede ha instaurato nella primavera scorsa con lo Stato di Israele in seguito all'accordo del 30 dicembre scorso e, poi, con la Giordania, ha aggiunto: «Noi speriamo che questo permetterà un dialogo sempre più fecondo tra tutte le parti e alle vostre comunità cattoliche la prospettiva di un avvenire sereno».

All'importante incontro di ieri a Castelgandolfo, infatti, hanno preso parte i vescovi cattolici delle regioni arabe di Gibuti, Arabia Saudita, Kuwait, Somalia, Transgiordania, Irak, Libano, Egitto, Siria e Gerusalemme che, tra venerdì e sabato, hanno compiuto singolarmente la loro visita «ad limina» che ha consentito loro di fare con il Papa il punto della situazione di un'area a lungo tormentata e per la quale si è aperta una prospettiva nuova di pacificazione, dopo la svolta storica di Washington di circa un anno fa tra i massimi rappresentanti dello Stato di Israele e quelli dell'Olp con la costruttiva mediazione degli Stati Uniti.

Ricevendoli, perciò, collettivamente nella tarda mattinata di ieri, Papa Wojtyla ha rivolto loro un discorso per incoraggiare il processo di pace in atto e per esortare i singoli vescovi a dare ad esso il loro specifico contributo operando con questo spirito nelle realtà dei rispettivi Paesi di residenza. E, dopo aver ricordato le gravi sofferenze delle popolazioni di queste regioni «a lungo lacerate da sanguinosi conflitti», Giovanni Paolo II ha sottolineato «con soddisfazione le prospettive di pace aperte da diversi accordi» ed ha manifestato la sua «viva speranza che in altri luoghi, in cui le soluzioni pacifiche tardano a venire», con chiaro riferimento anche alla Bosnia Erzegovina dove si prepara ad andare l'8 set-

tembre deciso a fronteggiare le difficoltà che permangono, «si riuscirà a superare i persistenti ostacoli e ad alleviare le conseguenze di guerre distruttrici». Il Papa ha, inoltre, espresso tutta la sua «simpatia» verso quelli che ha definito «i nostri fratelli e sorelle dell'Irak che subiscono le dure conseguenze di un embargo internazionale che è causa di troppe privazioni».

Rivolgendosi, poi, al Patriarca di Gerusalemme, mons. Michel Sabbah, il Papa ha espresso «soddisfazione ed appoggio per



Fiorani/Sintesi

«Il pontefice venga a Gaza»

Reazioni positive da parte delle autorità palestinesi di Gaza e Gerico all'annuncio del papa di stabilire relazioni ufficiali tra il Vaticano e i rappresentanti del popolo palestinese. Freh Abu Medin, ministro per la giustizia dell'autorità autonoma ha affermato che i palestinesi «accolgono con piacere questo annuncio del papa». «Speriamo - ha aggiunto - di vedere tra breve tempo un ufficio di rappresentanza del Vaticano a Gaza o Gerico e contiamo anche di vedere Giovanni Paolo II nella terra santa di Palestina». La Germania è finora il primo stato ad avere aperto un suo ufficio di rappresentanza presso l'autorità autonoma a Gerico, anche se privo di status diplomatico. Altri stati hanno annunciato che seguiranno l'esempio già nel prossimo futuro. La Santa Sede ha stabilito quest'anno plene relazioni diplomatiche, al livello di nunziatura, con Israele e con la Giordania.

Contatti riservati in corso per superare la diffidenza dei gruppi armati lealisti dell'Ulster

Dublino ai protestanti: aderite alla tregua

Dublino e Londra premono sulle milizie protestanti dell'Ulster affinché aderiscano alla tregua proclamata dall'Ira. Ma per ora i gruppi armati lealisti non hanno preso posizione. Né ha ancora deciso che fare l'Inla (Esercito di liberazione nazionale irlandese), formazione terrorista cattolica rivale dell'Ira. Gerry Adams afferma di volere una pace permanente. Presto il vicepresidente americano Al Gore in Irlanda per incontrare il premier Reynolds.

NOSTRO SERVIZIO

■ BELFAST. Ora in Ulster gli occhi sono puntati sulle milizie protestanti, nella speranza che l'uccisione del giovane cattolico l'altra notte a Belfast rimanga un episodio isolato. Un episodio isolato e non l'inizio di una ondata di attentati per spingere il nemico, l'Ira (Esercito repubblicano irlandese), a riprendere in mano le armi e rinunciare al cessate il fuoco proclamato il 31 agosto.

Le pressioni sui gruppi armati

lealisti sono in questi giorni fortissime. Lo stesso premier irlandese, Albert Reynolds, ha dichiarato che il suo governo è in contatto da mesi con gli estremisti filo-inglesi, ed ha lasciato capire che anche Londra lo sia. Reynolds si è manifestato «cautamente» ottimista circa la possibilità di ottenere una risposta positiva da quelle organizzazioni.

Il problema, ha detto Reynolds, è «convincere i gruppi paramilitari lealisti del fatto che la pace non li minaccia in alcun modo». Il capo

del governo di Dublino ha preso in mano le redini del processo di pace da mercoledì, quando l'Ira ha annunciato la «completa cessazione delle operazioni militari». E si sta muovendo in modo da arrivare a un forum per la pace e la riconciliazione cui partecipi anche il Sinn Fein, il braccio politico dell'organizzazione irredentista.

Nei prossimi giorni sarà a Dublino il vice presidente degli Stati Uniti Al Gore per esaminare le prospettive di pace nell'Irlanda del nord con lo stesso Reynolds. Nei giorni scorsi era stato negli Usa, per colloqui con Bill Clinton, il ministro degli esteri del governo di Dublino, Dick Spring.

Ma intanto nei quartieri protestanti a Belfast si continua a respirare un'atmosfera pesante. Centinaia di persone si sono assieperate lungo la Shankill Road per assistere alla parata musicale delle orchestre orangiste. Si definiscono orangisti i gruppi fedeli alla Corona

e ostili a qualunque ipotesi di unificazione del nord Irlanda con il resto dell'isola. In testa alla sfilata alcune ragazze reggevano una striscione con la scritta: venticinque anni (di guerra) e sempre britannici. La gente ha applaudito al passaggio delle bandiere dell'Ulster e del Regno Unito. Sono stati portati mazzi di fiori alla lapide che ricorda un soldato ucciso dall'Ira.

Le varie organizzazioni protestanti, legali ed illegali, continuano a rimanere scettiche. Una parte è ancora convinta - nonostante le reiterati smentite da parte degli interessati - che Londra e Dublino abbiano fatto concessioni segrete ai terroristi cattolici per strappare loro il cessate-il-fuoco.

David Trimble, deputato del Partito unionista dell'Ulster, principale forza politica protestante della provincia, ha manifestato le perplessità della sua parte in modo molto chiaro: «La cosa importante è convincere il popolo nordirlandese in

generale e le formazioni paramilitari lealisti in particolare che non c'è stato alcun accordo segreto e che non ce ne saranno, in sostanza che il terrorismo repubblicano non sarà premiato». Per il reverendo Ian Paisley, leader del Partito unionista democratico, le iniziative di pace di Londra e Dublino nschiano addirittura di portare alla guerra civile.

In era circolata voce che l'Irish National Liberation Army (Inla), un gruppo repubblicano rivale dell'Ira, anche se assai meno forte, si accingesse ad annunciare l'adesione alla tregua. Successivamente un portavoce ha energeticamente smentito.

Gerry Adams, leader del braccio politico dell'Ira, il Sinn Fein, ha sottolineato ieri che il suo movimento vuole genuinamente una «pace permanente», ma si è rifiutato ancora una volta di riferire l'aggettivo «permanente» alla tregua, come Londra l'ha sollecitato a fare.

Atr 42: nuovi pezzi di registrazione

Documento diffuso dai piloti Ma non smentisce la tesi del suicidio del comandante

■ MILANO. Secondo Radio popolare di Milano, i brani del dialogo tra i piloti dell'Atr 42 precipitato in Marocco e resi noti l'altro ieri mancano di un passaggio significativo che potrebbe avvalorare la tesi di un guasto sostenuta dall'associazione dei piloti marocchini, in polemica con le tesi ufficiali del suicidio. Ecco il brano ancora inedito, diffuso dall'emittente milanese.

3 minuti e 28 secondi dopo l'inizio della registrazione (l'aereo è ancora a terra): copilota (donna): «comandante la porta cargo non è ben chiusa?». (frasi incomprensibili)

3'33" copilota: la porta non è chiusa. Controllo a terra si Comandante: il portellone non è chiuso bene. Controllo: rumore (chiusura?). adesso, Comandante: no. La spia? Comandante: sempre aperta. Controllo: c'è un problema con lo switch (interruttore) Comandante: le

sapie non sono corrette. Controllo si. Comandante sono corrette. È verde? Controllo: rosso. Comandante dovrebbe essere il segnalatore.

Fino a 16'34" il dialogo è strettamente tecnico. Si fa un altro controllo. Dalla conversazione si deduce che persiste il problema al portellone. Copilota: si parte con lo switch aperto? Comandante: pardon? Copilota: si parte con lo switch aperto?

16'48" - Comandante: sappiamo che non c'è vero. Intervallo 18'36"-18'43" 4 frasi incomprensibili

18'45" - copilota: si parte con? 18'46" - controllo rumori (switch?)

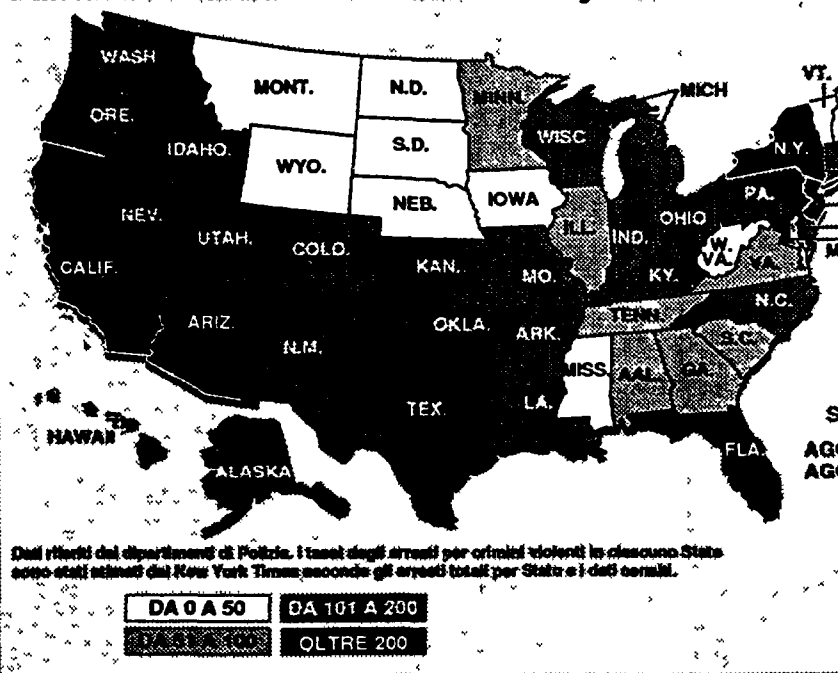
18'47" - copilota: a mio avviso non 18'56" - copilota non abbiamo decollare con la porta aperta. 18'59" - comandante «c'è un guasto alle spie».

BOOM CRIMINALITÀ.

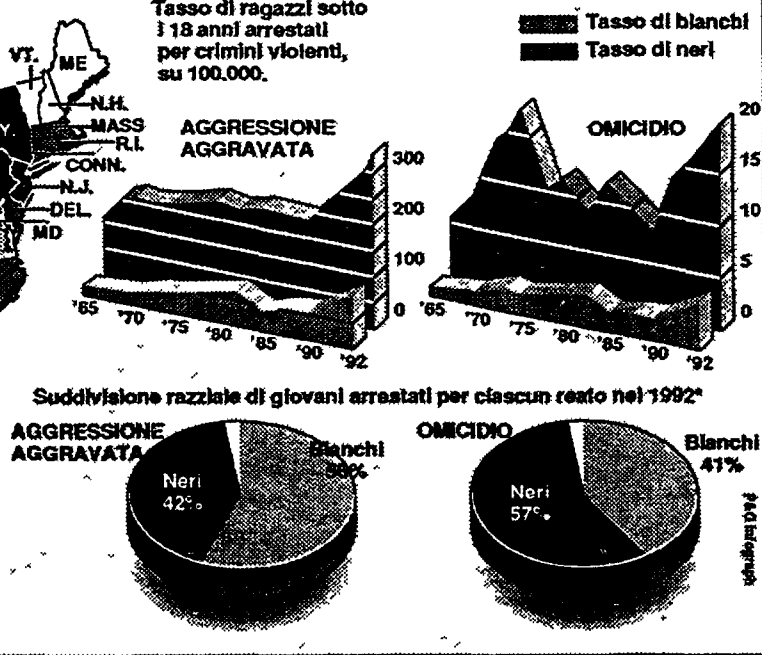
Bimbo di 13 anni uccide un undicenne nel New Jersey
Terzo caso in dieci giorni, l'omicida non fa parte di gang

VIOLENZA: UN'ISTANTANEA NAZIONALE DEI GIOVANI E IL CRIMINE.

Arresti per Stato nel 1992
Giovani arrestati per crimini violenti nel 1992 per ciascuno Stato, su 100.000 ragazzi.
Il distretto di Columbia in testa con 501 arresti su 100.000 giovani.



Tasso di arresti e razza.
Tasso di ragazzi sotto i 18 anni arrestati per crimini violenti, su 100.000.



In cerca di se stessi con la pistola in tasca

ANNA OLIVERIO FERRARIS

È di quattro giorni fa la notizia dell'undicenne di Chicago che ricercato dalla polizia per l'omicidio di una ragazzina e il ferimento di due adolescenti è stato poi eliminato da due altri compagni di banda di 14 e 16 anni che temevano di essere coinvolti nell'indagine e arrestati. L'altro ieri nel Bronx un tredicenne ha incendiato un negozio provocando volutamente la morte di quattro persone. E ieri un ragazzino della stessa età ha puntato con un colpo di pistola un suo amichetto di 11 anni perché non voleva scusarsi con un altro nel corso di una lite.



Anna Oliverio Ferraris

I casi di omicidio compiuti dai baby-killer si susseguono ormai a ritmo incalzante e si aggiungono a quelli commessi dalle più tradizionali bande giovanili di strada. Si sta perciò verificando una sorta di escalation della criminalità giovanile che coinvolge fasce d'età sempre minori e si ha quasi l'impressione che questo fenomeno stia diventando una epidemia sociale. È da molto tempo che nelle metropoli come New York, Los Angeles e Chicago esistono delle gang giovanili, ma negli ultimi dieci anni le bande di strada si sono diffuse in quasi tutte le maggiori città. Gang che si pensava esistessero soltanto in California, come i Bloods o i Crips, o quelle ispaniche ora le si può trovare ovunque. Anche il tipo di violenza è cambiato fino a qualche anno fa nelle risse venivano usati i pugni e le mazze da baseball e i coltelli oggi invece vengono usate pistole e armi semiautomatiche. Quanto all'abbassamento dell'età delle gang il fenomeno è legato al fatto che i bambini copiano ciò che vedono fare dai loro fratelli maggiori e che essendo meno protetti di un tempo ed esposti alla cultura aggressiva dei media entrano prima nell'età adolescenziale. A ciò si aggiunge il fenomeno nascente delle bande femminili che in passato non esistevano.

verta e l'emarginazione sono un motivo ricorrente. Molti giovani criminali provengono da ghetti dove sono abbandonati a se stessi e in cui la scuola non riesce a rappresentare un punto di riferimento a dare loro un' prospettiva futura. Recentemente però delle bande giovanili fanno parte anche ragazzi della middle-class dei quartieri confinanti. L'assenza di una struttura familiare o un forte instabilità emotiva della famiglia rappresenta un'altra causa di questo disagio. I figli sono così indotti a cercare nella struttura della gang quel supporto fisico ed emotivo che non trovano altrove. Senza che negli anni della crescita.

I bisogni e le forze che spingono i giovani verso la gang sono fondamentalmente: a) il bisogno di identità e di riconoscimento; b) il bisogno di essere qualcuno; c) il bisogno di protezione per difendersi da altre gang organizzate; d) il bisogno di appartenenza; e) la cultura della gang che si traduce in ritaggi, vestiti, linguaggi, graffiti e la coreografia in quanto alcuni vengono forzati a far parte di una gang o la violenza; f) l'eccezione, il piacere del rischio; g) il gusto di piarlare e partecipare a delle azioni. Se dunque la società degli adulti non riesce a guidare i giovani e a proporre loro degli obiettivi validi e realistici i ragazzi possono organizzarsi in gruppi il cui interno riscoprono regole e lezi primordiali di vita: regole, darwiniane, basate sulla violenza e sulla sopravvivenza come quelle che emettono nella tribù delle comunità infantile. Come nelle favole di Golding. Come nelle favole di Rianche negli Usa i potenti e tecnologicamente si stanno quindi facendo strada delle collettività primordiali e anche assecondate da quelli immaginario violento e pervasivo che attraverso la televisione e i fumetti e i video violenti sembra offrire dei copioni cui ispirarsi per sopravvivere in un mondo duro e ostile.

Baby killer incubo d'America
L'amichetto non si scusa, per punirlo gli spara

Un tredicenne ha ucciso con un colpo di pistola un suo amico di undici anni perché non ha voluto scusarsi, dopo una lite. L'omicidio, giovedì, ad High Bridge, New Jersey. La pistola era stata rubata ed era un trofeo dei quattro ragazzi coinvolti nella lite, tutti di buona famiglia. L'episodio si lega alla impressionante sequenza di omicidi dei giorni scorsi negli Usa che hanno visto per protagonisti bambini. Ragazzi con la pistola, ovunque negli Stati Uniti.

Bridge è un luogo di famiglie benestanti dove una pistola è capitata per caso perché rubata per gioco, a risolvere una lite tra amici. Un colpo nello stomaco anche per i giornali d'oltreoceano che avevano seppellito la vicenda di Robert Sandifer nelle pagine interne della cronaca e che ieri hanno bloccato in prima l'omicidio nel New Jersey. Robert era nero figlio di pregiudicati.

Qualche numero. I crimini compiuti dai giovanissimi si sono moltiplicati in modo allarmante in tutti gli Stati Uniti.

Una vera escalation
Tra il 1988 e il 1992 secondo l'Fbi gli arresti di persone al di sotto dei 18 anni sono saliti del 47%. Soltanto nel 1992 i teen agers hanno ucciso 3.400 persone. Per arginare questo fenomeno c'è solo la caparbiata di Bill Clinton che faticosamente e riuscito a far approvare dal congresso un provvedimento anticrimine dopo un lungo braccio di ferro con il Congresso.

Ma l'America è sotto choc per un fenomeno da due facce ugualmente inquietanti. Robert, sottratto dai giudici alla madre ventunenne affidata a una nonna che non è riuscita a mantenerse stessa, fuggito dal riformatorio nel 1993 poi ritrovato dagli inquirenti che riscontrarono sul suo corpo lividi e scoriazioni e bruciature con mozziconi di sigaretta. Un destino segnato in una società violenta e selettiva come quella americana. La stessa in cui una pistola può diventare un giocattolo di morte in un tranquillo paese del New Jersey.

FABIO LUPPINO

Il colpo secco di una pallottola per punire un amico che non si era voluto scusare. L'assassino un tredicenne, la vittima Jacob Tracy, undici anni. Giovedì il luogo la camera di un appartamento ad High Bridge, New Jersey Stati Uniti. Agghiacciante? Una terribile normalità se si guarda alla sequenza dell'ultima settimana e a qualche numero. Il 23 agosto due ragazzi di dodici anni di Wenatchee, Washington, hanno ucciso a sangue freddo un barbone. I due giovani si divertivano a sparare contro i rami di alcuni alberi lungo la riva del fiume Columbia. Il barbone si è lamentato per il fracasso e loro non hanno fatto altro che spostare lateralmente la pistola dal ramo al suo

corpo e sparare. Chicago primo settembre. Viene ritrovato sotto un ponte il cadavere di un ragazzo scomparso da giorni. Robert Sandifer, undici anni, registrato come baby killer per aver ucciso una ragazzina quattordicenne e ferito altri due adolescenti. Sono stati i suoi amici di 16 e 14 anni ad eliminarlo. La polizia era sulle sue tracce per gli assassinii commessi e le ricerche avrebbero potuto compromettere l'attività della banda di cui i tre facevano parte.

Cronache americane, a cui non basta aggiungere la connotazione sociologica per capire meglio il contesto e come avviene spesso, per rassicurarci. Sui brogliacci della polizia statunitense sono riportati in modo scarso identità qualunque. High

Omicida di buona famiglia
Il tredicenne che ha ucciso Jacob Tracy viene definito di «buona famiglia» e la polizia non ha reso noto il nome per proteggere la reputazione dei genitori. La sua storia fa paura perché non ha spiegazione. High Bridge è un centro residenziale tra i boschi al confine tra il New Jersey e la Pennsylvania. È il classico posto dove non succede mai nulla. Quando le scuole sono chiuse i ragazzi si incontrano davanti al negozio di caramelle di Kathy Gold sulla strada principale. Giovedì Jacob Tracy ha trovato tre amici e li ha invitati a giocare a casa sua. Secondo la ricostruzione del procuratore signora Sharon Ransavage tra i quattro ragazzi è scoppiata una lite. Jacob

Voleva uccidere Mario Cuomo
Accoltella alla gola una collaboratrice

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Non riesce a portare a termine il suo piano per uccidere il governatore dello stato di New York Mario Cuomo ed è costretto a suo malgrado a ripiegare su una sua collaboratrice. È una coltellata ha fatto gravemente la dottoressa Frances Tarlton, 56 anni, portavoce del dipartimento della sanità. L'attentato è avvenuto giovedì sera ad Albany capitale dello stato di New York, ma di tutta questa vicenda se ne è saputo appena l'altro ieri. Ed è stata la stessa polizia a permettere ai giornalisti di parlare in carcere con il colpevole, William Lewis, 62 anni. «Il mio obiettivo», ha affermato William Lewis, «era Mario Cuomo, il governatore ma sono stato costretto a ripiegare su una personalità meno famosa per la stretta vigilanza cui è sottopo-

stato». Per quale motivo comunque ha fatto tutto questo gli è stato chiesto. «Nulla di più semplice», ha risposto senza imbarazzo Lewis. «Volevo che tutti i mass media parlassero di me e quindi della mia campagna contro la nuova peste del secolo l'Aids». Mario Cuomo da parte sua impegnato nella campagna elettorale non ha voluto interferire. «Questo uomo», ha detto, «è semplicemente un pazzo e non voglio aggiungere altro. Prego soltanto che la signora Tarlton sia fuori pericolo». William Lewis non è personaggio del tutto sconosciuto. Anzi voleva diventare sindaco di Albany anche se non è riuscito a raccogliere le firme necessarie per presentarsi alla sua candidatura per quanto la stampa si sia occupata più volte delle sue stravaganti idee. Lewis infatti tra l'altro è convinto che l'Aids si trasmetta con gli starnuti e che i malati siano da ghettizzare. «Il governatore Cuomo», sostiene, «è un amorevole protettore degli omosessuali e si illude di prevenire l'Aids con i profilattici». Nel mirino di Lewis ci sono anche i partecipanti al secondo festival di Woodstock avvolto nel fango «tutti viziosi e portatori di Aids». E nei giorni del festival Lewis ha picchiato con un bastone un ragazzo coperto di fango che cercava di entrare in un bar di Albany. Ritornato in libertà ci ha pensato molto ed ha deciso di fare un gesto clamoroso tanto che tutti i giornali ne doversero parlare. Si è procurato un trincerino da tappezzare per uccidere Cuomo. «Il mio piano», ha detto, «era molto facile. L'avrei

Indennizzati dopo la causa vinta da 90mila donne
Risarcimenti miliardari per i seni al silicone

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Le donne l'hanno avuto vinta. Non solo quelle che in questi anni hanno dovuto ricorrere a protesi mammarie al silicone, per ragioni estetiche ma anche quelle che hanno dovuto subire interventi al seno. Il primo settembre scorso infatti un giudice federale statunitense ha accolto un compromesso tra diverse migliaia di donne e alcune ditte produttrici di queste protesi che hanno provocato tutta una serie di indesiderati effetti collaterali. Le aziende infatti dovranno versare un indennizzo colossale, oltre 4,5 miliardi di dollari, pari a 6700 miliardi di lire. Si tratta della più grossa somma mai ottenuta negli Stati Uniti in una causa di responsabilità civile. In base a questo accordo le donne che hanno portato in tribunale i

produttori delle protesi si sono impegnate a rinunciare a qualunque azione penale verso 60 aziende tra cui ditte come la Dow Corning Corporation che da sola ha accettato di pagare 2 miliardi di dollari pari a oltre 3100 miliardi di lire. Tra gli altri colossi coinvolti ci sono anche la Bristol-Myers Squibb 3M e Union Carbide. Nella fattispecie sono più di 90mila di cui 500 straniere le donne che hanno denunciato di aver subito degli effetti secondari indesiderabili (in alcuni casi irreversibili) a seguito delle protesi al silicone. La cifra di 6700 miliardi di lire servirà comunque a soddisfare una parte delle ricorrenti. Circa 15mila altre donne invece hanno rifiutato il compromesso proposto dalle case produttrici di protesi al silicone e hanno deciso di continuare nell'azione penale

con la speranza che si veda condannata una donna che si è risarcita subito. Le azioni penali sono per giunta risultate in parte in un accordo tra i rapporti naturali e nell'opinione pubblica. L'unico a questo punto l'opportunità di un risarcimento. Il silicone nelle protesi mammarie è un battito su questo e tra i comunisti va avanti da anni e le opinioni in proposito sono abbastanza diversificate. Ma considerato il numero così elevato (90 mila) di donne che hanno denunciato di aver subito a causa dell'introduzione delle protesi il sospetto resta il fatto che allarme quindi non è che tutto possa essere sottovalutato e che tendono a valutazioni di un medico l'unico in grado di poter dare una risposta agli interrogativi aperti da questa scienza.

Economia & lavoro

Nuovo «patto d'acciaio» per il controllo della Falck

Nuovo patto d'acciaio tra i componenti della famiglia Falck sul controllo azionario dell'omonimo gruppo siderurgico milanese. Ma più blando. Dopo le emorragie dovute allo smobilizzo di quote da parte di Giorgio Enrico Falck, che è vice presidente-consigliere delegato e cugino di Alberto (che è presidente) e la rottura del patto di sindacato con i grandi soci (Pesenti, Pirelli, ecc.) il nuovo accordo familiare «blinda» il 30,01% del capitale contro il 32,285% precedente. La nuova composizione dell'accordo, siglata il primo settembre scorso ma resa nota ieri con email a pagamento sui giornali, tiene conto della riduzione al 2,36% del pacchetto azionario direttamente intestato a Giorgio Falck che nei mesi scorsi si era dimostrato apertamente in contrasto col cugino che quindi aveva dato mandato a Mediobanca di vendere la sua partecipazione diretta e indiretta del 6%. Alla fine di giugno non è stato invece rinnovato il patto di sindacato che legava il 48,7% posseduto, oltre al Falck, da Italmobiliare (5,679%), Iva (5,104), Rocca (2,519), Danielli (1,609), Pirelli (1,007), Ras (0,503).



Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza

Bruno Tartaglia/Dufoto

«Pensioni, parli il Cavaliere» Cgil Cisl Uil vogliono incontrare Berlusconi

ROMA. Martedì i vertici Cgil Cisl e Uil si riuniranno per fare il punto sulle pensioni e chiederanno al governo un immediato confronto al massimo livello sulla delicata questione (riforma o tagli?) che sta gettando nell'ansia migliaia di lavoratori. Si sa dei dipendenti pubblici che fanno la coda per andarsene nel timore di perdere i cosiddetti diritti acquisiti. Ma anche nel settore privato chi per mille ragioni - compreso il licenziamento - si colloca a riposo poco più che cinquantenne, potendo vantare i 35 anni di contributi Inps, trema al pensiero d'una riedizione del decreto Amato che nel settembre '92 bloccò per quasi due anni il ricorso alle pensioni di anzianità. Decreto che per ora non è all'ordine del giorno, neppure fra la miriade di ipotesi circolate nelle ultime settimane. Ed ecco scendere in campo il segretario del Pds Massimo D'Alema, che ha definito «inaccettabile» l'idea di attaccare le pensioni, in grandissima parte «medio-basse»; questa non è una riforma, ma una ingiustizia sociale. La Quercia è per una riforma che nella separazione fra assistenza e previdenza realizzi la parità di trattamenti e rendimenti, in un sistema misto

«Sia il presidente del Consiglio a dirci chiaramente che cosa vuol fare il governo sulle pensioni». Cgil Cisl Uil chiamano in causa Berlusconi in persona, precisando che se l'Esecutivo punta sui tagli, se ne assuma la responsabilità senza coinvolgere i sindacati. Intanto nel governo permangono incertezze e polemiche sulla manovra. Mentre Pagliarini annuncia che la cifra di 48 mila miliardi «può cambiare», Martino rilancia: «No a nuove tasse».

RAUL WITTENBERG

con la garanzia pubblica generale, integrata da fondi complementari anche privati.

«Protagonismo»

La riunione delle tre maggiori confederazioni sindacali - ma schierate contro i tagli alle pensioni sono anche le organizzazioni autonome - servirà pure a recuperare una posizione unitaria incrinata dalla sortita della Uil nella Commissione Castellino per la riforma previdenziale, con il solitario abbandono dei lavori da parte di Vittorio Pagani, ovviamente difeso dal suo segretario generale Larizza («Non stiamo in una commissione che diventa un plotone d'esecuzione»). Ma non dalla Cisl. Il suo leader Sergio D'Antoni commenta

«una semplice voglia di protagonismo da parte di qualcuno». Ed è stato proprio il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati ad annunciare la riunione di martedì per decidere «un atteggiamento unitario», confermando però la minaccia dell'abbandono di tutti e tre, in quanto il sindacato non è disposto a «condividere la responsabilità di politiche non condivisibili», se i rappresentanti del governo nella Commissione insisteranno nel parlare dei tagli.

Sia Cofferati, sia D'Antoni («no alla logica dei tagli») hanno chiesto al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi d'intervenire per far chiarezza sulle pensioni, anche perché se da queste il governo vuol

reperire 8-10 mila miliardi, «allora ciò è incompatibile con qualsiasi riforma - dice Cofferati - che conduca inevitabilmente a un risparmio graduale». Il Presidente del Consiglio non può rimanere estraneo alla vicenda - ha aggiunto - i lavoratori italiani, i pensionati, hanno bisogno di elementi di certezza, di un sistema certo di assistenza previdenziale, altrimenti non possono organizzare la vita delle loro famiglie. Insomma, non basta il ministro del Lavoro Mastella che ha chiamato per un confronto la settimana prossima sindacati e opposizioni. Ma dell'intera manovra, non solo di pensioni, si dovrà parlare. Per il numero due della Cisl Raffaele Morese «da subito occorre riportare al centro della finanziaria la concertazione e la politica dei redditi per dar vita ad un patto triangolare tra governo, imprenditori e sindacati sull'occupazione».

Manovra

E sulla manovra, siamo ancora in alto mare. Anzitutto per la sua entità. Il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini dice che l'obiettivo di 48 mila miliardi «è il minimo indispensabile», ma la cifra «può cambiare». Il termine del 30 set-

tembre per la Finanziaria è vicino, ma il ministro dice che dalla Ragioneria «Monorchio ci deve dare i dati più aggiornati e non ce li ha ancora forniti». Sui tagli Pagliarini confida sull'accordo di tutti, sindacati compresi. Anche nelle pensioni? «Cominceremo da chi sta meglio, come i parlamentari e i magistrati, poi se non basta vedremo».

Intanto nel governo tocca la polemica sulle nuove tasse, ritenute inevitabili sia da Pagliarini, sia dal Tesoro. Non ci sta il ministro degli Esteri Martino di Forza Italia, per il quale il governo non sarebbe pentito della promessa elettorale «No a nuove tasse». La leva fiscale non si tocca, dice, «pena la distruzione delle possibilità di creazione di nuovi posti di lavoro».

Invalidi

Pare comunque che davvero il governo voglia colpire gli invalidi gravi tagliando l'indennità di accompagnamento (950.000 lire al mese) come caldeggia il Tesoro. Lo ha confermato il ministro della Sanità Raffaele Costa, caricando la dose: l'assegno sarebbe negato ai redditi superiori a 28 milioni annui, mentre finora s'è parlato d'un tetto di 35 milioni.

Ma l'oro italiano tira solo all'estero

Consistente calo dei consumi nazionali di officina diminuiti nel periodo gennaio-aprile 1994 di circa il 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. L'andamento negativo del mercato interno, secondo quanto reso noto ieri in occasione dell'inaugurazione della quindicesima rassegna dell'«officina OroArezzo», è stato bilanciato solo parzialmente dall'incremento delle esportazioni che è stato pari all'8,6%. L'export infatti in valore ha segnato un risultato di 2.165 miliardi (+ 176 rispetto allo stesso periodo del 1993). La presenza italiana si è rafforzata non solo in Europa, Usa e Asia, ma anche in nuove aree come Singapore, le Antille olandesi o l'Argentina. Deludente invece i mercati svizzero e saudita.

Confederazioni a confronto sull'unità dopo la proposta di D'Antoni

«Il nuovo sindacato unitario? Chiamiamolo semplicemente Cgil»

BRUNO UGOLINI

LOANO (Savona). E se il futuro sindacato unitario si chiamasse Cgil (senza la I)? Il suggerimento viene da uno studioso come Mario Napoli, uno dei cervelli della Cisl. L'applauso della platea - composta in larga misura proprio da dirigenti Cisl - non è travolgente, ma significativo. Qui sembrano tutti convinti circa la necessità di costruire la «cosa» sindacale, ancora senza nome. Essa dovrà però, precisa Mario Napoli, essere affiliata alla Cisl internazionale e non essere un luogo della sinistra. Sarà, insomma, uno strumento affidato in proprietà a tutti i lavoratori, anche quelli che hanno dato la loro fiducia a Bossi e Berlusconi. Un modo elegante per bocciare, così, la proposta di Sergio D'Antoni, tesa a far diventare il futuro sindacato unitario la levatrice di uno schieramento di centro, capace di recuperare gli orfani della Dc e del Psi. Il tradizionale seminario settembrino della Cisl milanese, per la prima volta, dopo 35 anni, organizzato con il contributo di Cgil e Uil, appare così come una concreta sfida sull'autonomia e l'unità del movimento sindacale. E ostacoli e dissensi riaffiorano poi nella tavola rotonda conclusiva con D'Antoni, Cofferati, Larizza. C'è anche, per il Pds, Piero Fassino, venuto a riconoscere, però, i meriti di D'Antoni, la «convergenza oggettiva» tra la costruzione di un sindacato unitario e la messa in opera di una confederazione dei progressisti e anche di una coalizione democratica. Fassino, soprattutto - forse con un occhio anche al dibattito interno al Pds - condivide l'insistenza sui «tempi» esposta da D'Antoni. «Le cose vanno dette e fatte in tempo reale». E però lo stretto rapporto tra costruzione dell'unità sindacale e un partito di centro lascia scettico il dirigente del Pds come molti altri. Sono due scopi nobili, osserva Bruno Manghi, ma diversi. Un altro «professore» della Cisl, Guido Baglioni, non nasconde la propria ostilità.

Tutte posizioni riassunte, all'apertura della tavola rotonda, dal segretario della Cisl milanese Carlo Stelluti. Meglio un sindacato autonomo o di schieramento? La maggioranza degli intervenuti, ricorda, ha preferito la prima scelta. Il problema è che nella Cisl sono presenti seguaci di Buttiglione e seguaci di Pierre Carniti, tagliati fuori dall'operazione promossa dal loro segretario generale. Eppure D'Antoni non demorde. E esemplare la secca risposta alla domanda del

«moderatore» Ferruccio De Bortoli, vice-direttore del *Corriere della sera*: «È più affascinante l'unità sindacale o l'unità del centro?». Lui risponde: «L'unità sindacale, se la facciamo in due anni». E spiega di voler dare vita ad una «Fondazione» capace di evitare che la «democrazia si estremizzi». Accusa la Cgil e la Uil di voler fare il solito «tran tran», magari per arrivare solo ad una Federazione unitaria. Senza una vera e propria svolta. La replica di Cofferati è come sempre pacata. La Cgil vuol fare sul serio l'unità sindacale, in questa stagione, non in un'altra. Il modo migliore è quello di fare come hanno fatto i sindacati milanesi con questo stesso seminario di Loano. E affrontare così, subito, i punti di dissenso che rimangono, ad esempio sulla democrazia sindacale. C'è poco da mediare, invece, sull'autonomia. L'immagine di un sindacato unitario piegato ad un disegno politico - sia pure per far le scarpe a Berlusconi - non passerebbe, del resto, tra i lavoratori. Cofferati sacrificerebbe qualcuno sull'altare dell'unità sindacale? Magari qualche vetero comunista, sembra alludere il malizioso intervistatore. E Cofferati risponde: «Io non chiedo sacrifici né a D'Antoni, né a Larizza». Ed ecco Piero Fassino, più attento agli spazi politici aperti, a suo parere, dall'iniziativa del segretario della Cisl. Ma anche pronto a denunciare i ritardi del sindacato. L'analisi fatta da Trentin alla recente conferenza di programma della Cgil a Chianciano sulle trasformazioni nel mondo del lavoro, poteva essere fatta, sostiene, nel 1980, dopo la sconfitta alla Fiat. E c'è quella concordanza con D'Antoni sul valore politico dei «tempi», senza una logorante ricerca del consenso. Un argomento che torna nelle conclusioni di Pietro Larizza, segretario della Uil, quando osserva che bisognerebbe dare per scontato che «alcuni ci lasceranno». Sembra di intravedere, in definitiva, malgrado i contrasti anche tra Uil e Cisl, la comune voglia di un sindacato riformista di centro-sinistra, depurato, i contenuti? Sono un po' assenti. Il richiamo era venuto da Sergio Cofferati: il modo migliore, per rendere credibile e appetitosa questa nuova «cosa» sindacale è quello di offrire ai lavoratori, in questi giorni, sulle pensioni, una piattaforma unitaria. La nuova «cosa», non può avere solo un nome, magari Cgil (senza la I). Senno' le svolte, come la storia dimostra, hanno un esito poco allegro.

precisa Ciampini, dovrebbe essere solo «fisiologica». Le imprese tessili, insomma, starebbero ricominciando ad assumere. «Ma attenzione - avverte - le assunzioni di nuovo personale sono proporzionali alla «fiducia» delle aziende nella ripresa. Per ora, ci si muove ancora con molta prudenza, preferendo le assunzioni «flessibili» a quelle stabili».

Edilizia in controtendenza

Restano invece flosce le vele del settore costruzioni, dove il venticello di ripresa non ha ancora cominciato a spirare. L'edilizia continua a soffrire la crisi, particolarmente pesante nel sud. Complessivamente, nei primi mesi dell'anno in corso l'occupazione è calata del 4,9% mentre gli investimenti, nel primo semestre, sono arretrati del 3%, rispetto allo stesso periodo del '93. Le previsioni per la seconda parte dell'anno confermano una dinamica negativa; tuttavia, affermano all'Ance, si nota qualche «timido segnale» di attività: i comuni del centro nord hanno ricominciato a indire gare d'appalto, e anche Fs e Anas «danno una mano». L'Anas, in particolare, nel primo semestre dell'anno ha già messo in gara 1.380 miliardi di lavori, il 172% in più del '93.



Bruno Soresina M. Rossi/Dufoto

Ripartono produzione e vendite: «Ora occorre consolidare il risanamento» L'industria vede rosa: «Ecco la ripresa»

ROMA. La ripresa c'è davvero. Annunciata, attesa, spiata, alla fine sembra che la sospirata inversione di tendenza sia arrivata sul serio. L'industria chimica come la metalmeccanica, il tessile, e perfino, sia pur come fanalino di coda, l'edilizia, cominciano a respirare. Lo dimostrano tutti gli indicatori maggiori (dall'aumento dei consumi energetici al calo della cassa integrazione) e lo confermano i diretti interessati, gli industriali, che - interpellati dall'Adnkronos - ormai non nascondono di attendersi un autunno «rosa».

«I primi segnali - spiega il direttore generale della Federchimica, Guido Venturini - sono apparsi in realtà già alla fine del 1993. Poi, nella scorsa primavera, le vendite hanno cominciato a crescere e le scorte a calare». Nel primo semestre del '94, la produzione chimica italiana è salita del 3,5% (ma quella farmaceutica è scesa del 5,5); per la seconda parte dell'anno gli operatori si attendono un consoli-

damento della ripresa. «È in atto - prosegue Venturini - una significativa impennata dei prezzi, dopo tre anni di drammatiche flessioni, sostenuta dall'intonazione della domanda, dal basso livello delle scorte, e dal miglior equilibrio raggiunto tra domanda e offerta; un risultato dovuto alle incisive politiche di riorganizzazione sviluppate dalle imprese», che ha portato, tra il 1990 e il 1993, alla fuoriuscita di 200 mila lavoratori dalle industrie chimiche europee.

«Occorre consolidaria»

«Secondo Federchimica - precisa Venturini - si deve ora operare perché la ripresa si possa consolidare nel '95 verso una crescita produttiva accettabile, e cioè dal 5% in su. Solo così le imprese potranno rafforzare le azioni di risanamento finanziario e rilancio degli investimenti in atto. Una fiammata di breve periodo non significherebbe nulla. Per questo, ci si attende dal governo (soprattutto nella Finan-

ziaria) misure che permettano alla crescita economica di consolidarsi».

Anche la «spina dorsale» del settore produttivo, l'industria metalmeccanica, si è ormai lasciata la crisi alle spalle: nei primi cinque mesi la produzione ha recuperato l'1,9% rispetto allo stesso periodo del '93, le esportazioni sono cresciute del 14%, e il saldo della bilancia metalmeccanica ha superato i 10 mila miliardi di attivo rispetto ai 6 mila 600 dell'anno precedente. Per contro, il ricorso alla cassa integrazione è sceso del 20,6%. Per quanto riguarda l'immediato futuro, il 32% delle imprese meccaniche prevede un ulteriore incremento dei livelli produttivi, e solo l'11% continua a vedere nero.

«St. siamo di fronte a una ripresa consistente - dichiara il direttore generale di Federmeccanica, Bruno Soresina - ma non è ancora consolidata. Le differenze tra la domanda interna e quella esterna sono ancora molto forti: per il mo-

mento, possiamo solo dire grazie alla svalutazione della lira, che ci permette di compensare con l'export il calo della domanda interna. Ci attendiamo ora qualcosa di concreto da parte del governo: prima reagisce lo Stato, e prima la macchina dell'economia si rimette in moto».

Ma per avere effetti positivi sul fronte dell'occupazione si dovrà ancora attendere: solo il 12% delle imprese pensa di compiere nuove assunzioni, mentre il 18% (concentrato tra le grandi imprese) ritiene di dover ulteriormente diminuire gli organici. «Perché riparta anche l'occupazione bisogna aspettare almeno fino a febbraio '95 - spiega Soresina - e questo, naturalmente, solo se la ripresa si consoliderà e riprenderà quota la domanda interna. Intanto, siamo soddisfatti di aver fermato l'emorragia di forza lavoro, dopo che negli ultimi quattro anni avevamo perso il 20% degli occupati». Trend positivo anche nel settore

rosati LANCIA
... sempre vadaggi concordi
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

Roma

l'Unità - Domenica 4 settembre 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vadaggi concordi
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

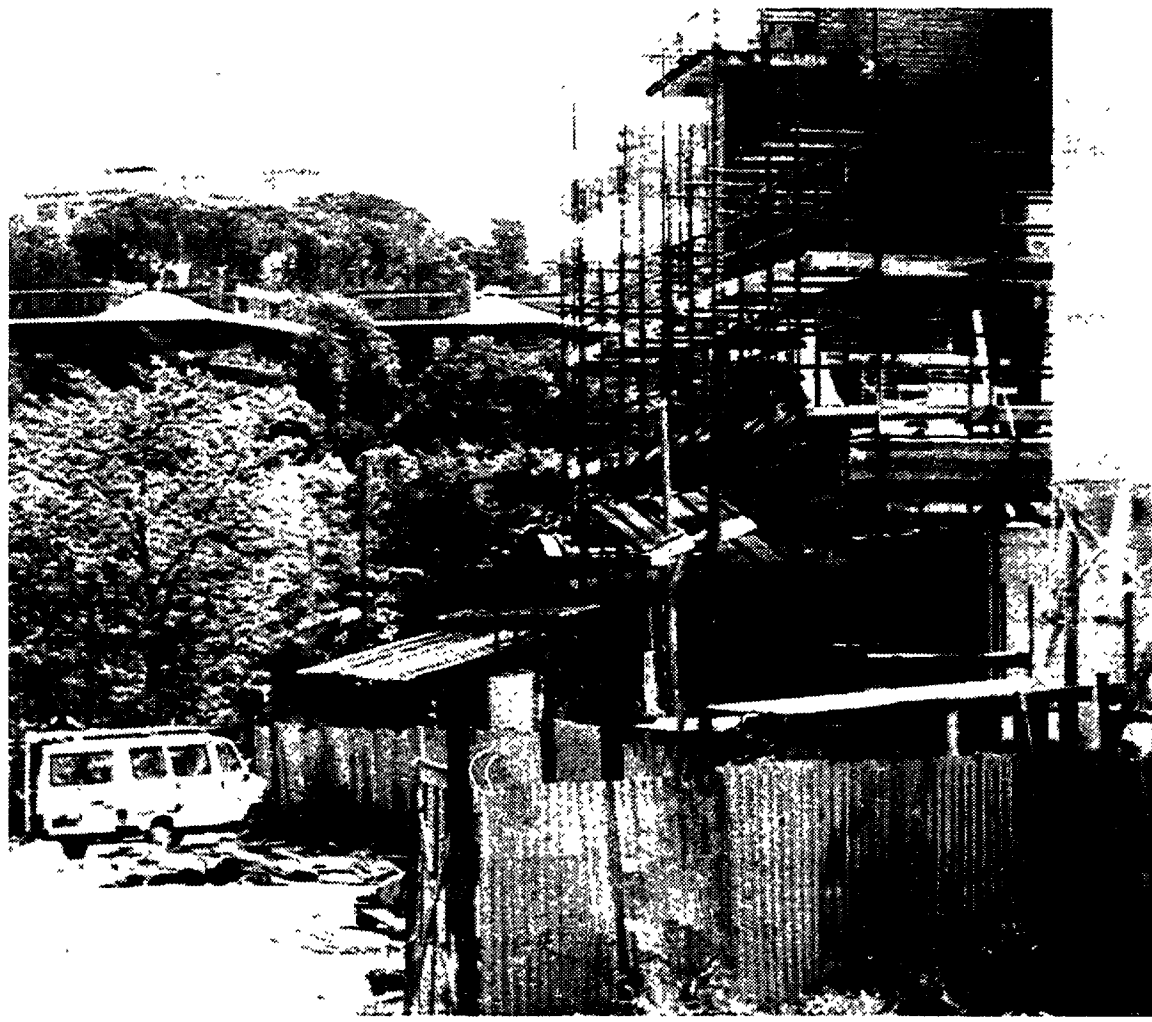
Pink Floyd «Concerto ancora a rischio»

■ Passato Fiorello a San Giovanni, il prossimo mega-appuntamento con la musica è il concerto dei Pink Floyd programmato per il 19 e il 20 di settembre. Sempre che i vigili del fuoco rimuovano il parere negativo allo svolgimento del concerto a Cinecittà per motivi di sicurezza. Ieri il consigliere provinciale verde Paolo Cento si è rivolto al Comune per chiedere che vengano rimossi gli ostacoli segnalati dai vigili del fuoco.

Esprimendo apprezzamento per la decisione di Rettelli di salire sul palco del karaoke, Cento sostiene che «il sindaco ha dato una lezione di stile e buon senso alla destra». Secondo il consigliere ambientalista: «Mentre i ministri del governo Berlusconi hanno utilizzato ogni strumento per ostacolare iniziative culturali del Comune di Roma, il sindaco agevolando la manifestazione di Fiorello ha dimostrato che Roma è una città aperta a proposte musicali e culturali diversificate e comunque legittime. Solo gli sciocchi possono pensare che il karaoke sia di per sé una cosa di destra e un grave errore sarebbe lasciare strumentalizzare questi avvenimenti di massa rompendo il dialogo con migliaia di giovani». Aggiunge però Cento: «Ora speriamo che altrettanto forte sia l'pegno per la piena riuscita del concerto dei Pink Floyd».

Lotta all'usura La Prefettura rilancia numero verde

■ «Denunciate chi vi taglieggia». L'imperativo viene dalla prefettura di Roma che sottolinea in una nota come per un'efficace lotta contro l'usura sia necessaria una attiva collaborazione da parte delle vittime. Per incrementare le denunce la prefettura riporterà a breve l'attivazione di un numero verde, garantendo l'anonimato alle persone che vorranno segnalare i reati. L'iniziativa della linea telefonica aperta dalla prefettura era già stata lanciata nel '92 ma dopo pochi mesi fu interrotta per le poche segnalazioni arrivate. La prefettura, cui fa capo il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, invia periodicamente al Viminale rapporti sul fenomeno dell'usura, di grande importanza anche per le relazioni con il riciclaggio del denaro sporco. Secondo l'analisi del comitato provinciale sull'ordine pubblico la spiegazione dell'attuale sviluppo del reato è da ricercare nella recessione economica e settoriale e le difficoltà di accesso al credito bancario, «ancora all'offerta di garanzie reali anziché personali legate alle effettive capacità imprenditoriali o professionali dei singoli operatori come invece succede in altri paesi europei».



Centomila saranno le domande di richiesta di condono edilizio

Alberto Pais

L'esercito degli abusivi al via Comune pronto a vagliare 100mila domande

Il Comune di Roma si prepara ad affrontare le conseguenze del decreto sul condono edilizio: sarà attivato un numero verde, per avere informazioni; diciannove sportelli appositamente predisposti per raccogliere le domande e archivarle elettronicamente saranno aperti, uno in ogni circoscrizione. E ci sarà un ufficio per valutare le domande, sia le centomila nuove, sia le 240.000 «avanzate» dall'85, prima che scatti il silenzio-assenso.

RINALDA CARATI

■ Il Comune di Roma si prepara ad affrontare le conseguenze del nuovo condono edilizio: e la cosa non è semplice. In ogni circoscrizione, sarà aperto uno sportello al quale rivolgersi, sia per le informazioni che per la presentazione delle domande. Un apposito numero verde, al quale si potranno chiedere istruzioni e notizie, sarà attivato la prossima settimana. Inoltre, uno speciale ufficio sarà istituito appositamente per smaltire le pratiche: sia le duecentoquarantamila residue dal condono precedente, sia le centomila che, a quanto si valuta, arriveranno sui tavoli dell'amministrazione capitolina nel prossimo ottobre. E se molti continuano ad augurarsi che, nelle prossime settimane, ci siano sostanziali modifiche dei contenuti del decreto, che deve ancora affrontare la fase del dibattito parlamentare per la

trasformazione in legge, il Comune di Roma sta comunque avviando tutte le procedure che renderanno possibile, se le cose dovessero rimanere quelle che sono, obbedire alla legge. Se dunque domani sarà davvero resa pubblica la direttiva contenente le modalità per avviare le pratiche di condono, il Comune è pronto. Secondo quanto previsto dal decreto del 26 luglio, i tre ministeri dei lavori pubblici, delle finanze e del bilancio, avrebbero dovuto prepararla in trenta giorni, e cioè per il 26 agosto: ma c'è stata qualche giornata di ritardo. Essenzialmente, questa direttiva, a quanto si è potuto sapere finora, dovrebbe contenere l'indicazione del numero di conto corrente postale sul quale dovranno essere versate le obbligazioni per il condono; e dovrebbe specificare che tipo di do-

I documenti per la sanatoria

Ecco l'elenco dei documenti che è necessario «allegare» alla vera e propria domanda di condono edilizio (un fac simile della quale è stato predisposto dal Comune di Roma). La ricevuta attestante il pagamento della oblazione, di cui il 30% da pagarsi entro il 31 ottobre 1994, il restante 70% entro il 31 aprile 1995.

Una ricevuta attestante il pagamento dei contributi concessori, da pagarsi obbligatoriamente entro il 31 ottobre 1994.

Un atto notarile, contenente una dichiarazione del richiedente sotto la propria responsabilità, di cui anche è stato predisposto facsimile.

Nel caso in cui l'opera da condonarsi superi i 450 metri cubi, una perizia giurata redatta da un tecnico abilitato all'esercizio della professione.

Una dichiarazione sullo stato delle opere, la loro dimensione, lo stato di avanzamento lavori, etc.

Fotografie delle opere.

Se l'opera supera i 450 metri cubi, un certificato di idoneità statica, anche in questo caso rilasciato da un tecnico abilitato all'esercizio della professione.

Non fosse ottenibile, deve essere sostituita da un progetto di adeguamento statico, sempre redatto da un tecnico abilitato.

Ecco qualche esempio: il condono per una abitazione di 100 mq costa 32 milioni circa, di cui il 30% va pagato entro il 31 ottobre, unitamente alla cifra relativa ai contributi concessori (circa 15 milioni per 100 mq).

Per le nuove costruzioni, ogni domanda può riguardare opere fino a 750 metri cubi di estensione. Per gli ampliamenti, l'estensione non può superare il trenta per cento del fabbricato originario. Così, ad esempio, un palazzo di cinque appartamenti di 100 metri quadri, per ognuno dei quali ci sia un richiedente il condono, sarà legittimamente condonabile. Non sarà possibile ottenere condono, invece, nel caso di un appartamento di cento metri quadri, che sia stato allargato a centoquaranta.

manda debba essere presentata. Secondo alcune voci non confermate, non è prevista la predisposizione di un modello apposito, come era stato fatto ai tempi del precedente condono, per favorire la semplificazione dei calcoli. Da parte sua, dunque, l'amministrazione capitolina ha deciso di preparare un fac simile di domanda, che possa servire come orientamento per quanti intendono richiedere il condono edilizio: con il facsimile sarà fornito anche l'elenco dei documenti da allegare. Poi, le domande potranno essere consegnate ai diciannove sportelli, istituiti localmente, uno presso ciascun consiglio di circoscrizione. E, presso ognuno degli sportelli, le domande saranno registrate elettronicamente, entrando a far parte di un archivio informatico, con un numero di protocollo unico.

Ma in Comune non si prevede che, nei primi giorni in cui sarà possibile presentare la domanda, si creeranno agli sportelli file spaventose di «condonandi»: infatti, è ragionevole pensare che la maggior parte degli interessati attendano la definitiva trasformazione del decreto in legge; o, come anche potrebbe accadere, la reiterazione del decreto: in entrambi i casi, potrebbero esserci modifiche in rispetto alle condizioni previste in

questo momento per il condono: o nel senso auspicato dai molti che al decreto si sono opposti per motivi di salvaguardia del territorio, o nel senso di un abbattimento delle cifre da pagare, per aumentare la somma complessiva così rastrellata dallo stato.

Infine, c'è il problema delle trecentoquarantamila pratiche, tra vecchie e nuove, che dovranno essere vagliate dal Comune entro l'anno, per evitare che scatti il meccanismo del silenzio-assenso. Un lavoro immane, oltre un migliaio di pratiche da smaltire ogni giorno, e per svolgerlo il Comune sta predisponendo un apposito ufficio, una struttura importante, nella quale dovranno essere investite molte forze: infatti, superato il termine dei trecentosessantacinque giorni, non sarebbe più possibile nemmeno far valere correzioni su pagamenti malcalcolati.

Un ultimo aspetto riguarda i casi di abusi edilizi recenti o recentissimi: quelli dell'estate, ad esempio: il comune per fornirli di un elemento di sicuro controllo sulle condizioni del territorio, si è dotato di una fotogrammetria completa della città. Che potrà valere come elemento probante, nei casi in cui si dovessero aprire contenziosi sull'effettivo momento della realizzazione degli abusi.

Il sindaco: «Forse chiederò lo stato di calamità»

Miliardi di danni a Montalto per l'uragano

SILVIO SERANGELI

■ MONTALTO. Serre distrutte, capannoni per la lavorazione degli ortaggi seriamente danneggiati, molti alberi letteralmente sradicati dal litorale fino all'Aurelia. La tromba d'aria che venerdì scorso, poco dopo le 21,30 ha colpito la costa fra Montalto e Pescia Romana si farà sentire pesantemente sulle attività agricole che sono alla base dell'economia di questo territorio. Una ricognizione in elicottero ha permesso, ieri mattina, al sindaco Roberto Sacconi di valutare l'entità del disastro. «Difficile fare una stima - ha dichiarato il sindaco al termine dell sopralluogo -. Stiamo valutando la possibilità di chiedere lo stato di calamità. Ho parlato con gli operatori del settore agricolo - ha sottolineato il primo cittadino -, e possiamo fin da ora valutare svariati miliardi di perdita per le nuove colture in terra, oltre alle strutture che sono state letteralmente spazzate via dal fortissimo».

Pochi minuti di terrore. Un vento fortissimo, che ha fatto volare tegole, infranto vetri, che ha addirittura fatto ribaltare in una cunetta un autotreno con rimorchio in transito a pieno carico sull'Aurelia. Scioccato il conducente, che non ha saputo spiegarci la forza del vento e si è visto alzare la cabina del camion come un foggione di carta.

La zona maggiormente colpita nel comune è comunque la frazione di Pescia Romana. Danni per miliardi alle cooperative agricole denominate «Maremmana», «Il Chiarone» e «La Fiora». Preoccupati i titolari. «È appena terminata la raccolta di coccomeri e meloni - hanno spiegato alcuni soci della Maremmana -, ora ci sono in lavorazione gli ortaggi autunnali, come le zucchine. Tutto spazzato via, anche gli impianti nuovi. Non si può recuperare niente. Se avessimo nuove strutture in pochi giorni, sarebbe comunque impossibile mettere a dimora le nuove piantine. È una stagione buttata via con danni che non riusciamo neppure a calcolare. Ci vorranno giorni per verificare lo stato degli impianti».

Nessun ferito, ma tanta paura a Montalto, dove le abitazioni del centro storico hanno visto volare tegole e cornicioni. Più consistente il prezzo che hanno pagato le pinete della costa: rami spezzati un po' d'ovunque e molti alberi spazzati via dalla furia della tromba d'aria. In seria difficoltà il personale della stazione ferroviaria che, al passaggio del Palatino, diretto a Parigi, ha temuto che il convoglio deragliasse, spostato dalle folate di vento che hanno battuto la linea ferroviaria e l'Aurelia. Ci sono stati danni contenuti anche agli stabilimenti balneari di Montalto. «Fortunatamente la tromba d'aria ci ha colpito solo marginalmente - ha raccontato il proprietario del camping «Pioner Etrusco» -. Ma ci sono alcuni alberi e molte piante spezzati».

Più seria la situazione per le arcate dell'acquedotto romano di Pontecchione, fra Canino e Montalto, con grosse crepe e alcuni tratti che rischiano di crollare. Infine, da registrare un incidente fortunatamente senza gravi conseguenze per il consigliere regionale del Pds Luigi Daga. Ieri mattina, quando è sceso dall'elicottero, dopo la verifica effettuata con il sindaco di Montalto, è stato colpito alla testa da una pala del mezzo dell'esercito, abbassata da un colpo di vento. Per lui una forte escoriazione e tanto spavento.

Sarebbero concentrate al 50% nella regione le 800 associazioni che nel paese coltivano misteri

Magia e sette, nel Lazio record degli adepti

■ Streghe e maghi. Sacerdotesse del Sabba e messe nere. Qualche tempo fa, i riti satanici sembravano essere diventati una autentica specialità del Lazio: e nei macabri scenari di grotte misteriose, tra altari che conservano tracce di cera bianche e rosse, e croci rovesciate, anche qualche caso di cronaca si è trovato collegato al segno del pentagramma, il simbolo che protegge gli adepti del diavolo, nel corso delle loro devozioni. Nuove crescenze fioriscono, e intanto forse rischiano di andare perduti i ricordi di altri, ben più antichi culti: come quelli di

tradizione latina, risalenti fino al quinto secolo avanti Cristo. Eppure... Eppure, il Lazio è anche terra di misticismo, di santi e anacoreti; e non basta. Perché anche i movimenti esoterici hanno trovato nella nostra regione un suolo particolarmente fecondo.

Sacro e profano insomma: e tutte le possibili sfumature in mezzo. Alla curiosa questione, dedica la sua attenzione il numero della rivista «Lazio ieri, oggi, domani» attualmente in edicola, raccogliendo sul tema non solo elementi statistici, ma le opinioni e le riflessioni dei più autorevoli esperti nelle diverse

matene. Nel Lazio, dunque, non solo è presente la più alta concentrazione di adepti ai riti satanici, ma è anche fortissima la presenza di movimenti religiosi ed associazioni magiche «sacrali»: solo una cifra, per rendere l'idea. Su circa ottocento movimenti religiosi o parareligiosi presenti in Italia, che complessivamente raccolgono tra le settecento e le ottocentomila persone, la metà, quattrocento, è concentrata nel Lazio. Perché? Cosa muove questo così spiccato interesse, che comprende il sacro e il diabolico? Del

«triangolo dell'occulto» dei Castelli romani, scrive Alfonso Di Nola, già autore di diversi volumi sull'argomento: e ricostruisce fino agli inizi del secolo, forse anche prima, questa singolare associazione tra i Castelli e il satanismo: spiegando come l'immagine del demonio sia profondamente radicata nella società contadina, più inerme, più suggestibile. Dei movimenti magico sacrali si occupa Maria Immacolata Macioti, dell'università di Perugia, che traccia una mappa dei tanti mistici, santoni e sensitivi che svolgono nel

Lazio la loro attività, venerati da molti discepoli. Infine, movimenti e associazioni iniziatiche o esoteriche: ne parla Anmân, e in questo caso, siamo di fronte a forme di meditazione proposte nella tradizione teosofica. Ma, naturalmente, non è tutto o quello che riluce: e a mettere in guardia contro i profittatori, ci pensa l'avvocato Michele del Re, che ha creato un centro di denuncia contro la manipolazione psicologica, ai danni di innocenti, messa in atto da alcuni «speculatori dell'occulto».



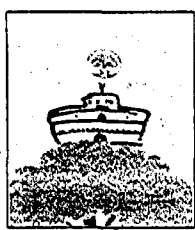
ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321



LA FESTA. Fa discutere lo stand in cui armati di pistola si insegue un nemico come killer

**La città che vuoi
Linea diretta
con Rutelli e Tocci**

OGGI

Spazio dibattiti ore 18.30
Confronto con Francesco Rutelli e Walter Tocci su Roma: due o tre cose che voglio da lei.

Spazio Bel tramonto ore 19.45
Rassegna di Musica Classica. Clarinetista Julius Kleine. Pianista Giuseppe Pelli. Musiche di Saint-Saens e Gade.

Spazio cinema ore 21.00
«Carlito's Way di Brian De Palma con Al Pacino. A seguire «American» di James Foley.

Palco centrale ore 21.00
Orchestra di ballo liscio «Pier Luca Bongiorno».

Spazio teatro ore 21.30
Rassegna «Teatro Incontro». La compagnia «I Giullari» presenta: I sette Re di Roma di Luigi Magni, regia Marco Kohler.

Caffè concerto ore 21.30
Musica Latin Jazz. Concerto de «La Isla del tesoro».

Enoteca
Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

DOMANI

Spazio teatro ore 21.30
Rassegna «Teatro Incontro». La «Compagnia del Neonihill» presenta: Io, Vladimir Majakovskij di Majakovskij, Regia di G. Fares e Santovito.

Spazio cinema ore 21.00
«Un cuore in inverno» di Claude Soutet. A seguire «La caduta degli Dei» di Luchino Visconti

Caffè concerto ore 21.30
Concerto di «Rocco Papaleo e famiglia». Testi comici e musica.

Palco centrale ore 21.00
Concerto contro il razzismo in collaborazione con Nero e non solo di Sangana + Elia ed Evolucion Time.

Gioco della tombola
Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.

**Stand del futuro
Tutto
sull'attore
preferito**

**L'angolo relax
Un bar verde
dedicato
ai salutisti**

Immergersi nella realtà virtuale e sparare a nemici fantastici non è l'unico modo per utilizzare i sofisticati marchingegni dello stand multimediale. Tra le novità tecnologiche esposte c'è anche un utilissimo «Totem interattivo», un computer che grazie ad un programma di videografia fornisce mappe e informazioni sugli stand e sugli eventi della festa.

Anche «Fotolina» si avvale della grafica elettronica per trasformare le foto delle vacanze o degli amici in cartoline personalizzate attraverso una tastiera a membrana, un piccolo display a cristalli liquidi e una stampante ad alta definizione.

Ma l'uso più interessante dei terminali è sicuramente quello che consente di immergersi in una delle prime autostrade informatiche: la rete di calcolatori internet, un network nato come ampliamento di un esperimento della Nasa chiamato Arpanet.

Internet è una rete di reti. Non è ancora una vera autostrada informatica ma entrando in collegamento on line si può comunemente immergersi in banche dati sparse per tutto il mondo e contenenti miliardi di informazioni. Tramite Internet fra l'altro si potrà accedere al sistema informatico messo a punto dall'Ente dello Spettacolo per la Mostra del Cinema in corso a Venezia e interrogare una banca dati sul cinema che contiene oltre 20 mila titoli di film con relative schede di interpreti e autori. Gli esperti saranno a disposizione dei visitatori per fornire delucidazioni sull'uso delle innovazioni tecnologiche in mostra nello stand.

Odori di sedano centrifugato, macchie di pomodoro condito, sapore di yogurt e fiocchi d'avena. Chi ha detto che la festa dell'Unità è una cosa che sa solo di porchetta, patate fritte e sugo all'amatriciana? Tutti coloro che cercano un'isola salutista o hanno problemi con il fegato possono cercare il bar Verde. Come tutti i rifugi non è facilissimo da scoprire; è collocato infatti nell'estrema propaggine sinistra della festa (ma sarà un caso?). Un angoletto appartato, fuori dalle rotte di transito della folla itinerante perché quasi nascosto dietro al magazzino-deposito. Ma arrivati alla metà si trova un approdo sicuro, con i tavolini immersi nel verde dei viali alberati, dove si può stare in tranquillità e sorseggiare comodamente un enorme frullato di frutta o un frappé oppure gustare una macedonia fresca o ancora sorbire un centrifugato di carota e mela verde e slappare uno yogurt farcito. Tutte prelibatezze colorate e vitaminiche. Niente alcol, niente colesterolo, nessuna acidità di stomaco: assicurato. Roba salutare, buona come aperitivo, come merenda o come dessert. Ottima per i bambini e per gli ipocondriaci o semplicemente per chi vuole disintossicarsi dai ristoranti e dai panini mangiati durante le vacanze.

A gestire lo spazio multivitaminico è la sezione dei postelegrafonici. Impiegati e postini che, smesse le mezzemaniche e posati i timbri, si trovano pienamente a loro agio tra frullatori e centrifughe. Una avvertenza: il posto è di quelli ispirati al pieno relax di fine estate, luogo ameno e tranquillo, non bisogna aver fretta né trangugiare a imbutito le bibite ecologiche. E tantomeno disperdere i contenitori di plastica nell'ambiente. Sic.



Florentino/Coletta Linea Press

«Ho ucciso per gioco un uomo virtuale»

NADIA TARANTINI

Passi in fuga lungo un corridoio, grandi uccelli verdi, la figura di un uomo che spunta tra le colonne, il pavimento a scacchi rossi e bianchi oscilla con il movimento della mia mano. Sudo da matta al di sotto della calotta che comprime nuca orecchie e fronte, mi sento stupida con quella pistola in mano che diventa enorme, quando stendo il braccio, davanti ai miei occhi - nello schermo tutto mio nel quale sono immersa da ogni parte. Non mi sfugge il luogo in cui sono, non riesco a dimenticarlo e a farmi prendere dal gioco, dai suoi colori, la musica che allaga tutto il campo uditivo. Vedo distintamente i secondi che passano, scritti in alto - e vorrei essere più attiva, ma rimango paralizzato. A un tratto i proiettili che sparo a caso, contro scale androni e mai contro quegli uccelli rapaci - che rapaci non mi sembra-

gazzi che sono saliti sul trespolo prima di te, chi rideva chi stringeva i denti chi impazziva con la pistola da tutte le parti piegando il corpo e facendo uh uh, tu stai rigida come un baccalà, e spara una volta buona! Ed ecco il miracolo, senza pensare a niente la mia mano sinistra si accosta alla destra che impugna il comando, stringe soffrendo la mancanza del freddo, non è d'acciaio una vera pistola? Ma le ginocchia vanno giù e io prendo lo stesso la mira, almeno mi sforzo di colpire, ma l'uomo fugge sotto la linea dello schermo. E io non so correre.

«Si vede che non sei pratica, a questi giochi bisogna saperli fare. Vedessi i ragazzini, vincono sempre, perché se colpisci quattro volte hai diritto a una seconda partita. Vuoi riprovare? Eh, vuoi riprovare?». «No, grazie». Mi sento un po' mortificata, come una bambina cretina sorpresa dai compagni a non saper saltare a campana.

**«Spegnete quel videogame»
Parla Carole Tarantelli**

Carole Beebe Tarantelli e i giochi elettronici che annullano il nemico. «Giochi di cui non si sente proprio il bisogno», in una società un po' paranoica, in cui «la vita collettiva ci offre sin troppi esempi di ricerca del nemico». A chi può servire? A chi non sa difendersi. Ma sarebbe meglio un pugno che una pistola. Qualcosa che non annulli la possibilità di comunicare, e, soprattutto, che non confermi l'idea che l'unico modo per difendersi è uccidere.

C'è un gioco virtuale in cui, pistola in pugno, si gira in un labirinto per cercare il nemico e ucciderlo...

Carino! Dal punto di vista simbolico-culturale, è il tipo di gioco di cui non c'è proprio bisogno.

E perché mai?

Perché la ricerca del nemico è ciò di cui la nostra vita collettiva ci offre sin troppi esempi, è ciò che si dovrebbe superare: che l'altro può essere solo un corpo la cui esistenza annullerebbe la nostra e perciò va annullato.

E se il gioco si trova in uno stand della Festa de l'Unità?

Dovrebbero toglierlo. **Che significato può avere un gioco del genere nella psiche di una persona?**

Dovremmo calarlo nella realtà psichica di differenti individui, e vedere i diversi effetti. Però, in generale, è il *topos*, il luogo simbolico della paranoia. Il paranoico è una persona che pensa che il mondo sia pieno di individui che vogliono annullarlo e che perciò lui deve difendersi da tutti. Sono convinta che anche le forme di aggressività estrema, le persone o i gruppi che le mettono in atto le vivano, nella maggior parte dei casi, come difesa e non come attacco.

In queste persone il gioco cosa provoca?

Una conferma della loro idea, che ci si può difendere solo annullando l'altro.

Il gioco può essere utile a qualcuno?

Potrebbe essere utile alle persone che hanno difficoltà a difendersi, se è una persona che di fronte all'aggressione vera si annulla. Sarebbe meglio, però, che il gioco suggerisse in modo diverso, per esempio facendo a pugni e non sparando. Suggestendo che se non sai uccidere non sai difenderti, invece, anche in questo ca-

so si rafforza l'incapacità della persona. Magari non sa difendersi proprio perché ha paura della sua aggressività, la sente troppo forte, capace di annullare l'altro. E non vuole farlo.

Come si può rovesciare un simbolo così forte come questo, così radicato nella società. Come si può insegnare a difendersi senza uccidere?

Voglio raccontare una storia americana. In America c'è un famoso oncologo, si chiama Bernie Segal, mi sembra, che lavora molto a rafforzare le difese delle persone attaccate dal cancro, stimolando a livello psichico un atteggiamento positivo verso di sé e la vita, facendo proprio delle terapie per potenziare questi atteggiamenti. Per esempio chiedeva alle persone di immaginare le loro cellule malate, e di calarsi nel proprio sangue a combattere la battaglia insieme alle cellule di chemioterapici. La persona s'identificava con la cellula - killer, e questa terapia funzionava. Ma un giorno ha incontrato un pacifista talmente convinto - che non voleva uccidere neppure le sue cellule malate.

La terapia è fallita?

No. Il medico ha chiesto a questo ragazzo di trovare un'immagine alternativa, e lui ha pensato alle cellule della chemio che prendevano in braccio le cellule malate e le portavano fuori dal corpo, correndo come matite. Anche lui è guarito.

Ma ci sono aggressioni dalle quali non ci si può difendere in modo soft, persone pericolose che vogliono la nostra morte...

Crede che siano rarissime le persone dalle quali non ci si può difendere altro che con violenza. Non è mai vero che non puoi comunicare, solo la ricerca della comunicazione che può passare a volte è molto, molto difficile. □ N.T.

BEL TRAMONTO

CASTEL S. ANGELO

Rassegna di musica classica al Festival dell'Unità settembre '94

Domenica 4: Clarinetista Julius KLEINE, Pianista Giuseppe PELLI, Musiche di Saint-Saens e Gade.

Mercoledì 7: Pianista Gabriella ARTALE. Musiche di Galuppi, Montani, Chopin e Rota.

Venerdì 9: Clarinetista Natalia BENEDETTI, Pianista Fiorella RAMBOTTI, Musiche di Debussy, Schumann e Bernstein.

Sabato 10: Soprano Leila BERSIANI, Tenore Raffaele VITAGLIANO, Pianista Nina VARIMESOVA, i duetti di Puccini.

Domenica 11: Trio MYSLIVECEK, Flautista Loredana SOLLIMA, Pianista Agata Maria PRIVITERA, Violinista Angelo DI GUARDO, Musiche di Myslivecek, Platti e Kuhlau.

Mercoledì 14: Soprano Leila BERSIANI, Baritone Alfio GRASSO, Pianista Nina VARIMESOVA, i duetti di Cilea e Verdi.

Venerdì 16: Solisti del MOZART ENSEMBLE in trio. Clarinetto Ivo MCCOLI, Fagotto Giuseppe CANGIALOSI, Pianoforte Anna Rita MASSOTTI, Musiche di Beethoven, Cangialosi e Glinka.

Sabato 17: Violinista Liliana BERNARDI, Pianista Antonella BERNARDI, Musiche di Ravel, Sarasate e Schubert.

Domenica 18: Pianista Drahomira BILIGOVA. Cent'anni di musica afro-americana.

Mercoledì 21: Pianista Nina VARIMESOVA, Musiche di Debussy, Pjpkov e Zennaro (*).

Venerdì 23: Flautista Angelica CELEGHIN, Pianista Barbara CATTABIANI, Musiche di Bach, Camus, Mannino (*) e Doppler.

Sabato 24: Contrabassista Paolo DAMIANI, Pianista Drahomira BILIGOVA «Margini».

Domenica 25: Pianistica Franco ZENNARO, Musiche di Mozart e Chopin.

(* Prime esecuzioni assolute. I concerti hanno inizio alle ore 19,45 e terminano alle 20,30.

Pianoforti «CIAMPI»

Oh che bel castello...

Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994
Festa cittadina de l'Unità

CALCIO. Primi esordi casalinghi: ieri la C al Flaminio, oggi la nuova Roma all'Olimpico

Lazio a Bari

**Zeman
«Voglio
i 3 punti»**



«Giocheremo per vincere», parola di Zeman, alla vigilia della trasferta a Bari, prima partita di campionato. Poco importa che mancheranno due giocatori importanti come l'olandese Winter e il croato Boksic, entrambi impegnati con le rispettive nazionali. Zeman vuole tornare a Roma con i tre punti in tasca. In compenso, ci sarà l'argentino Chamot, leader della difesa biancoazzurra, a cui venerdì è stata revocata la squalifica di una giornata che aveva rimediato durante un triangolare estivo. La Lazio si presenta al via della stagione con la responsabilità di dover almeno confermare il terzo posto dello scorso anno. E al «Maestrelli» c'è molto entusiasmo. Il più contento di tutti in questi giorni è Favalli, che venerdì ha ricevuto la notizia della convocazione in nazionale per la partita di mercoledì con la Slovenia.

Per oggi, sulla formazione non dovrebbero esserci molti dubbi: Fuser ha ormai smaltito la contrattura che lo aveva bloccato dieci giorni fa e dovrebbe essere in campo. Ecco comunque la lista che Zeman dovrebbe consegnare all'arbitro: Marchegiani, Favalli, Negro, Di Matteo, Chamot, Cravero, Rambaudi, Venturin, Casiraghi, Fuser, Signori. In panchina ci sarà De Sio, che lo scorso anno giocava in C2 col Trapani; probabilmente nella ripresa entrerà al posto di Fuser, che ancora non ha novanta minuti nelle gambe. «Vogliamo iniziare bene per puntare in alto», ha dichiarato ieri Signori, che però ha anche invitato alla prudenza: «Non sottovalutiamo il Bari, è meglio scendere in campo con umiltà». Poi, l'attaccante biancoazzurro, capocannoniere del campionato nelle ultime due stagioni, ha parlato delle sue ambizioni: «Con la Lazio voglio vincere, non è importante quanti gol segnerò io, ma è importante che la Lazio vinca. Certo, mi piacerebbe dominare di nuovo la classifica marcatori, ma per migliorare come calciatore devo pensare alla squadra, non a me. Il Milan è favorito per lo scudetto, ma poi ci siamo noi».



L'attaccante della Lazio Giuseppe Signori. A sinistra il tecnico biancoazzurro Zeman

**Lodigiani
Battuto
di misura
l'Empoli**

PAOLO FOSCHI

Brutta, ma vincente: è questa la Lodigiani che si è vista ieri allo stadio Flaminio, nell'anticipo della seconda giornata del campionato di C1. La squadra biancoazzurra, terza forza del calcio capitolino, ieri ha battuto l'Empoli 2 a 1, riscattando la sconfitta rimediata nella prima partita in quel di Barietta. Un risultato importante, arrivato inaspettato. In precampionato la Lodigiani, che ha visto partire quest'estate i suoi uomini migliori (tra cui il «bomber-marino»), aveva deluso: del resto, il tecnico Attardi ha a sua disposizione un gruppo molto giovane, con molti ventenni. E per di più, ieri mancava Beltrammi (squalificato), ex Fiorentina, l'uomo più importante dell'attacco biancoazzurro.

Al di là del risultato, comunque, ieri la Lodigiani non è piaciuta molto. La squadra di Attardi, schierata secondo il modulo 4-3-3, in difesa ha commesso diverse ingenuità, anche se l'Empoli non ha saputo sfruttare. I toscani, dal canto loro, hanno attaccato per quasi tutto l'incontro, ma la squadra del tecnico D'Arrigo (quello che allenava il Pontedera che ha battuto l'Italia premondiale) è apparsa molto confusoriale in fase di conclusione.

La Lodigiani passa in vantaggio al 5', grazie ad un'autorete di Filippi, che nel tentativo di anticipare Bartolotti, devia il pallone nella propria porta, su cross di Matticari. All'11' l'Empoli pareggia: Montella, sfruttando un'indiscisione di Sala, batte a rete e supera Bordini. L'Empoli continua ad attaccare, ma al 54' i romani vanno di nuovo in rete: azione di contropiede, Bettoni lancia Rasso che, in velocità, supera il suo marcatore Dal Moro e realizza. Al 70' l'Empoli ha l'occasione per pareggiare: Nicoletti viene steso in area da Sala, l'arbitro concede il rigore; dal dischetto calcia Marta, ma Bordini para.

Alla partita hanno assistito solo 800 persone: quello del pubblico, anche quest'anno, si preannuncia il problema principale della Lodigiani. La squadra biancoazzurra è costretta a giocare le partite in casa il sabato, per evitare la «concorrenza» di Roma e Lazio. Ma, nonostante ciò, l'affluenza di pubblico è sempre scarsa. **LODIGIANI:** Bordini, Ercoli, Frezza (74' Battisti), Botticelli, La Scala, Bettoni, Bartolotti (61' Di Michele), Selvaggio, Matticari. **All:** Attardi. **EMPOLI:** Drago, Filippi, Dal Moro, Bianconi, Barri, Marta, Puccinelli, Melis, Montella, Pane (85' Guarino), Nicoletti. **All:** D'Arrigo. **ARBITRO:** Corde di Cagliari. **RETI:** al 5' Filippi (autogol), all'11' Montella, al 54' Rasso.

**Mazzone ottimista
«Ecco i veri lupi»**

Campionato al via. Oggi all'Olimpico (ore 16) la Roma affronta il Foggia. Molta l'attesa per la squadra allenata da Carletto Mazzone. Certo, a detta del tecnico giallorosso, sarà una formazione diversa da quella dello scorso anno: «Brillante e veloce». Ancora dubbi sui tre stranieri da far scendere in campo. Tuttavia Mazzone promette «una squadra e risultati ad alto livello così come li merita il pubblico della capitale». Record di abbonamenti.

MAURIZIO COLANTONI

La Roma di Mazzone si presenta al grande pubblico. Prima gara ufficiale (Fiorenzuola a parte) allo stadio Olimpico e debutto contro il Foggia. Il tecnico giallorosso è ottimista, la Roma quest'anno non deluderà. E c'è la voglia di dimostrare il valore della squadra, anche se il tecnico dice che la squadra non è ancora al cento per cento. Tutto è cambiato, si respira aria nuova nella società giallorossa. Il passato è da dimenticare, lo scorso campionato è un lontano ricordo, ora si guarda avanti. La Roma del futuro potrebbe riservare molte sorprese a partire dal gioco: brillante, veloce e soprattutto meno sofferenza

per i tifosi che da tempo aspettano risultati prestigiosi dalla squadra. È ancora in dubbio la formazione che scenderà in campo contro il Foggia. Mazzone darà gli «undici» in campo solo pochi minuti prima dell'inizio della partita. Unica certezza gli assenti: squalificati Piacentini (ora anche infortunato) e Carboni.

Non potendo parlare di formazione, Mazzone parla di sé, dei tifosi, del futuro dei giallorossi: «Non mi sento cambiato dall'anno scorso, sono pieno di buone intenzioni. La voglia di lavorare è tanta ed ho un preciso impegno con la Roma e con la città di Roma. In que-

sta città bisogna vincere, il pubblico è così grande». Il tecnico poi ha ricordato lo sfortunato primo anno a Roma: «Speriamo di diventare più brillanti rispetto all'anno scorso. Solo a pensarci mi vengono i brividi. Quest'anno voglio una squadra dinamica. Una squadra veloce con più gioco, insomma, vorrei far divertire il pubblico. Basta con le sofferenze dello scorso anno. Dobbiamo questo ai sostenitori giallorossi, ci sono stati sempre molto vicini. Ma, la squadra c'è e pure le le premesse per disputare un buon campionato. Vedrete, le soddisfazioni arriveranno presto». Carletto Mazzone non ha fatto parola sullo straniero che sarà oggi destinato alla tribuna ed ha ribadito al riguardo: «Sono quattro giocatori eccezionali, sia sul piano umano che su quello tecnico. Per me sarà sempre una scelta sofferta, ma i tre stranieri che deciderò di schierare saranno, senza dubbio, quelli più in forma».

A detta di Mazzone la scelta degli stranieri sarà strettamente legata ai giocatori italiani che ogni volta avrà a sua disposizione. Dice:

Traffico deviato al Foro Italico

Per la partita di calcio Roma-Foggia, i vigili urbani, una volta pieno il parcheggio dello stadio Olimpico, pedonalizzeranno l'area dello stadio. Il provvedimento è ritenuto necessario anche per il contemporaneo svolgersi, nelle piscine scoperte, dei campionati mondiali di nuoto. Il traffico sarà deviato da piazzale monte Grappa verso piazza Mazzini e le circoscrizioni di Lungotevere De Ravel sui due lungoteveri. Inoltre, domani riprendono i lavori sulla Colombo e il traffico si svolgerà su un'unica carreggiata.

«Cercherò sempre di bilanciare la squadra. È l'importante - ha aggiunto il tecnico - che ci sia la giusta partecipazione da parte tutti. Spero nel buon senso di la squadra». Il tecnico ha sottolineato che il problema riguardo agli stranieri si conosceva da tempo. Ma, la società e Mazzone stesso hanno preferito non cedere nessuno, al fine



Carlo Mazzone (a sinistra) e Roberto Muzzi

di portare la squadra ad alti livelli. Ora non resta che attendere. Solo il campo potrà dire se questa nuova Roma assomiglierà ad un lupo che ringhia oppure... ad un piccolo lupo smarrito. Intanto il record di abbonamenti per la Roma: raggiunta quota 37.323. Oggi saranno in vendita, ai botte-

ghini dello stadio Olimpico, i biglietti per la gara odierna con il Foggia. Questi i prezzi: Curva nord 25mila; Distinti 35mila; Tevere laterale 50mila; Tevere centrale 80mila; Monte Mario 100mila; Tribuna d'onore 250mila. Gli unici biglietti non disponibili sono quelli della Curva sud, esauriti già in campagna abbonamenti.

IN CORPORE SANO

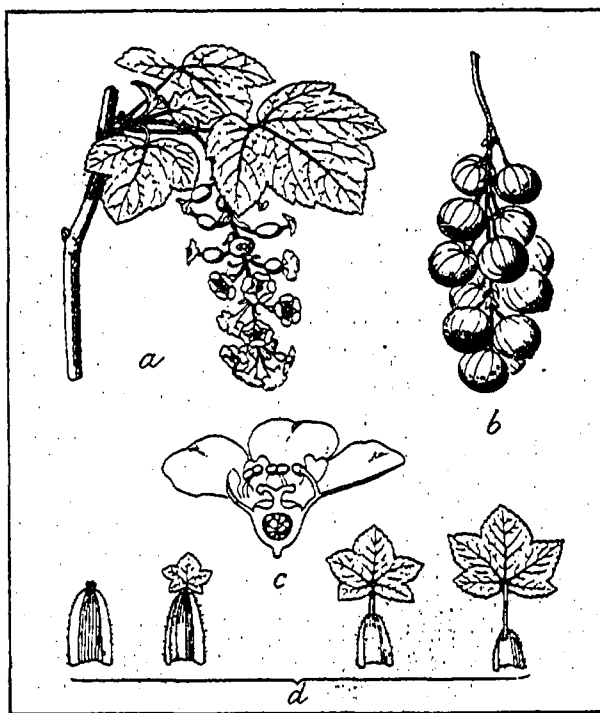
Conservate l'estate con ginepro e ribes

Buon ritorno agli uffici e alle fabbriche - e alla città fagocitante energie. Teniamoci stretto il benessere acquisito durante brevi o lunghe vacanze, anzi vediamo come prolungarne gli effetti nella stagione che verrà. Abbiamo ancora quattro settimane di luce, prima che torni l'ora solare e con essa il brusco abbassamento degli effetti antidepressivi dei fotoni. Sfruttiamoli alimentandoci in modo sano, per esempio decidendo un periodo di (parziale) disintossicazione. Niente alcool per una settimana, dieci giorni; idem, per chi ci riesce, con il caffè, i dolci, la cioccolata. Sul fumo non metto verbo, è un argomento troppo intimo. È un giro lungo, dentro il nostro organismo, ma le tossine alimentari che abbiamo nel sangue ora, a settembre, si coaguleranno rapide nei primi raf-

freddori di ottobre e novembre, nella tosse dei primi freddi. E' bene farci un pensiero da subito.

Dove, come

I bambini, il cui organismo è meno intossicato da alimentazione sbagliata, vizi dell'età adulta e forse solo sfiorato dallo stress, possono essere notevolmente protetti in vista dell'inverno, iniziando da subito un trattamento con tre piante miracolose e facilmente reperibili: Abies pectinata, Betula pubescens e Rosa Canina. Le dosi, a seconda dell'età, variano da 20 a 50 gocce tre volte al giorno. Potete chiedere informazioni nelle migliori erboristerie, farmacie e centri omeopatici. Anche gli adulti possono proteggersi in anticipo dai rigori dell'inverno - specie quelli che soffrono di raffreddori ricorrenti o bron-



Una stampa della pianta del ribes

chiti - con Vitamina C, sali minerali, echinacea, ribes, mirtillo e rosa canina, da usare come integratori alimentari e non come farmaci. Fate cicli di due integratori per volta (per esempio, 15 giorni vitamina C e ribes, poi altri 15 di sali minerali e rosa canina, etc.).

Verdura e frutta

Il consiglio - ripetuto fino alla noia - è di usare frutta e verdura biologica. Ecco un elenco di negozi dove potete trovarla:

Emporiumi Natura, viale Angelico 2, telefono 3725394
Il Canestro ha quattro punti vendita: via Luca della Robbia 47, a (telefono 5746287); via S.Francesco a Ripa 105 (telefono 5812621); via Fabio Massimo 25 (telefono 3241765); viale Gorizia 51 (telefono 8541991).

Nautia anche ha quattro punti vendita: via degli Ercoli 7 (4454248); via Magliano Sabina 11 (86210995); via Catel 30 (58205600); via Val Padana 51 (8120422).

L'Albero del Pane ha due punti vendita: via S.Maria del Pianto 19-

20 (86865016); via dei Baullari, 2 (6547339).

Medicina monastica

I monaci degli antichi conventi raccoglievano in occasione dell'ultima luna dell'estate le foglie e i rametti delle piante benefiche, le piante officinali che curano tutte le malattie. Un orto degno di figurare in un convento doveva avere sette piante perenni per la salute: Rosmarino, Salvia, Timo, Alloro, Biancospino, Ginepro e Vischio, e sette piante annuali: Aglio, Basilico, Borragine, Malva, Menta, Prezzemolo ed Equiseto. Nell'ultima luna d'estate, dunque, raccogliete foglietti e rametti dai vostri orti (o le comprerete) e le farete seccare in una giornata di pieno sole, tenendo però le erbe all'ombra e ritirandole - quando il sole è verticale nel cielo». Ecco qualche uso per le erbe così preparate (e conservate in vasetti di vetro).

Per i piedi stanchi: fate un decotto con foglie di alloro, biancospino e aglio e usatelo per massaggiare le piante dei piedi, poi versatelo in un catino di acqua tiepida, aggiun-

gendo un pizzico di sale. Lasciate i piedi a bagno per tutto il tempo desiderato.

Per il mal di testa: prendete tre foglie di malva fresca, una strappatela a metà, fatela a pallottolina e usatela per massaggiare le tempie; poi mettetevi a riposare all'ombra e applicate sulla testa le altre due foglie.

Contro gli svenimenti: se non sopportate il sapore dell'aglio, benefico per cuore circolazione e per prevenire gli svenimenti, potete tagliarlo a fettine sottili e aspirarne profondamente il profumo.

Faxfaxfaxfax

Avviso ai naviganti in questo mare della buona salute. Dalla prossima rubrica, segnalaremo sotto il titolo di *movimenti da camera* le pratiche con le quali potremo conservare la buona forma estiva per tutto l'inverno. Shiatsu, yoga, ginnastica cinese, Feldenkrais e altro. **PREGGIAMO** chi è interessato a segnalare proprie iniziative di mandarci le notizie per fax: 69996290, scrivendo ben chiaro in testa, «per la rubrica InCorpoereSano».

di **NADIA TARANTINI**

ESTASERA

Tutto Mastroianni

Una rassegna
al Dei Piccoli

Da domani sera, al Cinema dei Piccoli, inizia una minirassegna dedicata al fascino e bravo attore italiano. In programma dieci pellicole: il 5 «Notti bianche» di Luchino Visconti, il 6 «La dolce vita» di Fellini, il 7 «Divorzio all'italiana» di Pietro Germi, l'8 «Otto e mezzo» di Fellini, il 9 «I compagni» di Mario Monicelli, poi lunedì 12 «Una giornata particolare» di Ettore Scola, il 13 «Ciao, maschio» di Marco Ferreri, il 14 «Fantasma d'amore» di Dino Risai, il 15 «Ginger e Fred» di Fellini e infine il 16 «Ladro di ragazzi» di Christian De Chalonge. Quindi, da lunedì 19 settembre al 14 ottobre sarà la volta di Fassbinder cui seguirà un'altra retrospettiva dedicata a Pasolini, Via della Pineta 15, tel. 85.53.485, inizio spettacoli ore 18.30. Abbonamento a cinque proiezioni 10 mila, tessera valida fino a Dicembre.

Giulio Cesare

«True lies» e altri film
in lingua originale

Da domani e fino al 19 dicembre sarà possibile vedere proiezioni in lingua originale (quasi tutti inglesi) dei film di maggior successo della stagione o addirittura appena usciti nei circuiti normali. Il programma, tra gli altri, prevede «The client» con Susan Sarandon che apre il ciclo, «Maverick» con la coppia Mel Gibson-Jodie Foster, «True lies» con Arnold Schwarzenegger, «The river wild» con Meryl Streep e «The Flintstones». Il prezzo del biglietto è di 7 mila lire, ultimo spettacolo 22.30. Via Giulio Cesare 244, tel. 39.72.07.95.

Al Tempio

Musiche di Debussy
Liszt e Gershwin

Questa sera, con inizio alle ore 21, la pianista Mana Pia Tricoli si esibirà in un programma con pezzi di Gershwin, Debussy, Liszt, Corea e Copland. Via del teatro di Marcello 44. Informazioni al 48.1.48.00.

Torbellamonaca

«Vita bohémienne»
sulle punte

Renato Greco inaugura lunedì sera il ciclo di danza a Torbellamonaca. In programma «Vita bohémienne», un balletto del suo repertorio, creato assieme a Mana Teresa Dal Medico. Via Cambellotti 11.

Accademia Tedesca

Musiche di Beethoven
e Schubert

Domani sera alle 20.30 a Villa Massimo, all'Accademia Tedesca (via di Villa Massimo) concerto di Enrico Camerini. Musiche di Schoenberg, Beethoven, Schumann e Schubert. Informazioni dalle 9 alle 13 al 58.16.989.



Un ritratto
del musicista
Claudio
Monteverdi;
sotto,
un'immagine
di
Civita Castellana



Ai Castelli la sagra di Ariccia Cartoline d'epoca e clown per rinnovare la tradizione

■ Concerti di musica classica e una mostra di cartoline d'epoca, e poi giocolieri, animatori di piazza, clown e gli irresistibili trampolieri. Il tutto condito, ebbene sì, da profumatissimo pane casareccio e dell'ottimo vino. Giornata clou, quella di oggi, per la 44ª edizione della Sagra della Porchetta di Ariccia. Vero peccato di gola, appuntamento sempre squisitamente gastronomico anche quest'anno assolutamente da non mancare. Si inizia stamani alle 8.30 con gli sportivi che, armati di mountain-bike, si disputeranno la coppa nei bei percorsi all'interno del parco dei Castelli romani, mentre alle 17.30 avranno puntuali nelle piazze principali del paese quelli dell'Oblio nell'oblio, gli animatori e i clown. Alle 18.30 presso la Sala maestra di Palazzo Chigi l'appuntamento è con i concerti del Tempio per un «Allegro vivace» e poi alle 19 il momento più atteso dei festeggiamenti. Arriverà infatti il tipico carro allegorico che distribuirà oltre 350 chili di porchetta, oltre al pane, offerti dal neoconsorzio che raccoglie intorno a sé 11 produttori. A seguire arriveranno la tombola, lo spettacolo con Martufello e i fuochi d'artificio. Ma spettacoli a parte, la

Sagra rimane sempre un momento di lancio per il prodotto tipico che più di ogni altro ha fatto conoscere Ariccia oltre frontiera.

Attualmente le porchette prodotte ogni settimana, con summi provenienti soprattutto dall'Olanda, sono circa seicento. Una realtà, quella del maiale arrosto faretto con sale, pepe, rosmarino e aglio, che dà lavoro a circa 350 persone e che potrebbe procurare a molti di più. «L'unico problema», dice Egidio Cioli, con alle spalle una lunga tradizione familiare in fatto di porchetta - sono i fondi necessari per adeguare i nostri laboratori e gli impianti di refrigerazione alla normativa Cee. Se entro un anno non provvederemo, non si potrà più esportare la porchetta, né tantomeno la si potrà vendere al di fuori della nostra Usl di appartenenza. Ma Cee, Regione e Provincia, più volte sollecitate da noi produttori - spiega Cioli che è tra i maggiori fornitori delle grandi catene di supermercati - non danno segnali concreti. Come consorzio per la tutela della porchetta abbiamo anche aderito al cartello degli industriali perché crediamo che il nostro sia un settore in potenziale crescita. Dovrebbero solo darci la possibilità di usufruire per esempio di mutui a tassi agevolati. Ma presto, perché altrimenti rischiamo di restare fuori dall'Europa».

A guardare con interesse allo squisito bocconcino gastronomico ci sono già la Francia, l'Olanda e la Germania che per ora possono acquistarlo soltanto dalle grandi industrie alimentari in regola con la normativa Cee. Ma le grandi industrie a loro volta non possono far altro che acquistarla dai produttori, perché la porchetta, per sua e nostra fortuna, non potrà mai essere realizzata con l'ausilio della macchina. Come ogni vero prodotto artigianale. (M.A. Zegarelli)

MUSICA NELLA ROCCA. A Civita Castellana con Petrassi, Vivaldi e Brahms

Antico e moderno in concerto

Tutte le voci del coro in concorso a S. Ignazio

È pronto all'avvio. In Sant'Ignazio (via Caravita) il secondo Concorso Internazionale di canto corale, riservato a Cappelle musicali di chiese e cattedrali. Vi sono iscritti 12 cori, tanti quanti gli apostoli e, quindi, sufficienti a diffondere, sotto la finta cupola della chiesa in Campo Marzio (che inventò, però, la verità della musica. Gli «apostoli» vengono da Stati Uniti, Argentina, Romania, Ungheria, Germania, Italia (un coro di Grosseto), Croazia e Indonesia. Il concorso ha un punto obbligato nell'esecuzione di musiche del Palestrina, più che mai deciso a dimostrare la sua vitalità pur nel quarto centenario della morte (Roma, 2 febbraio 1594). Ma sono previste anche esecuzioni di musiche religiose dell'Ottocento romantico e del nostro tempo. Il concorso ha manifestazioni collaterali e, ieri, un coro tedesco ha cantato una «Messa contadina» e pagine anche di Jacques Arcadelt (1504-1568) che fu anche cantore, qui a Roma, nella Cappella Giulia, diretta ora da Pablo Colino. Stasera, alle 21, c'è un omaggio alla cultura ceca. Si avrà un concerto d'organo, con improvvisazioni di Petr Eben, splendido musicista moravo, sopravvissuto all'Internamento nel Lager di Buchenwald, eccellente in pianoforte, organo, composizioni e improvvisazioni, intervallato da letture (provvede Pablo Colino) di brani del filosofo ceco Jan Amos Komensky (1592-1670). Conosciuto anche come Comenio o Comenius, è considerato un padre della pedagogia moderna. Il concorso vero e proprio si svolge domani tra le dieci e le dodici. Il pubblico può partecipare alle prove. Martedì il concorso dei vincitori (ore 21) e mercoledì, a chiusura, quello di un coro bavarese, con musiche di Scarlatti, Mozart e Schubert. [E.V.]

ERASMO VALENTE

■ Viene in primo piano, di questi tempi, Antonio da Sangallo, il Vecchio (1455-1534), con tutta la forza, l'importanza della sua opera architettonica. La musica dovrà, prima o poi, dedicargli inni di lode.

Sono, infatti, alcune sue splendide architetture ad ospitare ed esaltare manifestazioni musicali che non trovano spazi ad hoc. Il cantiere di Montepulciano, per esempio, ha fatto sua la chiesa famosa di San Biagio, innalzata dal Sangallo, e, poche settimane fa, si è «impadronito» anche delle Cantine del Redi per simulare in esse una discesa agli inferi, con la complicità di Salvatore Sciarino, inventore di particolari suoni elettronici, accompagnanti, nell'Aldilà, l'Orfeo del Poliziano.

Bene, arriva adesso da Civita Castellana, città gloriosa di storia a pochi chilometri da Viterbo, la rassegna di concerti, intitolata «Musica dai Borgia». Si svolge anch'essa in un'opera del Sangallo: il cortile della celebre Rocca, fortezza poligonale, che il Sangallo completò per volere di Alessandro VI, quel Don Rodrigo de Borja (1431-1503), cardinale a venticinque anni, papa dal 1492, padre di importanti figli, se pensiamo soltanto a Cesare e Lucrezia. È una iniziativa del Comune, d'intesa con altri Enti e con la direzione artistica di Fabio Galadini.

Il quintetto «Alessandro Onofri» di Spoleto ha avviato la manifestazione con musiche di

Hindemith, Brahms e Casella. Si è andati avanti con «I solisti di Roma» (una «panoramica» tra Futuristi e Passatisti) e l'Orchestra da camera dei Borgia, diretta da Marco Angius, ha fatto riecheggiare i «Concerti Grossi» di Haendel e Antonio Vivaldi.

Domani, alle 21, arriva da Latina il Logos Ensemble - un complesso di grandi menti nei confronti della nuova cultura musicale - che spinge tra le antiche pietre, i suoni di De Falla, Villa Lobos, Castelnuovo Tedesco, Petrassi, Schoenberg ed Hneryk Gorecki - interessante compositore polacco - del quale sarà eseguito il giovanile «Quartetto» per due flauti, oboe e violino. La rassegna si concluderà martedì, con il Gruppo Recitar Cantando, fondato nel 1976 e diretto da Fausti Razzi che è nello stesso tempo un affascinante musicista del nuovo. Il suo Monteverdi sembra il risultato di intese direttamente strette con l'autore, laddove le sue composizioni sono poi il risultato di intese stabilite da Razzi esclusivamente con se stesso. Vivono - sentirete - in una grande bellezza le interpretazioni dei madrigali di Monteverdi, Luzzaschi e Sigismondo d'India, in programma martedì, ma respira in un felice incantesimo anche un'ultima composizione di Razzi («Protocolli», su testi di Edoardo Sanguineti) che i «Borgia» d'oggi, se non prendessero dall'antico Don Rodrigo de Borja soprattutto i veleni, potrebbero e dovrebbero far conoscere trattandosi, pensiamo, di un capolavoro della musica d'oggi.

NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI

il telefono che preferisci
per un giorno, un mese o
per il tempo che vuoi tu.

Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237

TARIFFE PERSONALIZZATE - CONVENZIONI CON AZIENDE

Per informazioni e prenotazioni
tel. 06/3251751 - n. Verde 17016616

RENTEL è solo Romana Servizi
00195 Roma - Viale Angelico, 77

E IO PAGO!

CONTRO I LIBRI CARISSIMI
MERCATINO DEI LIBRI USATI

ROMA VIA GOITO 35/B
DAL 5 SETTEMBRE AL 5 OTTOBRE

PORTACI I TUOI LIBRI PRIMA DELLE VACANZE
(OPPURE DAL 5 SETTEMBRE)

PER INFORMAZIONI
UNIONE DEGLI STUDENTI
Tel. 44701191 Fax 44700208



UNIONE DEGLI
STUDENTI ROMA

ARCI Confederazione
di Roma



PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
Federazione di Frosinone

LUNEDÌ 5/9/94 ORE 17,00 IN FEDERAZIONE
DIREZIONE PROVINCIALE CON ALL'ODG:

- APPROVAZIONE DEL BILANCIO '93
- SITUAZIONE FINANZIARIA ED ORGANIZZATIVA IN VISTA DEL
CONGRESSO E DELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL '95



PROTERCO

Centro Riscaldamento & Condizionamento

Proterco, il tuo clima ideale!

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI

SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA
ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA CON PROTERCO

5433 501 • 54 33 502

00146 Roma Via Filippi, 49

UN IMPIANTO DI
CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE

85000

MENSILI SENZA CAMBIALI

SALA UMBERTO

IL CAPOLAVORO DI JON JOST

"TESO, SPIETATO, INQUIETANTE" (F. FERZETTI - IL MESSAGGERO)



ETOILE (aria condizionata) ADMIRAL - GOLDEN

L'ultimo LELOUCH DIVERTENTE E PROVOCATORIO



Orario spettacoli: 17,30 - 20,05 - 22,30 Vietato ai minori di 14 anni

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) SALA A Riposo SALA B Riposo AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6874167) Riposo ALPARCO (Via Ramazzini 31) Riposo ANFITHEATRO COLLI ANIENI (Via Meuccio Ruini 45) Riposo ANFITHEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata di Gianicolo - Tel. 5750827) Riposo ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468689) Riposo ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 5890460/1/2) Riposo ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Riposo ASS. CULT BEAT 72 TORRELLAMONACA (Viale Duilio Cambellotti 11 - Inform Tel. 4820250) Riposo ASS. CULTURALE CLESIS (Via Averno 1 - Tel. 86206792) Riposo ATENE - TEATRO DELL'UNIVERSITA' (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4455332) Riposo AUTAUT (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430) Riposo BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 6594875) Riposo CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel. 6555936) Riposo CATTACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Riposo CAVALLERI (Borgo S. Spirito 75 - Tel. 6332688) Riposo CENTRALE (Via Ceisa 6 - Tel. 6797270-6785879) Riposo CIARCA - LA SCATOLA MAGICA (Piazza D'Olimpia 5 - Tel. 58204308) Riposo COLASO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo COLASO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783502) Riposo DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877068) Riposo DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6877068) Riposo DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6871639) Riposo DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 6867610) Riposo DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297) Riposo DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564 - 4818598) Riposo DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 44231300-3440749) Riposo DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5790490) Riposo DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259) Riposo ELETTRA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096406) Riposo ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114) Riposo EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 8082511) Riposo FLAJO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796498) - Ingresso L. 15 000 Riposo FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel. 78347348) Riposo GALILEO GALILEI (Piazza di Porta S. Giovanni 20 - Tel. 7008691) Riposo GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina Aventina - Tel. 5737488) Riposo GIARDINO DI PIU' (Via di S. Chiara con Firenze Fiorentina e la sua Compagnia Musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zanga Regia di F. Fiorentini. Ultima replica) Riposo GIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294) Riposo IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721 / 5809898) Riposo INSTABILE DELL'UMOUR (Via Taro 14 - Tel. 8416057-8548950) Riposo LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873164) Riposo LA COMUNITA' (Via Zanazzo 1 - Tel. 5817413) Riposo L'ARCIERINO (P.zza Monteverde 5 - Tel. 6879419) Riposo LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Riposo L'OPERA (Viale Regina Margherita 140) Riposo LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833687) Riposo MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634) Riposo NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498) Riposo OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890-3234936) Riposo ORIONE (Via Tortonara 7 - Tel. 7270696) Riposo OROLOGIO (Via di Filippini 7/A - Tel. 6833751) Riposo SALA GRANDE Riposo SALA CAFFE' Riposo SALA ORFEO Sono aperte le iscrizioni per il Teatro Brancaccio con una serie di recitazioni dirette da Valentino Orfeo e condotto da Caterina Merlino. Le iscrizioni sono aperte fino al 23 settembre OSIRIS (Largo dei Librai 82/A - Tel. 58804171) Riposo PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 58642298) Riposo PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465) Riposo PARIOLI (Via Giosue Bors 20 - Tel. 8083523) Riposo PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Sina 14 - Tel. 7859953) Riposo PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 4885092) Riposo POLITENICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501) Riposo QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585) Riposo ROSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 58802770) Riposo SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757488) Riposo SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6794391) Riposo SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841) Riposo SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 - Tel. 3223555) Riposo SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L. go N. Cannella 4 - Spinacone - Tel. 5073074) Riposo SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896974) Riposo SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5756211) Riposo SPERONI (Via L. Sperioli 13 - Tel. 4112267) Riposo STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel. 30311335-30311078) Riposo TEATRO '91 (Viale Regina Margherita 140) Riposo TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 957340) Riposo TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense 197 - Tel. 5140805) Riposo TEATRO S. GENESIO (Via Pogdora 1 - Tel. 3223432) Riposo TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 - Tel. 6335467) Riposo TEATRO STUDIO (Via C. Nepote 10 - Tel. 374357) Riposo TENDATRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521) Riposo TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6880590) Riposo TRAVON (Via Muzio Scevola 1 7880985) Riposo ULPIANO (Via L. Calamatta 38 - Tel. 3218258) Riposo VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 68803794) Riposo VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel. 5881021) Riposo VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel. 787791) Riposo VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598 5740170) Riposo

CLASSICA

ACCADDEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza S. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Riposo ACCADDEMIA FILARMONICA ROMANA - SALA CASILIA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752) Riposo ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 12 - Tel. 85300789) Riposo ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350) Riposo ASSOCIAZIONE CORALE CANTICUM JUBILO (Via S. Prisca 8 - Tel. 69996465) Riposo ASSOCIAZIONE CULTI 4 CONCERTI NEL PARCO (Via U. Bassi 17 - Tel. 5816989) Riposo ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Piazza S. Clemente - Tel. 5611519) Riposo AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de' Boschi - Tel. 5819607) Riposo AULA MAGNA I.U.C. (Lungotevere Flaminio 50 - Tel. 3810051/2) Riposo IL TEMPIETTO (Via del Teatro di Marcello 44 - Prenotazioni telefoniche 4814800) Riposo ISOLISTI DI ROMA (Tel. 70497137) Riposo MUSICA 85 (Via G. Banti 34 - Tel. 9072492) Riposo MUSICA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91) Riposo TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G.lli - Tel. 4817003-4816007) Riposo

JAZZ

ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3729398) Riposo ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747826) Riposo CARUSO CAFE CONCERTO (Via di Monte Testaccio 36 - Tel. 5745019) Riposo CINEPORTO (Via A. da San Giuliano) Riposo FAMOTARDI (Via Libetta 13 - Tel. 5759120) Riposo LATINOAMERICA EUR FESTIVAL (Piazzale Nervi di Fronte Palazzo dello Sport Eur) Riposo MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel. 68802220) Riposo NOTTE ROMANE (Estate romana 1994 patrocinata da I Asessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma) Riposo PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203) Riposo PIAZZA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 54155221) Riposo CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210) Chiusura estiva DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021) Chiusura estiva DEI PICCOLI (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Tom e Jerry il film (cartoni animati) L. 7 000 DEI PICCOLI SERA (Via della Pineta 15 - Tel. 8553485) Bad Boy Bubbi (21/30) L. 8 000 PASQUINO (Vicolo del Prede 19 - Tel. 5803622) Mister Hula Hoop (16-00-18-10-20-22-30) L. 7 000 RAFFAELLO (Via Terni 94 - Tel. 7012719) Chiusura estiva TBUR (Via degli Etruschi 40 - Tel. 495776) L'età dell'innocenza (17-15-22-30) L. 6 000 TIZIANO (Via Rini 2 - Tel. 3236588) Mister Wonderful Due irresistibili brontoloni (20-45-22-45) (18-20-30-22-30) L. 6 000

MASSIMO TROISI - PHILIPPE NOIRET IL POSTINO con M. GRAZIA CUCINOTTA un film di MICHAEL RADFORD con la collaborazione di MASSIMO TROISI

il film di GIANNI AMELIO L'AMERICA con ENRICO LO VERSO - MICHELE PLACIDO

DIEGO ABATANTUONO IL TORO con ROBERTO CITRAN un film di CARLO MAZZACURATI

un film di MARCO RISI IL BRANCO

CECCHI GORI GROUP 8 GRANDI EVENTI FESTIVAL DI VENEZIA 1994

WILLEM DAFOE - LENA OLIN LA NOTTE E IL MOMENTO un film di ANNA MARIA TATO

un film di BIGAS LUNA LA TETA Y LA LUNA con MATHILDA MAY - GERARD DARMON MIGUEL POVEDA

ANNE PARILLAUD - BEATRICE DALLE A LA FOLIE con PATRICK AURIGNAC un film di DIANE KURYS

TIM ROTH - MOIRA KELLY LITTLE ODESSA un film di JAMES GRAY

AZZURRO MELIES Via Emilio Fa. Di Bruno 8 - Tel. 3721840 Sala Fellini - Sala Melies (per fumatori) Riposo

BRANCALEONE Via Levanna 11 - Tel. 8200059 Riposo

CINETECA NAZIONALE Via del Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 - Tel. 8553485 Domani Le notti bianche di Visconti (18-30) Abbon. (5spett.) L. 10 000 FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA Via Giano della Bella 45 - Tel. 44235784 Riposo

FILMSTUDIO 80 Piazza Grazioli 4 - Tel. 67103422 Riposo GRAUO Via Perugia 34 - Tel. 7824167-70300199 Chiusura estiva Prossima riapertura il 15 settembre

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3216283 Sala A chiusura estiva Sala B chiusura estiva

LA SOCIETA' APERTA Via Tiburtina Antica 15/19 - Tel. 4462405 Riposo

OFFICINA FILMCLUB Via Benaco 3 - Tel. 8552530 Vedi arena

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194 - Tel. 4885465 Riposo

POLITENICO Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3227559 La strategia della lumaca (16-30-18-30-20-30-22-30) L. 7 000

PRIME

Academy Hall
Chiusura estiva

Admiral
L'amante del tuo amante è la mia amante

Adriano
Giochi pericolosi

Alcazar
La regina Margot

Ambasciade
Amarsi

America
Fuga da Absolom

Ariston
Ace Ventura-L'acchiappaninimali

Astra
Chiusura estiva

Atlante
Ace Ventura-L'acchiappaninimali

Augustus 1
Anime fiammeggianti

Augustus 2
Quel che resta del giorno

Barberini 1
Baby birba

Barberini 2
La stanza accanto

Barberini 3
Caro diario

Capitol
Fuga da Absolom

Capranica 1
La notte che non o' incontrammo

Capranichetta
Carillo's Way

Ciak 1
Ace Ventura-L'acchiappaninimali

Ciak 2
Senza pelle

Cola di Rienzo
Follia esplosiva

Eden
La stanza accanto

Embassy
Il cliente

Empire
Triple gioco

Empire 2
Giovani, carini e disoccupati

Esperia
L'età dell'innocenza

medio
buono
ottimo

Etolle
L'amante del tuo amante è la mia amante

Eurclino
La regina Margot

Europa
Papà ti aggiustolo

Excelsior
Chiuso per lavori

Farnese
Senza pelle

Fiamma Uno
La regina Margot

Fiamma Due
Padre Deana

Garden
Basta vincere

Gioiello
Donne senza trucco

Giulio Cesare 1
Il cliente

Giulio Cesare 2
Fatal Instinct

Giulio Cesare 3
La regina Margot

Golden
L'amante del tuo amante è la mia amante

Greenwich 1
Ruby in paradiso

Greenwich 2
Donne senza trucco

Greenwich 3
Trentadue piccoli film su Glenn Gould

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479

Genzano
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888

NOUVO CINE
MONTEROTONDO Scalo, Tel. 9006882

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750

Palma
PALMA ARENA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339

Braconio
VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996

Campagnano
PICCOLO grande amore (17-19-15-21-45)

Colleferro
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479

Genzano
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888

NOUVO CINE
MONTEROTONDO Scalo, Tel. 9006882

Gregory
v. Gregorio VII, 180

Holiday
L. 10.000 (aria cond.)

Induno
v. G. Induno, 1

King
v. Fogliano, 37

Madison 1
v. Chiabrera, 121

Madison 2
v. Chiabrera, 121

Madison 3
v. Chiabrera, 121

Madison 4
v. Chiabrera, 121

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176

Majestic
v. S. Apollinare, 20

Metropolitan
v. Bodoni, 59

Mignon
v. Bodoni, 59

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17/25

ARENA
v. Viminale 9-D, Tel. 4743263

ARENA ESADRA
v. Viminale 9-D, Tel. 4743263

ARENA KAOS
v. Passino, 26-Tel. 5136557

CINEPORTO
Parco Farnesina - Via A. di San Giuliano

NOUVO SACHER
L.go Ascianghi, 1-Tel. 5818116

OFFICINA FILMCLUB
A. Torbellamonaca - Via Cambellotti 11

CORALLO
S. Severa

ENEALAVITINO
Follia esplosiva (20-30-23-00)

LUCCIOLA
S. Marinella

NOUVA ARENA
Ladispoli

Palma
PALMA ARENA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339

Braconio
VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996

Campagnano
PICCOLO grande amore (17-19-15-21-45)

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25

New York
v. Cave, 38

Nuovo Sacher
L.go Ascianghi, 1

Paris
v. M. Grecia, 112

Quirinale
v. Nazionale, 190

Quirinetta
v. Minghetti, 4

Reale
v. Sonnino, 7

Rialto
v. IV Novembre, 156

Ritz
v. Somalia, 109

Rivoli
v. Lombardia, 23

Rouge et Noir
v. Salaria, 31

Royal
v. E. Filiberto, 175

Sala Umberto
v. della Mercede, 50

Universal
v. Bari, 18

Vip
v. Gaia e Sidama, 20

ARENA ESADRA
v. Viminale 9-D, Tel. 4743263

ARENA KAOS
v. Passino, 26-Tel. 5136557

CINEPORTO
Parco Farnesina - Via A. di San Giuliano

NOUVO SACHER
L.go Ascianghi, 1-Tel. 5818116

OFFICINA FILMCLUB
A. Torbellamonaca - Via Cambellotti 11

CORALLO
S. Severa

ENEALAVITINO
Follia esplosiva (20-30-23-00)

LUCCIOLA
S. Marinella

NOUVA ARENA
Ladispoli

Palma
PALMA ARENA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339

Braconio
VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996

Campagnano
PICCOLO grande amore (17-19-15-21-45)

Colleferro
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588

MONDIALI DI NUOTO ROMA'94
Foro Italoico 1-11 Settembre
gli Amici del Nuoto ti aspettano
E' UNA INIZIATIVA le ibi di marzo
APPUNTAMENTO DAL 22 AGOSTO ALLE 13.30



MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

il lettore protagonista

Diventa socio e proprietario della Coop soci Unità per l'acquisizione del 10% del capitale dell'Arca Editrice Spa

L'Unità cresce, l'Unità cambia

Quattro milioni di copie in più vendute nel primo semestre del 1994 rispetto al '93: con questo viatico l'Unità cambia gli assetti societari e sale sull'Arca Editrice Spa per inseguire nuovi e più ambiziosi obiettivi. L'Arca è infatti il nome della nuova società editrice del giornale.

Ma attenzione, non si tratta di un semplice cambio di insegna. Per la prima volta l'azionariato si apre a rappresentanti del mondo economico, della cultura, dell'economia sociale, oltre che ai singoli lettori ed abbonati. Non solo. Sull'Arca sale un giornale in salute, che rispetto a un anno fa vende ogni giorno 33 mila copie in più ed è già passato dal 12° all'8° posto nella graduatoria dei quotidiani più diffusi a livello nazionale. L'obiettivo dichiarato è quello di un giornale che punta, in un tempo medio, a collocarsi sempre più ai vertici del mercato.

Una nuova società editoriale

Da oggi l'attività di gestione dell'azienda continuerà attraverso una nuova struttura societaria. La vecchia società, l'Unità Spa, gestirà le attività immobiliari e finanziarie, la dismissione delle attività non strategiche (partecipazioni) e il debito consolidato del gruppo. Mentre l'Arca Editrice Spa gestirà esclusivamente l'attività di redazione, stampa e diffusione del giornale. La separazione è avvenuta con un'operazione di affitto del ramo d'azienda editoriale, dall'Unità Spa all'Arca Editrice Spa. La nuova società editoriale ha così acquisito dalla

vecchia società il complesso aziendale, compreso quindi il personale, le apparecchiature, gli impianti. All'Arca è stato attribuito un capitale sociale iniziale di 10 miliardi che sarà elevato a 20 miliardi entro i primi mesi del '95 e successivamente a 25/30 miliardi in linea con i piani economici finanziari ipotizzati in sede progettuale e in relazione ai futuri programmi di sviluppo dell'attività editoriale.

I lettori e l'Unità: uno stretto rapporto di partecipazione

Oggi il mondo dell'informazione corre seri pericoli, e uno dei modi di difendere la libertà di opinione è dare ai lettori libertà di partecipazione. Un lettore direttamente coinvolto con le attività del giornale sarà sicuramente un lettore più sensibile, attento e protagonista. Protagonista nella crescita e nel consolidamento del suo giornale, protagonista di un nuovo modo di fare informazione nel nostro paese.

Il primo obiettivo della Coop soci è raccogliere 2 miliardi per sottoscrivere la propria quota di partecipazione nella nuova società editoriale e per consentire ai lettori di essere protagonisti nelle nuove avventure del giornale. I versamenti dovranno essere effettuati in quote minime per importi di L. 10.000 e/o multipli (massimo L. 80.000.000).

I soci possono contribuire effettuando i versamenti sul conto corrente postale indicato. I nuovi soci potranno compilare e spedire la scheda di adesione - sotto riportata - unitamente alla ricevuta dell'avvenuto versamento.

Contribuisci alla campagna di adesione alla Coop soci per l'acquisizione di una quota del 10% del capitale dell'Arca Editrice Spa.

DOMANDA DI AMMISSIONE ALLA COOP SOCI UNITÀ

Il sottoscritto

nome _____
cognome _____
nato a _____ il _____
residente a _____ prov _____
via _____ n _____
professione _____
codice fiscale _____
a conoscenza delle norme dello statuto sociale, alle quali dichiara di attenersi:

chiede

- di essere ammesso come socio nella Società Cooperativa
- di sottoscrivere una nuova quota sociale complessiva di L.
(quota minima lire 10.000) tramite versamento in c/c postale N. 22029409 intestato alla
Cooperativa Soci de L'Unità.
data _____ (firma leggibile) _____

per i versamenti utilizza il conto corrente postale

22029409

intestato a coop soci Unità, via Barberia 4, Bologna

oppure recati alle

FESTE DE L'UNITÀ'

Sottoscrizioni e informazioni

COOPSOCIUNITÀ'

Bologna - Via Barberia 4 - Telefono e fax 051/291285

L'Unità

Davvero la vita è come una scatola di cioccolatini?

VINCENZO MOLLIKA

CHISSÀ PERCHÉ non siamo mai riusciti a consegnarci in totale abbandono nelle mani dell'ottimismo. Forse perché il nostro animo è attraversato da brividi papereschi che ci fanno guardare con diffidenza qualsiasi pensiero che ricordi l'ottimismo e la fortuna sfacciata del paperone Gastone. Una fortuna talmente esagerata che non ha bisogno nemmeno del miracolo perché si materializza subito come un ex voto. Confessiamo che siamo usciti ciondolando dalla visione del film *Forrest Gump*, che abbiamo visto ieri mattina alla Mostra del cinema di Venezia alla proiezione dell'alba, quella delle 8.30. In genere un film all'insegna dell'ottimismo dovrebbe mettere di buon umore, quanto meno attutire l'imbarazzo della quotidianità che ci circonda. Non è accaduto niente di tutto questo, anzi il film ha continuato a ronzare nel nostro cervello senza alimentare vampate di felicità. Il film sta ottenendo un grande successo negli Stati Uniti, si parla addirittura di un modo di pensare *gump* in ascesa che si può sintetizzare così: siate ottimisti perché la vita è ricca di sentimenti meravigliosi, c'è una possibilità per tutti, si può sempre andare a sbattere contro un miracolo, godiamoci quello che abbiamo, la morte non deve far paura perché fa parte della vita. Tutto questo passa attraverso la figura di un simpatico ed innocente sciocco (Tom Hanks) che vive gli ultimi quarant'anni della storia americana, sorvolando personaggi, mode, costumi, tragedie. Il film, per carità, è anche divertente soprattutto nei momenti in cui Gump incontra - grazie a gustosi effetti speciali - Kennedy, Elvis, Nixon, Lennon oppure quando Forrest diventa un'eroe del rugby, del ping-pong. Ma questi brillanti spunti di commedia vengono incollati tra loro da quella mielosa certezza che c'è del buono in tutte le cose basta saperlo cercare. E se uno non lo trovasse? Che succede? L'eventualità non è contemplata dal film che dà per scontata un'opinione diffusa da sempre nel territorio avventuroso degli Stati Uniti e cioè che gli americani sono dei formidabili meccanici dell'imprevedibile. Insomma dopo aver visto lo scorso anno, proprio qui a Venezia, il ritratto spietato dell'America fatto da Robert Altman, fa un certo effetto trovarsi di fronte ad un film che fin dall'inizio propone con tenacia un lieto fine dietro l'altro. Non è da escludere che qualche furbacchione americano - preso dal trasporto del film - non dia il nome *Forrest Gump* ad un pillolone antidepressivo buono per tutte le età, che evoca quei simpatici venditori ambulanti che girano nel Far West vendendo bottigliette con l'acqua della felicità. Ma evidentemente va bene così, anche se confessiamo che (visto che si tratta dello stesso regista Roberto Zemeckis) alla innocenza sfacciata di *Forrest Gump* preferiamo la purezza scombinata di *Roger Rabbit*. Una frase ricorrente nel film recita: «La vita è come una scatola di cioccolatini, non sai mai quello che ti capita». Noi che una certa pratica di cioccolatini ce l'abbiamo avendo affidato a loro molte delle nostre indigestioni, preferiremmo che i cioccolatini continuassero a dialogare col peccato di gola, risparmiando loro la fatica di diventare metafore della vita, tanto in giro ce ne sono fin troppe.

Forrest Gump e il Toro: due odissee in scena a Venezia

Viaggiando viaggiando



Tom Hanks protagonista del film *Forrest Gump*.

MAZZACURATI A ORIENTE. L'Italia scende in gara. Dopo *Il postino* presentato fuori concorso, ieri è stata la volta del primo dei tre film italiani in competizione, *Il toro* di Carlo Mazzacurati, storia di due disgraziati (Diego Abatantuono e Roberto Citran) che intraprendono un viaggio disperato attraverso l'Est europeo per tentare di vendere in Ungheria un pregiatissimo toro da monta proditoriamente rubato. Buona l'accoglienza del pubblico e della critica. Prosegue intanto anche il «Panorama italiano» con *Anime fiammeggianti* di Davide Ferraro.

GRANDE TOM HANKS. Viaggia invece sicuramente verso il suo secondo Oscar l'attore Usa Tom Hanks ieri al Lido per presentare l'attesissimo *Forrest Gump* di Robert Zemeckis. Anche questo un viaggio, ma nel tempo, nella Storia (e nei miti) degli Stati Uniti d'America. È la vicenda di un cuore semplice che attraversa tutti i momenti fondamentali della storia del suo Paese diventando ricco e felice. Un ruscitissimo apologo sull'innocenza e sulla tolleranza. Grazie a una particolare tecnologia digitale il film riesce a montare insieme scene di finzione e vecchi documentari. E Tom Hanks si ritrova accanto (a parlare e ad agire) a John Kennedy, Lyndon Johnson e John Lennon.

E LA SORPRESA CINESE. La vera novità, e la prima prepotente candidatura al Leone d'oro, è arrivata da Taiwan con il film *Viva l'amore* di Tsai Ming-Liang, già vincitore lo scorso anno al festival Cinema Giovani di Torino con la sua opera prima. Una vera rivelazione che racconta l'occasionale incontro di tre differenti solitudini. Un film sull'incomunicabilità che ha ricordato a qualcuno il primo Antonioni.

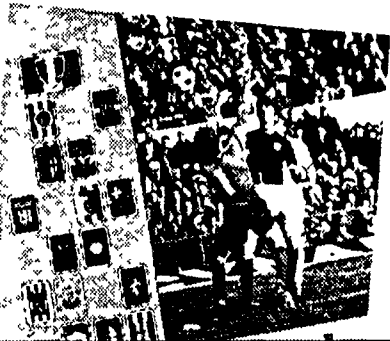
DE SICA E MORUCCI. Anche l'attualità fa capolino alla Mostra. Se il presidente della Camera Irene Pivetti fa sapere che non verrà, si parla di nuovo di Andreotti a proposito della scoperta del fatto che *Umberto D.*, il più grande film di De Sica è ancora vietato ai minori e non può perciò essere trasmesso in prima visione tv. Grazie a un permesso speciale di 48 ore è invece giunto al lido anche Valerio Morucci. Da un racconto dell'ex capo della colonna romana delle Brigate rosse il regista Mario Canale ha tratto il cortometraggio *Steadycam* presentato nella rassegna collaterale «Finestra sulle immagini».

M. ANSELMINI A. CRESPI M. PASSA C. PATERNO
ALLE PAGINE 2 e 3

Si parte con Torino-Inter
È già campionato
Cercasi anti-Milan
disperatamente

I. DELL'ORTO F. ZUCCHINI
ALLE PAGINE 9, 10 e 11

Tornano gli stranieri:
Falcao alla Roma, Eneas al Bologna,
Krol al Napoli, Juary all'Avellino,
Brady alla Juve,
Bertoni alla Fiorentina.
Campionato di calcio 1980/81:
lunedì 5 settembre l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.



Calcio a 3 punti

Nuovi indifferenti

La telecamera al posto del cuore

A. M. GUADAGNI E. DE LUCA
A PAGINA 5

Internet

Va in tilt la «rete delli reti»

ANTONELLA MARRONE
A PAGINA 6

Omaggio a Mantova

In mostra teorie e opere dell'Alberti

ANDREA BRANZI
A PAGINA 4

«Imperfetto» di Zero

Un po' di note e molte chiacchiere

ALBA SOLARO
A PAGINA 7



Il film di Mazzacurati in concorso insieme a «Viva l'amore» del taiwanese Tsai Ming-Liang

Diego Abatantuono sul set del film di Carlo Mazzacurati «Il Toro». Sotto Giuseppe Cederna



Sdegno al Lido «Umberto D.» censurato dal '52

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MATILDE PASSA

VENEZIA. Umberto D., il capolavoro di De Sica è ancora vietato ai minori e per questa ragione non può essere trasmesso in prima serata alla televisione. Lo ha «scoperto» con sbigottimento il figlio del grande regista, Manuel, ricordando anche le ragioni per cui fu dato l'ostracismo alla disperata vicenda del pensionato solo con il suo cane in un'Italia povera e disgregata: perché era «disfattista». Manuel ha chiesto che venga cancellata al più presto l'ipoteca che grava sul film, compito che spetta o alla Presidenza del Consiglio o alla Commissione di censura.

Intanto la notizia è rimbalzata a Venezia dove, di recente, da più parti si sono sollevate critiche contro i registi italiani, rei di fornire all'Italia un'immagine troppo cruda, rievocando vecchi fantasmi, riaprendo antiche ferite. E Gillo Pontecorvo ha dichiarato all'agenzia Adn Kronos: «È roba da non crederci, ma basta ricordare che i tempi eravamo. Erano i tempi in cui Rondi e i suoi tirapiedi dicevano che i panni sporchi si lavano in casa, e così ricoprirono di vergogna una delle glorie della cultura del neorealismo. Umberto D. ha avuto per l'Italia l'effetto di una vittoria militare che forse avrebbero voluto conseguire i suoi avversari». Valter Veltroni, direttore del nostro giornale, ha definito la vicenda «una follia». Per cancellare il divieto ha chiesto l'immediata riunione degli organismi competenti, aggiungendo che la vicenda è un «segno dei tempi che viviamo».

Le parole usate per condannare Umberto D. nel lontano 1952 riecheggiano paurosamente quelle che, sempre più spesso, vengono ripetute da varie parti per stigmatizzare il modo «realistico» con il quale si racconta la storia del Paese. Basta riprendere il celebre articolo che Giulio Andreotti scrisse sulla rivista Libertas il 28 febbraio 1952: «Se nel mondo si sarà indotti - erroneamente - a ritenere che l'Italia del film Umberto D. sia l'Italia della metà del secolo ventesimo, De Sica avrà reso un pessimo servizio alla Patria che è anche la Patria di Don Bosco, del Forlanini e di una progredita legislazione sociale». E fu lo stesso Andreotti a fare pressione alla Mostra di Venezia perché la pellicola non fosse premiata. L'impegno artistico di De Sica, la sua scelta neorealista, lo avevano già fatto incappare nell'accusa di «comunismo», ma all'epoca di Umberto D. il sospetto era stato rimosso.

Leggiamo ancora Andreotti: «A questo punto qualcuno ci domanderà: ma non siete soddisfatti che De Sica abbia già da tempo smettuto di essere comunista e che di recente abbia preventivamente declinato la candidatura ai Premi Stalin per la cosiddetta lotta per la pace?... Ci sembra non inutile chiarire sotto questo profilo perché da De Sica l'Italia possa attendersi un contributo specifico anche alle grandi battaglie ideali che debbono essere sostenute per rinforzare gli ordinamenti democratici dall'interno, dando loro maggior contenuto sociale, e per aumentare il nostro prestigio nel mondo».

De Sica fu colpito e amareggiato dall'attacco al suo film, ma incassò. D'altra parte lui parlava con la sua arte, non entrava nel merito di battaglie politiche dirette, cosicché proprio nell'aprile del '52, parlando della censura in un articolo sulla rivista Cinema, si rammaricava di quella statunitense che voleva tagliare da Ladi di biciclette la scena in cui Bruno «la pipì», ma non faceva cenno alla sorte subita dal suo amato Umberto D.. Certo però non seguì i consigli di Andreotti che lo invitava a non fermarsi a raccogliere «solo le male arti delle donne traviate, i furtarelli della cronaca nera, l'isolamento sterile dell'una o dell'altra sottoclasse» e andò avanti per la sua strada. Come la censura che ha continuato a tenere il film «sottochiave» per tutti questi anni. E che oggi ricompare come un fantasma mai esorcizzato nelle parole dei tanti governanti che vorrebbero una stampa addomesticata, artisti addomesticati, un Paese addomesticato. Sarà forse per questo che Irene Pivetti ha deciso di non venire al Lido e di fermarsi a Venezia per la regata storica? Questa Mostra è ancora troppo libera.

Un «Toro» seduto Ma la sorpresa è made in Taiwan

Sgarbi fischiato: «Tutti clintoniani»

«La Biennale è diventata ormai solo un covo dell'opposizione. Il festival di Venezia è pieno di clintoniani e di vironiani che esaltano il capitalismo americano cantando bandiera rossa». Firmato Vittorio Sgarbi. Dopo i fischi che la platea di Wolf ha tributato l'altra sera al suo indirizzo, il presidente della Commissione cultura della Camera parte all'attacco della Mostra del cinema. «Dopo quello che ho visto - dice ancora Sgarbi - mi occuperei immediatamente della riorganizzazione di questo Ente». Secondo lui «Wolf, con Jack Nicholson, è un film mediocre, fatto con i soldi del capitalismo che non dovrebbe piacere alla sinistra». Per Sgarbi un motivo c'era, l'altra sera, all'accoglienza che gli ha riservato il pubblico: «La galleria del Palazzo del cinema era piena di ultramillandari, amici di sindacalisti di uomini di sinistra che, inevitabilmente, mi hanno fischiato prendendomi come un rappresentante del vecchio regime». Per lui bisogna riformare la Biennale: «Per il '96 sarà pronta una Biennale senza partiti, senza maggioranza né opposizione».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

Ha riservato una sorpresa, il giorno dopo l'esplosione Wolf. La sorpresa si intitola Viva l'amore, è un piccolo film di Taiwan diretto da Tsai Ming-Liang, ed è molto probabile che ne sentiate parlare di nuovo il giorno della premiazione. Dialoghi al minimo, una storia quasi inesistente, è stato visto ieri in concorso insieme a Il toro di Carlo Mazzacurati, film pieno di ottime intenzioni, ma riuscito al settanta per cento.

VENEZIA. I palinsesti dei festival sono fatti di delicati equilibri: mettiamo questo film insieme a quello, spostiamo quest'altro di là, in modo di avere giornate spesso centrate su un titolo «forte». Perfetto esempio, il secondo giorno di Venezia '94: due modeste opere prime in concorso, ma l'effetto-Wolf nelle Notti, con il Lupo Jack Nicholson che s'è giustamente mangiato i titoli dei giornali. Len, l'organizzazione della Mostra pensava forse di aver fatto un piacere a Carlo Mazzacurati, mettendo il suo Toro in competizione accanto all'opera seconda di uno sconosciuto regista di Taiwan. E invece... invece i critici sono usciti con il volto piacevolmente sorpreso dalla proiezione di Viva l'amore, regia di Tsai Ming-Liang, e ora la situazione è doppiamente bizzarra: dobbiamo scrivere, per amor di verità, che il piccolo film di Taiwan è finora il più bello della Mostra, e che con due giurati come David Lynch e Nagisa Oshima - amanti, come cineasti e come spettatori, di tutto ciò che è insolito - è assai probabile che sentiremo parlare di Viva l'amore lunedì prossimo, all'annuncio dei premi.

Un toro da corsa
Dispiace un po' fare questi discorsi, perché i film non sono cavalli da corsa, nemmeno quando si intitolano Il toro. Ogni film dovrebbe vivere la sua vita senza preoccuparsi degli altri, ma poiché questo è il gioco lievemente perverso dei festival, giochiamolo sino in fondo: Il toro non è un film da Leone, e con ciò abbiamo esaurito lo zoo. È un film pieno di ottime intenzioni, e ricco di atmosfere incantate e di dettagli affascinanti (anche perché la mano del regista Mazzacurati è profonda e delicata, come sempre). Ma è anche un film costruito su una «zeppa» di sceneggiatura che inficia tutta l'impalcatura. Due tizi rubano un toro famosissimo e preziosissimo (il più pregiato inseminatore degli allevamenti italiani) e tentano di portarlo in Ungheria per venderlo. Passano almeno tre frontiere (e frontiere roventi: Slovenia, Croazia, Ungheria) esibendo tranquillamente i documenti della bestia, il cui furto dovrebbe essere ormai super-segnalato. Nessuno li arresta, nessuno li ferma. Quando arrivano in Ungheria, tentano di venderlo usando sempre i documenti in questione: e ci restano malissimo quando i possibili compratori si accorgono che il toro è rubato...

Insomma, spira un'ana di lieve improbabilità sull'avventura di Franco e Loris, che per altri versi sono due bei personaggi, benissimo interpretati da Diego Abatantuono e Roberto Citran: due sfortunati, Franco che ha appena perso il lavoro nel centro di allevamento bovino, Loris che tira su vitelli in proprio facendo una fatica boia a sbarcare il lunario. Il loro rapporto - e il rapporto di tutti e due con Corinto, questo toro bonaccione, grosso come una montagna, dallo sperma che vale miliardi - è la cosa più bella e più fresca del film. Le «stazioni» del loro viaggio nell'Europa dell'Est sono, invece, un po' discontinue. Bello l'incontro con la famiglia croata in una povera fattoria, bello il personaggio di Sandor, il vecchio amico ungherese gettato sul lastrico dalla fine del comunismo, e rimasto fedele ad antichi ideali di onestà; più scontati l'incontro con i profughi affamati, o il ritratto al vetriolo di alcuni orrendi

Il toro
Regia Carlo Mazzacurati
Interpreti Diego Abatantuono
Roberto Citran
Produzione Italia
Concorso

Viva l'amore
Regia Tsai Ming-Liang
Interpreti Yang Kuei-mei
Chen Chao-jung
Lee Kang-sheng
Produzione Taiwan
Concorso

affaristi italiani che hanno trovato l'America sul lago Balaton. Un film con momenti toccanti, con spunti divertenti, ma riuscito, nel complesso, al 70 per cento: non di più.

La sorpresa finale

Viva l'amore è invece un'opera in cui un regista sceglie un soggetto quasi inesistente, gioca un'ardua scommessa in termini puramente stilistici, e la vince alla grande. Tsai Ming-liang (37 anni, il suo primo film I ribelli del dio al neon ha vinto l'anno scorso a Tonno) prende tre personaggi: Mei-mei è una bella ragazza che fa l'agente immobiliare, Hsiao-kang vende loculi per avere cenerane (lavoro all'egro...), Ah-rong smercia abiti per strada. Le loro vite si incrociano in un bellissimo appartamento vuoto, uno di quelli che Mei-mei tratta per lavoro. Una sera Ah-rong rimorchia Mei-mei (o è il contrario?), i due vanno in quella casa, fanno l'amore. Ma in quella casa c'è anche una bella ragazza che ne aveva rubato la chiave e l'aveva scelta come luogo eletto per il suo suicidio! Hsiao-kang vede i due che si solazzano, cambia idea, comincia a seguirli. Scopriremo solo alla fine del film quale dei due sta seguendo... Ma nel frattempo l'appartamento sfitto è diventato un gigantesco teatro degli equivoci, per la messinscena di tre solitudinari, che Tsai racconta di uno stile «assente» degno di Bresson, a tratti con gag visive degne di Buster Keaton.

Viva l'amore dura 119 minuti e avrà, si è no, un quarto d'ora di dialoghi. I sottotitoli devono essere costati pochissimo! Intere sequenze sono completamente mute: ad esempio, il lungo, reciproco pedinamento fra Mei-mei e Ah-rong, prima che i due si decidano a guardarsi negli occhi; e ad andare a letto assieme; la prima scena di sesso fra i due, straordinariamente intensa e audace per un film cinese; l'interminabile, enigmatica scena in cui Hsiao-kang giocherella con un'anguria (facendoci così scoprire che le angurie di Taiwan, sorprendenti, hanno la polpa gialla); e naturalmente la passeggiata finale di Mei-mei per le vie e i parchi di una Taipei moderna e disastrosa, fino al piano liberatorio (Yang Kuei-mei è un'attnce incredibile, da Coppa Volpi) su una panchina, in un primo piano di cinque minuti degno di Antonioni. Tsai è più sofisticato dell'altro geniale rampollo del cinema di Taiwan (Ang Lee, quello di Bancheito di nozze). Ne condivide alcune ossessioni (il cibo, la ritualità, l'omosessualità) e le sviluppa secondo uno stile che è figlio di Hou Hsiao-hsien, il grande regista di Città dolente, e di altri maestri che vanno da Ozu a Bresson: ma con un'ironia latente che fa molto «anni 90». Da oggi, Tsai Ming-liang è iscritto di diritto al club dei registi che ci porteranno al di là del Duemila.

Incontro a due voci: parlano i protagonisti Diego Abatantuono e Roberto Citran Ritratto di coppia (con bovino)

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

VENEZIA. Uno è alto, grosso e sfacciato. L'altro è piccolo, introverso, di poche parole. Più diversi di così si muore. Stiamo parlando di Diego Abatantuono e Roberto Citran, i protagonisti del Toro di Carlo Mazzacurati. Tanto opposti (e complementari) che prima o poi dovevano incontrarsi. Una cosa in comune: sono passati tutti e due per il cabaret prima di approdare al cinema. Ma mentre Abatantuono, soprattutto dopo Regalo di Natale, è diventato l'eroe negativo della contemporanea commedia di «malcostume» e con la sua faccia da pirata anni Ottanta ha collezionato una filmografia sterminata - con punte di genio, «terrucciello» compreso - Citran ha un curriculum più discreto con una prevalenza di piccoli film e opere prime. Perfetto, con quel fisico mingherlino e quello sguardo sempre un po' spaurito, per dare corpo alle ansie contemporanee di maschi insicuri e senza ruolo. Diego, come Salvatore, è milanese di adozione, Bobo è veneto come Mazzacurati ma ormai vive a Roma

e continua anche a coltivare la sua passione per il teatro.
Sono loro i due allevatori sfigati che attraversano mezza Europa con un toro da monta rubato al padrone figlio di puttana (un cameo di Alberto Lattuada) verso un happy end sempre rinviato da disavventure e contrattempo. Come in una favola classica. O in una stona d'amore tra maschi: cronaca di un'amicizia ruspante, fatta di cazzeggio e doppi sensi, innervata da una rivalità sottotraccia che rischia di esplodere da un momento all'altro nella rissa. Mazzacurati, insieme agli sceneggiatori Rulli, Petraglia e Contarelli, ha pensato subito a loro cercando di orchestrare una partitura musicale dove ognuno dei due porta la sua intonazione e il suo umore. «Diego - dice il regista trentotenne - è un improvvisatore, Roberto invece ha un metodo di lavoro rigoroso». Voi siete d'accordo?
Abatantuono: È che io ho più talento. No, a parte gli scherzi, sono un istintivo, non ho fatto scuole,

non mi preparo. Mi comporto esattamente come mi comporterei nella vita. Il più bel complimento che mi puoi fare è dirmi che sono uguale a me stesso.
Citran: A me invece piace entrare nella vita del personaggio, cerco di capirlo. Loris è un tipo chiuso, compassato, che quasi non ce la fa a comunicare con l'esterno. Tutto il contrario di Franco, che è impulsivo, estroverso e ha la battuta pronta.
Difficile trovare un equilibrio tra l'andamento amaro del racconto e i momenti di comicità?
Abatantuono: Ma la comicità è una cosa che fa parte della vita, è naturale. Non è che se vai a fare il militare, siccome non è il massimo, tieni il muso per 365 giorni. Qualche volta Loris e Franco si fanno due nstate, anche se sono nella merda.
Però è sempre Loris a fame le spese...
Citran: Come si fa a competere con Diego sul piano della comicità? Io non ci ho neanche provato, preferisco stare zitto. Però lo invidio, vorrei averla la sua vere.

Abatantuono: E io gli invidio la memoria, la precisione, la capacità di concentrazione. Tutte cose che non ho.
Spiegatemi una cosa: come si fa ad andare in giro per giorni con un bestione di quella stazza senza avere grane con la polizia?
Abatantuono: Certo se vai in piazza Duomo con un toro al guinzaglio, magari ti notano. Ma in campagna è una cosa normalissima. E poi con tutti i latitanti che espartiano tranquillamente...
Chi andava più d'accordo col toro?
Abatantuono: Bobo naturalmente. Io non riuscivo neanche a spostarlo Corinto.
Corinto è il toro. E merita un discorso a parte. È un bestione tutto nero che pesa una tonnellata. Campione della riproduzione artificiale con centinaia di figli sparsi per l'Italia ma in un certo senso ancora vergine (perché una vacca in carne ed ossa non gliela fanno vedere neanche in fotografia). Peccato non poterlo intervistare, chissà quante cose ci avrebbe raccontato.

Le «Anime fiammeggianti» di Davide Ferrario al seguitissimo Panorama italiano Infelicità a due senza desideri

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMINI

VENEZIA. Un passo indietro, anzi due, rispetto a La vera vita di Antonio H. Pubblico divertito, con qualche contestazione rumorosa da parte degli sfortunati rimasti fuori, per il secondo appuntamento del «Panorama italiano». Eppure Anime fiammeggianti, pur sfoderando molti degli interpreti usati anche da Monteleone (a partire da Haber), non è proprio una riuscita. Nell'accostarsi alla commedia, dopo il drammatico La fine della notte, il trentotenne Davide Ferrario ha inteso cogliere e voltare in sorriso «l'aria malinconica che c'è in giro per l'Italia», facendone «una parabola morale laica sulla nostra infelicità». E sia. Lo spunto di base, pare di capire, è il seguente: tutti siamo innamorati della persona sbagliata. Soprattutto Rosano, professore di liceo con un passato marxista e una ex moglie alle spalle. Mollato di fresco, l'uomo è in piena depressione e quella donna in carne ed ossa che esce dal suo

armadio per chiacchiere sui temi dell'amore non ci rassicura sullo stato mentale di Rosario. Il quale pensa anche a spararsi con la pistola che gli ha depositato in casa un criminale gay agli arresti domiciliari invaghito di lui. Ma non è facile suicidarsi, meglio riprendere in mano il proprio destino, travestirsi da «duro» Zen e cominciare una nuova vita. Prima o dopo l'amatissima Elena, detective privata specializzata in corna, nel frattempo abbordata da un petulante costruttore edile, tornerà ad amarlo. Basta assecondare le coincidenze...
Scegliendo un tono tra il grottesco e il surreale, quasi a rendere la normale follia che regola i rapporti sul lavoro, a scuola, in famiglia, Ferrario impagina una commedia esagitata che fa il verso talvolta alla pochade. Naturalmente, il gioco delle contaminazioni è ben temperato, il bianco e nero onirico irrompe nel colore, il Dostoeskij di De

Anime fiammeggianti
Regia Davide Ferrario
Interpreti Giuseppe Cederna
Elena Sofia Ricci
Nazionalità Italia
Panorama

lito e castigo convive con L'immensità di Johnny Dorelli, mentre la vecchia canzone di Arturo Testa Io sono il ventotro provvede a rendere ancora più buffo il clima generale. Se nel volo finale dei due gay si coglie un'eco dei Blues Brothers, per il resto Anime fiammeggianti si muove sui binari di una stravagante affollata di partecipazioni speciali. Giuseppe Cederna, Elena Sofia Ricci, Monica Scattini, Flavio Bonacci e Alessandro Haber si intonano all'atmosfera burlesca-disperata con una convinzione intermittente, la stessa che sembra mostrare il regista nel dare corpo al suo copione: forse non avrebbe guastato qualche seduta in più di sceneggiatura.





Un viaggio attraverso la Storia d'America. Lo raccontano Tom Hanks e Robert Zemeckis

Il programma

Concorso: IL CACCIATORE MAGICO di István Eryedi (Ungheria). Sala Grande, ore 8.30 e 20.45. Palagalileo, ore 22.30.
Concorso: LA VITA E LE STRAORDINARIE AVVENTURE DEL SOLDATO IVAN CHONKIN di Jiri Menzel (Gran Bretagna). Sala Grande, ore 18. Palagalileo, ore 15 e ore 20.30.
Eventi speciali: MARTHA di Rainer Werner Fassbinder (Germania). Palagalileo, ore 17.30.
Notti veneziane: THE NIGHT AND THE MOMENT di Anna Maria Tatò (Italia-Francia). Sala Grande, ore 23.15. Palagalileo, ore 8.30.
Panorama italiano: TUTTI GLI ANNI, UNA VOLTA L'ANNO di Gianfrancesco Lazotti, con il cortometraggio ORFEO, IL GIORNO PRIMA di Giovanni Minerba. Sala Grande, ore 12.
Finestra sulle immagini: DINAMITE. NURAXI FIGUS, ITALIA di Daniele Segre (Italia). Sala Volpi, ore 9 e ore 11. HISTOIRES EN FRANÇHE-COMTE' di Philippe Cogney e Béatrice Romand (Francia). ONLY THE BRAVE di Ana Kokkinos (Australia). Sala Volpi, ore 13.30 e 17.30. LA SVEGLIA di Marco Turco (Italia). EVERYNIGHT... EVERYNIGHT di Alkinos Tallimidis (Australia). Sala Grande, ore 15.
Iniziativa culturale (in collaborazione con l'Agenzia Roma Città del cinema): ROMA CITTA' APERTA di Roberto Rossellini (Italia). Sala Volpi, ore 15.30.



Tom Hanks e Robin Wright in una scena del film «Forrest Gump». In alto Robert Zemeckis e sotto Sally Field

Siamo tutti Gump? Le avventure del giovane Forrest

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

Forrest Gump
 Regia..... Robert Zemeckis
 Interpreti..... Tom Hanks
 Robin Wright
 Nazionalità..... Usa
 Notti veneziane

■ VENEZIA. Che dire ancora del caso cinematografico dell'anno, quel *Forrest Gump* sbarcato alle «Notti veneziane» dopo aver totalizzato sul mercato americano qualcosa come 212 milioni di dollari? *L'Unità* ha parlato a più riprese di questo film torrenziale ed emozionante che avrebbe figurato benissimo in concorso. E l'accoglienza tributatagli ieri mattina dai critici (in serata dal pubblico entusiasta) conferma la leggenda: gente in lacrime nei passaggi più commoventi, molte risate, un clima generale di affettuosa simpatia, come se il bel personaggio inventato dallo scrittore Winston Groom e «planetarizzato» da Robert Zemeckis avesse fatto breccia, psicologicamente, ad un livello più profondo.

Siamo tutti un po' Forrest Gump? Certo che no, e anzi il successo straordinario del film risiede proprio nel rifiuto di ogni identificazione. Al massimo ci si confronta moralmente con l'handicap fisico e mentale di questo figlio dell'Alabama, contea di Greenbow, che in barba al parere dei medici e alle imboscate della Storia riuscirà a diventare ricco, famoso e amatissimo senza perdere un grammo della propria innocenza. Saprete già delle miracolose tecniche computerizzate che hanno permesso a Zemeckis di inserire Tom Hanks in filmati degli anni Sessanta e Settanta, in modo da farlo interagire come fosse «vero» con Kennedy, Johnson, Nixon, Lennon e altri, in un gioco di manipolazione che ha del prodigioso. E in fondo tutto il film, pur proponendosi come una cavalcata nella storia recente degli Stati Uniti (si va dagli anni Cinquanta agli Ottanta), si diverte a reinventare la mitologia americana secondo la lezione di *Ritorno al futuro*: così, ad esempio, scopriamo che fu l'ignaro Forrest Gump a suggerire a un giovanissimo Elvis Presley la celebre mossa delle gambe, nonché, anni dopo, a telefonare alla polizia perché indagasse su certi strani movimenti notturni in una stanza dell'hotel Watergate...

«La vera vita di Forrest Gump», per parafrasare Monteleone, è racchiusa in 140 minuti di proiezione che scorrono piacevolmente, con punte davvero esaltanti, come capita nel miglior cinema hollywoodiano. Furbo? Un po', ma a quei livelli di investimento finanziario non si scherza, anche se Zemeckis conduce la partita su un registro di gran classe, dosando i riferimenti musicali (Creedence, Doors, Hendrix, Jackson Browne, Alabama, Simon & Garfunkel...), ricostruendo accuratamente l'aria del tempo (impressionante la manifestazione dei veterani del Vietnam a Washington), conferendo all'intera ballata un cantilenante tono sudista che fa il paio con la pronuncia strascicata di questo «papero zoppo».

C'è una scena molto bella in sottofondo, ed è quando l'ormai «antamiliardario» Forrest, arricchitosi con il commercio dei gamberetti dopo essere stato campione di baseball, eroe in Vietnam, fenomeno del ping-pong e maratona-santone, scopre di aver avuto un figlio all'amatissima e sempre sfuggente Jenny. «Intelligente?», esita a domandare, e la parola inglese che usa - *smart* - attraverso un po' tutto il film come un'ossessione, o meglio un messaggio sotterraneo di non facile decifrazione. Perché Forrest Gump non è né un nipotino del Candido volterriano né un cugino di Chance il giardiniere, non dice sciocchezze prese dagli altri per grani di saggezza, e certamente ha qualcosa del picchiatello quando, ricordando una missione in Vietnam, se ne esce con un: «Cercavamo sempre un tipo di nome Charlie» (era io i vietcong in gergo). Questa forza inconsapevole della natura passa indenne attraverso le strettoie della Storia perché applica ad esse un particolarissimo codice d'onore, senza tradirlo mai. Si capisce che Forrest Gump è molto americano, non potrebbe essere altrimenti, il che non gli impedisce (e qui il film è davvero «politicamente corretto», nel senso migliore) di incontrarsi con «l'altra America», quella degli hippies e della controultura, in uno scambio ironico all'insegna della tolleranza. C'è bisogno di aggiungere che Tom Hanks è un portento che viaggia spedito verso un altro Oscar?



Il trionfo degli «anormali»

Preceduto dall'incredibile successo statunitense è arrivato al Lido *Forrest Gump*, forte della sua provvida innocenza, ultima delle meraviglie di Robert Zemeckis. E del volto attonito di Tom Hanks in gran forma. Tra manipolazioni elettroniche e parabole etiche il film ha conquistato già la platea. Dopo *Mister Hula Hoop* ancora un tanto che conquista successo e denaro negli Usa: «Perché vi meravigliate - ride il regista - l'America è piena di miliardari stupidi».

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MATILDE PASSA

■ VENEZIA. L'incontro con Robert Zemeckis e Tom Hanks è fissato per le 11.30 e il piccolo gruppetto di giornalisti attende scappellando davanti alla porta. Improvvisamente tutti corrono da un'altra parte. «Che succede, dove vai?», chiede un collega. «Non lo so, ma vanno tutti di là...». Ed eccoci a correre senza sapere dove, dietro agli altri i quali stanno tornando indietro. «Ma do ve andavate?». «Boh, abbiamo visto uno che correva...». Perfetto, ragazzi! Ci fosse stata la cinepresa di Zemeckis, sembravamo proprio la piccola folla che si mette alle calcagna di Forrest Gump imitando nella sua corsa verso il nulla attraverso l'America.

verso gli occhi di un giovane sprovveduto, ma in realtà lui la sa molto più lunga di quanto non voglia confessare.

«American dream»

Nascosto dietro occhiali da studente serio ma un po' scoglionato, coperto da abiti in stile jeans, un po' trasandato, scarpe da ginnastica ai piedi, i capelli lisci che gli si stanno diradando sulla fronte leggermente in disordine, se ne sta stravacato sul divano con l'aria di uno che l'ha fatta grossa, lo sa, ma non lo ammetterebbe mai. Tom Hanks, accanto a lui, vestito in un sobrio abito scuro su maglietta scura (è praticamente la divisa degli attori americani, tranne qualche eccezione come Jack Nicholson), conserva il volto dolce e disarmato di Forrest Gump, gli occhi azzurri aperti come quelli di un bambolotto, un volto da trentottenne senza una ruga (ma vai a capire con quale trucco elettronico portatile Zemeckis l'ha conciato), una fresca gentilezza, una bontà d'animo

che lo fa assomigliare a un personaggio di Frank Capra. «Ho 38 anni, ho sempre fatto l'attore, ho tre figli, una moglie adorabile e porto un vestito di Versace comperato sei anni fa», risponde con innocente malizia a chi gli chiede qualche informazione sulla sua vita privata. Lo guardi e pensi: ma ci fa o c'è? Sarà davvero così nobile, generoso, semplice, autentico come sembra?

I due hanno trionfato a Venezia con il film che sta scardinando il botteghino degli Stati Uniti. Sui miracoli della tecnologia impiegata è stato detto quasi tutto, sulla filosofia ci si interroga ancora, perché questo cinema americano che continua a proporre personaggi vincenti perché anormali (vedi il Nicholson che fa carriera quando diventa mezzo lupo) o perché imbecilli (vedi Tim Robbins in *Mister Hula Hoop* e il qui presente Forrest Gump), fa riflettere. Ma davvero il successo è così a portata di mano per i puri di cuore, per i semplici in quel gran calderone degli States? Davvero l'*american dream* miete ancora così gran seguito in questo fine millennio? «Certo! Non c'è mica da meravigliarsi tanto - ride Robert Zemeckis, glissando alla grande su riflessioni «intellettuali» - l'America è piena di miliardari che non hanno un grammo di cervello in testa. Non c'è niente di strano, potrebbe accadere a tutti quello che capita a Forrest Gump». Sembra una risposta plausibile, ma andate a vedere qui che capita a Forrest Gump e poi ne riparliamo.

Difficile, invece, snidare le vere intenzioni di Zemeckis. Che dietro il suo film ci sia una feroce satira dell'America è un dato di fatto, ma lui minimizza: «Non è mica difficile fare satira in un paese surreale come il nostro, ma il film vuole essere solo un divertimento, come un grande dipinto in cui c'è posto per tutto: Che la passione tecnologica che lo ha portato a ricreare persino i volti di uccelli al computer, rendendo il vero più falso del falso, possa stocciare in un delirio manipolatorio è un rischio, ma lui non ci crede: «La tecnologia ci lancia continuamente delle sfide straordinarie. Credo che il futuro sia quasi inimmaginabile per le possibilità che ci offre la tecnica. L'unica limitazione sarà determinata dal livello fantastico degli autori». Che la possibilità di alterare i documenti della storia inserendo personaggi contemporanei in eventi già accaduti, possa essere terribilmente preoccupante, questo sì lo interessa, ma non come artista: «So bene che l'idea di poter manipolare un filmato per inserirci cose e persone che non c'erano può essere devastante, ma è un problema che riguarda più i giornalisti che gli artisti. La tecnologia è neutra. E come la manipolazione genetica. Può essere usata per combattere le malattie o per compiere incredibili malefatte, ma è il rischio che si corre, e che si deve correre, per andare avanti».

«Stringevo la mano a JFK»
 Tom Hanks racconta di come ha recitato questi spezzoni nei quali

doveva essere inserito nei filmati veri insieme a John Lennon, John Kennedy, Lyndon Johnson: «Ero in una grande stanza con tanti macchinari. Ogni tanto un tecnico mi diceva "stringi la mano a quel nastro registrato e sorridi come ci fosse John Kennedy, ora voltati di là e guarda verso quell'occhio luminoso" e via così per giorni e giorni. Mi sentivo una scimmia ammaestrata. Alla fine quando ho visto il risultato sono rimasto stupefatto, sconvolto». Tom ha amato molto Forrest Gump «per l'umanità che esprime: lui è come una tela bianca in mezzo alla grande confusione della vita, e la possibilità di amare totalmente, nega che Forrest sia una sorta di principe Miskin di dostoevskiana memoria o una riedizione del bambino diventato adulto di botto in *Big*». «È un personaggio del tutto nuovo che cresce durante il corso della storia, imparando tante cose dalla vita, dal dolore e dalla morte e seguendo la saggia filosofia di sua madre: «la vita è come una scatola di cioccolatini, non sai mai quello che ti capita ma devi fare il tuo meglio con quello che Dio ti ha dato». E andrà tutto bene». Sarà.

Alla Finestra sulle immagini «Au pays des oranges» di Gitai e «Borderland» di Lees

La pace, un terreno difficile da coltivare

Un omaggio a Lindsay Anderson apre la «Settimana della critica»

Oggi inizia anche la Settimana della critica: un «pezzo storico della Mostra, che anche quest'anno il Sindacato critici ha organizzato in totale autonomia, al cinema Astra. E per questa sera la Sic regala ai suoi frequentatori un bellissimo fuori-programma. Con un templatino dovuto e lodevole (avrebbe potuto pensarci anche la Mostra vera e propria, ma figurarsi!) ci sarà, alla proiezione delle 21, un omaggio a Lindsay Anderson, il grande regista scozzese scomparso pochi giorni fa. Anderson era stato, in gioventù, anche un critico di grande valore, e il ricordo della Sic è doppiamente giusto. Appena prima di *It Happened Here*, saranno proiettati due documentari di Anderson fatti venire all'ultimo momento dal British Film Institute di Londra. Si tratta di *O Dreamland!*, del 1953, e di *Every Day Except Christmas*, del 1957: entrambi ebbero la loro «prima» alle gloriose giornate del Free Cinema, organizzate da Anderson, Kareel Reisz e Tony Richardson fra il 1956 e il 1959. *O Dreamland!* è un breve, sarcastico viaggio fra i baracconi della fiera londinese di Margate, un piccolo saggio sui divertimenti popolari e sulla cultura - spesso crudele - da cui provengono. *Every Day Except Christmas* è un capolavoro: una giornata fra i lavoratori del mercato del fior di Covent Garden, un ritratto toccante della working class britannica girato e montato con uno stile modernissimo e affascinante (un grande teorico del cinema come Rudolf Arnheim lo definì un film «cubista»). [A.I.C.]

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

■ VENEZIA. C'è il territorio della rabbia e quello del perdono. E c'è una terra di confine, politica ed emozionale, una terra dove convivono nuove speranze e vecchi risentimenti. È questa la più difficile da coltivare. Non è più il tempo delle armi, non è ancora quello dell'aratro.

Lo dimostrano, se ce ne fosse bisogno, due lavori molto diversi presentati alla Finestra sulle immagini. Obiettivo stavolta sulla Palestina e sull'Irlanda, paesi insanguinati da conflitti decennali oggi in via di risoluzione (è proprio di questi giorni l'armistizio tra l'Ira e l'esercito britannico). Diversi appunto per durata, stile e risultati (uno dura quasi quattro ore, è sostanzialmente un reportage e ha la semplice lucidità delle cose migliori di Amos Gitai, l'altro non arriva a venti minuti ed è una storia fiction molto realistica e un po' sbilanciata verso l'idea forte del finale) *Au pays des oranges* e *Borderland* danno parecchio da pensare.

Au Pays des oranges
 Regia..... Amos Gitai
 Nazionalità..... Francia
 Finestra sulle immagini

Borderland
 Regia..... Dominic Lees
 Nazionalità..... Irlanda
 Finestra sulle immagini

A luglio dell'anno scorso, l'esiliato Amos Gitai è tornato a casa. La voglia di sbarcare a Tel Aviv gliel'ha messa addosso la riapertura della trattativa tra il governo Rabin e l'Olp, che sarebbe culminata nell'accordo del 4 maggio '94. Israele è il suo paese ma i suoi connazionali non vanno certo pazzi per lui. Da sempre Gitai lavora per la pace, qui ed ora, andando a pescare tutti quei casi (e sono moltissimi) in cui ebrei e arabi vivono più o meno serenamente fianco a fianco. Matrimoni misti, scambi commerciali, amicizie. I casi ovviamente ci sono, hanno radici

profonde, e il cineasta non se lo nasconde, ma la vita quotidiana della gente non può essere fatta solo di odio e violenza. Qualcuno deve pur mostrare nella sua nudità questa trama di relazioni umane contraddittorie che diversamente non fa notizia. Ed è esattamente quello che Amos Gitai fa in questa lunga inchiesta in quattro parti finanziata dalla tv francese e girata dopo un lungo lavoro di preparazione sul campo. Riprendendo il filo dei suoi vecchi progetti, lascia la parola a scrittori, negoziatori, teorici della guerra ad oltranza e artisti di buona volontà restando sostanzialmente nell'ombra. Ma non senza un progetto che è quello di disegnare i contorni di una possibile cultura della convivenza fatta di cose concrete. È in questo senso il capitolo più originale e stimolante è il primo, con i braccianti palestinesi che

raccogliono pompelmi nel kibbutz Yad Mordechai, lavorando nella terra che era dei padri. O con i ragazzi condannati alla disoccupazione nella striscia di Gaza, che premono sul confine e circondano la troupe per dire la loro. O con il militante di Hamas che dopo aver sconfessato Arafat fa un pronostico sulla partita Haifa-Tel Aviv. O con la donna che ha tutti i parenti maschi in galera ed è l'unica che sa cos'è la pace: «è quando liberano tutti i detenuti».

Give peace a chance. Dev'essere anche il motto di Dominic Lees, autore del cortometraggio sull'Irlanda. Che ha soprattutto il pregio di essere nato dalla collaborazione tra inglesi, scozzesi e irlandesi (è interpretato da attori che hanno fatto esperienza diretta della guerra e non dalla stessa parte della barricata). Vite parallele di due ragazzi, un soldato inglese e una recluta dell'Ira, destinati, prima o poi, a spararsi addosso. E invece si scontreranno nelle acque di un laghetto al confine tra le due Irlande, mentre fanno il bagno. Comincia una lotta acquatica feroce e davvero paradossale. Perché quei due uomini nudi sono talmente simili da sembrare fratelli.

	L'Unità (Alberto Crespi)	Repubblica (Irene Bignardi)	La Stampa (Lietta Tornabuoni)	Il Messaggero (Fabio Fazio)	Il Manifesto (R. Silvestri M. Ciotta)
Il postino	6	7	3	6	6
Três Irmãos	7	8	7	8	7
Pigalle	4	7	3	6½	5
Little Odessa	6	8	3	6½	-
Il toro	7	7	7	8	6
Viva l'amore	8	7	9	7½	6

PUBBLICITÀ
MARIA NOVELLA OPPO

Statisti

M come marketing

Alimé. Il marketing di suo sarebbe soltanto un insieme di tecniche adatte a stimolare la domanda di beni studiando le necessità, vere o indotte, del consumatore. Il suo carattere così strettamente finalizzato lascia seri dubbi sulla validità «euristica» delle ricerche condotte. Ma potremmo anche lasciar perdere, se non fosse che abbiamo di recente assistito alla più colossale operazione di marketing applicato alla politica cui è stato dato il nome di Forza Italia. Cose analoghe in America si erano già sperimentate, ma non a livello presidenziale. Da noi, approfittando con notevole scatto del crollo di un regime di cui aveva goduto fino a ieri ogni vantaggio, un gruppo di venditori di spazi pubblicitari si è trasformato in partito politico. E chi credeva che le nostre profonde e ciniche tradizioni politiche ci rendessero capaci di distinguere uno statista da una saponetta, si è sbagliato. È stato prima creato il bisogno di «saponetta» e poi è stato fatto il lancio del prodotto sul mercato, coi potenti mezzi messi a disposizione dalla ditta Craxi e C. Operazione riuscita. Rimane da vedere quanto dura.

Benefattori

P come Pubblicità-progresso

Arrivano i buoni. Pubblicità Progresso è l'altra faccia della pubblicità. Se di solito i creativi mettono a disposizione il loro talento a caro prezzo per farci comprare prodotti di cui non abbiamo magari un vero bisogno, una volta ogni tanto lavorano gratis per dirci come diventare migliori in un mondo migliore. Lo fanno sparpagliati, oppure sotto la bandiera di Pubblicità Progresso, che è una vera e propria istituzione, fondata nel 1970, alla quale spetta di decidere i temi più importanti da affrontare anno per anno. Fanno parte di Pubblicità Progresso l'associazione delle agenzie (che sceglie quella a cui affidare la campagna), gli editori che forniscono gli spazi gratuiti e l'Upa (associazione delle aziende inserzioniste) che assicura i contributi. Tra le più belle campagne del passato citiamo quella antirazzista realizzata (1990) per la Saatchi e Saatchi da Maurizio D'Adda che mostrava un nero crocefisso. E citiamo anche quella in corso, che vuole spingerci a non abbandonare i malati alla loro solitudine (agenzia Extra Large). Presidente di Pubblicità Progresso è attualmente Marco Testa.

Concessionarie

P come Publitalia

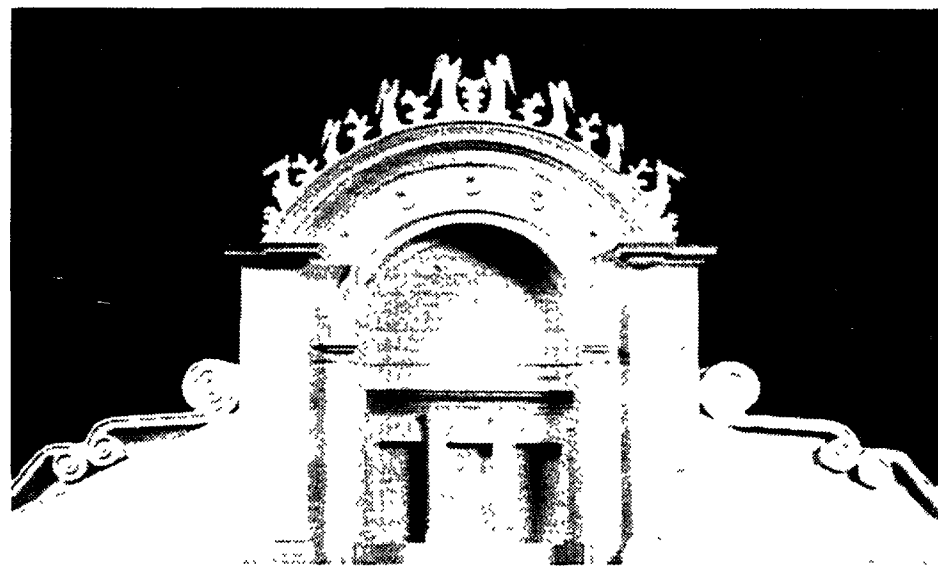
Publitalia è la concessionaria della Fininvest, cioè la più grande concessionaria italiana, che da sola si pappa la fetta più grande della cosiddetta «orta pubblicitaria». Diciamo che per il 1993 si è trattato di qualcosa come circa 3.300 miliardi su un totale di 9.600. Nata nel 1979 come società per la raccolta e la vendita degli spazi pubblicitari su Telemilano, la ditta è piuttosto cresciuta, per merito indubbio dei suoi padroni e dirigenti, che hanno saputo approfittare di tutti i possibili spazi consentiti prima dalla assenza di una legge e poi (dopo la Mammì) dalla legge stessa, ritagliata come un abito di sartoria sulle misure esatte del cavalier Berlusconi. Presidente e amministratore delegato di Publitalia è quel tal Marcello Dell'Utri sul quale la magistratura ha messo gli occhi da tempo. E sarà meglio che lo guardino bene, perché ha un fratello gemello.

Percentuali

S come share

Questa parolina, «share», appare spesso negli articoli di quelli che, come chi scrive, colpevolmente si occupano di ascolti televisivi e si lasciano andare a un lessico sciatamente tecnico. Spieghiamolo bene: share sta per percentuale di spettatori sintonizzati su un dato programma, calcolata rispetto a tutti quelli che stanno guardando la tv. Può essere perciò altissima, ma corrispondere a un numero bassissimo di spettatori (per esempio nelle ore della notte), oppure può essere relativamente bassa e corrispondere a milioni di spettatori nelle ore di maggior ascolto. Chiaro?

LA MOSTRA. Dall'11 settembre a palazzo Te di Mantova una grande esposizione sull'umanista



Arriva l'Alberti Teoria e arte dell'uomo moderno

Si inaugura il 10 settembre (l'11 per il pubblico) al Palazzo Te di Mantova la grande mostra sull'opera e la teoria di Leon Battista Alberti. È la prima volta che una mostra viene dedicata all'opera di questo grande artista e teorico del Rinascimento italiano. Questo è successo per diversi motivi, non ultimo il fatto che nella sua opera si intrecciano in maniera indissolubile materiali culturali che appartengono a competenze di accademie diverse.

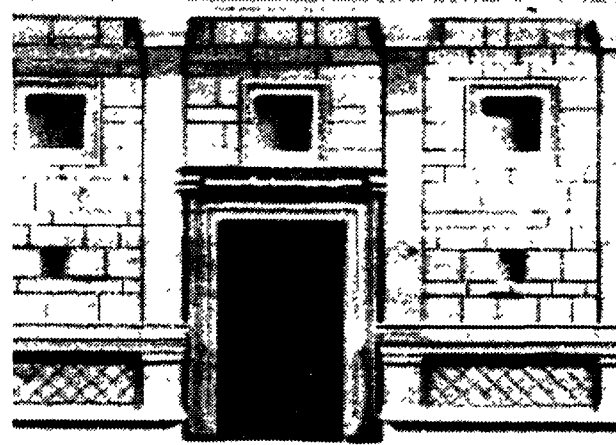
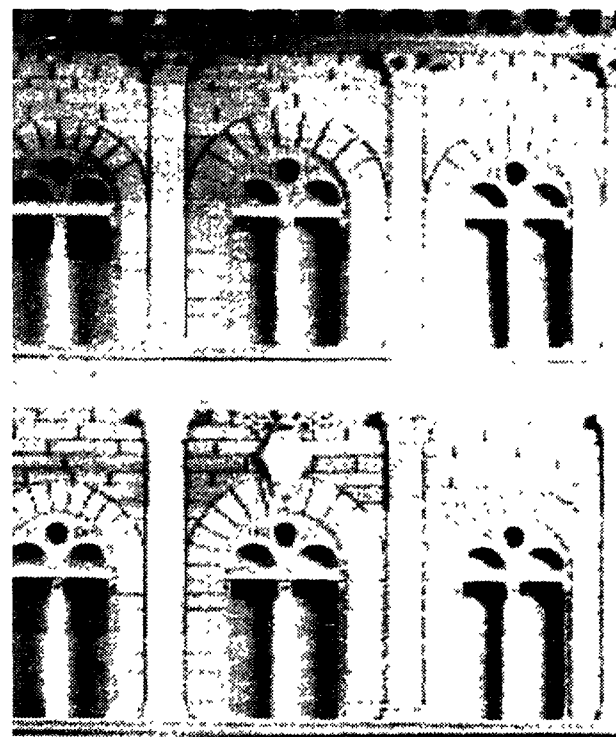
ANDREA BRANZI

■ Campi del sapere tra loro storicamente divisi, e di cui risulta difficile comunicare la sintesi umanistica di cui l'Alberti fu capace. Sul Rinascimento pesano molti equivoci scolastici, non ultimo quello che lo vede come atto che colloca l'uomo al centro dell'universo, dove lo stesso corpo umano è perno di un vasto sistema di certezze scientifiche e artistiche. A ben guardare è vero esattamente il contrario: e cioè che è stato Galileo Galilei a togliere (nel Rinascimento) l'uomo dal centro dell'universo, e che nell'opera dei grandi artisti dell'epoca, da Donatello a Masaccio, emerge l'immagine di un uomo al centro di una inquietante sensibilità corporale, che pone enigmi alla sua Ragione di fronte alle prime fratture di quella unione tra scienza e teologia, che aveva sorretto tutto il Medioevo; aprendo una drammatica stagione di espansione della Ragione, ma anche di mediazione sofferta nel confronto di questa con un mondo complesso, difficile, nel quale la cultura deve misurare i continui fallimenti della politica. La Prospettiva è certamente, come diceva Panofsky, una forma simbolica di conoscenza del mondo, ma è anche vero che essa segna l'inizio della fi-

portante questa scelta ecclesiastica, una scelta da intellettuale professionista, che si garantisce fuori dagli intrighi professionali una propria autonomia economica (lavorò spesso gratis). Benché sacerdote, nota Cecil Grayson, Leon Battista Alberti nelle sue opere non parlò mai di Cristo. Anzi il suo atteggiamento è quello di un uomo laico, che ricostruisce la sua redenzione nel mondo, nella scienza e nell'arte, intese come culture civili. L'arte è il risultato di una strategia esistenziale, e non il frutto di una creatività incontrollata o improvvisata.

Prima di fare l'architetto in età già matura (1452) Leon Battista Alberti aveva guadagnato una vastissima e solida fama di *maitre-d-penser* nella cultura del suo tempo e, come nota Joseph Rykwert (curatore con Robert Tavernor della mostra per il Centro Internazionale d'Arte a Palazzo Te di Mantova) nell'introduzione al catalogo Olivetti, ciò che lo spinge a intraprendere questa nuova professione non è la ricerca di un ulteriore successo anche economico, ma piuttosto concludere attraverso lo splendore dell'architettura, il suo vasto itinerario culturale (molto più esteso della disciplina), con un gesto che è l'unico che dà senso alla vita, sconfiggendo in terra con la gloria civile che ne consegue, la morte stessa. Nel tempio Malatestiano di Rimini Leon Battista Alberti costruisce la cappella funebre della famiglia e della corte dei Malatesta, come un arco di trionfo sulla morte, come affermazione laica della salvezza dell'uomo nella bellezza delle sue opere.

In questo senso è interessante ricostruire attraverso le sue opere teoriche più famose questo percorso che segue una visione classica,



Ricostruzioni lignee di Palazzo Rucellai a Firenze

ciò pre-cristiana, di una Polis intesa non come scenario riflesso della politica, ma come progetto di questa, come risultato globale di ogni virtù umana. Tra il 1433 e il 1440 Leon Battista Alberti scrisse il *Della famiglia* manuale autobiografico dedicato agli odiati parenti di Padova, nel quale lui, celibe e misogino, fornisce precetti e insegnamenti per la conduzione equilibrata e saggia della famiglia, intesa come luogo nel quale si può costruire la propria felicità terrena. Si tratta di un testo strategico, civico, simile a *Il Principe* di Machiavelli per la lucidità del ragionamento. Grazie all'intervento di papa Martino V, il bando della famiglia Alberti fu tolto nel 1428, e nel 1434 Leon Battista al seguito del concilio delle chiese romane e greche, poté entrare a Firenze e conoscere i protagonisti del Rinascimento: Brunelleschi, Ghiberti, Della Robbia, Donatello, Masaccio. L'Alberti è entusiasta dell'incontro, della cupola di Santa Maria del Fiore e dello straordinario clima artistico che vi si vive. Egli fino ad allora non si è mai occupato seriamente di arti figurative, ma *sa già tutto* come spesso gli succede, nel senso che ha già percorso intel-

tualmente ciò che gli altri stanno sperimentando creativamente. Così nel 1435 scrive il *De Statua* sulla scultura, e subito dopo nel 1436 il *De Pictura*. Nel *De Pictura* spiega su basi scientifiche la prospettiva, e fornisce per la prima volta un nuovo statuto dell'artista non più artigiano ma *domino* degli artigiani, creatore di bellezza «quasi un altro iddio» (più laico di così!) che interloquisce alla pari con i committenti sul piano di una intesa culturale. L'artista deve diffondere le sue idee oltre che le sue opere, e contro le *bolte* che oscurantiste che tramandano per via massonica i segreti dell'arte, Leon Battista Alberti difonde il suo sapere anche tecnico sulla nuova arte come un segno conseguente di questa.

Durante un ritorno a Roma pubblicò il *De re aedificatoria*, il libro che inaugura la teoria architettonica moderna e anche la professione dell'architetto come è (o dovrebbe essere) intesa oggi. Si costruisce non solo per fare Monumenti, ma per abitare meglio, e chi non sa abitare non sa progettare. È riassumendo il suo teorema che va dalla famiglia, alla casa, alla città, afferma il concetto che l'oggetto dell'architettura non è l'edificio ma

Cosa vedremo in autunno

Nel 1902 Torino ospitò la Esposizione Internazionale di arte decorativa, dal 23 settembre prossimo l'assessorato per le risorse culturali della città propone al pubblico la ricostruzione di quella grande rassegna dell'art Nouveau con oltre 700 pezzi provenienti dalle collezioni di tutto il mondo. La mostra, resterà aperta sino al 22 gennaio. Allestita alla Galleria civica d'arte moderna e contemporanea le sezioni Italiana, di Fotografia artistica e Documentaria. Alla Promotrice delle belle arti sono invece la sezione Architettura e le sezioni Straniere. Il 9 settembre a Venezia verrà presentata alla stampa la mostra che aprirà il 7 ottobre al Guggenheim Museum di New York dal titolo *Italian Metamorphosis, 1943-1968*. La mostra è organizzata da Germano Celant che ha curato anche le sezioni pittura e scultura, alle quali sono associate le sezioni di design, letteratura artistica, gioielli, moda, fotografia. In questi giorni l'inaugurazione di due mostre veneziane: Impressionismo e neopressionismo dal 3 settembre all'11 dicembre al Museo Correr, e New pop, illustrazione americana, dal 6 settembre al 6 gennaio a Palazzo Fortuny.

la città. Ma il vero portato innovatore della riflessione del *De re aedificatoria* consiste nello spostamento del fuoco segreto della sua attenzione dall'architettura all'architettura: di fatto Leon Battista Alberti parla di disciplina, ma sempre per mettere in evidenza i segreti legami che la legano alle motivazioni filosofiche. Legami e motivazioni che solo l'architetto, inteso come intellettuale militante, può attuare e sviluppare. La totale padronanza del codice di una nuova architettura permette a Leon Battista Alberti di rivestire la chiesa medievale di San Francesco a Rimini, o la facciata di Santa Maria Novella a Firenze come si trattasse dell'applicazione di una pellicola concettuale, una sorta di texture bidimensionale, che costruisce sull'esistente un'altra immagine e ne sostituisce l'identità, i riferimenti, pur lasciando le cose come sono. La sua è una perfezione assoluta, degna del Petrarca, che non teme i limiti dell'occasione.

Benché Leon Battista Alberti sia forse l'autore del dipinto *La città ideale* nel palazzo ducale di Urbino, la sua architettura è infatti un foglio su cui scrivere: anche Palazzo Rucellai a Firenze, come la cappella omonima a San Pancrazio, sempre a Firenze, sono monumenti, ma anche l'immagine di monumenti. La città ideale è un progetto virtuale, una omologia, ma nella realtà Leon Battista Alberti opera per frammenti, per spessori sottili, che ne coprono come lamine dure e abbaglianti una realtà sorda, che solo il fattivo pessimismo dell'umanista rinascimentale riesce a salvare. La sua architettura, i suoi trionfi sulla morte, paiono a volte archeologie viventi, spazi vuoti nei quali rimbomba la frattura tra cultura e storia.

Londra
Le Tre Grazie del Canova saranno esposte

■ LONDRA. Le «Tre Grazie» del Canova - a lungo umiliate nell'oscurità di un magazzino - saranno trionfalmente esposte a Londra a Natale e a Londra troveranno fissa dimora. Il responsabile per le Gallerie Nazionali britanniche ha confermato che il celebre gruppo marmoreo dell'artista non corre più il rischio di essere trasferito negli Stati Uniti grazie ad un ingente contributo, pari a due miliardi di lire, del generoso barone Hans Heinrich Thyssen-Bornemisza. La società alla quale da tempo appartiene l'aveva promessa alla fondazione Paul Getty per una ventina di miliardi di lire. Solo una colletta promossa in Gran Bretagna, ai cui frutti si sono aggiunte determinanti donazioni da parte del figlio dello stesso Getty prima, e del barone mecenate poi, è riuscita a salvare le «Tre Grazie» dall'esportazione.

Api, vespe, zecche e ragni

Come difendersi dalle punture e dai veleni degli insetti

questa settimana su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1° settembre

LAVORO e libertà

Gentile Presidente del Consiglio, il mio nome è _____ e abito nella città di _____

Sono ubbidiente, volenteroso e pieno di amor fraterno. E' per questo che le scrivo. Perfettamente consapevole delle difficoltà e dell'umiliazione in cui versano tanti miei coetanei privi di un'occupazione, Le chiedo una Sua cortese sollecitudine nel mantenere le promesse che Le abbiamo sentito pronunciare durante la scorsa campagna elettorale, in particolare riguardo al milione di posti di lavoro. Confidando nella Sua conoscenza del fatto che chi onora le promesse è persona di valore, Le invio i miei più sentiti auguri di buon lavoro.

In fede _____

Le proposte sul lavoro del governo Berlusconi sono inaccettabili.
Ritagliate e spedite al Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi, Piazza Colonna 370, 00187 Roma
A cura della Sinistra Giovanile nel Pds

C'è chi assiste immobile e passivo a scene di violenza e sofferenza, chi le filma senza intervenire. Cosa succede quando la telecamera diventa tramite con il mondo. Intervista a Antonio Alberto Semi

ARCHIVI

A.M.G.

Home-video/1

La paura fa novanta

Tre mariti svizzeri in vena di scherzi. Josef Wagner, Bag Ragaz e Anton Peter Felix, a fine agosto hanno fatto scattare l'allarme antimafia a Santa Maria di Sala, vicino a Venezia. Avevano infatti organizzato un falso attentato, al solo scopo di filmare la paura delle mogli, casualmente vicino all'abitazione di un magistrato. Muniti di finta pistola, e di finto bazooka sul quale avevano montato una telecamera, vestiti di nero e col volto coperto dal passamontagna, i tre si preparavano ad assaltare l'autobus turistico sul quale erano le loro gentili consorti. Bloccati dai carabinieri hanno confessato l'«innocente» scopo: riprendere la paura.

Home-video/2

Sport sanguinari a domicilio

Il Congresso degli Stati Uniti si batte da tempo per eliminare dagli schermi delle maggiori reti televisive americane i combattimenti sanguinari. In vista del black out, il mercato a già pensato ai cultori della forza bruta. Per soli 15 dollari, gli amanti della violenza possono noleggiare un'ora e mezza di corpo e corpo all'ultimo sangue filmati dal vero. L'ultima trovata sono i «campionati di combattimento finale», uno sport senza regole dove i due avversari si picchiano fino a quando uno dei due non è più in grado di combattere. L'ultimo atto incontro, subito in vendita in video-cassetta, è previsto per il 9 settembre prossimo a Charlotte, nella Carolina del nord.

Home-video/3

Verrà la morte e sarà in tv

Un paio di anni fa in Germania, a Magonza, gli utenti di una tv privata (la Sat 1) hanno assistito al suicidio di un signore annegato nella vasca da bagno di casa sua, dopo aver ingerto una riancella dose di tranquillanti. L'uomo si è lasciato scivolare nell'acqua, dove è morto dopo 22 minuti di rantoli e respiri sempre più brevi. A confezionare la video-cassetta della sua morte, poi trasmessa da Sat 1, Christian Sch., un elettricista di 51 anni malato di cancro, aveva provveduto da solo. Piazzando la telecamera prima di suicidarsi.



Samartani/Contrasto

Carta d'identità

Antonio Alberto Semi ha cinquant'anni. Psicoanalista freudiano, vive e lavora a Venezia. È stato allievo di Cesare Musatti, grande pioniere della psicoanalisi in Italia. Il dottor Semi è vice presidente della Società Italiana di psicoanalisi, la Spl. Un suo «Trattato di psicoanalisi» in due volumi è stato pubblicato da Raffaello Cortina nel 1988. Sempre da Cortina, sono usciti «Tecnica del colloquio» (1985) e «Dal colloquio alla teoria».

I nuovi indifferenti

Una madre annega a Mont-St-Michel nel tentativo di salvare la figlia. Nessuno interviene, poi qualcuno si improvvisa cinereporter. È l'illusione di crederci attivi in una realtà che l'adulto non sa più affrontare. Come in un gioco di bambini, c'è la speranza di poter interrompere ciò che si sta vivendo schiacciando un bottone. La telecamera diventa una «macchina per pensare». Con conseguenze non sempre prevedibili.

ANNAMARIA GUADAGNI

■ A Mont-St-Michel, in Normandia, un gruppo di turisti ha assistito all'annegamento di una donna che si era buttata in mare per salvare la sua bambina. Nessuno ha mosso un dito. Ma questa, purtroppo, non è una novità. Di storie di gente rimasta indifferente davanti a scene di sofferenza o di violenza, ne abbiamo sentite già molte. Qui, però, c'è qualcosa di più: qualcuno, in quel gruppo di osservatori, ha filmato la scena. C'è da stupirsi, se persino la tv sollecita l'invio del filmato da un amatore, realizzato non sulle proprie nozze o sul primo compleanno del bambino, ma sull'incidente stradale ripreso sotto casa? Forse no, ma certo la una certa impressione se solo si rammenta che ancora dieci anni fa si discuteva con passione se fosse giusto trasmettere in diretta l'agonia del piccolo Alfredo Rampi e l'impotenza dei suoi soccorritori a Vermicino. Che cosa è successo nel nostro rapporto con la produzione e il consumo di immagini, se l'intervento di chi assiste a un annegamento è l'uso della telecamera? C'è stato uno spostamento di azione - risponde lo psicoanalista veneziano Alberto Semi - E questo corrisponde a una declinazione narcisistica, piuttosto che relazionale, dell'attività. A un bisogno di rafforzare l'io. Ma il dato interessante è che la reazione è comunque attiva, non passiva come sarebbe stato limitarsi a guardare senza far nulla. Questo suggerisce un uso della telecamera come *machine à penser*, macchina per pensare piuttosto che per riprendere immagini.

Lei crede che l'uso privato della telecamera come «macchina per pensare» sia indotto da quel grande consumo di immagini, che forse finisce per farci ritenere reale solo ciò che è passato attraverso un'obiettivo? Io penso piuttosto che la necessità di filmare risponda al bisogno di non subire, le immagini. Infatti così si trasforma l'evento in qualcosa che si sente come proprio. Da questo punto di vista, questa è una reazione alla passivizzazione da bombardamento di stimoli. E cioè da qualcosa che nella nostra vita ormai comincia da piccoli, e che può dare una sensazione di profonda passività o addirittura di pericolo, nel senso dell'abbattimento della naturale barriera di difesa. L'impotenza ad elaborare tutti questi stimoli ha connotazioni drammatiche per ciascuno di noi,

a Mont-St-Michel abbiamo visto come la si può trasformare in azione illudendosi di padroneggiarla. Se ho capito bene, lei non è d'accordo nel ritenere che ciò che passa attraverso il video acquista il carisma del vero.

Al contrario, credo che la telecamera come «macchina per pensare» consenta di sperimentare qualcosa di simile ai giochi dei bambini. Un bambino prova piacere anche perché sa che in qualunque momento può interrompere il gioco e tornare alla realtà. In altre parole, il gioco serve a sperimentare qualcosa che può essere pensato ma non corrisponde alla realtà. È vero ma su un altro piano. Molti adulti hanno ancora questo problema, e perciò hanno bisogno di pensare di poter interrompere quello che stanno vivendo premendo un bottone. Basta che lo vogliono. Ecco, la telecamera glielo consente, è insomma l'equivalente adulto di un gioco infantile. Se lo si pensa con le implicazioni che ha avuto a Mont-St-Michel, il risultato è agghiacciante. Tanto più che questa tendenza si è certamente mescolata all'idea corrente, secondo la quale la responsabilità è legata alla competenza; e perciò a salvare devono pensare vigili e baggini.

Lei crede che stiamo andando verso un generale abbassamento del livello di responsabilità individuale?

La crisi della responsabilità a tutti i livelli, a cominciare da quelli più alti, mi sembra un fatto. Basta pensare alla passività dell'Europa, nelle sue massime espressioni politiche, rispetto a quello che sta accadendo in Bosnia. La ricaduta individuale simbolizza l'impotenza di ciascuno, e dunque un minor grado di responsabilità. La conseguenza, molto triste, è che certe cose non sono più affar nostro.

Per poter filmare un annegamento bisogna passare per una relativa «indifferenza» emotiva rispetto all'evento. Chi fa questo di mestiere lo sa bene, è una specie di callo professionale.

Chi lo fa per mestiere ne è consapevole, fa sul serio. I dilettanti invece giocano. E questo rende molto difficile distinguere ciò che sta accadendo da una storia immaginata. Una confusione che poggia certamente anche sulla diffidenza, sempre più diffusa, verso sentimenti ed emozioni. Le emozioni oggi vengono vissute come un fastidio, una debolezza

da bandire. Mentre in realtà sono un sistema conoscitivo utilissimo. Si invalida così una forma di conoscenza diffusa a tutti i livelli, che non suppone un'istruzione particolare o l'appartenenza a una classe sociale privilegiata, ma fa parte della nostra natura. Distinguere il vero dal falso diventa perciò sempre più difficile.

Secondo lei, qual è la «conseguenza peggiore»?

L'indebolimento dell'individuo. Se diminuiscono i metri di giudizio interni, infatti, bisogna cercarli fuori. Questo può essere uno stimolo alla socializzazione, alla ricerca di rapporti e di conoscenze, ma - nella sua declinazione negativa - è certamente aumento della dipendenza da messaggi di tipo volgarmente seduttivo.

Fermimosi un attimo sulla volgarità della seduzione: la crescita del narcisismo di cui parlava all'inizio ci rende più esposti?

Il meccanismo è abbastanza complicato. Semplificando, lo si può descrivere così: chi è passivo, co-

me abbiamo visto nel caso dei fatti di Mont-St-Michel, ha l'illusione narcisistica di essere attivo. Nella nostra vita, ormai ci sono parecchie situazioni che riproducono un meccanismo del genere: molta pubblicità, per esempio, agisce su questo. Ho in mente lo spot di un famoso detersivo, dove il vecchio testimonial che offriva due fustini in cambio di uno è stato sostituito da un comico, trasformando chiaramente la situazione in una gag. Ecco, quella è una scena davanti alla quale si ha l'illusione di essere spettatori critici e attivi: si ride, consapevoli del gioco. Ma è proprio sull'illusione narcisistica di essere furbi che poggia l'efficacia di quello spot e, naturalmente, le vendite di quel detersivo. Se vuole, anche la comunicazione politica oggi funziona così.

Filmare, e cioè illudersi di intervenire e trasformare la realtà con lo sguardo, è certamente un'attività da voyeur. Lei crede che l'invadenza del fatto visto stia trasformando le nostre per-

cezioni? Nella nostra società c'è una tendenza a disaggregare la sessualità, valorizzando i singoli elementi pulsionali. Come il voyeurismo o il sadismo. Questo incentiva la disarticolazione delle pulsioni anziché la loro integrazione. Lo stimolo eccessivo dell'attività voyeuristica tende a produrre assuefazione e senso di passività. Per di più, il bombardamento d'immagini rende difficile la loro traduzione in parole. Questo è un grosso problema, e non sappiamo ancora che cosa produrrà. Potrebbe aumentare modalità di pensiero preconcise o indebolire le capacità critiche, che sono basate sull'uso del linguaggio verbale.

Oppure entrambe le cose.

Oggi non siamo in grado di dirlo, bisogna avere la pazienza di fare nuovi studi. Sarebbe molto interessante, da questo punto di vista, analizzare i video-clip. Lì si vedono modalità di pensiero straordinarie e innovative, spesso creative e bellissime ma di difficile elabo-

razione. Un veneziano del 1300 andava a vedere i mosaici di San Marco, che sono molto belli ma statici, legati a modalità di pensiero gerarchizzate, dove i simboli sono puri e non connessi tra loro. Nulla di paragonabile al movimento interno a un video-clip, dove si passa continuamente dal sonoro al visivo, con modelli di pensiero così evoluti e mobili fino a ieri assolutamente impensabili. Renderebbero i ragazzi più passivi o più attivi? E, a quale livello: narcisistico o relazionale? Difficile rispondere.

Però possiamo spiegare cosa significa essere attivi a livello relazionale.

Significa riconoscere l'altro come qualcuno che esiste fuori di noi, e che è diverso. Significa essere capaci di stabilire una relazione, e questo è il compito più difficile dell'essere adulti. Non tutti ci riescono e non sempre conviene: riconoscere l'altro, infatti, vuol dire imparare a rispettarlo.

Tra realtà e messinscena

ERRI DE LUCA



CHI SI BUTTA a fare lo scrittore cerca di riscrivere a modo suo il vocabolario, per dare alle parole un significato un po' personale. Alla voce «indifferenza» ho scritto nel mio: incapacità di distinguere le differenze. Tento di aggiornare il termine alle sue manifestazioni moderne. L'indifferenza oggi non è una strafortuna, antico valore italico che sta a base della nostra forma di tolleranza. È invece un disturbo che non permette di distinguere tra la realtà e la messinscena. Quando una folla di persone assiste a una sciagura e, pur potendo intervenire, resta affacciata a guardare o a riprendere con la telecamera, bisogna grattarsi la pelata e darsi una ragione. Scartando l'ipotesi di un assembramento selezionato di cagnole, resta quello del cinema: stavano assistendo a uno spettacolo gratis. La realtà, quando esce fuori dell'ordinario, diventa immediatamente teatro ai golosi occhi moderni. Essi non sono più capaci di distinguere la verità a causa di un callo al nervo ottico che taglia le comunicazioni tra le pupille e il cuore.

Plauto nella commedia *Asinaria* inaugurava un po' alla leggera, ma con sufficiente precisione, la battuta: «Homo homini lupus», un essere umano è un lupo per un altro essere umano. La frase piacque a Thomas Hobbes, un filosofo inglese del milleseicento che aveva poco stima della sua specie e che dette all'*homo lupus* il rango di una legge di natura. A me pare che i tempi moderni abbiano introdotto una leggera variante alla battuta di Plauto. «Homo homini ludus», l'essere umano è un soggetto di gioco, di spettacolo da circo per l'essere umano. L'aggressività del *lupus* si è moltiplicata nella varietà del *ludus*. È un'altra agonia di chi sta per annegare, del detenuto che siede sulla sedia elettrica, dell'incidente automobilistico. Il corpo umano è diventato un gioco e va giocato, le usanze sessuali varcano il confine dell'età minima e quello del consenso altrui. Un bisogno struggente di suscitare ammirazione istiga a esibirsi ovunque.

Torno all'indifferenza come guasto dell'intelligenza, del sistema con cui si riconoscono le differenze. Il primo capitolo della Bibbia, dove esordisce il libro *Genesis/In principio*, narra la creazione del mondo. Uno dei verbi che vi ricorre spesso è «badal», dividere/distinguere. [(E distinse/divise Elohim tra la luce e le tenebre (1,4). E ci fu distinzione/divisione tra acque e acque (1,6). E distinse/divise tra le acque al di sotto del firmamento e le acque al di sopra del firmamento (1,7). Per far distinzione/divisione tra il giorno e la notte (1,4)].

La creazione procede come il sangue dal cuore, per biforcazioni. Allora il tempo in cui si smette di distinguere, interrompe l'opera della creazione. L'indifferenza è la temperatura giusta per covare le lente uova del Leviathan, bestiola politica che si mangerà lupi e ludi in un boccone.

La colpa è data alla televisione che attutisce la sensibilità per accumulo di scene di violenza e sciagura. È spiegazione simile a quella che dà la colpa al martello se invece di picchiare lo scalpello ha centrato il pollice. Mi sono dato molto martellate addosso per il mio lavoro e so per esperienza che l'utensile è innocente. Il martino, come il telecomando, sta in pugno a chi lo usa.

L'umanità non si è mai voluta molto bene.

Festa dell'Unità '94
Ruvo di Puglia - Piazza Matteotti
5 - 11 Settembre

<p>Lunedì 5 settembre Ore 17 Cerimonia d'apertura Ore 19 Incontro - dibattito «I Giovani progressisti si presentano». Ore 21 Serata col karaoke</p> <p>Martedì 6 settembre Ore 17 Spazio Bambini Ore 19 «La sinistra e la sfida del governo: le alleanze possibili» Incontro con un membro della direzione provinciale del Pds. Ore 21 Esibizioni di giovani gruppi musicali Ruvesi.</p> <p>Mercoledì 7 settembre Ore 17 Passeggiata ecologica in bicicletta Torneo di Tennis tavolo. Ore 19 «Bruschetta e olio di oliva» degustazione in collaborazione con gli oleifici cooperativi ruvesi per riscoprire i nostri prodotti. Ore 21 Esibizione degli allievi della scuola di ballo «Dance World di Sabrina Scioscia».</p> <p>Giovedì 8 settembre Ore 17 Spazio bambini. Torneo di Tennis tavolo. Ore 19 «L'amministrazione locale e l'ottica femminile» Incontro con amministratrici locali pugliesi. Ore 21 Liscio e sanna in compagnia dei ballerini del «Club Harmony Liscio».</p>	<p>Venerdì 9 settembre Ore 17 Spazio bambini. Torneo di scacchi e dama. Ore 19 «Tempesta nel sistema dell'informazione: il caso italiano e l'antitrust» Incontro-dibattito con Giuseppe Caldarella, vice direttore dell'Unità, con un giornalista televisivo e con un rappresentante del comitato per il referendum contro la legge Mammì. Ore 21 Video proiezione: «I Pink Floyd a Venezia».</p> <p>Sabato 10 settembre Ore 17 Torneo di mini-volley Ore 17 Torneo Scacchi dama Ore 19 «Giovani musicisti ruvesi in concerto» in collaborazione con l'Associazione Musicale Goltre. Ore 21 Videoproiezione</p> <p>Domenica 11 settembre Ore 17 Torneo di mini-volley Ore 19 Premiazioni. Ore 20 Concerto conclusivo Ore 21 Concerto del gruppo «Il volo della Cnslds». Ore 23 Estrazione biglietti vincenti sottoscrizione a premi.</p>
---	---

Nell'ambito della Festa: Concorso fotografico «La Città, la memoria e l'oblio», torneo di scacchi e dama, torneo di tennis tavolo, torneo di calcio per bambini, torneo di calcio per adulti, gara di liscio, passeggiata ecologica in bicicletta.

Tutti i giorni ore 17: Spazio bambini: giochi, animazione, gare, proiezioni dei classici: Disney: Gli Aristogatti - Peter Pan - Il libro della giungla - La carica dei 101 - La Bella e la Bestia - Bianca e Bernie.

Stands ristoro - gioco della pesca - ruota della fortuna.

Per informazioni ed iscrizioni: ore 19-21 tutti i giorni presso la sezione del Pds di Ruvo in Largo San Giovanni

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

CRISTINA LASTREGO FRANCESCO TESTA



Mia figlia mi critica perché dice che non so niente di quello che capita al mondo. In realtà seguo alcuni (pochi) programmi televisivi che mi interessano, ma non ho tempo per quelli che interessano a lei.

Programmi di famiglia

QUESTA mamma parla di un problema serio. Nel «Villaggio globale» della comunicazione ha realtà quello che viene raccontato attraverso i canali dell'informazione di massa e dalla televisione in particolare. Diventa vero quello che è conosciuto da un gran numero di persone perché a quei fatti si può far riferimento con la ragionevole convinzione che siano conosciuti dalla persona cui ci si rivolge. Questo è vero per il campionato di calcio

come per la pubblicità dei pannolini o la situazione politica. Solo che per «essere» nel mondo della comunicazione non basta avere idee giuste, notizie importanti, bisogna anche saperle raccontare trasformandole in spettacolo e controllare un canale efficace per la loro diffusione.

Ma sono in tanto ad averlo capito e si è sviluppata una fortissima competizione fra tutti quelli che desiderano dare realtà al loro mes-

saggio catturando l'attenzione degli spettatori. I bambini - e non solo loro - si trovano nel mezzo della guerra per la conquista dell'audience giocata spesso con spregiudicatezza e facendo uso di strumenti psicologici raffinati. Però i bambini e i ragazzi avendo un'esperienza di vita limitata sono più esposti degli adulti a credere alla realtà dei programmi televisivi che seguono.

Un insegnante di Chien ci ha riferito piuttosto sconcolato i risultati del suo tentativo di convincere la figlia a guardare i programmi che giudicava migliori. Infatti lei gli aveva risposto: «Senti papà tu preferisci certi programmi io degli altri. Se ciascuno guarda quelli che preferisce saremo tutti contenti».

Eppure in questo dialogo in apparenza infuocato c'è la base di quello che si può fare concretamente: è giusto parlare con i figli dei programmi che si preferiscono ma bisogna interessarsi anche a quelli che preferiscono loro e anzi fare per primi il passo di provare a guardare qualcuno. Non per denderli ma per conoscerli e rendersi conto di che cosa entra in gioco nel mondo della fantasia e delle aspettative dei loro figli. Chissà che l'esempio non serva anche in direzione opposta e aiuti a stabilire un punto di incontro fra i due tipi di «realità» che rischiano altrimenti di restare separate.

INFORMATICA. Aumentano gli utenti della più grande rete del mondo. Scienziati in allarme

Internet l'autostrada ingorgata

Internet già saturata? Secondo il quotidiano francese «Liberation», la madre di tutte le reti sta per andare in tilt, vittima del suo stesso successo. La crescita del 15% al giorno di traffico internazionale, rallenta le trasmissioni e consente di lavorare solo nelle primissime ore della giornata. A lamentarsi è soprattutto la comunità scientifica che vede «svanire» sotto i collegamenti di milioni di abbonati, i privilegi di cui godeva sino ad oggi.

ANTONELLA MARRONE

Internet il superdotato vittima del suo successo. Così titolava ieri il francese «Liberation» a proposito dell'ingorgo ormai imminente sulla più grande rete informatica del mondo. Il traffico cresce del 15% al mese, servizi ai servizi si aggiungono alle centinaia già esistenti allargando il numero delle reti connesse (20.000) e il numero degli utenti (oltre trenta milioni).

«Non esagero dicendo che dalle 13.00 in poi è impossibile collegarsi», dichiara al giornale francese un ricercatore che lavora sul trasferimento delle nuove tecnologie verso i paesi del sud del mondo - è quella l'ora in cui gli americani si alzano e cominciano al computer. Il risultato è che le linee sono surriscaldate. Quindi l'ideale è ancora lavorare dalle cinque alle undici del mattino. È un fatto che in certe ore la lentezza di Internet è esasperante. «Certo», spiega ancora, «è diminuito moltissimo il prezzo per la connessione, da 2000 a 240 franchi al mese ed ora tutti possono entrarvi».

La comunità scientifica

Il ricercatore pangino è certamente tra i più «colpiti» dal traffico su Internet proprio per il suo lavoro di ricerca. La comunità scientifica è stata infatti sino ad oggi la casta privilegiata per gli accessi ad Internet. Oggi si ritrova, invece proiettata in una grande «casba» multietnica con milioni di abbonati al cen-

tro del cyberspazio e promossa a faro delle cybergenerazioni future.

Internet aveva rivoluzionato il mondo della ricerca scientifica. Racconta Alain Milstzajn ricercatore del Commissariat per l'energia atomica. «La rete è stata come un acceleratore per la scienza. Le informazioni circolano più velocemente. Posso inviare in qualsiasi momento un messaggio ad un collega in qualsiasi parte del mondo per chiedere chiarimenti su questo o quel dettaglio di una sua pubblicazione». In rete i ricercatori sono in grado di consultare gli articoli scientifici prima che siano pubblicati. «Dodici ore dopo la conferenza stampa che annunciava la scoperta del quark top abbiamo potuto consultare su Internet le 153 pagine delle bozze».

Al Gore a Silicon Graphics

Ma quel groviglio di sentieri e poi strade e poi autostrade telematiche che non ha mai smesso di crescere intorno alla Darpa (la rete di ricerca della Difesa Usa, grande madre di Internet) non ammette caste e privilegi. Tutti e subito. Dal 1969 lo sviluppo è stato inarrestabile e dalle università, dai centri di ricerca e calcolo le maglie si sono spostate in aziende e laboratori in case private. L'impulso fondamentale arriva nel 1993 quando Bill Clinton e Al Gore dal quartier generale della Silicon Graphics annunciano il futuro dell'America (e non solo).



Un fotomontaggio pubblicitario del 1933, tratto dalla rivista Sfera

le «autostrade informatiche». «Quello che noi abbiamo in mente», ha detto Al Gore, «è un sistema misto di arterie, non dissimile dall'attuale sistema stradale. Usa fatto cioè di grandi autostrade multiorario che attraversano in lungo e in largo il Paese. Il motivo dell'iniziativa è semplice. Noi siamo convinti che lo sviluppo delle autostrade informatiche migliori la vita della gente e garantisca uno sviluppo considerevole dell'occupazione. I protagonisti di questa rivoluzione dovranno essere quattro i proprietari delle autostrade. Perché a differenza delle reti stradali pubbliche le autostrade informatiche saranno costruite e finanziate dal settore privato in secondo luogo i produttori di elettronica di consumo dai telefoni alle tv ai computer in terzo luogo i fornitori delle informazioni come le emittenti televisive i mass media le banche dati le bi-

blioteche digitali le università i centri di ricerca e milioni di individui che intendono acquistare o vendere informazioni. Ed infine e soprattutto gli utenti dell'informazione: individui scuole aziende che vogliono pescare informazioni nella rete autostradale in forma strettamente riservata e a prezzi accessibili. Accesso libero a tutti dunque a costi contenuti. E gli scienziati in sorgono spiega «Liberation» sostenuta anche da un articolo apparso sulla rivista americana «Science». «Hanno la sensazione che i nuovi arrivati importino nella rete una cultura straniera alla loro e soprattutto meno disinteressata» ha detto in un'intervista il sociologo Lee Sproull dell'Università di Boston.

Accadde all'Univ

Per Internet insomma sta accadendo quanto è già accaduto al si-

stema di gestione Unix utilizzato per comunicare tra computer e programmi d'applicazione. «Il costo a lungo protetto» tra le mura delle università americane oggi usato universalmente ultra standardizzato disponibile anche sui sistemi informatici delle banche.

La paura della comunità scientifica dunque è quella di fare le spese di tanto traffico (decuplicato in tre anni). Tra i ricercatori i sociologi sono gli unici ad accettare di buon grado che la propria rete diventi un laboratorio di tecnologie. Gli altri si chiedono se in tanto fluire di dati resterà ancora posto per la semplice posta elettronica. Quando anche il video digitale sarà lanciato in gran pompa sul mercato i canali saranno saturi. Comunque nonostante paure e lamentele oggi come oggi la comunità scientifica è ancora il 48% degli utenti Internet.

Dizionario da usare in «rete»

■ Piccolo dizionario di termini (e simboli) utili per conversare «in rete» e non sentirsi un pesce fuor d'acqua.

➤) Provate a ruotare questa pagina di 90 gradi e guardate il simbolino: è una faccia che ride. Si usa nel corso della conversazione telematica per indicare che si è contento. Quando invece vogliamo segnalare al nostro interlocutore che stiamo scherzando useremo il simbolino «:-)» oppure «:-)».

➤) **e-mail** è la posta elettronica. Vuoi spedire una missiva al presidente Clinton? Puoi farlo con l'e-mail. **newbie** è il novellino, quello che si collega per la prima volta. **net.personality** al contrario del precedente è uno che fa la lunga. Si tratta di una persona che manda messaggi tanto spesso o in modo talmente stravagante da diventare famoso all'interno del gruppo.

➤) **FAQ** (Frequently Asked Questions) sono le domande più frequenti che fa il newbie. Che cos'è Internet? Come mi posso collegare? eccetera. Le risposte sono tutte già scritte in Usenet.

➤) **guru** è il superhacker, quel navigatore particolarmente bravo. **lurker** è un lettore di messaggi che però non ne manda mai. **netiquette** è l'etichetta di Internet, il codice di comportamento per chi entra in rete.

A proposito di etichetta vale la pena soffermarci su alcuni consigli per evitare figuracce.

- 1) Quando entrate in un gruppo di conversazione per la prima volta dedicate un paio di settimane a fare il lurker, cioè a leggere i messaggi senza inviarne. Vi aiuterà a capire il clima.
- 2) Inviare messaggi brevi e che vadano subito al dunque.
- 3) Rimanete legati all'argomento di cui si occupa quel particolare gruppo di persone.
- 4) Se state rispondendo ad un messaggio nasmettete i passaggi rilevanti per chi l'avesse perso.
- 5) Non pubblicate mai posta elettronica privata senza permesso.
- 6) Non inviate messaggi del tipo «anch'io» oppure «sono d'accordo» creerebbero grande confusione.
- 7) Non scrivete testi con tutte le lettere maiuscole (SAREBBE COME URLARE!).
- 9) Leggete le FAQ e non fate domande stupide.

«Lo sviluppo economico minaccia la Cina»

La corsa allo sviluppo economico sta minacciando la terra coltivabile un bene già raro in Cina dove la percentuale pro capite è solo un terzo della media mondiale. Lo denuncia un editoriale del «Quotidiano del popolo», organo del partito comunista cinese. Il governo ha annunciato che la protezione della terra diverrà una legge base dello stato come il controllo demografico e la difesa dell'ambiente. Grande quasi quanto il continente europeo la Cina ha oggi solo 953 milioni di ettari di arabile, circa il 10 per cento della superficie territoriale che diminuisce sempre più rapidamente mentre la popolazione nel 1993 cresce a un ritmo di 16 milioni di persone l'anno. La terra è formalmente ancora di proprietà pubblica ma la riforma agraria degli anni 80 ha di fatto distribuito i campi tra i contadini, con un sistema di contratti ereditabili. Inoltre le autorità locali possono dare in affitto per 50-70 anni appezzamenti per uso industriale o per edilizia. La mancanza di una legge che regoli le transazioni della terra per mette vendite illegali e incontrollate, scrive il quotidiano.

Un «amico delle scimmie» ricercato in Usa

L'Fbi sta dando la caccia ad un misterioso «amico delle scimmie» che per due volte in pochi giorni ha architettato l'evasione di oltre 80 animali da un centro di ricerche della Louisiana. La prima fuga è avvenuta due settimane fa. Qualcuno ha praticato un foro nella recinzione che ospitava 28 macachi usati dalla Tulane University per esperimenti medici (compreso il contagio col virus dell'Aids). Nessuno dei macachi è stato ancora ricatturato. Il misterioso «liberatore» ha colpito ancora favorendo stavolta l'evasione di 54 scimmie. Gli animali si sono rapidamente dispersi per i 250 ettari del Delta Regional Primate Center. Solo 20 delle scimmie evase sono state ricatturate usando cibo come esca. «Non sappiamo chi «sta facendo tutto questo», ha dichiarato un portavoce del centro. Abbiamo chiesto l'intervento dell'Fbi perché gli animali erano stati acquistati con denaro federale. Ognuno degli animali evasi ha un valore di duemila dollari. Alcune delle scimmie sono state avvistate su alberi nei pressi di villaggi situati ad alcuni chilometri dal centro. Gli animali non sono ritenuti pericolosi per la popolazione perché non si lasciano avvicinare.

Circuito Nazionale Feste de l'Unità 1994

VERONA - PALAZZETTO DELLO SPORT
25 agosto - 5 settembre 1994

TRENTO - ANDALO - 12-22 gennaio 1995

RIMINI - FIERA - 31 dicembre - 1 gennaio 1995

FIRENZE - PALAZZETTO DELLO SPORT
31 agosto - 19 settembre 1994

ROMA - CASTEL S. ANGELO - 2-25 settembre 1994

BRINDISI - CENTRO STORICO - 13-18 settembre 1994

CATANIA - ACICASTELLO - 16-25 settembre 1994

NAPOLI - settembre 1994

MODENA - FESTA NAZIONALE
26 agosto - 19 settembre

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
PROGETTAZIONE IMMAGINE SPETTACOLI
CONSULENZE LEGALI FISCALI E TECNICHE
Via Barbera 4 - Bologna - Tel e Fax 051/29 12 85

Diventa anche tu **A/Gente Speciale**

Progetto realizzato in collaborazione con

Puliamo il Mondo

Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite

LEGAMBIENTE CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

100 città pulite il 25 settembre 1994

Si anchio voglio essere un **A/Gente Speciale** di **Puliamo il mondo** e domenica 25 settembre 1994 mi rimboccherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che grazie a tanta **A/Gente Speciale** come me dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito.

Nome e Cognome _____
Via _____
Cap _____ Città _____ Tel _____

Ho versato la quota di iscrizione per diventare **A/Gente Speciale Puliamo il mondo** e ci vedremo il 25 settembre.

Per iscrivermi ufficialmente a **Puliamo il mondo** invio questo coupon e verso sul c/c postale 21451208 intestato a LEGAMBIENTE - Via Bazzini 24 - 20131 MILANO indicando la causale «**Puliamo il mondo**» la somma di lire 10.000. Riceverò così tutto il materiale informativo dell'iniziativa con l'elenco delle aree coinvolte. La ricevuta del c/c postale mi darà diritto a ritirare presso il comitato organizzatore a me più comodo un kit contenente: la t-shirt **A/Gente Speciale Puliamo il mondo**, l'assicurazione per la giornata e altre sorprese di benvenuto. Adesso compilo il coupon con il nome e indirizzo e comincio a parlare con i miei amici di **Puliamo il mondo** perché penso che ci sia tanta **A/Gente Speciale** come me.

Spedisci subito questo coupon a LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO
Per qualsiasi informazione su **PULIAMO IL MONDO** telefona al numero 02/70632885 - Fax 70638128

Pizzaballa ha fatto gol!

I coupon di Pizzaballa che ci state inviando stanno sommergendo la redazione de l'Unità e gli album a nostra disposizione per soddisfare le vostre richieste sono ormai pochissimi. Per non essere presto costretti a interrompere l'iniziativa dobbiamo limitare, d'ora in poi, la pubblicazione del coupon ai soli giorni di mercoledì, giovedì e venerdì.

Spettacoli

IL CONCERTO

«Eroico»
Muti
tra i Wiener

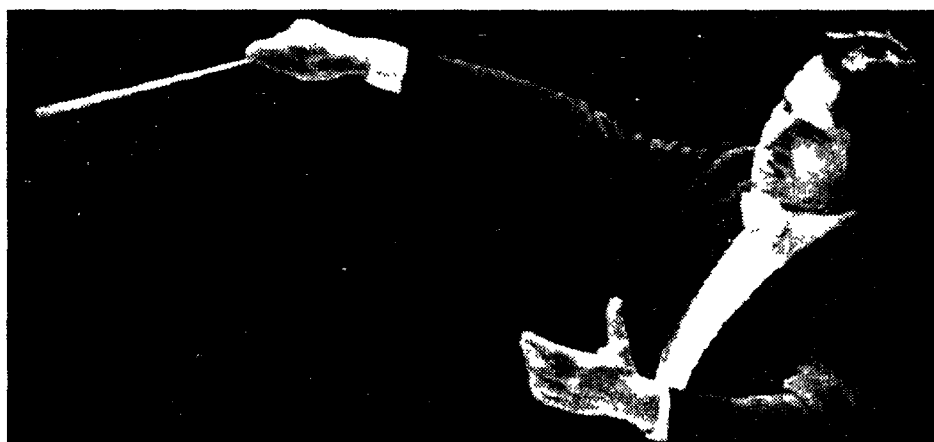
RUBENS TEDESCHI

MILANO. Diretti da Riccardo Muti, i mitici Wiener Philharmoniker sono arrivati a Milano per inaugurare il piccolo Festival delle Orchestre d'Europa ideato dalle Serate musicali. Per i milanesi che hanno appena subito la soppressione dell'unica orchestra sinfonica era un'occasione da non perdere, e infatti non è stata persa. A parte qualche invitato assente, la Scala, ospite dell'iniziativa, è apparsa gremita dai palchi alle gallerie, e il successo, coronato da un bis tipicamente viennese, è riuscito pari alle attese.

Prevedibile anche il programma dei Wiener, solidamente ancorato a Mozart e Beethoven, secondo una tradizione che resiste al rinnovamento, nella convinzione che, suonando le stesse musiche al meglio, non occorre cambiare. A Vienna, a Salisburgo, il sistema funziona impeccabilmente. A Milano, gli infallibili, stanchi del viaggio, si permettono qualche fallo nel corso di una serata che soprattutto Muti ha spostato fuori dai consueti binari. Affrontando due tra le più note partiture sinfoniche - la *Jupiter* di Mozart e l'*Eroica* di Beethoven - Muti ha fatto il possibile per superare le abitudini legate ai titoli: l'olimpicità dell'ultima sinfonia mozartiana e l'eroismo dell'opera napoleonica.

A queste convenzioni, letterarie o storiche, il famoso direttore ha sostituito una minuziosa ricerca dei particolari, confidando nell'abilità degli strumentisti per garantire ad ogni battuta una lievità o un peso particolari. A parte l'attesa scivolata dei fiati, il complesso viennese non si è mostrato inferiore al compito, offrendo all'ascoltatore una straordinaria varietà di spessori di suono, calibrati con una precisione ammirevole. Accuratissimo in ogni dettaglio, il risultato complessivo è riuscito tuttavia un poco sconcertante, attenuando la differenza tra Mozart e Beethoven. Tutti e due vengono sospinti in una sfera di ansie misteriose dove l'*Andante cantabile* della *Jupiter* resta come sospeso nel sogno e la *Terza sinfonia* diventa decisamente «antierica». Qui lo spirito epico si attenua per lasciare emergere una visione carica di enigmatici segnali: già il vasto primo tempo si sfilava nel ricordo del passato, anticipando la dolorosa macerazione della marcia funebre.

L'impennata scatena l'applauso, lasciandoci però un dubbio: siamo di fronte a una visione nuova o al disagio di Muti alle prese con la novità di Beethoven? Il dubbio ci ha assillato altre volte, ma non ha turbato il pubblico che ha preteso a gran voce un bis: dopo la malinconia beethoveniana, la spumeggiante *ouverture* dell'operetta *Indigo* di Johann Strauss per concludere festosamente la serata. La prima della tournée continuata a Torino per concludersi, salvo incidenti, a Napoli.



Zero in condotta «Sono imperfetto e me ne vanto»

Aveva deciso di abbandonare la musica ma ci ha ripensato: Renato Zero torna con «L'imperfetto», un disco sui trasformismi, la politica, i giovani. Sarà anche a Venezia per il film di Tim Burton: sua è la voce del protagonista.

ALBA SOLARO

ROMA. I sassi gettati sulle autostrade, i ladri e i pentiti di Tangentopoli, Roma che non è più la stessa, signora mia, ormai è diventata «la capitale di un nuovo cinismo» perché non sa più ascoltare la voce del popolo, e poi questo mondo «dove tu lavori e altri dieci no», e l'aid, e la tv «colpevole di diffondere questo vangelo della violenza», e i bambini abbandonati a se stessi da famiglie allo sfascio, e questi che tolgono i ragazzi dalla scuola a tredici anni alimentando così l'ignoranza che è «la madre di tutti i mali».

Avanti così, a perditato, in un gran frullato di parole e opinioni a 360 gradi. È il «Renato Zero-pensiero», scodellato ai giornalisti convenuti per la presentazione del nuovo disco in un ristorante del centro storico romano, assediato dai fans, i «sorcini» di sempre. Alla scenografia non manca nulla. Neppure il tocco romantico del mazzo di rose comprato in blocco a un ragazzo pakistano, e spedito in omaggio al tavolo del cantante. Fuori, sulla porta, campeggiano i cartoncini con la copertina e il titolo del disco. *L'imperfetto*. Che poi è lui, Zero stesso: un «soldatino senza patria né esercito ma non per questo un disertore. Ribelle e imitante», così si definisce nelle note introdottrici del disco. Bacchettando i «mae-

stri» del trasformismo, che «andranno a purificarsi le coscienze nel Gange dei tardivi pentimenti». Capito l'antifona? Anche Zero, il *camp* trasteverino per eccellenza, la butta in politica. Di questi tempi va (di nuovo) di moda. Da Celenzano a Baglioni, tutti vogliono dire la loro. Lo fa anche Renato Zero, a modo suo. «Magari fra qualche tempo farò politica sul serio - dice - ma senza legarmi a un partito, io solo, indipendente». In attesa, butta sul mercato un disco che, dice lui, «non è compiacente o accomodante, ma sicuramente smanioso e contrariato poiché il tradimento giunge proprio dall'insospettabile uomo in grigio scuro. Quello che fuma la pipa, che sigla i documenti e che, pur se si gode il panorama dal trentesimo piano, non ha mai sofferto di vertigini». Sic.

Zero canta l'orgoglio di sentirsi «imperfetto» quindi umani, così come in passato ha cantato il suo sentirsi diverso, un guito perennemente in maschera, perennemente nei panni del travestito col cuore in mano, chili di make up ed eccessi ma accettato e amato da tutti. Così, non stupisce che, inghiottito il magone della tristissima *Spalle al muro* che aveva presentato a Sanremo, ora si ripresenti aprendo il nuovo disco con un inno positivo all'amore, *Amando amando*. In-

somma, la vita è dura ma finché c'è amore c'è speranza, insegna la Zero-filosofia. E vai con le altre undici canzoni, che invece si preoccupano di dipingere di nero il panorama. «In cuor mio - precisa lui - avrei voluto non vivere questo momento storico e non doverlo cantare, avrei preferito cantare di cose più spensierate». E invece canta di *Aria di pentimenti* («voglia di ripulirsi, desiderio di espriare, tutti santi, tutti onesti, e già») e di *Facce* («facce in cerca di un padrone, smesse perse o abbandonate là...»), di *Felici e perdenti* («un grande applauso ai perdenti, perché non bluffano mai, perché non hanno parenti, e non li adottano») e di *Bella gioventù* («bella gioventù che si butta via, che non basta mai, bella gioventù tra illusioni e guai»). Poveri giovani, dice Zero, oggi non riescono nemmeno a godersela la loro età, bombardati come sono da tutte le parti; se poi buttano sassi sull'autostrada non c'è da meravigliarsi. «È come la pipì a letto di una volta; sono segnali, che in fondo denunciano la voglia di comunicare. Io non li giustifico, ma ho il dovere di capirli».

Ai giovani Zero ha dedicato anche il progetto che più lo ha assorbito negli ultimi tempi, quello di Fonopoli, associazione culturale che conta già 10 mila iscritti, un miliardo di capitale, e che per il '95 dovrebbe veder sorgere la sua sede sull'Ardeatina, sedici ettari di terreno occupati da laboratori artigianali, teatri, sale per la musica e quant'altro. La settimana prossima poi andrà a Venezia, ospite della Biennale: ci va per la presentazione del film di Tim Burton, *Nightmare Before Christmas*, perché la voce del protagonista, Jack Skeleton, è la sua, sullo schermo come nelle canzoni; e a fine novembre sarà pubblicata anche la colonna sonora.



Renato Zero. In alto Riccardo Muti

LA TV
DI ENRICO VAIME

Ricordate
Fringuillucci?
È morto

MENTRE SAREBBE MIO compito dedicare la rubrica di oggi agli eventi televisivi di palpitante attualità e cioè per esempio al testa a testa di Rai-Fininvest sulle bellezze italiane da fiera o esposizione (*Bellissima* e *Miss Italia*), debbo invece ripiegare su un argomento già trattato ieri che si ripropone con una fervida richiesta di precisazioni. Nell'articolo di ieri esaminavo il «caso Fringuillucci», raccontavo cioè le traversie di un personaggio in balla della bufera-gioco delle nomine Rai. Riportavo il suo ondivagare fra proposte che lo vedevano ora ai vertici ora all'inferno dell'organigramma aziendale. Siccome questo è lo svago che al momento ha soppiantato il calcio-balilla (praticato ormai solo da Bossi in canotta) e il racchettoni (perseguito sulle spiagge di Fregene dall'indomito ministro Fiori), m'era sembrato interessante informare il lettore. Dicevo come Fringuillucci fluttuasse a seconda delle ore d'una giornata tipo, lo ipotizzavo a capo d'una rete, poi d'un tg, poi d'una banca ed infine giustiziato e sepolto sotto il cavallo di bronzo. Non volevo nuocere né supportare l'uomo, ma solo rendere conto dello strazio subito da chi, volontariamente o meno, viene compreso in una «rosa di candidati».

Un fax m'ha spinto a questa ribattuta. Me l'ha mandato (incredibile) proprio Fringuillucci. Comincia - ed è un classico che non si può evitare - con la frase «Apprendo dai giornali, usata da tutti come scudo, alibi, maschera. Cioè Fringuillucci, come tutti i ballerini del balletto delle nomine, vivendo nel suo eterno presente di tescireo senza musica, non sospettava minimamente un suo coinvolgimento? La nostra ipotesi di un suo inserimento in disegni di ristrutturazione ha sconvolto evidentemente la sua vita ovattata, al riparo da buiere di camera. Dice nel fax accorato: «... Perché pronicare una mia candidatura? Io vivo nell'azienda da anni, conosco il mezzo e la materia da esso elaborabile, ho contatti col mondo interno ed esterno della Rai, frequento per ragioni professionali realizzatori e collaboratori dei quali so valutare le potenzialità effettive a prescindere dalle collocazioni ideologiche e umorali».

NSOMMA SONO IL meno adatto ad assumere in questo momento delle responsabilità che non prevedono - e Lei lo sa, non menta! - competenze specifiche. La mia mancanza di ambizione può sembrare sferzata. Ma ci sono, intorno a me, altre persone meglio disposte ad incanichersi prestigiosi: uno studioso di filologia romana sul quale sono stati messi gli occhi, il titolare d'una organizzazione di catering assai brillante, uno straordinario sessatore di pulcini che ha studiato in Giappone, un tecnico di pierre, il responsabile d'una rubrica di gastronomia e il più grande esperto del Melozzo da Forlì che scalpita. Oltre ad altri dei quali sono noti i nomi che però, concordo con Lei, proprio per questo verranno probabilmente accantonati in favore di nuovi o quasi: non ha visto la formazione del governo? La sua sortita perciò è stata improvvida. L'aver buttato seppure per gioco, il mio nome nell'agone, m'ha sconvolto la vita. I colleghi mi guardano con sospetto, alcuni mi si avvicinano mellifluamente ostentando amicizia quasi complice. Mi fanno gesti di intesa. Uno m'ha pagato anche un caffè alla macchinetta del corridoio (il bar è chiuso), ed ha aggiunto: «Lungo e amaro, lo so. Ci conosciamo da così tanto tempo, c'è una tale intesa fra noi...». M'hanno chiamato diverse redattori di giornali diversi facendomi domande imbarazzanti. Un componente del cda, incontrandomi, m'ha chiesto: «Cosa sta facendo di bello?». Mai successo. Si sta insomma addensando su di me una nube minacciosa. Ieri m'hanno sgonfiato una gomma della Uno. Adesso Le chiedo: smentisca tutto quanto avanzato come ipotesi. Dica che Fringuillucci è morto sul serio. Non dica che non esiste perché in quel caso rimane il pericolo d'una mia investitura. Per pietà».

E così ho fatto. I migliori se ne vanno. Fringuillucci è morto. Viva Fringuillucci.

FESTIVAL. Inaugurata a Rovereto la tredicesima edizione di «Oriente-Occidente»

Suoni di pace e danze senza confini

ROSSELLA BATTISTI

ROVERETO. Tredici edizioni e nessun ripensamento sulla sua vocazione alla cultura «incrociata»: il festival di Rovereto, inaugurato ieri dalla cantante palestinese Rim Banna, prosegue controcorrente, ricucendo legami e scoprendo affinità artistiche tra i popoli, in un momento storico dove c'è chi torna indietro alla voglia sconsiderata di nuovi steccati e di differenze inconciliabili. E allora si ascolterà come un suono di speranza il concerto di questa sera del gruppo israeliano Bustan Abraham, che la differenza la usa come ricchezza espressiva, accogliendo in sé musicisti arabi ed ebrei, strumenti orientali e occidentali.

Un preludio in note agli appuntamenti di danza, da sempre cuore del festival, che si aprono domani con *El jardiner* dello spagnolo Cesc Gelabert, «richiamato» a Rovereto (di cui è già stato ospite nel 1988) con Lydia Azzopardi per questa sua produzione dedicata a

Joan Miró, in linea con il tema di questa edizione del festival sul rapporto tra danza, arti visive, cinema e fotografia. Agli esperimenti «visuari» di luce, colore e movimento di Loie Fuller, la danzatrice autodidatta emblema dell'Art Nouveau, è dedicato invece l'omaggio di Brygida Ochaim con la *Danse des couleurs* (il 6) a cui fa seguito una rara e interessante proiezione di film dei primi del secolo: *La fée des Ballets fantastiques de Loie Fuller*.

Se la danza contemporanea israeliana è conosciuta soprattutto attraverso la Batsheva Dance Company, Rovereto si sofferma sui giovani emergenti (7 settembre). Un quartetto misto aperto dal duo «Vertigo» di Noa Wertheim e Adi Sha'al, seguiti da Ido Tadmor, giovane talento che interpreterà un suo assolo *Seven last words* e un duetto di Hezy Leskley, *Sawing the gold plates*. Infine, il venticinquenne Inbal Pinto propone una crea-

zione in bilico tra coreografia e pittura, *Dio-Cann*, curioso titolo per un altrettanto stravagante performance in cui quattro danzatori si cimentano in una sorta di *action painting*.

La coproduzione di quest'anno di Oriente-Occidente ha permesso all'americana Teri Weikel, da anni attiva in Italia, di concretizzare un progetto multidisciplinare ispirato a *Il Maestro e Margherita* di Bulgakov (8 settembre), mentre Kanne Saporta si lascia «iretiro» dai fascini fotografici di una mostra dedicata all'autoritratto che le ha ispirato *La chambre d'Elvire* (9 settembre). Da non perdere Mark Murphy, spicciolato rappresentante della nuova generazione inglese di coreografi che con il suo gruppo V-Tol presenta *32 feet per second per second* (10 settembre). Si chiude l'11 settembre con la miscela di flamenco, danza contemporanea e tradizione Gnawas di Blanca Li, intenta a suggerire coordinate coreografiche tra Madrid, Marrakech e New York.

Béjart a Rimini per Fellini

Ci voleva Federico Fellini per far tornare sul palcoscenico Maurice Béjart, che ha interpretato insieme ai suoi danzatori una breve coreografia dedicata al regista italiano. La performance è andata in scena a Rimini martedì, in occasione della serata dedicata a Fellini e alla quale, oltre a Béjart, hanno partecipato numerosi artisti di cinema, teatro, danza e musica. Come Roland Petit, Amedeo Amodio, Carla Fracci. Interprete di un'intensa Gelsomina accanto ad Alessandro Molin, in un passo a due tratto dal balletto «La strada» di Mario Pistoni, mentre Valentina Cortese e Simona Marchini hanno letto testi sull'immaginario felliniano. E, per concludere, immancabili spezzoni dal film più noti del regista. Lo spettacolo, organizzato da Vittoria Cappelli e Renzo Renzi, è stato ripreso da Telemontecarlo che lo manderà in onda il prossimo 14 settembre.

Il castello
di Otranto
di Horace
Walpole



Illusioni & Fantasm
Mercoledì
7 settembre
in edicola
con l'Unità



ELZEVIRO

Nelle vesti televisive il calcio è femmina

GIORGIO TRIANI

LA PARTITA di calcio è femmina. Come la tv. Non la si vede ma ce la si fa, bisogna farsela. Se no che gusto c'è? Erotismo elettrocalistico che lascia senza parole. Proprio come lo spot che va in onda sulle reti Fininvest per pubblicizzare e proccacciare abbonamenti a Tele+ 2. Uno spot che fa il verso alla commedia all'italiana in versione pecoreccia e che conferma in via pubblicitaria la degradazione del calcio come spettacolo, come fatto di costume, come evento totalmente dipendente dalla televisione, alla quale s'è consegnato in mutande. I due signori bagnanti che scandalizzano la signora bagnante con doppi sensi da spiaggia dei fratelli Vanzina (lo spot è firmato da Christian De Sica) sono appunto la traduzione di un campionato la cui regolarità, fra anticipi e posticipi (per non parlare del resto), è sempre più dubbia.

Dai «Mostri» di Dino Risi al «Mostro» di Biscardi. Sotto questo aspetto lo spot di Tele+ 2 è filosoficamente ineccepibile, nel fotografare anche il doppio e irreparabile scadimento della commedia all'italiana e dei conversari telecalistici. Da Ugo Tognazzi e al «Processo alla tappa» di Zavoli a Gigi e Andrea e al «Processo di Biscardi», mica male, vero? Anche se forse, stando così le cose, la pay tv sportiva anziché evocare il fantasma di Alvaro Vitali, alias Pierino, poteva e doveva (risparmiando pure) produrre uno spot con testimonial unico Biscardi. Lui, «mister sgup», che assieme alla sua degna spalla Mosca sono un'italica commedia in servizio televisivo permanente. Già in pole position e pronti a scattare per cannibalizzare il campionato di calcio.

EQUI DI NUOVO si resta senza parole di fronte allo slogan che accompagna il promo pubblicitario della nuova edizione del biscardiano processo sempre su Tele+ 2: «Anche se lo ami, anche se lo odi. Non puoi farne a meno». È un vero peccato che in Italia non ci sia ancora la pubblicità comparativa, perché il contro-slogan sarebbe già pronto: «Più lo vedi più lo eviti», parafrasando quello già usato per la campagna contro l'Aids. Riciclaggio pubblicitario peraltro in tema con quello, però spacciato come novità da Biscardi, di trasformare il «Processo» in un programma itinerante che ad ogni puntata cambierà piazza. Ma certo non musica, perché se è lecito fare una previsione si assisterà nient'altro che ad un'ulteriore enfaticizzazione degli aspetti più deteriori e già assaporati della passione calcistica, alzando il tiro, soffiando sulle polemiche, alzando il volume delle chiacchiere.

Comunque sarà interessante vedere (considerato che «Il processo del lunedì» ritornerà su Raitre in concorrenza diretta con quello di Biscardi) quale dei due programmi vincerà il confronto e la battaglia dell'audience. Tuttavia per Bartoletti che condurrà il nuovo «Processo del lunedì» assieme a Gene Gnocchi valgono gli stessi dubbiosi interrogativi che vanno rivolti a tutti gli altri programmi sportivi della domenica e del lunedì. Soprattutto il fatto che le facce sono più o meno sempre le solite, intercambiabili e vaganti da una rete e da un programma all'altro. E che dunque la ripetizione è sempre in agguato. Certo con esiti più o meno devastanti, perché ci sono luoghi in cui «ci si fa», per tornare alla considerazione iniziale, con più garbo e humor come a «Quelli che il calcio...». Anche se pure qui, leggendo ad esempio della ricomparsa alla corte di Fazio di Tonino Carino e soprattutto del debutto in vesti tifose dell'ex ministro del Tesoro Piero Barrucci, si resta al momento senza parole.

CALCIO. Alle ore 16, serie A e B ritornano in campo: molte le novità, poche le favorite



Tre punti Da oggi si fa sul serio

...viA

Oggi comincia il campionato di calcio: il Milan tricampione parte favorito, ma forse questo sarà l'anno del Parma, grazie alla sua schiera di talenti. Poi c'è la Juve, in forte risalita. Il resto è contorno, con la Uefa per obiettivo.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ Fabio Capello agita fantasmi: anche i progressisti ci tiferanno contro, come faremo senza Berlusconi tutti i giorni al nostro fianco? Decisamente patetico. Roberto Baggio fa i proclami, dopo 8 anni di astinenze assortite, la Juventus deve vincere lo scudetto: ammirevole ma disperato. Tre punti anziché due per la vittoria possono servire a frenare le combine e a migliorare lo spettacolo. Lo dicono i cervelloni che hanno cambiato il regolamento del campionato per non cambiare nulla: gattopardesco, buono per chi crede ancora agli spot. Il nostro calcio sbanda a destra e a sinistra - stavolta senza sottintesi - Matarrese attaccato da tutti vacilla e si appoggia a Letta o a chi Letta rappresenta, diventando automaticamente ostaggio, così i problemi restano e anzi aumentano nell'ex isola felice e per il Kennedy di Puglia si profila la minaccia di una personale Dallas «all'italiana»: inquietante, specie perché (parebbe impossibile, ma al peggio non c'è limite) chi si candida a ereditare la poltrona non è certo migliore di lui, anzi.

Patetico, disperato, gattopardesco, inquietante: ma che razza di campionato è quello che si appresta a partire alle 4 di oggi pomeriggio?

Forse la risposta è facile: un campionato che è l'esatto specchio di ciò che l'Italia è diventata, un paese di matti da legare. O forse la risposta è da ribaltare: dal campionato di calcio, cioè da quel carrozzone giocato e da un decennio a questa parte non più parlato ma gridato, è nata la nuova Italia. Due mondi che sono diventati uno solo: si gioca sempre meno di testa e si parla sempre più con i piedi.

Fra proclami e pronostici, austerità e pay tv, anticipi e posticipi, Coppe europee dal martedì al giovedì, impegni della Nazionale e stranieri da prestare alla causa altrui, parte un altro torneo che definire incasinato è poco, pochissimo, al quale prendono parte molti giocatori, quasi tutti i migliori, presumibilmente ancora alle prese con le fatiche mondiali, fisiche e psicologiche. È sempre stato così in passato, non si vede perché non debba essere così anche stavolta: ci sono giocatori che hanno impiegato un intero girone d'andata a ritrovare smalto e condizione psicofisica. Tutto questo influirà nella corsa allo scudetto che la logica assegnerebbe al Milan ma che probabilmente finirà altrove, forse per la prima volta a Parma. La storia parla chiaro: nessun club è mai ri-

scito a confermare il titolo di campione d'Italia nella stagione post-mondiale, fatta eccezione per la leggendaria Juve anni Trenta che vinse per la quinta volta consecutiva il torneo nel 1935, (anno successivo alla massima rassegna del '34). Il Milan riuscirà a fare altrettanto, con l'eventuale quarto scudetto di fila? Molti lo pensano, ma nonostante Gullit stavolta il Milan dovrà forse accontentarsi del posto d'onore.

Potrebbe essere l'anno del Parma: che sulla carta ha un solo problema: quello della mancata sostituzione del vecchio Zoratto, finito al Padova: Dino Baggio sa fare tutto fuorché il play-maker, come si è ben visto anche in Nazionale durante le (a volte ridicole) prove premondiali. Se Branca fa 15 gol e Zola supera lo shock mondiale e si riconferma, se fra la coppia Minotti-Apolloni e Couto si instaura subito l'intesa, la squadra di quel grande anche se un po' rozza allenatore che è Nevo Scala andrà molto lontano. Rispetto al Parma, la Juventus è un gradino sotto: primo perché non ha una panchina adeguata alle rivali, e poi perché è costretta a partire con Tomicelli titolare, con Viali che forse non ha più gli stimoli di una volta, con la coesione Baggio-Del Piero ancora da mettere a punto. La difesa è certo migliorata anche se con i Ferrara e i Fusi in formazione sembra di

scorrere una di quelle Nazionali B che andavano di moda negli anni 70. Per fortuna la Juve ha azzeccato l'acquisto degli stranieri (Paulo Sousa, Deschamps, Jami) e ha mandato via il Boniperti parte 2, autore di clamorosi svanoni. Peccato abbia preso Moggi, invece: non per altro, ma chi avrà più il coraggio di tirar fuori lo stile-Juve?

Il resto è contorno, a parte la Lazio: che dopo due turni d'assaggio avrà una dura serie da superare, Milan, Parma, Fiorentina, Napoli e Genoa (a Marassi). L'aspirante-Zeman dipende molto da queste 5 giornate: e così il destino di una Lazio mai così spregiudicata. L'Inter ha ancora troppi problemi, la Roma potrà divertire, ma non ha un allenatore da scudetto, la Samp ha un grande allenatore e un grande centrocampista ma può puntare al massimo a un terzo-quarto posto. Per la retrocessione Bari, Foggia, Padova, Torino, Genoa, Brescia e Cremonese in lotta: le prime quattro sono le più deboli. La Reggina può essere la sorpresa. Sempre più modesta la legione straniera: per tanti campioni emigrati (Moeller, Hagi) alcuni arrivi folkloristici: Lalas, Mura (il primo giocatore che paga per giocare).

La prima giornata non dovrebbe invece regalare scossoni o brividi particolari: malgrado gli orrori di Coppa Italia, il Milan batterà il Genoa e la Juve il Brescia. Anche Lazio e Inter, per essere credibili, devono tornare con tre punti da Bari e Torino. Pochi problemi in teoria anche per Parma, Samp e Roma (che ospitano Cremonese, Padova e Foggia), mentre Fiorentina-Cagliari e Napoli-Reggina saranno combattute.

Sono molti i giocatori da seguire con un occhio particolare: vediamo chi saranno i protagonisti inattesi

Giovani promesse, da Amerini a Totti

I nomi celebri del campionato stanno sulla bocca di tutti; perciò abbiamo scelto di svelare i volti dei giovani che promettono faville. Tra loro, tre stelle nascenti: Del Piero della Juve, Flachi della Fiorentina e Totti della Roma.

ILARIO DELL'ORTO

■ Nella gerarchia calcistica, i giovani calciatori - le cosiddette «speranze» - hanno una particolare collocazione. Stanno lì, vicinissimi alla vetta, ma al primo errore potrebbero precipitare rapidamente. Sono osservati speciali. E a ogni inizio di campionato lo stuolo delle giovani promesse si ricompone. I nomi e le facce sono diverse dall'anno precedente e da quello successivo - a parte qualche caso che rientra sotto la voce di «eterna speranza» - però la nuova truppa riparte sempre con lo stesso obietti-

vo: diventare grande (calcisticamente), ricco e famoso.

Il campionato 1994-95 non presenta eccezioni. Il gruppo dei ventenni è nutrito e quasi tutte le squadre di serie A hanno pronto il trampolino per i loro giovani rampanti. Paradossalmente, solo il Milan non annovera - almeno fra i titolari - nessun rampollo pronto al lancio. Panucci e Albertini sono un caso a parte: il primo è campione d'Europa Under 21 e oramai fa parte del giro della nazionale maggiore. Mentre Albertini ha già disputato

tante di quelle partite con Capello e con Sacchi che si può considerare, in quanto a esperienza, un «nonno» del calcio planetario, sebbene la sua età anagrafica sia di 23 anni, compiuti ad agosto.

Luca Pastine (Torino, 1971) e **Francesco Toldo** (Fiorentina, 1971) sono i portieri più giovani della serie A. Il granata è all'esordio da titolare e il presidente Calciari, nel suo piano di ferrea ristrutturazione, ha deciso di puntare sul ragazzo (ex Massese e Casertana) e risparmiare. Toldo, invece, è già un semi-veterano: campione europeo Under 21 con Cesare Maldini è alla sua seconda stagione alla Fiorentina e anche lui come Pastine, esordisce in A con il posto fisso.

Ma il gruppo più consistente è quello dei difensori. C'è un solo problema: mancano i liberi. Del resto, il nostro paese ha sfornato da sempre terzini e stopper in gran quantità, ma pochissimi liberi. A tal punto che il migliore in quel ruolo, Franco Baresi, ha dovuto esporsi a due «ritorni» in nazionale poco eleganti, ma di indubbia utilità, visto

che dietro a lui c'è il vuoto o quasi. Oltretutto, molti moduli del gioco moderno non prevedono il classico ruolo del libero. Infatti, sono parecchi i tecnici che preferiscono schierare in mezzo alla difesa due difensori centrali di pari dignità, rinunciando così al ruolo che fu di Beckembauer. Quando si dice far di necessità virtù. Ma il libero non è ancora un animale calcistico in via d'estinzione e l'unico (per ora) giovane di belle speranze che il nostro campionato offre è il barese - di squadra e di natali - **Emiliano Bigica** (1973). Anche lui pluriconvocato da Cesare Maldini è alla sua seconda esperienza nella serie maggiore: aveva già debuttato nel campionato 90-91, sempre con il Bari. Il problema della scarsità di manodopera non sussiste invece fra i difensori centrali. Il genovese **Fabio Galante** (1973) è il più accreditato a entrare presto nella cerchia dei migliori e questo potrebbe essere l'anno buono. Nel frattempo, e cioè da quando il calciatore ha iniziato a prometter bene, il costo del suo cartellino lievita consi-

derevolmente: oggi è quel che si dice un «gioiello». E mordono il freno anche **Gianluca Cherubini** (Reggina, 1974), difensore-mediano dai piedi buoni, anche lui dell'Under 21; **Marcello Castellani** (Parma, 1973), ex perugino che interessava anche alla Roma e che nel Parma siederà in panchina, chiuso dalla coppia titolare formata da Apolloni e Minotti; **Giuseppe Baronchelli** (Brescia, 1971), stopper al suo esordio in serie A e alla sua seconda stagione al Brescia.

Passiamo ai centrocampisti. I nomi emersi dalle preparazioni pre-campionato non sono molti, ma interessanti. Il più glorificato è lo juventino **Alessio Tacchinardi** (1975), ex Atalanta, incontrista ambidestro simil-Dino Baggio. E, osservando il ragazzo, comincia a risultare meno incomprensibile di un tempo la cessione dell'azzurro al Parma da parte della Juve, **Vincenzo De Sio** (Lazio, 1972) è il più fortunato di tutti: potrebbe esordire domani nella gara esterna contro il Bari. Anche lui, come Tacchinardi, è un incontrista e il suo

modello è Dino Baggio (lo dice lui). Un'altro interessante giovane è il viola **Daniele Amerini** (1974): nato a Firenze e il cresciuto calcisticamente. Non appartiene alla rosa degli undici titolari, ma si è già messo in bella evidenza nelle amichevoli di preparazione.

Infine, arriviamo al ruolo più delicato e avaro di talenti, quello degli attaccanti. Quattro sono i nomi di maggior rilievo finora emersi: **Alessandro Del Piero** (Juventus, 1974), ex padovano alla sua seconda stagione in bianconero. Già nello scorso campionato si era messo in evidenza segnando tre gol al Parma, ma allora non c'era Viali. **Francesco Flachi** (Fiorentina, 1975): dopo i lampi della scorsa stagione fa ben sperare, Baiano e Batsuta permettendo. **Mario Lemme** (Parma, 1973), ha segnato una valanga di gol nelle partite estive. **Francesco Totti** (Roma, 1976), il più giovane dei quattro. Ha un solo problema: i titolari della sua squadra si chiamano Balbo e Fonseca.

CAMPIONATO. Diciotto tifosi speciali svelano sogni e timori della stagione al debutto

...viA



Biglietti d'auguri particolari

PIETRO MENNEA

■ Il Bari ha cambiato pochi giocatori: anche se non sono arrivati i grossi nomi, c'è il vantaggio dell'affiatamento e dell'intesa. Certo, il Bari potrebbe pagare l'inesperienza. In squadra, infatti, ci sono diversi giovani molto promettenti, per i quali la serie A è una novità: mi riferisco, per esempio, ad Amoruso e Bigica, entrambi difensori. Ma ci sono anche dei «veterani». Barone è indispensabile a centrocampo, dove avrà al suo fianco Gerson, e tra i pali, un portiere esperto: Fontana. Senza dimenticare Alessio, che vanta una lunga militanza nel massimo campionato. In attacco potrebbe essere determinante l'arrivo del colombiano Guerrero: si parla molto bene di lui, anche se è poco conosciuto. Il Bari, comunque, a mio avviso è una discreta squadra. Certo, l'avvio di stagione è stato difficile, anche in Coppa Italia il Bari ha perso in casa col Piacenza, ma il campionato, si sa, è un'altra cosa.

GIORGIO LAMBERTI

■ Ultimamente ho potuto seguire ben poco perché sono fuori dall'ambiente da più di un anno. Comunque ho visto che è una squadra rinnovata, sono tutti fiduciosi per cui speriamo in una grande annata anche se ci sono squadre da affrontare con un organico non indifferente. Noi siamo, sulla carta, più deboli di altri ma è tutto da dimostrare. Comunque è una squadra molto omogenea e se i nuovi arrivati riusciranno ad amalgamarsi presto, sono convinto che il Brescia potrà fare bene altrimenti con una partenza ad handicap sarebbe tutto più difficile. L'obiettivo, si sa, è rimanere in serie A visto che negli ultimi quindici anni ogni volta che siamo andati in A non siamo mai riusciti a rimanerci. Perdere Hagi è stato un grosso sacrificio ma uno di una classe così sopraffina va fatto giocare in una grande squadra e io sono contento per lui che potrà giocare nel Barcellona. Il punto di forza del Brescia è il presidente.

MARIO SEGNI

■ Noto una coincidenza, una singolare circostanza: da qualche anno il Cagliari ha una forte rappresentanza uruguayana. Io tra l'altro ho anche mia moglie che è uruguayana. Quest'anno, poi, si è il «gemellaggio» si è anche rafforzato con l'arrivo del nuovo allenatore, l'ex tecnico della nazionale uruguayana, Tabarez. La riscossa del Cagliari è iniziata con gli uruguayiani ed è chiaro che esista un feeling tra la Sardegna e l'Uruguay e io mi auguro che l'affiatamento possa migliorare. Il Cagliari, comunque, è una squadra che deve stare con i piedi per terra, la Sardegna ha diritto ad una rappresentanza in serie A e una rappresentanza che faccia bel gioco. Io mi auguro che per il Cagliari il prossimo sia un campionato ricco di bel gioco nel quale ci si possa battere con onore contro tutte le grandi. Io punterei tutto sul tandem Oliveira-Valdes, un'accoppiata di grande forza anche se dai giornali ho appreso che Oliveira sia un po' giù di forma.

CARLO SASSI

■ Io ho promesso ai tifosi che, in caso di una Cremonese in serie A anche alla fine della prossima stagione, farò Milano-Cremona (80 e rotti chilometri) in bicicletta. Quest'anno noi riterremo di vincere lo scudetto, cioè di rimanere in serie A. Questo è il tema, lo svolgimento sarà tutto in salita. Altro che il record dell'ora di Indurain. Più che i nostri, bisognerà vedere come sono le altre concorrenti per la salvezza, cioè Bari, Reggiana, Brescia e Padova. Torino, Cagliari e Foggia sono ancora un gradino più su. È necessario che quei tre davanti (Florjancic, Tentoni e Chiesa) si mettano a fare dei gol. E poi bisognerà stare molto attenti in difesa, il reparto che forse mi dà più preoccupazioni. Lo scorso anno per noi è stato un campionato discreto, abbiamo fatto un punto in più dell'Inter, non so se mi spiego. Speriamo di ripeterci.

YURI CHECHI

■ Dopo una stagione in serie B, la Fiorentina ha un solo obiettivo per quest'anno: trovare una precisa identità nel campionato di serie A. Una volta assestata su una posizione di classifica medio-alta, Vittorio Cecchi Gori deve lavorare, anno dopo anno, per migliorare la squadra. Il trio di stranieri è di ottimo livello: Rui Costa e Marcio Santos sono due campioni - senza contare che il terzo è un certo Batistuta - ma è importante che Ranieri punti non tanto sul singolo quanto sul collettivo. Proprio Ranieri è il personaggio su cui io personalmente punto per il rilancio del viola nella massima serie. Considerando la forza della squadra mi sento di fare una previsione per la Fiorentina 1994/95: la squadra di Ranieri arriverà sesta.

RENZO ARBORE

■ La passione per il Foggia mi accompagna in giro per il mondo durante i miei viaggi, mi informo sempre sui risultati della mia squadra. Credo comunque che per la prossima stagione possiamo essere fiduciosi. Il nuovo allenatore Catuzzi può riprendere il discorso lasciato in sospeso da Zeman, che nella passata stagione ha sfiorato la clamorosa qualificazione in Coppa Uefa. Zeman a Foggia con i suoi metodi «rivoluzionari» ha lasciato il segno, ma adesso si pagherà la partenza di Roy, Chamot, Stroppa e Seno, tutti giocatori molto forti. Ma Catuzzi potrà puntare sui giovani che hanno voglia di emergere, l'entusiasmo è importante e potrà fare miracoli. E nel precampionato il Foggia, che continua a giocare a zona come sotto la guida di Zeman, nel complesso è andato bene: rispetto allo scorso anno, la squadra rossonera è sembrata più accorta in difesa, molto ordinata a centrocampo. Ciò vuol dire che Catuzzi, come tecnico, funziona.

FRANCESCO BACCINI

■ Giochiamo per salvarci: è inutile farsi illusioni, quest'anno il Genoa non può avere grosse ambizioni. A me Scoglio piace come allenatore, è un tipo sanguigno, grintoso, non si arrende mai. Insomma, l'uomo giusto per una squadra come il Genoa, una squadra che vive un po' alla giornata. Il problema principale è l'attacco, reparto in cui abbiamo una carenza micidiale: ci dobbiamo accontentare di Skharuy, ma non ho molta fiducia in lui. Il giapponese Miura, invece, mi sembra il meno peggio, chissà potrebbe anche sbagliarsi e segnare qualche rete. Difesa e centrocampo, invece, nell'insieme vanno benino. Tacconi è un grande portiere. Eppoi, Signorini, anche se qualche volta commette qualche grossa ingenuità, è un discreto libero. Adesso speriamo che arrivi Di Canio: è un buon giocatore, non dico che ci potrebbe far vincere lo scudetto, ma farci stare un po' più tranquilli, questo sì. Ripeto, l'obiettivo è la salvezza: speriamo almeno di divertirci quando andiamo allo stadio.

FRANCESCO MOSER

■ Inizio dicendo che non voglio che si ripeta la storia dello scorso anno quando l'Inter è arrivata al quint'ultimo posto e, se si fa eccezione per la Coppa Uefa, è stata una stagione da dimenticare. Ogni anno si fa un gran parlare degli acquisti di Pellegrini che dovrebbero risolvere tutti i problemi e poi, sul campo, si cambia il tecnico, si cambiano i giocatori ma i problemi restano. Quest'anno però sono partiti bene e ho visto una buona Inter contro il Padova in Coppa Italia. Veramente, però, tutti gli anni si comincia bene ma poi il brutto viene quando ci sono le partite che contano. Io ho molta fiducia sui due olandesi Jonk e Bergkamp, ma ho l'impressione che si impegnino soltanto a fasi alterne. Andrebbero spronati in tutte le partite. Mi dispiace per Zenga che è andato via ma probabilmente andava fatta piazza pulita nello spogliatoio e, comunque, è arrivato il miglior portiere italiano. L'Inter di Bianchi può arrivare tra le prime tre.

IDRIS

■ Questo è l'anno della zebra. Speriamo che dopo aver messo il Grande Stregone a capo del Governo, i milanesi siano troppo impegnati in altre faccende per vincere il quarto scudetto consecutivo. Noi dobbiamo vincere lo scudetto e sicuramente lo vinceremo perché ci siamo rinforzati. Pensate che lo scorso anno con una squadra meno forte siamo arrivati a soli tre punti dal Milan. Adesso abbiamo Paulo Sousa e Deschamps che assicurano fantasia e filtro al nostro centrocampo, e che sono in grado di dare palloni a Vialli e Roby Baggio; Tacchinardi sarà l'uomo in più della Juventus; Ciro Ferrara è uno che meritava di andare ai mondiali perché è il più grande fluidificante italiano; Fusi è il giocatore d'ordine, il più regolare del campionato italiano; Jami è un ottimo giocatore e poi non dimenticherò Fortunato. Io punto su Lippi, un allenatore che, dovunque è andato, ha sempre riscosso consensi per il bel gioco che fa praticare alla sua squadra.

CAROLINA MORACE

■ La Lazio era già competitiva lo scorso anno e lo è ancor di più adesso. Il nuovo allenatore Zeman è molto preparato, sta lavorando bene, il suo modulo a zona 4-3-3 è stato già in parte assimilato dai giocatori. La difesa è forse l'unico reparto che può creare qualche problema. L'argentino Chamot è molto forte, ma manca un secondo centrale dello stesso livello: Cravero, infatti, è un buon giocatore, ma per il gioco di Zeman è forse troppo lento. L'attacco biancoazzurro, con Signori, Boksic e Casiraghi, è senz'altro il più forte del campionato, ed anche il centrocampo è molto forte, quasi affollato di campioni. Spero che quando rientrerà Gascoigne, Di Matteo venga spostato indietro al posto di Cravero: potrebbe essere lui l'uomo giusto per dare ordine alla difesa. Comunque, credo che il Milan non sia più imbattibile come nella passata stagione, quindi, se la Lazio riuscirà a mantenere la giusta concentrazione, potrebbe inserirsi nella lotta per lo scudetto.

GIALAPPA'S BAND

■ Sono Giorgio Gherarducci della Gialappa's Band. Rispetto all'anno scorso noto subito una novità: abbiamo un Presidente del Consiglio in più e la cosa non è senz'altro positiva. Non so se c'è ancora Bobo Craxi nel Consiglio d'amministrazione, forse è stato sostituito dal figlio di Totò Riina. L'obiettivo di noi milanesi è ancora una volta la mancata vittoria della Coppa Italia, non è facile ma so che i ragazzi ce la faranno. Abbiamo iniziato bene con l'0-1 in casa contro il Palermo, spero che la squadra si sappia ripetere nel ritorno. Una volta persa la Coppa Italia, tutto quello che viene è guadagnato. Sapete quale sarà l'uomo in più del Milan 94/95? Uno dei 16 o 17 Orlando che ci sono in squadra, esattamente Gino Orlando. C'è un giocatore che la società ha deciso di vendere e che rimpiango: Totò De Napoli, il mio idolo. Uno che ha guadagnato un miliardo all'anno senza fare un cazzo non può essere che un mito.

LUCIANO DE CRESCENZO

■ Diciamo la verità: il campionato di calcio si potrebbe disputare anche senza fare le partite, basterebbe che i dirigenti delle società portassero la propria dichiarazione dei redditi. Chi ha dichiarato di più ha vinto il campionato. Mentre il Milan e Juventus hanno dietro signori che si chiamano Berlusconi e Agnelli, il Napoli non ha né Agnelli né Berlusconi, però ha un'arma che le altre squadre non hanno: il pubblico. Io paragono la squadra del Napoli a uno di quei nobili decaduti che, per sopravvivere, sono stati costretti - piangendo - a vendere i gioielli di famiglia. Un elemento positivo è dato dal fatto che è cambiata la dingerza napoletana. Non io che ce l'abbia con Ferlano (mio ex collega d'ingegneria) però ci vuole un po' d'entusiasmo. Solo da dingenti nuovi ed entusiasti si può sperare in qualcosa. L'episodio dei Bot «truccati» da un neo-dirigente è dovuto a troppo entusiasmo... L'obiettivo di quest'anno è la salvezza.

ELISABETTA GARDINI

■ Per scaramanzia non voglio augurare nulla al Padova anche perché conosco il presidente, Marino Puggina, e so che è un uomo pratico di «scongiori». Io sono orgogliosa della promozione della squadra anche perché la città aveva bisogno di un rilancio d'immagine e il calcio potrebbe essere il veicolo giusto per avere grossi ritorni anche da un punto di vista economico. Insomma, la squadra può e deve dare una grossa mano alla città. È necessario rimanere in serie A, da troppo tempo mancavamo dalla platea della massima serie (dai tempi del catenaccio di Rocco) e ora dobbiamo restarci il più a lungo possibile. La squadra non ha la cosiddetta punta di diamante, i giocatori non soffrono di protagonismo. Io li ho incontrati spesso l'anno scorso, quando hanno partecipato a spettacoli di beneficenza in favore dei bambini, e posso dire che mi sono sembrati tutti degli ottimi ragazzi, seri e capaci. Credo, però, che lo statunitense Lalas, un tipo un po' ecclettico, si inserisca con difficoltà nell'ambiente tradizionale di Padova.

GENE GNOCCHI

■ Il Parma dovrebbe vincere perché si è rinforzato in tutti i settori del campo. Abbiamo preso Branca, che forse è il miglior centravanti italiano, con Dino Baggio, che è - a detta di tutti - il miglior centrocampista incontrista italiano, e con Fernando Couto e Mussi dietro. Io credo proprio che il campionato lo vincerà il Parma. Peccato soltanto che la società si sia privata (lo scorso anno) di Osio, a me piaceva molto. Il reparto più forte è l'attacco: ci sono giocatori come Asprilla, Branca e Zola che possono garantire qualità, spettacolo e gol. Bisogna anche considerare che in panchina siede uno come Lemme, un giovane che darà senz'altro il suo contributo. Scala, poi, è un ottimo allenatore soprattutto perché è riuscito a tenere il gruppo abbastanza unito nonostante la crescita d'immagine e di notorietà che la formazione ha avuto dalla serie B alla Coppa delle Coppe.

ANTONIO BERNARDI

■ L'obiettivo della Reggiana è ovviamente la salvezza, però io, come assessore del Comune di Reggio Emilia, ho un sogno: a primavera, quando sarà inaugurato il nuovo stadio, vorrei trovarmi a combattere per un posto in Coppa Uefa insieme ai cugini del Parma. Perché ciò avvenga, è importante che Futre ntomi in forma: è un grande campione, ma la Reggiana non ha mai potuto sfruttare le sue qualità, a causa del brutto infortunio che lo ha bloccato alla prima partita con la maglia granata. Mi auguro anche che De Napoli metta subito a frutto della squadra la sua grande esperienza, per dare un grosso dispiacere già nella prima partita al Napoli. Ho molta fiducia in Marchioro, un grande allenatore: è riuscito a portare la Reggiana in serie A, anche se poi nella passata stagione la salvezza è stata conquistata solo all'ultima partita. Certo, quest'anno mi piacerebbe soffrire un po' meno, credo che la Reggiana abbia le potenzialità per un campionato tranquillo.

ANTONELLO VENDITTI

■ Innanzitutto va risolto una volta per tutte il rebus-Giannini, perché questo determinerà l'umore dello spogliatoio. La coppia d'attacco di quest'anno è un tandem di grande potenza, io rischierei ogni volta Balbo-Fonseca perché bisogna praticare un calcio aggressivo. Con l'introduzione dei «tre punti» sarà un torneo molto più spettacolare, difficilmente ci saranno i distacchi abissali dello scorso anno. Ovviamente saranno Aldair e Them a giocare il posto ma comunque la mia speranza è che Mazzzone riesca a dimostrare di essere un grande allenatore. Io mi auguro che il tecnico - il più esperto della serie A - termini la carriera con un risultato di prestigio dimostrando così di essere un allenatore anche da squadre di vertice. Il gioco del calcio è basato sull'armonia tra i reparti e io vorrei che all'Olimpico quest'anno si veda un gioco, proprio quello che è mancato lo scorso anno.

PAOLO VILLAGGIO

■ La Sampdoria è sempre molto forte. Certo, è un peccato che Pagliuca - il migliore portiere al mondo - sia stato scambiato con Zenga, ma siamo lo stesso forti. Maspero e Mihajlovic sono due ottimi acquisti. In particolare, il secondo può essere molto utile: è bravissimo nel calciare le punizioni, nelle partite di Coppa il suo apporto è fondamentale. La garanzia è comunque l'allenatore Eriksson, che è riuscito a dare al gruppo la mentalità giusta. L'attacco è molto forte: c'è Mancini, un vero «genio» del pallone, riesce a far segnare tutti. Senza considerare Lombardo, che deve «vendicare» la mancata convocazione per i Mondiali, quindi sarà ancora più motivato. La Samp, dunque, mi sembra un'ottima squadra - anche se Gullit è tornato al Milan - e potrà lottare per il secondo posto. Eh sì, perché pensare di vincere il campionato è un'utopia: credo che nessuno possa portare via lo scudetto al Milan. Ma noi potremo puntare alla Coppa Italia e alla Coppa delle Coppe.

BRUNO GAMBAROTTA

■ Io dev' dire che del Tonno non conosco proprio tutto. So che Goveani è andato via e che è venuto un altro, che la società ha accumulato un sacco di debiti, che ci sono stati acquisti «in nero», che sono stati messe a disposizione di arbitri europei delle massagiatrie acccondiscendenti. Poi: ribadisco che io mi sento granata in odio alla Juve. Tutto ciò che rappresenta la Juventus: i padroni e lo stramaledetto Lucco D'Azeglio. Il Toro era la squadra della Torino operaia ma adesso si è mescolato tutto. È poi divertente che ogni tanto salta fuori che il presidente del Tonno per comprare la società si è fatto dare i soldi dalla Fiat. Per quanto riguarda la stagione che inizia oggi posso dire che spero che il Tonno non vada in B, ma la vera soddisfazione sarebbe quella di superare la Juventus anche solo di 1 punto. La squadra è giovane e simpatica, ha cambiato immagine. Non c'è più Mondonico, peccato era un cabaretista mica male.

a cura di MASSIMO FILIPPONI PAOLO FOSCHI

LA DOMENICA DEL PALLONE

E adesso occorre aria fresca

STEFANO BOLDRINI

Milan campione, Signori capocannoniere, Gullit lo straniero della stagione: questo ha detto un sondaggio del condotto dal Guerini Sportivo. Se davvero il campionato 1994-95 dovesse consegnarci questi verdetti, sai che divertimento. In linea con i tempi, il calcio che avanza ci proporrebbe lo scudetto al Milan per la quarta volta di fila, Signori re del gol per il terzo anno consecutivo e Gullit, protagonista già da sette stagioni, come giocatore d'oltrefrontiera in copertina: della serie, la monotonia al potere. Noi vi suggeriamo quest'alternativa: Parma campione, Fonseca capocannoniere, Oliseh straniero dell'anno. Quantomeno, aria fresca.

Ma l'aria, purtroppo, continua a essere frita. Non è stata una bell'estate, vuoi per il clima equatoriale, vuoi perché siamo ormai davvero un Paese di serie B (il bluff è finito anche all'estero), vuoi perché lo sport ci ha messo del suo. E pesantemente. Da Monza a Ravenna, passando per le figuracce di Helsinki (le storia-Saber su tutte); per la sottoscrizione «romanoducesca» miseramente allestita dall'onorevole Storace per sponsorizzare la Roma; per il doping in tutte le salse; fino, si è detto, al caso-Ravenna (e mettiamoci pure quello di Modena). Giudici che reclamano la vetrina e si ostinano a non passare il pallone, politici dal fiato corto e specialisti nell'entrata da dietro, presidenti che quando finiscono in panchina perdono la bussola. E poi, dulcis in fundo, gli esiti del sondaggio (e dagli) dell'Iter, nel quale è uscito fuori l'identikit dell'ultra medio. Anche quest'ultimo non ci ha detto nulla di nuovo e suggeriamo, piuttosto, di allargare il contesto di quello studio oltre i confini della curva. Dove, anzi, l'atmosfera è tutto sommato più tranquilla. Chi urla «buuh» ai neri allo stadio, fa di peggio per strada, passando alle maniere forti con chi ha la pelle scura. Che gli ultra leggano poco, è cosa risaputa, ma non è una nota di demerito solo per chi va in curva: tra noi e il resto dell'Europa occidentale c'è da sempre un netto divario in materia di consumo di libri e giornali. Forse è un paradosso, ma oggi si sta forse meglio allo stadio che in strada. Un po' come la Prima e Seconda Repubblica: c'è da sperare che si arrivi in fretta alla Terza.

Aspettiamo fiduciosi e intanto, in questa prima giornata il nostro pensiero va ad Andrea Fortunato che sta conducendo una battaglia ben più seria contro la leucemia. Auguri. Auguri anche a quei calciatori, e sono tanti, che sono senza squadra e senza stipendio. E siccome il famoso milione di posti di lavoro promessi in campagna elettorale dal premier Berlusconi sembrano una chimera, auguri doppi: non possono neppure più credere alle favole.

CALCIO. Il presidente schiva le critiche e annuncia: la poltrona è mia e non la lascio...



Il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese

Il tribunale ha deciso: Ravenna in C

Sono stati accolti i ricorsi presentati da Fgci, Lega e Coni contro l'ordinanza del giudice Maria Pia Parisi con cui il Ravenna è stato iscritto d'autorità in serie B. L'ordinanza è stata annullata per difetto di notifica al Cosenza e alla Lega. È racchiusa in dieci pagine la sentenza del giudice Alfredo Giani, con cui è stato revocato allo stato degli atti l'impugnato provvedimento cautelare per violazione del principio del contraddittorio nei confronti del Cosenza calcio e della Lega nazionale dei professionisti. Il tribunale ha ritenuto che il Cosenza dovesse essere parte necessaria del contraddittorio in quanto il provvedimento di iscrizione forzata del Ravenna nel calendario di serie B comunque poteva avere conseguenze sui suoi interessi. Per il tribunale infatti «il diritto vantato dal Ravenna calcio non è già quello di essere semplicemente ammesso a partecipare al campionato di serie B bensì quello di esservi ammesso in sostituzione del Cosenza calcio e quindi indiscutibile in definitiva appare nel presente caso il diritto del Cosenza calcio di contrastare in ogni e qualsiasi sede o fase, la pretesa dell'Us Ravenna». Il Ravenna ha già annunciato che oggi scenderà in campo con regolamento contro la Carrarese nel primo incontro di Serie C, ma il presidente Corvetta ha aggiunto che la «battaglia legale continua».

Matarrese: «Io non mollo»

«Sono stato attaccato da tutte le parti e ingiustamente. Non ho rubato nulla, me ne andrò solo alla fine del mio mandato»: il presidente della Federcalcio, un po' in affanno, risponde alle critiche roventi delle ultime settimane.

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. Doveva essere il rituale saluto agli arbitri per l'avvio della nuova stagione. Invece per Antonio Matarrese l'appuntamento di Coverciano si è trasformato in una sorta di autodifesa dagli «attacchi» che gli piovono addosso da più parti. Un modo per dire a chiare note che rimarrà al suo posto fino al termine del mandato, ovvero fino al 1996. E davanti al gotha del calcio italiano, il presidente federale ha parlato per oltre mezz'ora, parlando da lontano. Dalla qualificazione per l'Uso 94 che lo scorso anno di questi tempi era ancora tutta

da conquistare». Fino al 17 luglio, quando si sono spenti i riflettori sul mondiale americano «con tutti noi che abbiamo fatto il nostro dovere. Siamo stati lì per 40 giorni, con la consapevolezza di aver fatto il nostro dovere. E la stampa, unanimemente, ci ha detto "Grazie Italia". Poi il brusco ritorno alla realtà di casa nostra «con un'aggressione al presidente e al consiglio federale che ancora non capisco».

È stato un Matarrese «double face», quello di ieri a Coverciano. Preoccupato e apprensivo nella parte ufficiale del discorso, più ri-

flessivo e propositivo nella conferenza stampa vera e propria. «Il rilancio del nostro Paese - ha detto Matarrese - doveva toccare tutti i settori, anche quello sportivo, ma con spirito di collaborazione, non di inquisizione. Si è assistito alla ricerca spasmodica di demolire quello che di buono è stato fatto. Non ci è stato dato il tempo di spiegare, di arrivare a un dialogo. In realtà non si voleva dare il tempo. Non pensavamo di essere demoralizzati. Siamo stati messi con le spalle al muro come distruttori del sistema-calcio». Parole dure, che pesano come macigni, indirizzate a coloro che rivendicano senza mezzi termini la sua poltrona. Una poltrona che Matarrese difenderà fino alla fine del suo mandato. «Non sono immortale - ha proseguito il presidente federale - e quindi stiano tranquilli, alla fine lascerò, ma solo alla fine. Non sono stato nominato per decreto, ma eletto democraticamente. E poi è necessario preparare un passaggio intelligente, che mi permetta di rimanere a nome dell'Italia nel calcio internazionale». Quindi, giù

con le perle. «Il presidente federale è anche vice-presidente vicario dell'Uefa e vice-presidente della Fifa. È segno che qualcosa di buono è stato fatto». Cariche a livello europeo e mondiale: ovvero il potere. Ma cosa significa contare? «Per il tifoso significa avere dei trattamenti particolari. In poche parole vincere. Per noi invece significa portare le nostre esperienze in campo internazionale ed essere apprezzati per queste».

Matarrese è poi entrato nel merito del «motivo scatenante». «Si tratta del Dio denaro. L'aspetto economico che ha preso il sopravvento su quello sportivo. Un aspetto che ha scosso la serenità di alcuni presidenti. Arriviamo al via dei campionati con profonda amarezza, ma non con vittimismo. Ma ci arriviamo con la coscienza a posto e con la consapevolezza di tornare sereni negli stadi. Ed è questo che la gente vuole. Una preoccupazione però ce l'ho. Ed è quella che la gente quando mi incontra per strada mi dica "Pure tu". Una parte dell'opinione pubblica non ha capito cos'è accaduto. Vorrei solo far

capire che è successo solo un po' di trabusto. Qui nessuno ha rubato. Farina non ha parlato di evasione fiscale, ma di Irpef non pagata. Noi non siamo la Finanza, l'importante è che quando partono i campionati l'indebitamento sia coperto».

Infine il caso-Ravenna e il futuro. «La decisione del tribunale di Ravenna è un aiuto al mondo del calcio. Il presidente Corvetta mi aveva assicurato che avrebbe accettato qualsiasi decisione della magistratura. E infatti oggi il Ravenna sarà in campo». E la prima gara col Prato? «Non entro nel merito. Abbiamo la nostra giustizia sportiva. E poi quando si fanno certe scelte si sa a cosa si va incontro». E sul domani? «Il consiglio federale ha chiesto la collaborazione di esperti per trasformare in disegno di legge alcune nostre proposte. In sostanza si tratta solo di "mettere in italiano", senza inventarsi niente di nuovo. Il nostro primo obiettivo è una verifica sullo stato di salute economico delle società. La legge ci deve dire fino a che punto possiamo arrivare».

Milan, Juve, Parma si accordano sui premi-partita

Premi inferiori e livellati per i calciatori di Milan, Juventus e Parma. Prima del campionato i dirigenti delle tre società si sono accordati perché i premi ai giocatori in caso di vittoria in campionato e coppa Italia siano uniformati. Lo ha reso noto ieri a Milano l'amministratore delegato del Milan, Adriano Galliani, spiegando che, rispetto all'anno scorso vi è stata «una limitazione». «Siamo fra le pochissime società che danno premi a vincere - ha detto Galliani - Spesso abbiamo parlato di contenere, i costi e con Juve e Parma abbiamo voluto concordare una linea comune riguardo ai premi».

Mondiali di nuoto Si infortuna il dorsista Merisi

Il dorsista Emanuele Merisi, medaglia di bronzo agli europei di Sheffield, ha riportato una frattura al secondo dito del piede sinistro. Ieri si è allenato senza sentire dolore, ma solo oggi si saprà qualcosa di più preciso quando forzerà nella virata.

Palermo: Il Comune sponsorizza la squadra di calcio

La scritta «Città di Palermo» campeggerà sulle magliette dei giocatori rosanero. Lo ha reso noto l'ufficio stampa del Comune di Palermo sottolineando che si è avviata a soluzione la questione relativa alla sponsorizzazione della squadra di calcio. Nella prossima sessione di Consiglio comunale il sindaco presenterà una proposta per la concessione di un contributo di 1 miliardo e 300 milioni.

Gianluca Bortolami vince il Giro del Veneto

Gianluca Bortolami si è aggiudicato il 67° Giro ciclistico del Veneto. Il corridore battuto allo sprint il compagno di fuga Michele Bartoli. A 20' la pattuglia dei primi cinque inseguitori (Sciandri, Furlan, Donati, Rijs e Faresin).

Maradona: «Quelli della Fifa mi hanno ucciso»

«Se prima avevo detto che la Fifa mi aveva tagliato le gambe, adesso dico che mi ha finito di tagliare il corpo»: questa l'amara riflessione di Maradona sulla sospensione di 15 mesi inflittagli dalla Federazione internazionale dopo l'episodio di doping ai mondiali Usa. Definisce la Fifa con la connotazione mafiosa «la famiglia» e ribadisce: «Mi hanno ucciso, mi hanno passato il conto a 33 anni».

Anticipi di C Lodigiani e Albanova

Risultati degli anticipi delle gare di serie C disputate ieri: serie C/1 (girone B) Lodigiani-Empoli 2-1; serie C/2 (girone C) Albanova-Molfetta 3-0.

LE FORZE IN CAMPO

1ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 16.00)

Classifica '94

- 50 Milan
47 Juventus
44 Sampdoria
44 Lazio
41 Parma
36 Napoli
35 Roma
34 Torino
33 Foggia
32 Cremonese
32 Genoa
31 Inter
31 Reggiana
30 Piacenza
28 Udinese
21 Atalanta
11 Lecce

Prossimo turno

Table with 2 columns: Team 1, Team 2. Rows include Cagliari-Milan, Cremonese-Napoli, Foggia-Brescia, Genoa-Fiorentina, Inter-Roma, Juventus-Bari, Lazio-Torino, Padova-Parma, Reggiana-Sampdoria, Napoli-Reggiana, Parma-Cremonese, Roma-Foggia, Sampdoria-Padova, Torino-Inter.

BARI-LAZIO

Table with 2 columns: Player, Team. Rows include Fontana, Montanari, Mangone, Gerson, Amoroso, Ricci, Alessio, Pedone, Guerrero, Barone, Protti.

Table with 2 columns: Player, Team. Rows include Alberga, Tangorra, Bigica, Tovallieri, Gautieri.

BRESCIA-JUVENTUS

Table with 2 columns: Player, Team. Rows include Ballotta, Corino, Mezzanelli, Piovaneli, Baronchelli, Battistini, Schenardi, Gallo, Neri, Lupu, Ambrosetti.

Table with 2 columns: Player, Team. Rows include Gamberini, Di Muri, Marangon, Brunetti, Ratti.

FIORENTINA-CAGLIARI

Table with 2 columns: Player, Team. Rows include Toldo, Carnasciali, Luppi, Cois, M. Santos, Malusci, Piloni, Di Mauro, Battistuta, Robbiati, Baiano.

Table with 2 columns: Player, Team. Rows include Scalabrelli, Tedesco, Di Sole, Fiachi, Amerini.

MILAN-GENOA (20.30)

Table with 2 columns: Player, Team. Rows include Rossi, Tassotti, Orlando, Gullit, Costacurta, Baresi, Lentini, Albertini, Donadoni, Savicevic, Stroppa.

Table with 2 columns: Player, Team. Rows include Ielpo, Nava, Galli, Sordo, Simone.

NAPOLI-REGGIANA

Table with 2 columns: Player, Team. Rows include Tagliapietra, Matrecano, Policano, Pari, Grossi, Cannavaro, Carbone, Bordin, Agostini, Rincon, Pecchia.

Table with 2 columns: Player, Team. Rows include Di Fusco, Luzzardi, Altomare, Corini, Buso.

PARMA-CREMONESE

Table with 2 columns: Player, Team. Rows include Bucci, Mussi, Di Chiara, Minotti, Apolloni, Couto, Branca, D. Baggio, Crippa, Zola, Brollin.

Table with 2 columns: Player, Team. Rows include Galli, Castellini, Pin, Sensini, Lemme.

ROMA-FOGGIA

Table with 2 columns: Player, Team. Rows include Cervone, Annoni, Colonnesse, Thern, Lanna, Statuto, Moriero, Cappioli, Balbo, Giannini, Fonseca.

Table with 2 columns: Player, Team. Rows include Lorieri, Benedetti, Maini, Muzzi, Totti.

SAMPDORIA-PADOVA

Table with 2 columns: Player, Team. Rows include Zenga, Sacchetti, Ferri, Platt, Vierchowod, Mihajlovic, Lombardo, Jugovic, Mell, Mancini, Evani.

Table with 2 columns: Player, Team. Rows include Nuciani, Rossi, Salsano, Invernizzi, Bertarelli.

TORINO-INTER

Table with 2 columns: Player, Team. Rows include Pastine, Caricola, Maltagliati, Scienza, Torrisi, Pessotto, Angiolma, Rizzitelli, Silenzi, Pelè, Bonetti.

Table with 2 columns: Player, Team. Rows include Simoni, Falcone, Tosto, Petrachi, Luiso.

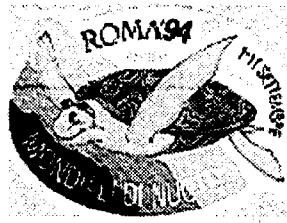
IN B

1ª Giornata

Table with 2 columns: Team 1, Team 2. Rows include Ascoli-Lucchese, Cesena-Verona, Chievo-Atalanta, Como-Venezia, Cosenza-Venezia, Lecce-Acreale, Palermo-F. Andria, Perugia-Piacenza, Pescara-Udinese, Salernitana-Ancona.

Classifica '94

- 50 Fiorentina
45 Bari
44 Brescia
43 Padova
43 Cesena
40 Venezia
40 Ascoli
39 Ancona
37 Vicenza
37 Verona
37 Cosenza
36 Palermo
35 Pescara
35 Acreale
35 Pisa
31 Ravenna
31 Modena
23 Monza



PARLA MARCELLO GUARDUCCI

«Poco pubblico e poche possibilità di medaglia per gli italiani»
Ecco il timore dell'ex campione per anni protagonista nelle piscine

«Festa del nuoto o solo fallimento?»

«Questi mondiali di nuoto rischiano già il fallimento, sia agonistico sia di pubblico: una situazione grave per tutti». Parla Marcello Guarducci, dominatore per anni del nuoto azzurro e oggi «osservatore» particolarmente critico.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Lei si chiama Jenny: è una simpatica ragazza australiana, in Italia per i mondiali di nuoto. Per rispettarne la privacy non vi diciamo in quale gara la giovane si cimenterà, anzi, non vi diciamo neppure se Jenny esiste realmente. La cosa importante è che questa mattina la misteriosa Jenny ci ha mostrato una diligente letterina, pronta per essere spedita alla famiglia lontana...

«Cara mamma, caro papà - ha scritto la dolce Jenny con calligrafia svolazzante - io sto bene anche se mi mancate tanto. Roma è una città bellissima, però devo dirvi che succedono delle cose tanto strane. I campionati sono iniziati da tre giorni ma non c'è nessuno che li viene a vedere. Però gli organizzatori hanno detto di non preoccuparci perché gli spettatori arriveranno. I ragazzi romani sono un po' appiccicosi. Mi fermano sempre per strada e mi chiedono se sono straniera. Io gli dico di sì, che sono qui per i mondiali di nuoto. Allora loro si guardano strani e poi mi domandano: "Ma li fanno qui in città?". L'altro giorno ho conosciuto i nuotatori italiani. Siccome non erano tanti gli ho chiesto dove stava il resto. "Veramente siamo tutti qui", mi hanno risposto. Che strano, si vede che hanno portato solo quelli che vinceranno le medaglie...»

Che tesoro di ragazza, Jenny. Così carina, così ingenua. Siamo ancora ripensando alla sua lettera quando ci imbattiamo in una vecchia conoscenza del nuoto azzurro, Marcello Guarducci. Fisco tirato, occhi azzurri, il biondo Marcello non è granché differente dall'atleta che ha dominato per un decennio lo stile libero in Italia. C'è solo la basetta un po' brizzolata a svelare che ormai è un quasi quarantenne esperto di pubbliche relazioni. Gli riferiamo della missiva di Jenny, lui si mette a ridere e commenta: «Beh, se qualcuno scrive una cosa del genere non gli si potrebbe dare torto...»

Guarducci, cominciamo dal pubblico di questi mondiali. Dove l'hanno nascosto? Il problema più grosso sono i prezzi dei biglietti, talmente alti da tenere lontani anche quelli che il

nuoto lo vanno a vedere abitualmente. Figuriamoci poi gli altri potenziali spettatori... Bisogna anche dire che non è stata nemmeno fatta una campagna pubblicitaria adeguata per avvicinare i romani alla manifestazione.

La ciliegina sulla torta è stata la decisione di far giocare i pallanuotisti azzurri a notte fonda. Immagino che una soluzione del genere sia stata adottata per ottenere il massimo ascolto televisivo. Ma sarebbe stato giusto farlo più in là, negli incontri decisivi. In questi primi giorni il Settebello bisognava farlo giocare di pomeriggio, si sarebbero potuti attrarre un po' di spettatori in attesa dell'inizio del programma notturno.

I mondiali sono stati assegnati a Roma all'inizio del 1991. Lei per un certo periodo ha anche fatto parte dell'organizzazione. Riesce a spiegare come si è potuti arrivare all'attuale situazione?

Io sono stato per un po' di tempo un addetto ai lavori, poi, visto che in pratica la Federnuoto mi pagava per non far niente, ho preferito rimettere il mio incarico nelle pubbliche relazioni. Posso dire che dal '91 al '93 la Fin ha operato unicamente al fine di conquistare maggior spazio per i suoi sponsor rispetto a quelli imposti dalla Federazione internazionale. Il fatto che il Comitato organizzatore dei mondiali si sia insediato solo nel settembre del 1993 la dice lunga su come si siano potuti concretizzare i ritardi e le difficoltà successive.

Parliamo del nuoto. L'Italia è presente con una squadra di 19 elementi. Pochi atleti con pochissime speranze di medaglia.

Il nuoto italiano viene da un glorioso passato recente grazie ai vari Lambertini, Sacchi, Battistelli, e grazie anche alle staffette. Insomma, abbiamo avuto una squadra con molti campioni. L'errore è forse stato il pensare a preservare la prima linea senza preoccuparsi di far crescere gli elementi della seconda.

Ma anche del patrimonio di campioni è rimasto ben poco. Questo è un problema antico che riguarda quasi tutte le Federazioni sportive italiane. Gli apparati tec-

nici e dirigenziali sono gestiti da dei dilettanti, sotto questo aspetto vige ancora una concezione decoubertiana. Ma lo sport è cambiato: per gestire degli atleti ormai professionisti servono dei professionisti.

Dilettantismo ma anche interessi. La gestione delle piscine in Italia è un affare miliardario...

Certo, accade anche che chi ricopre incarichi importanti all'interno della Federazione finisca per esercitare il proprio potere in settori che esulano dall'attività agonistica.

Ma è vero che consiglieri e dirigenti della Federnuoto gestiscono direttamente o indirettamente un grande numero di piscine?

Succede che la Federazione attraverso i suoi comitati regionali prenda contatto con i Comuni per far affidare la gestione delle piscine a determinate società sportive. Impianti, occorre precisarlo, che non vengono utilizzati solo per l'attività agonistica ma anche e soprattutto per le "scuole nuoto", da cui derivano i maggiori introiti economici alle società stesse.

Quelle stesse società sportive che poi eleggono gli organismi dirigenziali della Federnuoto?

Esattamente.



L'arbitro di pallanuoto Grilli si ripara durante il temporale Luppelli/AP

Pallanuoto, l'Italia batte l'Ungheria 11-10 e finisce a botte Settebello, vittoria con rissa

LORENZO BRIANI

ROMA. Un gol in superiorità a una manciata di secondi dalla fine, i magiari beffati e, a 14 secondi dal fischio finale capitano Fiorillo riesce anche a indirizzare un cazzotto verso Fodor. Gesto più plateale che altro, ma la reazione è manesca davvero. I cinque minuti che seguono sono rissa generale con schiaffi a vuoto e calci in pieno con i giocatori in panchina, coach italiani compreso, pronti a gettarsi nella mischia. Botte fra i giocatori in panchina e quelli in acqua, insomma. E gli ungheresi, già scottati da un discutibile arbitraggio, potrebbero rifarsi se il buon senso non avesse il sopravvento, la calma non tornasse faticosamente a galla. Una squallida bagarre qui e qui, sport non è nuovo e che i continui cambiamenti al regolamento non cancellano. Qualche occhio nero, ma si fa finta di niente e gli arbitri riescono anche a far terminare - dopo il match di boxe fuori programma - quello in program-

ma. Forse ci saranno seguiti di squalifiche. Intanto gli azzurri si accaparrano un successo importante anche per il resto del torneo. Partita difficile, comunque, e sin dall'inizio. Gli azzurri sono stati costretti a nuotare come forse mai per rimanere alle costole degli avversari ungheresi, capaci di destreggiarsi assai bene fra la difesa e l'attacco azzurro. Così, a dispetto delle previsioni, i magiari sono riusciti a prendere il sopravvento e dominare per ben due tempi dove l'Italia mai è riuscita a portarsi in vantaggio. I vari Campagna, Porzio e soci non sono riusciti a capire a dovere gli schemi avversari e qualche errore grossolano si è visto. Ma alla distanza è uscita fuori la maggior freschezza fisica azzurra. Il resto è storia: l'Italia ha vinto per 11 a 10 e questo è l'importante. Al termine del match, come già detto, la rissa fra le urla dei tremila spettatori presenti. Alessandro Campagna parla

chiaro: «Tutta questa bagarre, questa assurda rissa fa male al nostro sport. Assurdo, inconcepibile». E Radko intanto giura e spregiura: «In acqua non mi ci sono buttato, sono stato spinto». Ma la televisione lo smentisce... Intanto tra le donne, la nazionale di pallanuoto azzurra è riuscita a centrare la terza vittoria di fila. Anche questa finita tra le polemiche. 10-8 per l'Italia ma l'allenatore australiano Wood ha scariato sugli arbitri tutta la rabbia: «È scandaloso ma si sa, qui chi deve andare avanti non siamo noi...». E gli scandali non sono finiti: Novella Calligaris, prima campionessa del mondo del nuoto azzurro e come tale invitata d'onore a qualunque manifestazione sportiva, viene letteralmente espulsa. Il motivo? Le antiche ruggini che gli attuali dirigenti federali nutrono nei confronti della troppo dinamica Novella che, in un generale clima di complicità, è l'unica a dire sempre e comunque la sua. Una sincerità «mondiale» ma non apprezzata e fatta vendicare dagli uscieri.

TENNIS

Us Open: è il momento di Gaudenzi

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Sembra che Andrea Gaudenzi da Faenza, 21 anni compiuti poco più di un mese fa, abbia fatto centro. Non solo su Courier, ma su tutta Flushing Meadows, sul pubblico e sui personaggi che contano. La sua vittoria ha convinto anche i più esigenti, ma più ancora del risultato hanno sorpreso dell'italiano le qualità complessive della sua prestazione. C'è stato un momento, nel corso del terzo set, in cui prima di un servizio dell'italiano, Courier ha alzato il braccio, segnale che si fa per avvertire di non essere ancora pronti alla risposta. Gaudenzi si è allora diretto verso l'arbitro e al microfono collegato con l'intero impianto ha detto più o meno quanto segue: «Mister Courier non è mai pronto, e questo non va bene. Può accadere una volta, forse due, ma non sempre. Io sono pronto, se lui non lo è può anche ritirarsi. Se invece è pronto, ma ha intenzione di perdere tempo, allora lei, caro arbitro, deve intervenire». Un discorso chiaro, vergato in quell'inglese rapido e sciolto che Andrea ha imparato a parlare allenandosi a Vienna, alla corte di Muster e del suo coach Ronnie Leight.

È pronto il ragazzino per le grandi imprese? Dopo 15 anni di attesa di un giocatore che inverta la crisi del nostro tennis, forse non può essere la stampa italiana a dirlo. Ma forse ha ragione chi sostiene che il ragazzo, con quel suo tennis di potenza e di precisione e con le sue doti di resistenza, possa arrampicarsi molto più su della 24esima posizione che attualmente occupa nel seeding mondiale. Può arrivare tra i primi 15, forse tra i primi 10. Ma non tra i primi 5, perché quelli sono gli scarni occupati solitamente da chi ha più tennis di lui. Dovrà migliorare, dunque. E non commettere passi falsi, a cominciare dal terzo turno di oggi contro il tedesco Renschmann. Però, un tributo all'impresa con Courier è giusto riservarglielo e a darglielo preferiamo che siano gli osservatori esterni.

John McEnroe, che lo ha seguito come commentatore della Cbs: «Ha preso la partita in mano e ha travolto Courier più di quanto non dica il punteggio. Era lui a dettare il gioco, ed è questo il dato più importante. Si può vincere in tanti modi, anche sfruttando gli errori dell'avversario. Certo è che Courier di errori ne ha commessi molti, ma l'impressione netta era che fosse il ragazzo italiano a imporglieli».

Ronnie Leight, il coach: «Sta acquisendo sicurezza, ha voglia di fare, di lavorare. Non gli manca niente. È disciplinato, serio, un piacere lavorare insieme. Prepariamo la partita e lui esegue i compiti, ma se vede che qualcosa non funziona sa da solo come cambiare il canovaccio del suo tennis».

Adriano Panatta: «Una prova di maturità. Una felicità vedere un giocatore italiano che vince con tanta autorità. Mi ha impressionato la sua tranquillità di fronte a una prova così difficile. Era la prima volta sul Centrale, per giunta contro un americano. C'era di che smarrirsi. Andrea, invece, ha amministrato l'incontro con saggezza».

ATLETICA

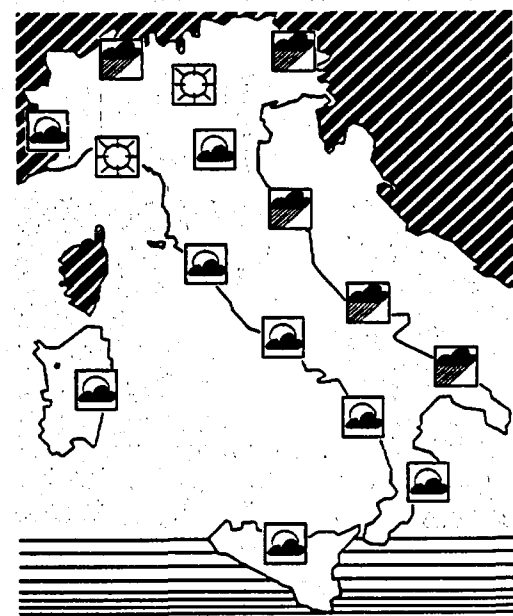
Il presidente Gianni Gola si è dimesso

Chi coltiva una sinistra passione per le cose funebri a questo punto è autorizzato a mettere mano al portafoglio. C'è infatti una lapide da portare nella romana Via della Camilluccia, sede della Federaletica. Questa l'incisione: «Giovanni Fidal - 20 novembre 1992 / 3 settembre 1994». Prima sussurrata e poi annunciata, infine le dimissioni del consiglio federale si sono concretizzate in un qualunque sabato di fine estate, nel disinteresse generale. Dopo una riunione insolitamente breve è stato diffuso un secco comunicato: «Il presidente della Fidal, Gianni Gola, ha presentato le sue dimissioni. Questo atto, che era stato concordato fra presidenti e consiglieri, apre formalmente i termini per la convocazione di una Assemblea straordinaria che dovrà eleggere il nuovo presidente ed il nuovo consiglio». Già decisa anche la data delle nuove elezioni: il prossimo 20 novembre a Roma.

Le dimissioni di ieri rappresentano l'ennesimo capitolo di una storia infelice, quella relativa all'atletica italiana del dopo Nebiolo. Già al timone con un diverso consiglio federale dall'89 al '92, Gola si era assicurato la sua rielezione capovolgendo le precedenti alleanze. Manovra riuscita che però non ha invertito la tendenza infausta dell'atletica nostrana, ormai ultima fra quelle espresse dalle grandi nazioni europee. Ed ora? Ed ora succede che sia Gola che il vicepresidente federale Adriano Rossi hanno già annunciato la loro intenzione di candidarsi alla prima poltrona della Fidal. A questi due nomi non proprio nuovi si dovrebbe aggiungere quello di Pietro Mennea, tuttora primatista mondiale dei 200 metri nonché apprezzato commercialista e curatore fallimentare. Un primo totovoti attribuisce un 40% a Rossi, un 30% a Gola e un 20% a Mennea. Quest'ultimo, però, appare quello più in grado di innalzare il suo quoziente voti. Infine, una curiosa annotazione. Il consiglio federale di ieri è terminato intorno alle 17.00, proprio mentre la tv stava trasmettendo le immagini della finale del Grand prix da Parigi. La quasi totalità dei consiglieri ha preferito abbandonare in fretta e furia la sede della Fidal. Ma si capisce, l'atletica se la guardano gli appassionati...

A proposito di Parigi, i due vincitori del Grand Prix iaaf 1994 sono risultati l'algerino Noureddine Morceli, ieri autorevole vincitore dei 1500, e la statunitense Jackie Joyner-Kersey, prima nel salto in lungo. Fra gli altri risultati, da segnalare il 10'78 con cui Merlene Ottey si è imposta nei 100 metri. Torniamo a Roma per un'ultima notizia. Ricordate Fabio Schiavo, l'allenatore d'atletica accusato d'istigazione al doping da una sua ex allieva? Ebbene, il tecnico è stato squalificato per quattro anni dalla Commissione giudicante della Fidal. □ M.V.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. **SITUAZIONE:** sulle regioni nord-orientali annuvolamenti irregolari con residue precipitazioni, anche temporalesche. Sul resto del Paese cielo sereno o poco nuvoloso; temporanei annuvolamenti potranno interessare le due isole maggiori. Durante le ore pomeridiane sviluppo di nubi cumuliformi sulle zone collinari e montuose, dove non si escludono brevi rovesci. Al primo mattino e dopo il tramonto formazione di foschie anche dense sulle pianure del nord e nelle valli del centro. **TEMPERATURA:** in aumento, più sensibile a centro-nord. **VENTI:** deboli variabili, con locali rinforzi di brezza lungo le coste. **MARI:** mossi il basso Adriatico, lo Ionio ed il mare di Sardegna, poco mossi gli altri mari. Tutti con moto ondoso in diminuzione.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolezano	14 28	L'Aquila	14 21
Verona	17 27	Roma Urbe	16 25
Trieste	18 24	Roma Fiumic.	16 25
Venezia	17 27	Campobasso	14 22
Milano	14 28	Bari	22 31
Torino	10 27	Napoli	20 27
Cuneo	np np	Potenza	17 23
Genova	17 26	S. M. Leuca	24 30
Bologna	16 27	Reggio C.	23 31
Firenze	15 26	Messina	28 29
Pisa	17 25	Palermo	24 28
Ancona	16 25	Catania	22 31
Perugia	13 22	Aighero	21 26
Pescara	17 27	Cagliari	20 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	14 19	Londra	11 22
Atene	22 32	Madrid	np 29
Berlino	13 22	Mosca	4 16
Bruxelles	13 18	Nizza	17 26
Copenaghen	15 17	Parigi	7 21
Ginevra	11 18	Stoccolma	12 18
Heisinki	9 17	Varsavia	16 20
Lisbona	np 31	Vienna	16 27

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SPA, via dei Due Macelli, 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1+ pagina ferialle L. 4.100.000
 Finestrella 1+ pagina festivo L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanz.-Legali.-Concess.-Asie-Appalti-Ferri L. 625.000
 Festivi L. 720.000. A parola: Neurologia L. 8.000
 Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Fellini 29 - Tel. 02 / 58588750-583888.1
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161
 Roma 00198 - Via Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521264
 Concessionarie per la pubblicità locale
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06 / 35781
 SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02 / 6768254-6760327
 SPI / Bologna, Via E. Mattei 106, tel. 051 / 6033807
 SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055 / 2343116

Stampa in fac-simile
 Telestamp Centro Italia, Onicola (Ag) - via Colle Marangelli, 58 B
 SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma